B.29
1.7
CF005528373

DELLE

# INSCRIZIONI

## VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLVSTRATE

DA

EMMANVELE ANTONIO CICOGNA

DI VENEZIA

VOLVME VI.

VENEZIA MDCCCLIII.
PRESSO LA TIPOGRAFIA ANDREOLA
EDITOR L'AVTORE.

Digitized by Google

B.99.1.4

Digitized by Google

# INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

## DI S. ANDREA DI VENEZIA

DETTO DE ZIRADA

E SVOI CONTORNI

DEDICATE

A SUA ECCELLENZA

## CONTE GIOVANNI CORRER

I. R. CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO, CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A. COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. LEOPOLDO, CAVALIERE DELLA CORONA FERREA E DELL'ORDINE PONTIFICIO DEL CRISTO, MEMBRO DELL'ATENEO VENETO, E DELLA SOCIETA' DI ALBERTO DURERO IN NORIMBERGA ec. ec.

PODESTA' BENEMERITISSIMO

DI VENEZIA.

Digitized by Google

# S. ANDREA DE ZIRADA.

Francesca Corraro, Elisabetta Gradenigo, Elisabetta Soranzo, e Maddalena Malipiero nobili veneziane matrone accordaronsi di erigere nel sestiere della Croce, e propriamente nel sito detto *Cao*, o *Cavo* de *Zirada*, oppur de *Zira* (girata del canale) un Ospitale per raccogliervi ed assistere a loro spese alcune povere donne. Ottenuta quindi nel 18 dicembre 1329 dal Capitolo della Chiesa parrocchiale di S. Croce in Luprio la facoltà di fabbricare la detta Casa di Ricovero ed un Oratorio sotto l'invocazione di Santo *Andrea Apostolo*, e riportatone il consenso del vescovo castellano Angelo Delfino, mediante l'obbligazione di costituire un'annua rendita per lo mantenimento delle donne, fu loro in quello stesso giorno rilasciato decreto accordante, sotto alcune condizioni, la fondazione del pio luogo. Davasi già mano all'opera, quando le contigue monache di S. Chiara, credendo lesi i loro diritti e privilegi, si opposero: ma il vescovo, esaminata la cosa, confermò le date licenze; il perchè, conosciuto dalle donne di S. Chiara il loro torto, devennero nel 27 giugno 1331 ad un amichevole componimento, confermato poscia nel 5 luglio successivo, e fu lasciata alle pie matrone fondatrici di S. Andrea la libertà di proseguire i lavori, ad ajuto de' quali furon concedute indulgenze dal vescovo nel giorno 21 novembre di quell'anno 1331. Destinossi pure una Congregazione di dodici Nobili per la migliore direzione del luogo; ma breve ne fu la durata.

Venute a morte frattanto Francesca Corraro ed Elisabetta Gradenigo, le superstiti Elisabetta Soranzo e Maddalena Malipiero unite ad altre sette donne loro compagne nel caritatevole ufficio, bramando di istituire in quello stesso sito un Monastero sotto qualche stabile Regola, offersero alla pubblica autorità l'ospizio, e mediante il favore del doge Andrea Dandolo, il Maggior Consiglio con decreto 17 agosto 1346 concedette ad esse licenza di costruire il Monastero, sotto la Regola dalle stesse pie matrone scelta del padre Sant'Agostino; e dichiarò che tale cenobio dovesse considerarsi gius patronato del doge e de' suoi successori, come erane quello di Santa Maria delle Vergini. E nel 25 del mese ed anno stesso 1346 Andrea Dandolo suddetto ricevette sotto la sua protezione l'Ospitale e il Monastero di S. Andrea de Zirada, come suo gius patronato. Concorse in ciò l'autorità ecclesiastica, e Nicolò Moresini vescovo Castellano nel 3 settembre susseguente permise l'erezione del cenobio sotto la Regola di S Agostino (1) esentando le Religiose da

(1) Tengo al N. 572 de' miei codici, uno del secolo XVII. intitolato: *Cominciano le Constitutioni delle R. Monache di S. Andrea di Venetia molte delle quali sono tratte da un'altra Regola del gloriosissimo padre S. Agostino data alli suoi frutelli nella terra chiamata Cencelle, che tanto è a dire Cento Celle, cioè cento Romitorii appresso Misene . . . .* Vi precede la Regola di S. Agostino. Ho parimenti codicetto in membrana intitolato: *Suffragia sive Commemorationes Sanctorum ad usum illustrius D. Matris sororis Mariae Magdalenae Maurocenae ex Monasterio S. Andreae Venetiarum.* (secolo XVII) con iniziali miniate.

qualunque giurisdizione del Vescovado Castellano. Tutto ciò risulta da' documenti esistenti specialmente nel libro N. 1 intitolato: *Monasteri, Abbadesse,* o *Priore, Indulgenze, Mansionarie* ec. Erano allora monache, oltre le dette Soranzo e Malipiero, le seguenti: Giacomina Paradiso, Tise de Croso, Maddalena Orso, Franceschina Badoer, Donata Vido, Tommasina e Cristina da Venezia.

La prima priora eletta dalla Soranzo fu nel 1347 Giacomina Paradiso di antichissima nostre famiglia, o donna di sperimentata virtù; ma morì nel primo anno della sua dignità. Nel 1348, colpa la pestilenza, essendo rimaste nel monastero due sole suore, cioè la Soranzo e Cristina Renoldo o Rainoldo, il Cappellono di nome Nicolò scelse a priora la Soranzo benemerita fondatrice, sotto alla quale si riempì il chiostro di molte Vergini tutte di sangue nobile, prerogativa che si mantenne sempre dappoi. Venti anni diresse la Soranzo, e nel 1368 per la morte di lei fuvvi sostituita priora Tommasina Moresini; elezione approvata dal doge Andrea Contarini con diploma 8 agosto di quell'anno. Costei governò con tale laude di esemplare pietà il suo monastero, che avendo Angelo Corraro allora Vescovo di Castello stabilite nel 1383 alcune Costituzioni per regola e riforma delle monache della Diocesi, dichiarò esclnse quelle di S. Andrea di Zirada dall'obbligo di osservarle, giacchè vivevano in perfetta clausura ed osservonza, nè conveniva far novità alcuna con quelle che a se stesse servivano di legge e di regola. (*et dictum monasterium hac nostra declaratione excludimus et excipimus cum sint in perpetua clausura et observantia, nec convenit ut illis, quae sibi ipsis lex sunt et regula, fiat aliqua novitas.*) Il Corraro poi divenuto papa col nome di Gregorio XII segnò a favore di questo monache più diplomi, e talmente erano esse a lui affezionate, che quantunque il senato Veneto nel tempo dello scismo avesse comandato a tutti i Religiosi di riconoscere per papa Alessandro V. e poi dopo di esso Giovanni XXII., le donne di S. Andrea erano disposte a lasciarsi prima cacciar dalla città che riconoscere per pontefice altri che Gregorio XII., siccome attesta Bartolommea Riccobona nelle sua Cronaca mss. del Monastero del Corpus Domini n p. 30 del mio codice num CCCLXXVI. Altri diplomi e privilegi ebbero da Martino V., Eugenio IV.; Callisto III., Sisto IV., e anche dal Cardinale Bessarione legato apostolico in Venezia che nel 1464 19 luglio concedeva loro cento giorni d'indulgenza. L'antico istituto di servire ed alimentare povere donne continuò anche dopo eretto il Monastero, finchè nel 1684 coll'ossenso di Alvise Sagredo patriarca, questa pia opere fu mutata nell'obbligo di dover ricevere fra il numero delle suore converse dodici povere figlie senza esborso di dote.

In ordine al sovrano decreto 28 luglio 1806 si unirono a questo Monache quelle di S. Lucia, sendo abbedessa di S. Andrea Donna Maria Chiara Foscarini; ma poscia non capendo tutte in quello, quelle di S. Lucia ritornarono nel primitivo loro centro, e ciò dietro Dispaccio del Ministro pel Culto. Pubblicato poi nel 1810 l'altro decreto della estinzione degli Ordini claustrali, venne questo Monastero di S. Andrea del tutto evacuato nel 12 luglio di quell'anno, e restò chiusa la chiesa dalli 12 maggio 1810, cioè due mesi prima dello sloggio delle monache, sino alli 25 ottobre 1810 in cui fu riaperta al culto, ed è pur oggi, col carattere di chiesa succursale alla parrocchia di S. Nicola da Tolentino, in ordine alla Prefettizie Ordinanza 15 ottobre suddetto.

Parlando della fabbrica, leggesi in alcune cronache che tale chiesa fu eretta dapprima a spese della famiglia *Boncio* pur patrizia, co' suoi vicini; ma l'epoca 1200,

che vi assegnano alcune cronache, è certamente un errore smentito dalle cose che abbiamo detto, e da quelle che appariscono dalla nota (A) posta in fine del presente proemio, in cui si raccolgono varie memorie relative e alla fabbrica e a' benefattori che vi porsero mano. Era però assai pregiudicata nel 1475, il perchè nell' undici agosto di quell' anno il Consiglio di Pregadi ordinò che a spese del pubblico erario si ristaurasse, assegnando ducati mille. Compiuta che fu questa rifabbrica, venne la chiesa consacrata co' cinque suoi altari (che tanti erano allora) nel 1502 da Giulio Brocchetto, come dall' epigrafe num. 1. Erano tali altari tutti di legno, ma ricchissimi d'intagli e di oro, siccome ne attesta lo Stringa, al cui tempo erano sette. In progresso, e massimamente nel secolo XVII. ebbe un altro grande ristoramento, essendosi i sette altori ridotti in marmo, e son quelli che oggidì pur si veggono, cioè *quattro* nel mezzo della Chiesa con quattro statue di tondo = La Madonna, S. Nicolò, il Crocifisso, e Sant' Andrea = e *due* altari piccoli laterali alla Cappella maggiore, aventi l'uno la pala di S. Agostino di mano di Paris Bordone, e l'altro la bella pala di S. Girolamo di mano di Paolo Veronese, la quale ultima pala sembra che sia stata posta dopo lo Stringa (1604) che non ne fa menzione, sendo, per quel che credo, il Ridolfi primo a notarla a. 1648, (T. primo p. 311); e il *maggiore altare* di cui vedi al num. 9. L' esteriore però della chiesa fu lasciato intatto quale era nel secolo XV.

In quanto a pitture e sculture che adornano questa chiesa veggansi le Guide antiche o moderne della nostra città. Dirò solo che nell' elenco delle pitture levate da questo Monastero al momento della soppressione, ed esistenti già nelli depositi relativi, vi sono indicati un *S. Zuanne evangelista* (scuola veneta); una *Santa Barbara* (scuola veneta); varii ritratti di abbadesse (scuola veneta); e al N. 546 un dittico antico con due santi. E in quanto alle *Reliquie* che vi si serbavano o serbano, leggasi la Guida del Coronelli, e il Cornaro, che citeremo più abbasso, o le inscrizioni qui alli num. 42, 43, 44.

Fra li sepolcri illustri e le persone distinte ricordate sono *Cornelia Cornaro* (num 6.) *Flaminio Cornaro* (num. 7.) *Bernardino Rocca* piacentino (num. 10.) *Marina* moglie di Michele Steno dogo (num. 16) *Fantino Zorzi* (num. 22.) *Giovanni Armano* vescovo (num. 26.) *Angelo da Pesaro* (num. 35.) *Leonardo Pisani* (num. 40.) ec. ec.

Eravi la *Scuola di S. Andrea* allato alla chiesa. Al qual proposito trovo nel T. VI. Testamenti p. 126 che *Giovanni Morosini* q. Domenico con suo testamento 1528 27 luglio confermato col codicillo 1531 24 aprile rogato da messer *Jacomo Chiodo* notajo, lascia al Monastero di S. Andrea, dove sarà sepolto, ducati cinquanta con *conditione che debba far uno altar bello in quella Scoletta e la nostra arca e compirla come la die star zoe de muri smaltadi, e banche et uno altar come si die* . . . . . Eravi pure in chiesa il suffragio del Crocifisso, che fu introdotto nel 1705 4 dicembre, e la Scuola de' *Muschieri* sotto la invocazione della Natività della Madonna. (1) Fuori della chiesa sul campo vedremo la *Scuola* dei *Burchieri* (num. 38), e le case dell' arte de' *Tessitori di panni di seta* (num. 36, 37.) Eravi eziandio la *Fraterna de' Pescatori*, dicendo il Sansovino (lib. V. p. 75. della

(1) L' arte de' *Muschieri* era uno de' dieci colonnelli che formavano il corpo dell' Università de' *Marzeri*. Trovasi nelle nostre memorie intorno alle Arti e Mestieri, che nel 1708 fu represso il tentativo dei *Muschieri* di voler separarsi dagli altri colonnelli, come separarsi volevano ugualmente i *Mercanti da Oro*, lo che similmente fu loro da Decreti Senatorj impedito.

Digitized by Google

*Venetia*): *all'incontro per fianco della chiesa nella fraterna de' Pescotori sono 12 quadri di pittura bene intesi et di mano di maestro eccellente.* E Flaminio Cornaro (T. I. p. 178.): *ex adverso ecclesiae latere area mediante exsurgit Divi Andreae Sacellum in quo antiquissimum Piscatorum sodalitium jam ab anno 1347 fundatum devota Religionis officia in sancta simplicitate frequentat.* Non ho vedute inscrizioni in questo scuola, nè vi sono più i quadri de' quali fa il Sansovino menzione; anzi non vedendoli rammentati dal Boschini, nè dallo Zanetti, nè da altri posteriori dovrei dire che da gran tempo sieno stati di là tolti. In quanto alla confraternita di questi *Pescatori* ne fa ricordanza anche don *Francesco Braccolani* detto *Braccolini* nella sua *Breve Notitia della fondatione dell'Isola di S. Nicolò de' mendicoli* (Venezia 1709) a p. 42, ove parla delle *pelliccie*, poscia de' *gabbani* ch'eran soliti dorsi a povere donne e a poveri uomini, con queste linee: *Li Nicolotti pescatori, costituirono che in luogo delle pellicie sopradette solite da loro darsi alle donne, si dovessero dare dodici gabbani in honore di S. Andrea e di tutti gli apostoli a dodeci poveri huomeni. Questa memoria si conserva in una loro matricola vecchia, et in pittura nella loro scuoletta di S. Andrea oltre un'iscrittione che pure ivi si vede in marmo* (che io non vidi). Forse l'origine del dare queste *pelliccie* sarà provenuta dalla memoria da me riferita all'anno 1348 del Testamento di *Filippa Morosini*. (vedi Nota **A** in fine.) Ma già di ciò avverrà di parlare ancora ove della chiesa di S. Nicolò de' Mendicoli. Non è però da passare sotto silenzio lo solenne sacra funzione fatta dalla classe de' *Pescatori* nel 1832 in questa chiesa di S. Andrea, allorquando furono esentati dal *dazio* del pesce. Nella quale occasione don *Andrea Salsi*, già Rettore di questa chiesa, ora piovano di S. Pantaleone, tenne un'elegante *Orazione*, la quale è alle stampe col titolo: *Orazione di rendimento di grazie per la esenzione del dazio sul pesce detta il giorno 25 giugno 1832 in S. Andrea Apostolo dal Reverendiss. D. Andrea Salsi parroco in S. Pantaleone - Venezia.* Merlo 1832 in 8.vo; dedicata al Conte Domenico Morosini podestà di Venezia da' *valligiani* e *pescatori*.

Poco di lungi alla chiesa stessa sulla fondamenta sorge il novello Tempio dedicato al Santissimo Nome di Gesù, e di questo parlo eziandio (Inscr. 45) come pure del non lontano Centrale Istituto delle Dorotee (Ins. 46.)

Primo di venire ol solito elenco degli autori che parlano, o ricordano questa chiesa e questo cenobio, noterò parecchie curiosità cavate parte dolle Carte di esso oggidì esistenti nel Generale Archivio, che col superiore permesso ho esaminate, e parte da codici o schede a penna: e veggasi eziandio nella nota (**A**) posta in fine.

1. Fra i lavori delle mani di queste suore furono le bellissime palme con fogliami d'oro, d'argento, di seta, composti in vaga forma che si solevano presentare al doge, alla dogaressa, agli ambasciadori, ed ol primicerio la Domenica dell'Olivo in S. Marco. Vedi lo Stringa Lib. XII. p. 347 tergo.

2. Leggesi nel libro Raspe « die 17 marcii 1345 Joannes dictus Gombelonghe « pro interfecisse Capellanum Sancti Andreae a Zirata et manus amputasse et « tribus in locis acu perforasse, ductus ad caudam equi ad S. Andream, et amputata manu suspensus cum cathena - confessus. » (Codice mio N. 2674.)

3. Fantino Dandolo giureconsulto dottissimo, indi arcivescovo di Candia, e vescovo di Padova, del quale ho già parlato nelle Inscrizioni del Corpus Domini, defonto nel 1459, tenne un sermone in questa chiesa di S. *Andrea de Zirata* nel 1442, ricordato dall'Agostini. (T. I. p. 36. Scritt. Venez.)

4. Frate Vincenzo apostata dell'ordine domenicano per latrocinii commessi particolarmente nella chiesa di *S. Audrea de Zirada* fu nel 1482 degradato dal Giudice ecclesiastico, e per sentenza del Cons. di XL del X ottobre fu appiccato, placitante l'avvogador Marco Pesaro. (Altra scheda appo di me pone l'anno 1484).

5. Monache langeve - 1570 30 marzo morì snor Tommasina Cornaro abbadessa di anni cento - 1629. 5 gennajo passò all'altra vita snor Scolastica monaca di anni centocinque.

6. Del 1583 furono queste monache visitate dal doge Nicolò Da Ponte la terza festa delle Pentecoste nell'incontro che andò a porre la primo pietra nella nuova Chiesa della Croce, e fu da lui ad esse impartita la *benedizione*. Si sa già per quell'istrumento del principe Pietro Polani del 1142, e che è impresso nel Cornaro (Vol. III. p. 299) che il doge altra volta diede la *benedizione* in una pubblica sacra funzione, cioè nella processione istituita per la Festa della Marie: *ibique* (nel palazzo ducale) *benedictione recepta, quae ab* eo (duce) *pro Palatii dignitate datur* . . . .

7. Nel giorno 12 novembre 1609 il patriarca Francesco Vendramin fece visita solenne a questa chiesa. Noto ciò che riguarda le sepolture: Ordinò che le sepolture che stanno davanti la porta della chiesa *verso tramontana* non si debbano adoperar più, e se di esse volessero servirsi alcuni che pretendessero esser sue, le debbano far trasportare avanti la porta maggiore ove *sono le altre*. Ordinò che il cimitero sia confinato dal cantone della facciata della chiesa fino alla riva e tutto il resto del campo troppo grande non s'intenda luogo sacro, nè si possa seppellir in esso; anzi debbansi mettere dal suddetto cantone della chiesa per segno di confini del luogo sacro pezzi di pietra viva larghi un palmo, e lunghi due palmi, uno discosto dall'altro cinque braccia in dritta linea dal cantone sino al canale, scrivendo sopra ciascuna pietra la parola SACRVM, per denotare che sono confini del detto cimitero, fuori del quale non sia seppellito alcuno. Permetta nondimeno che nella *Chiesiola presso la Scuola di Santo Andrea e nelle sepolture di essa*, si possa seppellire, ma non però fuori del campo appresso il muro di detta chiesiola. Ordinò che nella sopraccennata *Scuola di S. Andrea*, ove l'altare è di legno, non vi si celebri sopra, se non si costruisca di pietra, secondo i sacri canoni. Trovandosi attaccato al monastero un *Ospedale di donne* al num. di diciotto, alle quali donne le monache fanno tutte le spese per ordinazione testamentaria di chi lasciò la maggior parte de' suoi beni al monastero stesso, prescrivonsi varie discipline pel buono andamento di tale ospitale, non dovendosi peraltro accrescere il numero di *diciotto* a senso del testamento. (Tome XL intitolato *Ordini del Serenissimo e del Patriarca*)

8. Del 1618 nel 18 marzo sendo morto il doge Giovanni Bembo, fu seppellito in questa chiesa di Sant'Andrea senza inscrizione. Ciò attesta il contemporaneo Gian Carlo Scivos a p. 91 del Vol. IV. della sua ms. inedita Storia Veneta col titolo *Vite de' dogi*, giusta il mio esemplare, il quale Scivos fu uno de' medici assistenti all'ultima malattia del doge. Ecco un nuovo motivo per tenere che non fu il Bembo seppellito a' SS. Giovanni e Paolo, com'è comune opinione; e che il monumento che copre la facciata interna della Porta Maggiore nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo non è diviso tra il doga Alvise Mocenigo, e il doge Giovanni Bembo, ma tutto è consacrato al doge Mocenigo, come ha ben osservato prima d'ogni altro, il chiariss. Francesco Zanotto nel fascicolo VI. de' Monumenti sepolcrali più cospicui di Venezia.

9. Del 1657 ducando Bertucci Valier le monache di S. Andrea sofferirono assai spavento, perchè sopra il contiguo campo trasportata dal Lazzaretto alcune mercanzie credute a sufficienza espurgate, convenne non solo farle abbruciare, ma eziandio demolire alcune case attaccate al monastero dove erano insorti degli accidenti pestilenziali.

10. Adi 5 agosto 1849 durante la messa cadde gittata dal campo austriaco, una palla infocata, la quale forò il tetto della chiesa vicino al coro, e franse due quadrelli allato destro della sepoltura che qui registriamo al num. undici.

Fra quelli che parlano di questo illustre cenobio, devo premettere che fralle carte del monistero vi sono a penna, inedite, quattro interessanti *Relazioni* stese nel secolo XVII. La prima è *Racconto* (in latino) di prete Eustachio da Gravina (cappellano già e confessore di questa monache), *della istituzione del Monasterio et Hospitale, della concessione della Regola e di buon numero delle priore di S. Andrea di Zirada di Venetia fino all'anno* 1600. Com: *Ad honorem et laudem Jesu* XPI . . fin. *summo omnia applausu obtinuit.* (si comprende in cinque facciate. T. I. intitolato *Monastero, Abbadesse, Priore* - pag. 1, 2.) - La seconda è: *Relatione di suor Elena Malipiero intorno al priorato suo in Santo Andrea di Zirada di Venetia gli anni del Signore* 1651, 1652, 1653. E divisa in cinque parti, con molta chiarezza descritte, premettendo una nota degli inconvenienti che v'erano quand'ella assunse la carica, esaminandone le cagioni, a indicando i rimedii applicati. Parlando dell'Ospitala da lei chiamato *Albergo*, dice che vi sono alcune buone e sante donne che si alimentano di giorno in giorno dal monastero, essendo esse venute quali con *ducento ducati* per una sola volta, quali con poco più, quali con molto meno; fa vedere l'impossibilità di continuare in cotesto mantenimento, anche per l'insubordinazione di talune. Fece compilare elenchi o storie delle gentildonne fondatrici del convento, delle badessa o priore, de'benefattori, e fece dipingere alcuni quadri si delle fondatrici che delle badesse. — La terza è: *Relatione di Suor Isabella Cornero intorno al priorato suo in Santo Andrea di Girada di Venetia negli anni del Signore* 1654, 1655, 1656. E divisa in quattro parti. Parlando essa delle elemosine venuta al cenobio dice: *L'Illustrissime nobil donne suor Virginia e Lucietta Calbi* (non Balbi) *hanno fatto venire dal Cairo sei bellissimi tapeti Cairini per i sei altari della chiesa, e donatigli.* — La quarta è: *Relatione di suor Elena Malipiero del secondo priorato suo in Santo Andrea di Zerada di Venetia gli anni del Signor* 1657, 1658, 1659. Parlando del primitivo Ospitale dice che fu istituito colla promessa fatta a Dio e al principe di *mantenere* un *Hospitale* di *poveri* e bisognando anche di *esposti*, unito così al Convento che non si potesse da lui dividere. *Hora* (prosegue) *non si trova più in conto alcuno simile hospedale, nè per le scritture tutte che si sono vedute si sa come si sia perduto.* Conghiettura la Malipiero che per disordini succeduti, attesa la comunanza indistinta di uomini e di donne povere, *non* si sarà più voluto accettare *esposti et huomini*, e si sarà ridotto l'ospitale nelle persone degne del solo *sesso femminile* (Tomo num. 48 intitolato *Relationi.*) (1).

Fra gli autori stampati, che o poco o molto ricordano il presente monastero, metto innanzi *Gregorio Correro* già patriarca di Venezia, il quale in una delle sue epi-

(1) La Malipiero nella detta Relazione fa menzione della vicina *Ceraria* la quale allora era *dell'Illustrissimo Zanardi.* Vedesi da ciò l'antichità di quel sito ad uso di *Ceraria*, la quale è oggidì dell'*Sig. Govazzi e Reali.*

stole diretta nel 1443 a Cecilia Gonzaga f. del Marchese Francesco, le propone ad imitare la vita delle monache di Santo Andrea di Venezia (Cornaro T. I. p. 173, 174. Agostini Scrittori T. I. p. 129). — *Paolo Maffei* veroneso canonico regolare lateranense che fiorì dopo il principio del secolo XV, già ricordato da Scipione Maffei (Scrittori Veronesi p. 83) fa decorosa menzione di questo Cenobio in una lettera consolatoria a Bianca Badoara per la morte di Elisabetta vergine sua figliuola. — *Girolamo conte di Porcia* dedica alle *molto Rev. madri abbadesse e suore del monastero di S. Andrea di Venetia desiderose della christiana perfettione* l'Operetta che dice *essergli capitata* alle mani intitolata: *Combattimento spirituale ordinato da un servo di Dio et di nuovo in questa seconda impressione dall'istesso ampliato. Venetia appresso i Gioliti.* 1589, 12.° Questo è il famoso *Combattimento spirituale* del padre Lorenzo Scupoli, di cui, vivente l'autore si fecero sopra *cinquanta edizioni* senza il suo nome; il perchè fu attribuito a varii, ed anche al suddetto conte Girolamo di Porcia. Veggasi Gaetano Melzi. (Dizionario degli anonimi p. 222 T. I. Milano 1848.) Il Cornaro (T. I. p. 176, 177) riporta per esteso la lettera del Porcia alle Monache, ommessa dalla maggior parte delle ristampe. È però ad osservarsi che due edizioni ne fece il Giolito nello stesso anno 1589, la prima in 8.vo, la seconda in 12.° la quale si distingue col titolo di *seconda* apposto sul frontispicio; lo che toglie il dubbio insorto al Cornaro dedotto dal non sapere in quale anno il Porcia abbia dedicata la prima edizione, che certamente fu nello stesso 1589. — *Giovanni Tiepolo* patriarca piissimo pone nell'Indice de' Beati *Tommasina Morosini* badessa di questo cenobio, citando il libro mss. intitolato *Vestiri delle monache* conservato già da esse, e la immagine radiata che se ne vedeva nel Priorato del monastero; la qual cosa non fa che confermare in quanta estimazione fosse la Morosini per la sua bontà di vita. —

Altri Scrittori, fra' soliti, sono i seguenti. —

Il *Sabellico* (De situ urbis. 1502. p. 86.) colle parole: *altero angulo adversa fronte Andriae respondent tecta: ubi quoque Virgines plurimae.*

Il *Sansovino* (p. 75. tergo Lib. V. *Venezia.*)

Lo *Stringa* (p. 165. tergo Lib. V. *Venezia*) il quale ricorda che a' suoi tempi (1604) erano le monache in numero di settanta; e soggiunge che *ponesi sopra l'altar della Madonna nelle feste solenni una crocetta d'argento antichissima poichè (dicono) fu di papa Alessandro III. che la donò alle monache di questo luogo quando fu qui a Venezia.* (a. 1177.) Ma Flaminio Cornaro fa vedere esser cio falso perchè sia l'ospitale, sia il monastero, come si è veduto, furon eretti assai posteriormente al 1177. L'errore dello Stringa fu già al solito ripetuto da altri.

Il *Martinioni* (a. 1663, p. 209, Lib. V.) ricorda il ristauro di questa chiesa nelle sue parti principali.

Il *Martinelli* (*Ritratto.* 1684. p. 293.) indica *i sette altari di legno ma molto belli e maestosi.* Ma nell'edizione 1705, a p. 335 dice che *tre* di questi altari furon fatti tutti di marmo, cioè il *maggiore*, quello della *Madonna* con statua di marmo, e quello di *S. Andrea* colla sua effigie pur di marmo.

Il p. *Pierantonio Pacifico* (Cronaca a. 1690 p. 417.)

Il *Coronelli* (Guida 1724, p. 290, e altra ediz. 1744 p. 244.) nelle quali segna le reliquie, le scuole ec.; E nell'edizione 1744 dice che de' *sette altari*, cinque sono tutti di *marmo fino.*

*Fluminio Cornaro* (T. I. p. 165 usq. 252, e T. XIV. p. 18 - 24) nei quali siti ha tutti i documenti relativi a quanto ho detto nel principio.

Il p. *Domenico Grandis* (Vite e memorie de' Santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia 1763 - 8.° T. VI. p. 201.)

La *Cronaca Veneta* (Pitteri. 1777. 12. T. II. p. 229) ove dice che la chiesa fu fabbricata del 1200, errore ripetuto da altri, e che è smentito da quanto sopra si è detto. —

L'ab. *Cristoforo Tentori* (Saggio sulla Storia Veneta T. VIII. p. 17.)

L'*Albrizzi* (L'antiquario istoriografo. Diario patrio. Venezia. 1806, a p 214.

L'ab. *Giammantonio Moschini* (Guida per la città di Venezia. a. 1814 T. II. p. 98, e nelle altre edizioni.)

*Antonio Quadri* (Otto giorni a Venezia - ivi - 1824, e nelle posteriori edizioni.

*Ermolao Paoletti* (Il Fiore di Venezia a. 1840.) Vol. III. p. 163.

*Venezia e le sue lagune*. Ven. Antonelli 1847. 8.vo grande. Vol. II. Parte II. p. 179, 180, descrizione fattane da Francesco Zanotto.

*Guida di Venezia e delle Isole circonvicine* autori *Pietro Selvatico* e *Vincenzo Lazari* Venezia. Ripamonti - 1852 - 8.vo fig. a p. 203, 204.

## Nota **A** citata a p. 8

1330 Mese di aprile. Lo signaria concede di poter edificar in questo sito il monestier de Santo Andrea de Zirada, *over* hospedal e de poder atterrar passa 25 par loogezza e passa 4 per largeza. (*Fondi del Monastero* ec. p. o. tergo e p. 62. T. a.)

1337. 18. Zugno. Concessione sive facoltà data al Monasterio dall'Officio de' *Publici* di potersi estendere col monastero nelle lagune per passi 30 oltra quello gli era stato per avanti concesso (ivi p. 79.)

1338. 28. Zugnio. Carta de donatione della cesa che fa de Nicolò Nani per ampliatioa dell'hospidale. Il Noni era del confine di S. Merziale. Egli la dà a *Bandino* (Ubaldino) de *Garzoni* da Bologna come procuratore del loco et ospitale sive monastero di S. Andrea *de capite Zirate*. (*Donazioni e Testamenti* p. o. Tomo 46.)

1347. Acquisto fatto dalla R. suor Jacobina Paradiso da D. Maddalena Malipiero di una sua proprietà per ampliatione del Monastero di S. Andrea. (T. a. *Fondi* ec. p. 87.)

1348. Primo luglio. Testamento della nob. donna *Flippa* relitta ser *Paulo Moresini* col quale benefica di molti legati il monastero di S. Andreo. Fralle altre cose dice: *Ancora sia comprado polize a sia dade a povare persone* (*Testamenti III.*)

1350. 7. Luglio. Rinuncia fatta alle Rev. Monache da dona Catarina Lombardo di ogni sua ragione nel terreno del Cimitero di Sant'Andrea. (ivi p. 91.)

1383. 16. Luglio. Grazia data dal Governo al Rev. Monastero di poter atterrar porzione della laguna per ampliatione del medesimo. (ivi p. 97.)

1407. 21. Maggio. Testamento del R. P. Antonio David della Contrada di Sante Marie Zobenigo col quale benefica il Monostero di ducati 100 d'oro per la fabbrica dell'*hospedal*. (*Lascia i suoi libri al Monastero de' Certosini del Montello*, a i *paramenti* ec. a *a papa Gregoria XII* lascia *meum manuale et si non viveret deveniat in monasterium S. Andreae de Zirada ad usum Monialium nullatenus alienandum*. E inoltre lascia al Monastero di S. Andreo: *meum breviarium magnum quod constitit ducatos quinquaginta Aureos pro anima matris meae nullatenus alienandum ad usum monialium*. Vuole esser sepolto *in ecclesia Sancti Stephani in sepultura mea ante altare Sanctae Catharinae*. Avea nepote *Jacopo David*. È interessante poi la nota che di carattere antico si legge di dietro all'autentico originale Testamento, membranaceo esistente nel fascio dei documenti al N. 310 dello stesso archivio: *Questo xe el testamento de mister pre Antonio David che fo vescoo da Pan.* — (Vedi nota **B**.)

1411. Die 6. maii in Consilio de XL a 12 maii *in majori consilio* — si concede grazia al Monastero di S. Andrea di atterrare parte della laguna per dilatare l'orto. — (T. II. *Fondi* p. 104.)

1420. 15. Settembre. Gratie concessa alle monache di poter empliare il tarreno per la sepolture del cimitero, a ciò pel concorso de' cadaveri cui non basta il terreno *quod habent pro sepulturis deputatum*. ivi p. 109.)

1495. 22. Maggio. Testamento del R. P. Angelo da Macalo q. ser Leonarda da Gravina cappellano e confessore delle Monache di S. Andrea da Girata. Ordina d'essere sepolto in questa chiesa *juxta altare beati Augustini*. Lascia tutti i suoi libri alle Monache, eccettuati alcuni che lega ad *Angelo* suo chierico. Alla Munache anche lascia il suo *orologium duodecim cochlearia argenti et unum sanctum Hieronymum de argento cum suo capseta nb ebore*. Per curiosità aggiungo ciò che dice riguardo ad Angelo: *Dimitto Angelo clerico meo filio Francisci Pantoni da Gravina bibliom meam in membranis ad stampam. Item unum ex breviariis (prout placuerit dominae priorissae.) — Item unum missale, et Valerium Maximum cum comento, Summam Angelicam, et unum Vocabularium nuncupatum Catholicon.* (T. V. Testam. p. 378. e nel T. VI. p. 5. vi è l'Inventario delle robbe lasciate dal detto prete Angelo da Gravina.)

Sec. XV. — Vi sono poi più testamenti di donne, vedove, ec. commurenti nell' *Hospedal di S. Andrea* che beneficano il Monastero.

1504. 11. Aprile. Dice Sanuto: *Domenego fo gran uomo, e fu posto per li consieri dar una galia grossa vechia al monastero di S. Andrea de Zira in ricompensa di certe aque date, e fu presa* 958 - 36 - 2.

## Nota **B** citata a p. 12

Antonio David era prete Veneziano, della contrada di S. Maria Zobenigo. Egli con sua madre Catterina, persone amendue divote e di santa vita, diede ducati cento co' quali fu costrutta una cella nel Monastero della Certosa del Montello, e ciò fino dal 1363, come un vecchio un Codice membranaceo in 4. del secolo XV. appo di me col Num. 1067, intitolato: *Chronica domus seu Monasterii hujus Montelli Cartusiensis ordinis.* (1) E qui vi si aggiunge: *Ipse Presbiter Antonius, ut infra patet, factus est episcopus.* Nel 1396 lo stesso prete Antonio, non ancora vescovo, assistette con altri prelati alla consacrazione della Chiesa, di quattro cappelle, e del cimitero di detta Certosa; consacrazione fatta da Angelo Corraro, già vescovo di Castello, e allora patriarca di Costantinopoli. Leggesi infatti nel detto Codice: *D. D. Angelus Corrarius Dei gratia Constantinopolitane sedis dignissimus patriarcha qui antea fuerat episcopus castellanus et demum factus presbiter Cardinalis, ad ultimum assumptus est feliciter ad papatum post Innocentium, ut patet infra, cum venerabili patre domino Antonio David jam superius memorato honestissimo sacerdote qui postea factus est episcopus Fani*, consacrò la Chiesa e gli altri luoghi suddetti. — Acceso al soglio pontificio il Corraro col nome di Gregorio XII. nel 1406, nominò nel successivo 1407 a Vescovo di Fano il nostro Antonio David ch'era stato suo Maestro di Camera (*Magister Domini Angeli Corrarii,*) leggesi in una scrittura riportata dal Cornaro (T. VII. p. 212). Malvolentieri, e per sola obbedienza accettò il David l'incarico del quale dopo varii anni morì; e la pruova si ha nelle seguenti parole della ripetuta Cronaca: *Hic Dominus Gregorius fecit Dominum presbiterum Antonium David superius memoratum episcopum Phani, cui plurimum renitenti in virtute sancte obbedientie precepit quatenus absque dilatione assentiret et regimen animarum sibi celiter commissum susciperet. Qui mox ut jussa recepit summi pontificis caput humiliter inclinavit et dignitatem suscepit presulis ubi octavo post annos plurimos in episcopatu suo quievit in Domino ut infra dicetur.* Il David nel 1416 ridotto all'estremo della sua vita beneficò di nuovo la detta Certosa, lasciandole, altre molte suppellettili sacre, anche i seguenti Codici, la cui nota mi piace di trascrivere colle parole della Cronaca = « Anno Domini MCCCCXVI Dominus Antonius David » episcopus memoratus phani ad ultimum vite hujus deductus plenus virtutibus et sanctitatis fama reliquit » in testamento suo licet diu ante condito. *(Il resto fatto, come si è veduto, fino dal 1407)* partem bonorum » suorum ex quibus habuimus infrascriptos libros et primo = Unum volumen in quo est Pars nova biblie » = Item textum sententiarum duplicatum in duobus volumiuibus = item primum sedem et secundam » sedem beati thome in uno pulchro volumine = item librum originalium sermonum sanctorum = item ex- » positionem super apoculipsim = item tractatus logicales = item transitum beati Jeronimi = item pasto- » rale beati GGrii (Gregorii) = item passionem, translationem, et miraculo Sancti Marci Evangelista = item » sermones epistolarum Dominicalium secuodum fratrem Guilielmom de lùdiuo (forse Guglielmo Paraldo » arcivescovo di Lione, *Lugdunensis*, di cui, fra' tanti Guglielmi vedi Fabricio Bibl. latina med. et infimae

(1) Questa Cronaca interessante non solo per la storia Trivigiana, ma anche de' tempi in cui fu scritta, giacchè principia dall'anno 1280 nel quale fu fondato la Certosa del Montello da Tolberto e Schinello fratelli Conti di Treviso, e finisce all'anno 1419, fu compilata da *Antonio de Macis da Chiarenza Certosino.* Infatti a p. 21 si legge: anno 1407 *Conventus elegit Dominum Antonium dictum de' Macis de Chiarentia professum Domus in qua tunc erat procurator*, e nel margine di mano più recente: *D. Ant. de Macis pf. Ds. scriptor huius Cronicae.* A p. 87 tergo = *Et ego frater Antonius de grecia dictus de macis cum essem vicarius in ipso capitulo factus sum prior licet indignus Domus sancte Marie Scole Dei prope parmam ubi compulsus finem hujus opusculi dedi huc usque.* (anno 1419) = (era quindi greco da Chiarenza detta anticamente *Dyme*, castello oggidì quasi distrutto nel Peloponneso.)

» aetatis. T. III. p. 161. edit. 1754) = item librum de sacramentis = item librum de sacramentis hugonis » = Item opus magistri hugonis de sancto Victore de meditatioue = item Climacum = item librum Con» fessionum beati Augustini = Item summam confessionis = item librum evangeliorum = item librum » linarii (forse Nicolai de Linna, di cui il Fabricio I. C. a p. 175) = item regula beati Francisci = item » ordinem vivendi beati Jeronimi ad Eustochium = item duo psalteria unum majus et unum minus = item » officium beate virginis secundum curiam romanam = item librum in quo sunt orationes misse = item » summam de casibus qos appellatur magistrucia. »

Non senza motivo ho qui parlato del David. Primieramente per aggiungere qualche circostanza all' Ughelli (Italia Sacra p. 667. T. I.) il quale fra' Vescovi di Fano giustamente colloca il nostro David elettovi nel 20 maggio 1407, pochi dì dopo che aveva fatto Testamento; e dice che del 1409 consacrò quella Chiesa di Santa Lucia, e del 1410 quelle di S. Silvestro *de Saltario*; soggiungendo che nel luglio 1416 passò fra' più, la qual cosa pur va a concordare colla cronaca. Nella nota poi sottoposta all' Ughelli si dice che vivente ancora il Devid gli fu nel 1413 sostituito il vescovo Antonio Carboae, il quale però non ne ottenne il possesso. Ma nelle giunte mss. inedite del Coleti all' Ughelli. (Codice Marciano. Tomo I. Parte IV. ove de' Vescovi Fanesi al nom. 30) il Coleti pone il nostro Antonio David come Vescovo fino dal 1402, ricordando che di quest'anno a' 28 di ottobre intervenne, quale nuncio, o ambasciadore de' Malatesti, a' funerali di Gian Galeazzo Visconte duca di Milano, secondo che scrivesi nel T. XVI. p. 1027 del R. Ital. del Muratori. Ma questo é, senza dubbio, uno sbaglio. Primieramente nel Muratori non si pone il nome del Vescovo se fosse il David o il precedente Vescovo Giovanni de Bertoldi, solo dicendosi; *Dominus episcopus Fanensis ambaxator dominorum de Malatestis.* Inoltre a per l' autorità dell' Ughelli, e per l' autorità del mio contemporaneo codice, è certo che il David fu fatto Vescovo di Fano da Gregorio XII, il qual Gregorio non fu papa se non se del 1406, come si è veduto. Quindi nel 1402 Antonio David non poteva esser eletto Vescovo di Fano da Gregorio che ancora non era pontefice. Soggiungesi poi dal Coleti nel mss. sovraccennato che il David nel 1409 fu *exauctoratus* (privato della sua autorità vescovile) dal Concilio di Pisa, e che gli fu dato successore Antonio Carbone da Giovanni XXIII. Ma, osservo io, non avendo il Carbone ottenuto mai il possesso della sua dignità, come si è detto di sopra, anzi essendo morto nel 1413, come dice l' Ughelli, è probabile che il David abbia continuato ad esercitare in Fano il suo ministero vescovile, sebbene *exauctoratus*, e ciò fino al 1416 in cui morì; attestando la suddetta mia Cronaca che *in episcopatu suo quievit in Domino.* Ma di ciò basti; e vegga il valente illustratore delle chiese d' Italia prete Giuseppe Cappelletti veneziano nel T. VIII. a p. 396, 397 ove appunto parla de' vescovi di Fano.

1

NOS IVLIVS BROCHETO | VENET . AR . ET D . DOCTOR | ARCHIEPS CORENTIEN. | DE LICETIA REVERENDISSIMI | IN XPO PRIS DNI D. ANGELI LE | ONINI EPI TIBVRTINI P TOTV | DO . VE . LEGATI CV POTE DE | LATERE NOBIS COCESSA HAC | ECCLESIA DIVI ADREE APOST | OLI MAIB . NRIS COSECRAVIM . | ET QNQ . ALTARIA CV CIMITE | RIO KL . DECEBRIS M . D . II . IN CVI' | DEDICATIOIS ANIVERSARIO | IDEM D . LE . OIBVS VISITATIBVS | INDVLGETIA XL . DIERV CON | CESSIT 7 NOS SIMILITER XL . AD | LAVDEM DEI OIPOTETIS.

Sulla parete laterale all'Organo.

Questo marmorea epigrafe della Consacrazione fu riportata anche da Flaminio Cornaro (t. 478) ma con errori ed ommissioni. Ho corretto la epigrafe scolpita che veramente dice POLE anzichè Pote cioè POTESTATE.

GIVLIO BROCHETO, o BROCCHETA di veneziana cittadinesca famiglia è ricordato anche dal Lequien nell'*Oriens Christianus* (III. 888. 889) fra gli Arcivescovi di Coriato, al num. XVIII. IVLIVS.; cavandone la notizia dagli Atti del Concilio Lateranense 5 maggio 1514 sessione IX. ne' quali è scritto così: *R. P. D. Julius Corinthiensis praesul.* La nostra epigrafe ci dà quindi e il suo cognome e la patria, e fa vedere che sino dal 1502 presiedeva alla Chiesa di Corinto. Da una nota (tratta da Cornaro Foscarini) e posta da Apostolo Zeno a p. 166 di un esemplare della Venezia dello Striago da me posseduto con molte note di quel celebre letterato, si rileva che il detto *Giulio Brochetto* è stato sepellito in questa medesima Chiesa di S. Andrea; e aggiungesi *di cui vi si legge l'epitafio.* Ma io non vorrei che si fosse presa la lapide della consacrazione per quella della sepoltura, giacchè in nessun altro luogo trovo menzione ch'egli sia qui stato interrato. Anzi a smentire tale notizia leggo nel volume XVIII. de' Diarii del Sanuto sotto il dì 25 maggio 1514: *Fo lettere di Roma di ser Vetor Lipomano ... di la morte di domino Brocheta Vencto arziepiscopo di Cefonte* (così) *li a Roma.* Questa famiglia BROCCHETA ebbe parecchi distinti. — *Alvise* patron di nave morto nel gennajo 1499 cioè 1500 *andava vestito di verde a manege a comedo; tutto soleva arochar, homo di zercha 50 anni; portava verde per uno lasso; tamen morse in gram poverta et fo sepulto da la Scuola per amor de Dio.* (Sanuto. Diarii III. 70.) — *Filippo Brocchetti* adi 6 luglio 1509 fu spedito con altri *due valentuomini marittimi* a Treviso e coa altri *buoni* Veneziani per guardar le porte di quella Città. (Sanuto VIII. 377.) — *Francesco Brocheto*, del quale non fa menzione il Mazzuchelli, fu poeta, e nel Codice Marciano aum. LXVI. classe II. stanno di lui un sonetto a p. 410, e un madrigale a p. 414 t.° di stile amoroso sul gusto del secolo XVI. — *Giacomo Brocheta* uomo fidatissimo fu eletto capo di venticinque uomini a custodia di uno de' sei sestieri della città allorquando, dubitandosi della interna tranquillità, deliberossi co' Capi de' X di scegliere a tale custodia, oltre i soliti ufficiali, anche un *huomo marittimo per contrada.* (Sanuto. Diarii VIII. 235. 238. 245. mese di maggio 1509.) — Fuvvi anche *Pietro Brocheta* Capitanio di nave, che due volte nel 1497 sofferse in mare, la prima rompendosi il legno ch'era carico di lane per circa ventimila ducati, e la seconda, essendo stata presa la sua nave carica di formenti dai francesi che in quel tempo molto danneggiavano il mare. (ivi. I. 372 - 411 -). Egli è facile che *Giulio* arcivescovo uscisse di questa medesima casa.

Digitized by Google

ANGELO LEONINI di nobile ed antica famiglia di Tivoli, chiaro per virtù ed erudizione fu eletto vescovo Tiburtino nel 2 ottobre 1499 — Fu Vicelegato a Bologna sendo Pontefice Giulio II, dal quale fu traslatato all'Arcivescovado di Sassari (Tarritanus) nella Sardegna l'anno 1509 il giorno 3 agosto — Del 1514 in tale sua qualità intervenne alla IX sessione del Concilio Ecumenico Lateranense sotto Leone X. — Rinunciò alla Chiesa Turritana nell'anno stesso 1514, e dopo tre anni di vita tranquilla in Tivoli morì del 1517 sepolto in quella Cattedrale con magnifico mausoleo e più onorifica epigrafe. (1) L'Ughelli, che ne fa menzione (*Italia Sacra* T. I. p. 1311. 1312.), si dimenticò di dire che fino dall'anno 1500 era stato inviato a Venezia Nuncio Apostolico, come dall'elenco de' Nunzii appo di noi, e da un Decreto suo riportato dal Cornaro a p. 348 del vol. VII. Eccl. Ven. il quale comincia: *Angelus Leoninus Dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Tyburtinus, legatus Apostolicus cum potestate legati de latere per universum Venetorum Dominium .... Datum Venetiis apud S. Samuelem die 13 mensis 1503 Pontificatus SS. Domini Nostri Alexandri VI. anno* II. (2) Il Coleti però nelle note mss. all'Ughelli (Codice Marciano CLVII. classe IX de' latini) ove de' Vescovi Tiburtini supplisce ai difetto dell'Ughelli, sulla scorta eziandio del Cornaro; e così il chiarissimo prete Veneziano *Giuseppe Cappelletti* no supplisce a pagine 687 - 688 - 689 del Volume sesto delle Chiese d'Italia Venezia - Antonelli - 1847. 8.vo

Ma nessuno di questi scrittori parlò del certo tempo della venuta in Venezia del Leonini come Nuncio Apostolico, nè delle cose tra lui ed il Veneto Senato passate durante la sua legazione. Colla guida fedelissima de' preziosi Diarii inediti di Marino Sanuto procurerò di dirne alcun che. A' 24 di maggio 1500 giunse in Venezia il Leonini, e andò ad alloggiare a S. Georgio Maggiore. Nel di appresso presentossi in Collegio insieme co' patrizii *Girolamo Lion* cavaliere, *Marco Lipponano* cavaliere, *Marco Dandolo* dottore o cavaliere, *Giovanni Badoer* dottore, ed altri, e mostrò le sue lettere credenziali, e il Breve di papa Alessandro VI. che avealo inviato a risiedere suo Oratore in Venezia. Espose, fralle altre cose, la buona volontà del papa di ajutare la Signoria contra gl'Infedeli, ma però Sua Santità insistere per riavere Pesaro, o Rimini, o Faenza. Agostino Barbarigo, ch'era il Doge e che *ottant'anni* aveva, rispondeva al Nuncio attendersi all'impresa contra il Turco, ma quanto alle dette Città, *saremo sempre come sempre semo stati obsequentissimi del popo; ma di Rimano e Faenza son gran cosse a questi tempi.* Nel 30 dicembre dell'anno stesso 1500 tornato il Nuncio in Collegio facea leggere il Breve papale che *per li suoi buoni portamenti* lo eleggeva legato a latere in Venezia e nel dominio; domandava esso Nuncio di andare a Padova per recare il Cappello al Cardinale *Marco Cornaro*, e domandava eziandio grazia per un cotal fiorentino ch'era qui in prigione per ladro; e su ciò gli fu dal principe risposto: *è sta preso in quarantia di appiccarlo.* Instava eziandio nel 4 genn. 1500 (cioè 1501) per la liberazione di *Lucio Malvezzo* legato del Duca di Milano, verso una signorile di diecimila ducati, al che venneglì risposto *che non era ancor tempo* di concedergliela. Nel gennajo 1502 (cioè 1503,) lamentavasi in Collegio dinanzi al Doge, che la Signoria non gli aveva conceasa la domanda per il transito di dieciemila staja di frumento a beneficio delle terre del Duca Valentino, e qui ricordava *essere il pontefice obsequentissimo*

(1) Non so come si possa combinare l'epoca qui segnata della morte del Leonini 1517 con quella del Sanuto. (Diarii XIX. 248.) *adi 21 genaro* 1514 cioè 1515 *fo lettere di Roma di orator nostro ... item chel Vescovo de ... olim di Tivoli fo legato qui per nome di papa Alexandro era morto et havia renontia i soi beneficii a uno suo nepote et il vescovado.* Potrebbe anche essere una falsa notizia pervenuta da Roma. Veggа cui interessa per la chiesa Turritana, e se l'epoca MDXVII, che è sul sepolcro del Leonini in Tivoli, è veramente quella della morte, a quella dell'erezione del sepolcro stesso.

(2) Dal detto Decreto si rileva che del 1503 il Palazzo del Nuncio era nella parrocchia di San Samuele; parecchi anni dopo era in quella di S. Jacopo dall'Orio, cosicchè non aveva sede fissa, se non nel 1585 quando la Repubblica donò a Sisto V. il Palazzo che ultimamente i Nunzii abitavano a San Francesco della Vigna.

*di questa Signoria*, e *cussì il duca Valentino servitor* che non ho offeso, nè offendeva la Repubblica. Il doge allora mandò fuor del Collegio il legato, e consultata la cosa, rispose, che la tratta del frumento eragli stata conceduta tre mesi fa, ed ora gli è negata perchè *quae de novo emergunt de novo indigent auxilio*, e perchè anche Venezia avea bisogno di frumento non potendo ritrarne di Sicilia. Lamentavasi però il doge, che malgrado che il Duca Valentino si professasse nostro figliuolo, pure facea metter a sacco in Sinigaglia i beni dei sudditi Veneziani, e teneva a Rimini in prigione il *Saraton* pur nostro suddito. Replicava il Leonini avere di ciò più volte scritto a Roma, *strenzendo le spolle quasi dicat non posso più*. Ciò nondimeno nel febbrajo susseguente fu concesso il transito per mille staja di frumento; e posteriormente simigliante inchiesta del Nuncio fu negata. Morto nel 17 Agosto 1503 Papa Alessandro VI, il Leonini recossi in Collegio nel 16 ottobre di quell'anno per ottenere licenza di ripatriare, e perchè fosse dato il possesso dell'Abbazia di San Spirito di Ravenna al Cardinale di Cosenza (Francesco Borgia arcivescovo di Cosenza.) Ma il principe *a tutto rispose, et di nulla fo esaudito*. Nondimanco nel 23 ottobre stesso partì per Roma, ove dicevasi che papa Giulio II. voleva rimandare legato a Venezia il Leonini medesimo, il quale avrebbe accettato di nuovo il carico *perchè siccome al tempo di Alessandro VI. trattò materie di mala sorta, così sperava di trattarne di buone*. Ma l'ambasciator nostro di Roma (Antonio Giustiniano) in data 19 novembre 1503 scriveva che il Leonini avea comperata la legazione *con assa donari et presenti dati od oltri cha il pontifice e promette obtenir il tutto con la signoria nostra*; per la qual cosa aveva di molte commessioni. In effetto nel 4 dicembre 1503 tornò a Venezia, e nella stessa sua casa *da cha Corner* a San Samuele che gli era stata conservata quando partì. — Presentossi, come il solito, in Collegio nel seguente giorno cinque, come legato e nome di Giulio II. *del qual è servitor stato anni 18 in caxa soa*. Ringraziò la Signorie per quanto avea contribuito, mediante i Cardinali Veneti, alla elezione del papa, e col mezzo eziandio di *Pietro Grimani* che *gli diede danari*. — (Questo *Grimani* figliuolo del doge Antonio è quegli di cui ho detto a p. 160 e a p. 360, 361. del Volume I. Inscriz. Veneziane). Nello stesso mese adì sei, la una lunga e segreta esposizione pregava la Repubblica a desistere dalle pratiche di acquistare più in Romagna, si rendesse Faenza e Rimini ed altri luoghi alla Chiesa, si mandassero le genti nostre agli alloggiamenti, e come buoni figliuoli di lei si ajutasse il Papa ad acquistar le terre che non può riavere, aggiungendo che il papa non sarebbe per lasciarlo a patto alcuno, ma voleva reintegrare la santa chiesa, e che nulla avesse il duca Valentino. Il principe *gagliardamente rispose: Che mai si renderia dille Terre se dovessemo spender li fondamenti di le cose et che erra molti emuli contra la Signorio, maxime il Cardinal Roam* (Giorgio di Amboise arcivescova di Roan) *et oltri e che questo non è quello speravemo da sancta chiesa di la qual semo benemeriti et precipus di la santita dil papa*. Il legato con isdegno insisteva, e così passò tutta la mattina in tali colloqui finchè il doge disse gli, sarebbe rimessa al Senato la trattazione dell'argomento, e ne avrebbe a suo tempo la risposte. — E tale risposta fu fatta nel giorno 8 dello stesso dicembre 1503, dalla quale in sostanza rilevavasi la decisa volontà del Senato di restituir nulla. Il legato udilla *in collera*, ma non cessava di tornare sulla stessa domanda, sempre però inutilmente. — Nel 18 dicembre stesso in Collegio offerive il legato un breve del papa a favore del Cardinale Grimani (*Domenico*) e di *Antonio* suo figliuolo, col quale pregavasi la Signoria e *voler esser contenta chel sia reoldido acciò possi la senile sua età* compire in patria i suoi giorni. E qui il principe disse: *Amavemo il Rev. Cardinal Grimani e l'avevemo compiacesto a petition dil popa di lo Badia di Sesto e di Rosazo e di darli il possesso*; ma che la cosa che il Nuncio domandava era di gran momento, e che *per ora* altro non gli si poteva rispondere. Tali negative risposte comunicate dal Leonini al papa, questi dolendosi dell'operare della Repubblica in Romagna insistea di nuovo con un breve del 19 del mese suddetto, letto dal Nuncio nel 28 in Collegio, per la restituzione *dei luochi di*

*la Chiesa*, aggiungendosi *chel sapeva ben chel Doxe e altri vechi senatori non erano di tal opinione et che lui non ho arme ne danari ma invochera in ajuto li principi qualli non hanno mai mancato di aiutar la chiesia, et etiam il divino auxilio*, per esser cose sue. Il principe e allora e nel dì successivo 29 incollerito rispondeva, non volere dir altro, acciocchè sulle parole di lui non si facessero commenti; e Marco Senudo Consiglier soggiungeva, grande torto avere il Papa mentre la Signorie *de jure* aveva tolto quelle terre di mano del duca Valentino e non del Papa. Cotanto però era riscaldato il Leonini nel suo proponimento, che finse perfino che di Roma venisse a lui drizzato un Breve in cui *omnino si domandava la restitution di quelle Terre*, mentre il Breve fu immaginato qui; e di esso non ebbe riguardo di far cenno in Collegio nel 4 gennajo 1503 (cioè 1504). Sdegnato il principe e tutto il Collegio e pel procedere del Nuncio, e per l'inosservanza del segreto, *fo gran mormoration di do cosse, prima costui sa ogni cossa qual si fa impregadi, laltra lui è causa di tutti i molli, e saria ben levarlo*; e raccomandava il principe il segreto. Andato a Roma la notizia di coteste discussioni, furonvi molti colloquii nel mese suddetto tra il cardinale *Capaze* (1) e l'arcivescovo di Zara (*Giovanni Cippico*) dicendo il Cardinale sè essere stato cagione che il Leonini tornò legato a Venezia, sulla fiducia che la Signoria lo avesse in grazia; ma intendendo adesso il contrario, prometteva di far sì che il papa lo rimoverebbe da Venezia. L'Ambasciadore nostro poi insinuava alla Signorie, che si facesse alcune *dimostrazione* con Gabriele da Fano uomo tutto del pontefice (*Gabriello de' Gabrielli* da Fano che fu poscia Cardinale) o con Sigismondo da Foligno ch'era l'estensore de' Brevi. E tale *dimostrazione* sarebbe un *mantello di scarlato con il capuzo e tanto zambeloto ne facesse un altro*; aggiungendo che Sigismondo fu quegli che scrisse la bolle di assoluzione dalla scomunica al tempo di papa Innocenzo VIII (anno 1484.) La prudenza del Senato però non volle che cotesto ricordo dell'Ambasciador nostro fosse letto nel Pregadi. Nel mese stesso di gennajo ritornò in Collegio il Nuncio esponendo, che l'Arcivescovo di Ragusi il quale volea far l'impresa della Rocca di Cesena, domandava transito per le terre nostre delle occorrenti artiglierie e munizioni da guerra; ma fugli risposto, che patente non se ne darebbe, bensì se ne scriverebbero lettere al Provveditore di Rimini e a' Rettori di Ravenna e al Provveditore di Faenza. Intanto l'ambasciator nostro di Roma non cessava di scrivere al Senato, come il legato pontificio *sa tuto quel si fa im pregadi*; il perchè il principe nel 22 detto ne diede relazione nel Pregadi, spiacendo forte *che esso legato sa tutto* e soggiungendo *e si doveria inquirir di trovar lo machio*; e infine diede di nuovo il *sacramento a tutti*. Ma nel dì vegnente fu formalmente conchiuso di voler tenere le terre di Romagna e luoghi tolti di mano al duca Valentino; di avvisare il papa del breve simulato dal legato, *col quale non semo per comunicharli nulla fino a che soa santità non lo lievi di qua*; la qual cosa fu pure dal doge comunicata all'Oratore di Spagna venuto in Collegio nel febbrajo 1503 (1504.) Giunsero all'orecchio del legato le lamentazioni fatte dal doge cogli esteri Oratori; quindi nel dieci del febbrajo suddetto capitò di bel nuovo in Collegio, dolendosi *che la Signoria havia ditto mal di lui, che egli avea compra questo legation per tremila ducati e che è causa di ogni mal* ec. E volendosi giustificare con assai lunghe parole, e il principe ripetendo le cose medesime, il legato con isdegno disse: *ho scripto al papa mi levi. Soa santità non vol e vol porti patientemente et io soporterò et tuta quello che soa santità mi commetterà farò*. E partissi dal Collegio senza toccar la mano al principe come sempre soleva fare. Il Papa intanto, conscio di tutto, diceva all'Orator nostro in difesa del Leonini: *che el feva l'oficio suo e che soa santità l'imponeva di farlo nè dovea per questo la Signoria over a male*, e che se la Signoria non voleva più trattar con lui, era in libertà sua, come pure di dargli licenza. Ma l'Orator nostro ciò scrivente conchiudeva, *che il papa vol chel stagi*

(1) Cioè Lodovico Podacataro Cipriotto Vescovo di Capaccio, poi arcivescovo di Benevento, poi cardinale creato nel 1500; e morto in Roma nel 25 agosto 1504, come dai Diarii del Sanuto VI. 38.

Digitized by Google

*perchè per sua via sa de molti segreti e quel legato ha modo de saperli.* Tornava nondimeno in Collegio il Leonini per l'affare della Rocca di Forlì affinchè la Signoria non volesse fargli più molestia. Ma il doge con collera rispondava: *che non se impazonemo di Forlì et si l'hovessimo voluto hovessemo avuto* e *Forlì* e *tuto* el *resto;* e che avrebbe potuto esso legato già conoscere *non esser lui accepto a la Signoria nostra.* Ciò malgrado continuava ancora a starsene in Venezia nella sua qualità, e veniva innanzi al Collegio a al principe specialmente per oggetti di beneficii, di quistioni fra ecclesiastici, di elezioni ec. E l'ultima volta che presentossi al Collegio fu del 29 marzo 1504. Ma non essendovi, se ho bene esaminato, ne' Diarii del Sanuto dal primo aprile 1504 a tutto febbrajo 1507 (cioè 1508) alcuna menzione del Nuncio Leonini devo ritenere che a' primi dell'aprile stesso sia partito da Venezia per non più ritornarvi. Soltanto sotto il dì undici gennajo 1507 (cioè 1508) si hanno notizie da Roma come *lo episcopo di Tioli* (ch'è il nostro Leonini) andava legato in Romagna, eh'era perciò partito da Roma, e che stabilirà la sua residenza in Imola. E nel 10 agosto successivo il Visdomino nostro in Ferrara scriveva che era promosso il Leonini a legato in Bologna in luogo del Cardinale *Castel di Rio.* (cioè *Francesco Alidosi* nato in Castel di Rio diocesi d'Imola.) Anche nel 17 marzo 1509 il Senato ricevette lettere da Roma partecipanti che il papa inviò il *vescovo di Tioli* Oratore in Francia, *quel parti con lo Instrution di Bologna.* È però certo che il Leonini andava sempre sparlando dalla Repubblica, e ne nutriva mal animo, come da lettera scritta dal Veneto Senato all'Ambasciador nostro in Roma del 3 luglio 1510. Vedi in comprovazione di quanto ho finora detto i copiosi Diarii del Sanuto. Vol. III. IV. V. VII. VIII. X.

2

D . O . M . | BERNARDVS . ET . MARCVS . BARBARO | HIER . V . P . F . F . | LEONARDVS . AMVLIVS . IACOBI F . | FRANCISCVS . FRATRIBVS . SOCERO . SIBI | ET . HER . VSQVE . AD NOVISS . M . P | MDLXX.

Leggesi sul pavimento vicino all'altare di S. Nicolò. Avvi lo stemma di Casa Barbaro: ma la scultura del carattere non è del secolo XVI, cioè del 1570, ma piuttosto del XVII.

FRANCESCO BARBARO Patrizio Veneto figliuolo di GIROLAMO q. Francesco pone la presente tomba nel 1570 a BERNARDO e a MARCO BARBARO suoi fratelli, non che a LEONARDO DA MVLA o AMVLIO suo suocero. Così credo che vada interpretata la epigrafe, giusta le genealogie.

Di nessuno trovo cose distinte. FRANCESCO era nato del 1526, e nel 1557 si ammogliò in donna Chiara DA MVLA figliuola di LEONARDO q. IACOPO, e morì del 1571. Il Cappellari genealogista dice che quella Chiara era figliuola naturale di Leonardo, lo che non dice l'altro genealogista Marco Barbaro. BERNARDO nato del 1514, morì del 1562. MARCO venuto alla luce nel 1515 fu de' nove che elessero i quarantacinque del Doge *Girolamo Priuli*, e morì del 1560. GIROLAMO il padre si era ammogliato del 1514 in Chiara Arimondo o Rimondo q. Pietro, e passò all'altra vita nel 1541. Quindi per le epoche e per li nomi la epigrafe combina colle Genealogie di *Marco Barbaro* q. Marco il quale era cugino in secondo grado co' suddetti tre fratelli BERNARDO, MARCO, e FRANCESCO. Questo ramo della Casa Barbaro stava nel secolo scorso nella contrada di S. Samuele.

LEONARDO DA MVLA q. IACOPO q. Giovanni del 1538 ebbe a moglie la figlia di Girolamo Amsi, o Amadi; e del 1557 donn'Angela Badoer di Giovanni; e morì del 1570. - Egli fu del Pregadi. —

Di ambedue le famiglie e di varii individui di esse accaderà di tenere lungo ragionamento altrove. Frattanto, seguendo il metodo mio, qui ricordo tre dello stesso nome *Marco Barbaro.*

I.

*Morco Borbaro* il primo della illustre Casa è quel notissimo personaggio che militò nell'impresa di Tiro l'anno 1123-24 sotto il Doge Domenico Michiel del qual fatto ho scritto nel Vol. IV. a p. 515. 516 ec. Riferirò qui sotto quanto spetta al Barbaro, servendomi delle parole del genealogista della Casa. « Domenego Michiel Dose et il » populo Veneto deliberò agiutar li christiani di Terra Santa. Fu preparata grande ormata do più sorte de navilii. Il Dose volse essere il Capitanio Generale; et hebbe uno stendardo dal Papa con titolo di » Capitanio della Fede. Furono ad ogni sorte » de navilii fatti li Capitanii; uno do quali » fu *Morco Borboro*. Et non molto lontano » da Ascalona Città con cerca cento galiio » de Mori fu attaeada la battaglia la quale » durò otto in nove hore. Et fre questo » difendendo il detto *Morco* la prora del » suo navilio, li Mori li montarono sulla » pope. Et uno Negro li squarciò la soa » bandiera dalle Rose. Ciò veduto da lui » corse alla pope. Ammazzò il Negro. Scacciò li Mori. E recuperò il suo Navilio. » Ma non potendo drieciare la aquercita » bandiera, tagliò un braccio al morto Negro, e si trasse un lacciol che havova » intorchiato alla testa. E non bavendo » tempo di fare bei dissegni, con quel brecio sanguinoso feco come un tondo, o lo » levò in cima una lancia per bandiera. Altri han scritto chel faceiol haveva, come » un tondo del suo sangue useitoli da une » ferita, che haveva nella testa. Ma io credo » il primo perochè ho veduto il cimiero » qui dipinto sopra coso antiquissime di » *Cosa nostra;* volendo quasi dimostrare, » che le braccia di quel Negro che li squarciò la baodiera li feceno l'Arma. Infine » ebbeno vittoria che fu del 1122 (cioè 1123). » Ritornarono o Veoetia ricchi e vittoriosi » et perciò è scritto chel detto *Morco* mutò » l'Arma alla impresa del Suro. Dal qual » descendiamo noi tolti da Cà Barbaro, » come ho scritto in altro loco particolarmente » (cioè nel libro secondo). La suddetta Arma era dapprima *doi Sborre* e doi *Rose azure in compo d'oro.* — Il fatto di qosto *Morco Borbaro* 1123 è rappresentato in un quadro della Sala dello Scrutinio. Vedi Inscriz. Ven, IV. 522.

II.

*Morco Borbaro* figlinolo di Marco q. Nicolò e eugino socondo di quelli che si ricordano io questa epigrafe, era gobbo di persona, e nacque da Samaritana Badoer di Angelo nel 20 settembre 1511. Del 1533 divenne marito di donna Cristina Marin di Giovanni. Fu il Barbaro uno de' tre savii Provveditori sopra gli Officii, cui spettava di rivedere i conti di molti magistrature e vegliare alla esecuzione delle leggi imposte a' Magistrati ecooomici. Trasportato per lo studio delle cose genealogiche nostre sali in gran fama appo di noi per erudizione patria o per esattezza. In fatti egli stese l'Origine o la Discendenza delle patrizie famiglie tanto estinte quanto viventi a' suoi dì. « Vi si leggono accennati bene spesso i carichi, o » talvolta anche qualche fatto che per singolarità, se non per grandezza, riesce » caro ad udire. Non si abbandona a volgari » testimonianze; ma additando senza darvi » credito ciò che si trova nelle cronache più » comuni, distingue sempre con fino accorgimento somiglianti notizie da quelle moltissime ch'egli poi di mano in mano ci » sommioistra colla scorta d'autori incontrastabili. Quindi si veggono ad ogni passo » allegati i Registri or dell'Archivio, or » de' Magistrati, Convenzioni, Testamenti, » Iscrizioni, e ogni altro specie di sicure » memorie: fralle quali erano alcune scritture custodite dalle particolari famiglie » ove stavano i fasti di ciascheduna descritti » con singolar diligenza. » Tale e veridico è il giudizio che dà Marco Foscarini su questo genealogista (p. 185, 186, 187,) Quest'uomo benemerito venne a morte nel marzo 1570, avendo fatto testamento di sua mano fino dal 1569 a' 19 dicembre; presentato nel 7 marzo 1570 in atti del pubblico notajo Girolamo Parto, e aperto, e pubblicatane la prima parte nel 9 marzo di detto anno 1570, e la seconda parte nell'undici dicembre 1571. Instituisce primieramente suoi Commissarj *Cristina Morin* sua moglie, e ms. Girolamo Giovanni Barbaro suo fratello, e ms. Zuanvincenzo Barbaro fu di ms. Francesco; e in

caso di rifiuto di alcuno nomina Commissario ms. *Alvise Barbaro* fu di ms. Pietro. Poi scrive: » Li miei libri a stampa tutti siano » di quel mio fratello che accetterà la Commissaria....Ho scritto uno libro di molte » cose antique et ordeni de Consegli ligado, » un altro de fameglie che sono state et » sono al governo partito in libri quatro si » presente desligado, uno libreto de la Fameglia de Ca Barbaro, uno libro di procuratori di S. Marco, uno libro de nozze » de nobili Veneti. Questi et altre mie fatiche scritte da me in tal materia siano dei » detto ms. *Alvise Borbaro*, ma non accettando la Commissaria siano dati ad un » altro da Ca Barbaro, ci in potere de cui » le conservi e le lassi poi a cui faccia il » simile, e se alcuno de miei fratelli volesse » copia la possi havere (1). — Che tutte le mie » veste e mantelle a comeo, negre, manteli, stolle de panno con centure siano date » da madonna Crestina mia mogier a parte » a parte a qualche gentilhomo povero, » come, et quando a lei parera, e se alla » sua morte lei non havesse disposto il tutto » sia l'avanzo di ms. Zuanviccenzo Barbaro » detto, accettando la mia Commissaria.

Non conosco a stampa alcuna opera del nostro Barbaro: manoscritte conosco le seguenti:

1. *Origine* e *Discendenza delle famiglie patrizie*, in quattro grossi volumi, intitolati *Libri*, il Barbaro compilò quest'Opera. Ma fatalmente non tutti ci sono rimasti, oppure si confondono con altri di simiglianze argomento. Il *primo* ed il *secondo* libro sono perduti. Ne compiangeva lo smarrimento lo stesso Foscarini diligentissimo indagatore delle Veneto cose (Letter. p. 187. nota 243,) e sperava che l'averne egli fatta indicazione svegliasse più d'uno ad andarne in traccia per entro gli archivii privati ne' *quali moltissimi monumenti si giacciono ignoti a' possessori medesimi*. Quantunque però non si sappia con precisione (diceva il Foscarini) quale parte genealogica contenessero questi libri *primo* e *secondo*, nondimeno, da varii luoghi del seguente libro *terzo* pare in quei due trattasse ex professo di altre famiglie e di alcuna ancora che nel libro *terzo* maneggia più risirettamente. (2) *Il terzo libro* è quello che originale si possedeva dallo stesso Foscarini coi numeri CCXXI - CCXXII. (e ch'è descritto a p. 315 alli num. 62 - 63 dal catalogo dato da Tommaso Gar. Archivio Storico. T. V. a. 1843 colli num. Foscarini CCXXXI. CCXXXII. che io credo errore tipografico invece di CCXXI. CCXXII.) » Questo libro *terzo* contiene in fogli 451 la » Descrizione delle nobili famiglie Venezione, » cento o tredici delle quali erano estinte » fino d'allora. Preceda la tavola per alfabeto delle estinte, poi quella delli viventi. » In ogni famiglia nota prima le volgari » tradizioni sopra l'origine, aggiungendo » sempre: così dicono *le crôniche*, o cosa » simile. E poi facendosi alla verità dimostrata dice: *io trovo* ec. e adduce in prova » di ciò che narra i Libri pubblici dell'Avogaria, del Consiglio, de' Matrimonii,

(1) Qui Marco Barbaro indica di avere dei fratelli, ma nè nelle Genealogie da lui scritte, nè in quelle del Cappellari esistenti nella Marciana trovo che Marco abbia avuti fratelli. Potrebbe darsi però che per qualsiasi causa non fossero stati iscritti nel Maggior Consiglio.

(2) Così congetturava il Foscarini: ma da una scheda ms. autografa del Veneto Cronista *Stefano Magno* contemporaneo a Marco Barbaro, scheda da me conservata, rilevasi che cosa contenessero tutti i *quattro libri* scritti dal Barbaro — Eccola — « Nota, ser Marco Barbaro q. ser Marco fa 4 libri di Nobili: » sidelicet: *El primo* de quelli fino al dogado de ser Sabastian Ziani dose perche in quel tempo fo comenza a regnar la terra et far li doxi per eletion et non a voxo de populo come facevano prima. *El* » *secando* fino al dogado de ser Piero Gradenigo doxe perche a qual tempo fo sera el conseglio si non » saniua a consegio se non li eleti et uno come feva prima che chiamavano eleti erano. *El terzo* de quelli » se atrova da poi dicta serar del conscio. *El quarto* do quelli son sta fati e nobeli del Cooseglio fino » hora presenta de tempo in tempo. »

Aveva io così scritto, quando nel settembre 1853 sendomi recato a Treviso per esaminare i codici già posseduti da monsignore Giambatista Rossi, ed oggidì dalla Comune, vi trovai *l'autografo del Libro primo* delle famiglie di *Marco Barbaro q. Marco*, che il Foscarini credeva perduto. Comincia ANGELI . LIB . I. (Libro primo), APONALI - AGVSTINI, ec. BATIORO, BACON ec. e sonvi gli stemmi miniati entro nicchie a stampa; nè avvi alcun albero genealogico in questo primo libro. — Vi manca del tutto il II. libro; ed avvi il III. pur *autografo*, che corrisponde in generale alle varie copie che ne abbiamo; dico in generale, perchè pare che questo autografo Trivigiano sia una delle prime minute di pugno del *Barbaro*, risultando più copioso l'originale dal Foscarini posseduto, di cui qui dico. —

» dolla Cancelleria Segreta, de' Magistrati, » Rogiti di Notaj, inscrizioni sepolcrali o » non pochi documenti o scritture del duo- » decimo, undecimo, decimo, e nono secolo » ancora. » Una esattissima copia di questo *libro terzo* cavata dall'originale Foscariniano tengo io fra' miei codici a' num. DXVII-DXVIII, cosicchè mi fa sentir meno dolorosa la traslocazione del Codice Foscarini alla Biblioteca di Corte in Vienna. (1) *Il quarto libro* fu veduto dal Foscarini (p. 186. n. 241) in due esemplari poco antichi, e fra se in più d'un luogo differenti. Uno presso il senatore Piergiovanni Cappello che fu del n. h. Giannantonio Muazzo; l'altro nella Libreria del Somaschi alla Salute. Il primo esemplare ha per titolo: *Raccolta di Parti ed Ordini in materia della Nobiltà Veneta. Cronaca di Marco Barbaro q. Marco intitolata* Patritiorum, *con aggiunta di Z. Antonio Muazzo.* (Vedi quanto ho detto a p. 392 del Vol. III.) L'altro esemplare che trovavasi alla Salute era diviso in due Codici, l'uno de' quali di carattere più antico è intitolato: *Marco Barbaro delle famiglie aggregate alla Nobiltà Viniziana dopo il serrare del Gran Consiglio.* Comincia: *Dirò in questo terzo* (leggi quarto) *libro di famiglie, quali Cittadini Veneti, quali forestieri; quali Conti, Marchesi e Duchi, quali Re e Pontefici hanno desiderato da poi serrato il G. Consiglio che li suoi parenti, e loro istessi siano sto posti in numero de nostri Nobili Cittadini, e di esso G. Consiglio: o scriverò, al mio potere, le cagioni, che mossono coloro governavano in quei tempi, o donorli tal dignitade e le Parti ovvero li Privilegii, li quali fanno certezza di essa Nobiltà Veneta, e della dignità del G. Consiglio,* e poi dirò *particolarmente di esse famiglie.* Egli comincia dal 1301 e va al 1406. Ma sospetta il Foscarini che questo codice sia imperfetto, e che l'autore sia arrivato scrivendo fino ai suoi tempi. L'altro codice contiene gli alberi delle suddette famiglie, ed è di mano più antica. Interessante assai è anche questo *quarto libro* per la veneta storia, come testè diremo. L'esemplare citato dal Foscarini già esistente presso il Cappello, non so ove oggidì si trovi. L'esemplare poi diviso in due codici ch'era alla Salute, e che pur esaminò il Foscarini, è quello che oggidì sta nella Marciana sotto i numeri CCCXLV. e CCCXLVI della classe VII. fra gl'Italiani. Ne descrivo

(1) Di questo *libro terzo* del Barbaro furon fatte molte copie e in varie maniere. Taluni estrassero soltanto le *famiglie estinte* fino all'epoca in cui il Barbaro scriveva. Taluni aggiunsero le *estinte* dopo il Barbaro. Altri copiarono tutto intero il *libro terzo* comprendente sì le *estinte* che le *viventi* e vi fecero notabilissime aggiunte fino a' tempi del copiatore. Uno de' benemeriti continuatori fu Tommaso Corner. Nella copia ch'io tengo divisa in sette grossi volumi si premette: *Lettore. Del principio di questi libri fu autore ser Marco Barbaro q. ser Marco, qual si nomina più volte nelli medesimi. Scrisse fino al* 1536 *come l'ha detto egli stesso. Quello ha scritto detto N. U. Barbaro fu copiato in fretta dal n. h. ser Tommaso Corner fu de ser Francesco da un libro antico era appresso ser Pier Francesco Foscarini fu de ser Renier che fu de ser Piero k.r era suo germano di sangue.* Comincia colla Nota de' Dogi; con quella de' Procuratori di S. Marco; vengono i nomi delle prime famiglie nobili; quelle che vennero ad abitar a Venezia; le famiglie aggregate al M. C. del 1170; le famiglie venute da Costantinopoli nel 1205; le estinte; le aggregate del 1310; le aggregate del 1381; le famiglie che rimasero popolari nel 1381 com'erano prima; le famiglie andate colle colonie in Candia degli anni 1211, 1209, 1252 e del 1251 sotto Marin Moresini doge; le famiglie aggregate dal 1646 al 1798; ed altre posteriormente aggregate. E notisi che tanto la mia presente Copia quanto quelle che altri possiedono, hanno giunte di diverse mani secondo il genio di chi andava registrando alla giornata gli avvenimenti spettanti alla genealogie delle famiglie, o alla storia degli uomini illustri. Ha ragione, è vero, il Foscarini di porre sopra ogni altro il Genealogista Barbaro; questo però iscemar non deve il merito di due altri distinti Genealogisti inediti cioè di *Girolamo Priuli*, e di *Alessandro Cappellari*. Il primo scrivente circa il 1600 consultò non meno del Barbaro gli antichi libri degli Archivii Repubblicani; ma non parlò dell'Origine delle Case, bensì notò le azioni degli illustri usciti da esse; e si ristrinse poi a pochissime famiglie, la copia di alcune delle quali conservasi in parecchie librerie talune cogli Alberi, talune senza. Il secondo scrivente fino al 1745 circa, e del quale ho parlato nelle Giunte al I. Volume che stanno a p. 674 del III. Volume, intraprese opera assai più vasta di quella de' precedenti genealogisti, e parlò di tutte indistintamente le famiglie patrizie unendovi tutte le notizie che potè avere sull'origine e sugl'illustri, e gli Alberi copiosissimi. E tanto più è pregevole, quanto che gli Alberi sono formati su basi diverse da quelle del Barbaro, fra il quale e il Cappellari molta diversità, per conseguenza, si riscontra. Il perchè è d'uopo a chi scrive delle cose nostre aver sott'occhio l'uno e l'altro genealogista per una sicurezza maggiore; ed è d'uopo eziandio adoperare il Cappellari come una *scorta*, e una *guida* per andare alle fonti ond'egli trasse, e non ciecamente, come fanno alcuni, affidarsi a lui, che non poche volte ne errato, siccome ho già altrove dimostrato.

il num. CCCXLV del quale apparisce esser senze dobbio Opera di Marco Barbaro, e l'epoca in cui la dettava. — È cartaceo in fol. reale e già posseduto dal padre Pier-Calterino Zeno C. R. S. — Intitolasi: *Marco Barbaro Alberi delle fomiglie nel Maggior Consiglio dopo l'anno 1311.* Ha gli stemmi miniati ed è scritto assai bene poco dopo la metà del secolo XVI. Quasi ad ogni Albero sono i racconti spettanti a quella famiglia. Che lo scrittore ne sia il Barbaro se ne ha testimonianza nel proemio al racconto e Albero di Casa Cavelli, dove così principia: *Disse a me Marco Barbaro ma. Torello Saraina scrittore delle Historie Veronese....* Rammenta un primo volume suo delle più *vecchie fomiglie* (ch'è quello di cui abbiam detto di sopra), e di avere scritta una *Cronaca Venesiana* (della quale vedi qui in seguito.) Dove parla della famiglia de' Camineai dice: *Quando io scrissi della fomiglia da Camino nel precedente libro non havevo veduto le Historie Trivisane scritte da Bortolomeo Zuccolo però non seppi dell'origine sua;* e riporta un passo dello Zuccato. Ova parla della famiglia *Pulci* segna il tempo in che scriveva: *In questo tempo ch'è 1553 ve n'è un solo* (della famiglia *Pulci*) *in Fiorenza con poca ricchezza.* Verso la metà del volume nella famiglia *della Scala* al nome di Bartolommeo Signor di Verona soggiunge queste parole: *Del quale scriverò sotto* il 1353, e al nome di *Alboino* signor di Verona, quale altre: *Del quale scriverò sotto* il 1359. E nelle famiglie *di Este* nel principio dice: *Di questa famiglia ho scritto sotto l'anno* 1304.

2. *Cronaca di Marco Barbaro.* La Cronaca Veneta del Barbaro forma il secondo libro intitolato *Patritiorum* di Giannantonio Muazzo, del qual libro ho detto poco sopra, e che comincia, *Dirò in questo terzo libro* ec. Veramente questo libro non si poteva intitolare *Cronaca Veneta*, ossia Storia della Repubblica, in quanto che non vi si comprendono tutte le epoche, e tutte le azioni dal principio al tempo in che scriveva l'autore; ma vi sono soltanto narrati quei fatti illustri per li quali una o altra famiglia di cittadini o di forestieri meritò di essere aggregata alla Veneta Nobiltà. Quindi moltissimi avvenimenti sono ommessi perchè non facevano allo scopo dell'autore. Ma però ciò che vi si legge, addita (come anche osservava il Foscarini p. 209. nota 295) de' particolari molto curiosi e necessarii per ben intendere le cose di quel tempo; e si vengono a manifestare le cagioni più interne dei consigli, o dei fatti della guerra, e le cose vi sono quasi tutte affatto nuove o spiegate con più chiarezza che non fanno gli storici. E a questo si aggiunga che vi si riportano interi documenti copiati e si citano ogni qual tratto i libri pubblici detti Commemoriali, i libri della Quarentia, i libri dell'Avvogaria, ec. cosicchè anche oggidì se ne può agevolmente fare il confronto. E in effetto conobbero assai il valore di questa *Cronaca* alcuni storici, fra' quali *Cristoforo Tentori* che la ricorda frequentemente e ne trascrive gl'interi brani, in ispezialità nelli Tomi V. a p. 204 - 226 - 335, e VI. a pag. 7 - 19 - 39 - 71 - 182 - 195. tra gli anni 1308 e 1381; da uno de' quali brani, cioè da quello alla p. 335, si rileva che il Barbaro scriveva nel 1568 (ove descrive lo stato della Repubblica nel 1379). Ma siccome nei Cataloghi viene per lo più indicata sotto il cenno generico: *Marco Barbaro delle fomiglie Nobili Venete* o simile, e non mai col titolo di *Cronaca Veneta di Marco Barboro*, così essa sfugge all'occhio dello studioso delle *Cronache* ossia storie Venete, e va nell'ammasso delle *Cronache di fomiglie* che per lo più non contengono che i nomi, gli stemmi, e l'origine brevemente tracciate. Di questa *Cronaca* abbiamo nella Marciana la copia sopra indicata nel Codice già di S. Maria della Salute N. CCCXLVI classe VII. E ivi pure ne abbiamo un altro esemplare copiato di pugno di *Pietro Foscarini fu de ser Antonio, fu de ser Piero* nel 1711. ed inserito da p. 51 a p. 143 (comprendente carte 93 numerate da una sola parte) del Codice intitolato *Patritiorum di Zannantonio Muazzo q. Francesco* num. CXCVI. classe VII. il qual Codice *Patritiorum* fu dal Foscarini copiato probabilmente da quello che possedeva il *Cappello* e che ho rammentato dapprima. Altro libro del Barbaro col titolo di *Cronaca Veneta* non conosco che questo. Me potrebbe darsi che ci fosse, confusa fra le moltissime *anonime*.

3. *Libretto della fomiglia de Co Borboro.*

Così è indicato nell'antedetto suo testamento. Piacque all'autore di scrivere o parte e più diffusamente della propria famiglia, che non fece nel libro *Origine* e *Discendenza delle famiglie patrizie*, nel quale (giusta l'autografo) altro non c'è intorno a'Barbaro, se non se le notizie preliminari o alcuni illustri, ommesso qualsiasi albero genealogico. Egli vi dice: *Della qual famiglia ho scritto in libro secondo.* Ignoro poi ove esista questo *Libretto originale della famiglia da Cà Barbaro.* Peraltro o copia od estratto di esso, con giunte, lo abbiamo nelle *Discendenze patrizie continuate* dal suddetto Tommaso Corner (1) delle quali ho detto testè. Imperciocchè nei preliminari di queste copia si legge: *La nostra prima arma* (Barbaro) *è quella delle doi Sbarre . . . . . ho veduto il Cimiero qui dipinto sopra cose antiquissime di Casa Nostra . . . . . dal quale* (Mereo) *discendimo noi tutti da Cà Barbaro, come ho scritto in altro loco . . . . . Dal maggiore* (de' tre colonnelli) *discendo io Marco fu de ser Marco . . . . .*

4. *Nozze di Nobili.* Codice di cui ai Foscarini (p. 187. nota 243) era noto il titolo solo dal testamento del Barbaro suenunciato. Questo libro conservasi oggidì nella Marciana al num. CLVI della classe VII, cartaceo in folio, col titolo: *Nozze scritte da ser Marco Barbaro q. ser Marco q. ser Nicolò q. ser Marco; come in questo a carte 52 e carte 55 che fu el suo nome Io dell'anno 1538. e anco a carte 178 vi è una nota che si chiama lui medesimo testimonio de visu.* È voluminoso, autografo, quindi di bel carattere nitido, com'era quello del Barbaro, e con istemmi miniati, alcuni con assai diligenza come quello di Casa Estense. Premette l'autore alcuni estratti da Mercantonio Sabellico nel libro degli Esempli, e da Cronache Venete relative al costume de' Veneziani riguardo a Nozze o a matrimonio. Riporta per esteso parecchie Leggi intorno alle materia delle doti, e contratti matrimoniali, la prime delle quali leggi è del 1420 — Estrae poscia dal Compendio delle Cronaca di Andrea Dandolo, e dal Libro LV de'Misti a carte 101 ec. Alcune però di tali Leggi sono trascritte da diversa mano. L'opera tutte autografa comincia dalla famiglia AGADI e va fino ZORZI, poi ripiglie l'alfabeto BENZON ec. con annessi alberi, o finisce pure ZORZI. Cominciano le notizie delle Nozze (se bene ho veduto) dal 1380 circa, e giungono fino al 1568 cioè due anni prima della morte del Barbaro. Però vi è notato un matrimonio fino del 1171 cioè quello di *Nicolò Giustiniani fu frate n S. Nicolò di lido in la fia del serenissimo Vidal Michiel il.* Sonvi giunte di mano posteriore fatte ad alcune famiglie. —

Questo libro fece prova anche in giudizio leggendosi che l'esteriore suo possessore Amadeo Svayer dovette presentarlo nel 24 settembre 1790 all'officio dell'Avvogaria od istanze del nobile uomo *Ottaviano Zorzi q. Jacopo.* Esso è veramente prezioso, tanto più che alcune copie più recenti non sono complete, poichè hanno soltanto la parte delle nozze degli *uomini colle donne*, e ommettono quella delle *donne cogli uomini.* Evvi già il difetto comune a tutti i libri nostri genealogici che le donne mancano del nome proprio, usandosi la solita frase *in la fia* del tale, anzichè *io Catterina* o altra *fia* del tale.

5. *Cronaca de' Procuratori di S. Marco* dal principio fino al 1564. Codice cartaceo originale già posseduto da Mereo Foscarini al num. CC. Il Barbaro comincia dall'origine del carico di Procuratore riferendola agli anni 829 circa. Egli per compilarla si è affaticato nella Cancelleria a ritrovare le antiche Parti pertinenti alla elezione, al numero, a' privilegj ed all'altre cose spettanti ad essi procuratori. Comincia. *Per tenire memoria di coloro sono stati, sono, e seranno in tala dignitade ho voluto io Marco Barbaro . . . .* Osserva il Foscarini (p. 173. 174)

(1) Tommaso q. Francesco q. Marco Corner nato li 5 marzo 1635 fu senatore dottissimo e che stimabile si rese per la patria sua erudizione. Nel 1662 si ammogliò in Alladonna Morosini q. Alessandro; ma non ebbe che un solo figlinolo Francesco nato 1664, e Cecilia nata 1670 la quale fu sposa ad Angelo Morosini Cav.r e procurator di S. Marco, e Bianca sposa di Girolamo Antonio Morelli q. Alvise 1694. — Egli viveva ancora dal 1723. — Varie cose scrisse; ma la Continuazione al Barbaro è la più stimata. — (*Gaspari. Bibl. mss. degli Scrittori Veneziani*). Erano de' *Cornari* già abitanti a S. Paternian; e le Genealogie dicono che morì del 1721 in settembre.

che quest'opera è assai migliore di quella che poscia sulla stesso materia intraprese Fulgenzio Manfredi (a. 1602), il quale ci lascia all'oscuro di molti documenti addotti dal Barbaro, benchè abbia qualche cosa di più del Barbaro specialmente nella descrizione delle *fabbriche pubbliche* destinate all'abitazione e riduzione de' Procuratori. Flaminio Cornaro (*T. X. ** p. 310. 314*) trovò quest'Opera del Barbaro così accurata e genuina che si diede a seguirla dietro l'esemplare stesso che gli somministrò a prestito il *Foscarini*. Del resto in tale materia dopo il Barbaro avea scritto anche *Gino Carlo Scivos* (a. 1587) assai copiosamente, e l'opera sua è tuttora inedita; e più modernamente il Coroncelli, il suddetto Cornaro (anno 1750), il Meschinello (a. 1753) il Zucchini (a. 1785.) Nella Marciana al num. CCCLXXX della classe VII fra gl'Italiani abbiamo una copia cartacea in folio del secolo XVIII di tale Cronaca, che finisce all'anno 1723 a p. 250. Vi sono poi aggiunti due elenchi de' Cancellieri Grandi di Venezia dal 1268 al 1724; cosicchè vedesi chiaro che, sendo morto il Barbaro nel 1570, le giunte sono di altri. È però interessante anche questa sua opera perchè non è un nudo elenco di Procuratori, ma vi sono per esteso le Parti e i Decreti che in questa materia furono presi in varii tempi — Il Gar nel Catalogo Foscarini a p. 316 num. 65 descrive l'esemplare Foscariui, e a pag. 359 num. 124 ricorda — *Abbozzi della Cronaca dei Procuratori di Marco Barbaro.*

6. *Memorie* estratte da una Cronaca manoscritta di *Marco Barbaro.* — Riguardano la congiura di Bajamonte Tiepolo, l'Isola di Negroponte, le controversie col Mantovani, la guerra cogli Scaligari, la congiura di Marin Bocconio, la guerra coi Genovesi (Codice *Foscarini* descritto dal Gar a p. 409 num. 396 del Catalogo).

7. *Altre fatiche in tal materia*, dice il Barbaro nel suo testamento di averne scritte. Forse fra queste è una *Cronichetta* o Diario Veneziano autografo che io ne possiedo; la quale è più un sunto di memorielle patrie, che una cronaca formale, non essendo poste nè meno per ordine cronologico. Il Codicetto è cartaceo in 4. piccolo, di pag. num. 38. Comincia: *In quadam charta antiqua statutorum hec infrascripta verba inveni . . . . Chierici, Knvallieri, et peregrini et scolari non sono obrigati pagar datio di roba alcuna per suo uso che non passi la valuta de lire 50 de pizzoli apur in uno capitularia vechio del fontego di thodeschi.....* Finisce colla notizia de' Guelfi e Ghibellini: *La parte de ghelphi e ghibellini comincio essendo imperator Currado secundo, il figlio del qual chiamato Henrigo havendo vinto in bataglia Vilfone* duca *di Baviera tutti quelli che con lui militorono da una villa appreso la quala si combate furon chiamati Vibelini et l'altra parte adversa da Vilfone loro capitono Velfi, et perche Currado et Henrico furono persecutori de Romani pontefici, colaro che con questi imperatori tenono Ghibellini furon chiamoti gli altri da Vilfone diffensore de la Chiesa romana Guelfi* In *qual setta d'oltramontani vene in italia simile* a *un foco.* Le maggiar parte però delle brevi notizie è dal 1450 al 1478 ove finisce. Egli trae da varii libri pubblici, che va citando; e un pezzo è da *una Cronica di Alexandro Mulla.* Altri pezzi sono cancellati, e in margine si legge: *copiato:* Uno squarcio che riguarda il Carmagnola è cancellato e vi si legge in margine: *posta in la vita del Dose Foscari.*

Di *Marco Barbaro* fecero menzione, oltre il Foscarini ed il Cornaro, anche Apostolo Zeno (*Lettere, III.* 457 prima edizione 1752, ove lo chiama *il migliore di quanti di genealogie venezione han trattato*). — Giovanni degli Agostini in più sili degli Scrittori Veneziani, correggendone talvolta gli abbagli (*T. I. p. 98.*) — Giammaria Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia Vol. II. p. 272*) ed io stesso me ne valgo assai frequentemente confrontandolo coll'altro genealogista Cappellari. —

Prima di passare ad altri di tale nome a cognome, dirò che questo *Marco Barbaro* abitava nel 1569 - 70 nella Casa situata nel campo, detto già *arsere*, erboso di questa *Chiesa* di *S. Andrea*, dicendola egli stesso nel suo testamento succitato: *La mia casa pur in campo de S. Andrea al presente dove già era un rio del 1510 davanti essa casa ove al presente io habito* ec. ed è intera in piedi vedendovisi, sebbene scarpellato, lo stemma Barbaro, simile a quello scol-

pito sulla tomba che illustro. Nel Tomo N. 10 delle Carte del Monastero vedesi, che dal 1551 e 1556 le Monache ebbero quistioni con *Marco Barbaro* q. Marco per tale Casa la quale spetta anche oggidì al *Priorato Barbaro*, siccome me ne avvisa il nob. *Francesco Barbaro* Consigliere appo il Tribunale di Prima istanza di Treviso. (1) Essa però da molti anni è data in pigione a' fabbricatori di *Tele Cerate*. Al qual proposito il dottissimo nelle cose Veneziane Giovanni consigliare Rosa narravami, che in una delle Relazioni fatte al Senato nel 1767 dal patrizio Gabriele Marcello deputato alla revisione e informazione intorno alle fabbriche privilegiate, ricorda quella delle *Tele Cerate*, la quale era già stata concessa a' fratelli *Bertolini*, e poi, reso libero a tutti di esercitarla, ne fu intrapresa la fabbrica da' fratelli *Rocchi* pur in Venezia nel 1760. Scriveva il Marcello che que' fratelli da' 12 giugno 1765 a tutto luglio 1766 travagliarono broccia novemille seicento di Tele Cerate, ridotte in ombrellami ed altri lavori, ed esitate parte in Venezia e parte spedite nello stato, o luoghi esteri, e che avevano già superato in qualità e vaghezza le Tele Cerate di Bologna, rendendo così sempre più attivo non riguardo a' prezzi questo ramo di commercio che prima per Venezia era tutto passivo.

III.

*Marco Barbaro* f. di Isoppo Maria q. Angelo, e di Laura Antonia Canal q. Girolamo, nato nel 15 giugno 1754, e maritato nel 1775 con Anna Maria Antonia Morosini q. Antonio, fu del 1775 - 76 Avvocato ai Consigli; del 1776 - 77 Castellano di Chioggia, 1778 - 81 Avvocato per le Corti, ossia appo alcuni Magistrati che dicevansi Corti; 1781 - 1783 Avvocato ai Prigioni; 1786 - 1787 dal Collegio de'XV; 1787 - 88 Quarantia Civil Vecchio, carica ch'ebbe anche nel 1791 e 1796; del 1788 - 89 Quarantia Criminale, carica che pur ebbe nel 1794 e 1796 - 1797; nel 1790 e 1793 Quarantia Civil Nuovo; del 1791 - 92 uno del Collegio de'XXV, e fuvvi anche nel 1795. In tutti questi carichi egli spiegò grande arte oratoria, ed è ancora nella memoria di alcuni, la sua facilità e felicità nel dire; come anche il suo forse non molto moderato contegno nel manifestare libero i suoi sentimenti. — Morì nel 1798, e sua moglie nel 1803. Era della famiglia che prima abitava a S. Moisè, poi a San Vitale, ultimamente a S. Angelo. Abbiamo di lui:

1. *Tre azioni criminali a difesa. Nihil tam secundum naturam est quam juvare consortem naturae.* Sono scritte in dialetto veneziano, frammischiato però con parole italiane, quale allora usavasi nelle Dispute, a difesa di tre rei, cioè di *Giuliano Larese* imputato di uccisione in un Lorenzo Mattei; di *Domenico Danellon* per pericolosa ferita ad un Pietro Andrich; e di *Pasquale Lucatello* imputato di uccisione. In fine vi è l'anno e lo stampatore *Venezia appresso Giacomo Storti* 1786 - 8. L'Autore coperto sotto le iniziali M. B. dedica l'Opera al senatore *Angelo Querini* altro valente oratore del quale ho steso un articolo nel libro: *Giornale del Viaggio nella Svizzera fatto da Angelo Querini senatore Veneziano nel 1777 descritto* dal dottore *Girolamo Festari di Valdagno. Venezia Picotti* 1835. 4. Il Querini, come apparisca da questa lettera, si fe garante della condotta, dell'onestà, della buona volontà del Barbaro, ed ottenne il Barbaro col di lui mezzo d'esser collocato

(1) Memorie di questa *Casa* trovansi anche all'anno 1455 nel Tomo 2. p. 205 intitolato *Fondi* nell'Archivio del Monastero — *Si concede a Marco Barbaro q. Berti* di atterrare ed estendersi dalla parte posteriore della Casa di sua residenza *sita in confinio Sanctae Crucis quae respicit versus ngerem Sancti Andreae cum uno hortulo.* — E nella Polizza testamentaria scritta nel 1511 adì 14 ottobre da *Marco Barbaro di messer Nicolò* q ser Berti *della Contrà di Santa Croce* (Tomo 8. p. 27. dell'Archivio di S. Andrea) si legge — *El mio corpo voglio sia sepelido in la Chiesa de Santo Andrea de Venetia* e *che in la detta Chiesa el sia fatto una arca suso da medioni alta da terra et che in la detta arca non sia speso manco de ducati 50 della mia facultà et più serà alli mei comissarii et chel mio corpo sia vestido cum l'habito de San Francesco.* E soggiunge che se le monache di S. Andrea (cui benefica con un fondo) non volessero che fosse fatta la detta arca, *voglio che la sia fatta a Santa Maria di Anzoli di Muran.* — Arche su medioni che spettino oggidì a Casa Barbaro non vi sono nè in Sant'Andrea, nè agli Angeli di Murano.

nei Consigli di Quaraola. Si premette poi dal Barbaro un lungo Discorso in lingua italiana intorno alle leggi criminali in genere, e particolarmente intorno alla giurisprudenza Veneta criminale, ed espooendo il motivo del dar fuori queste *Azioni*, dice, che *non pretende* di dar in esse un modello della Veneta eloquenza; ma che il costrinsero a darle il *felice esito che ebbero, la sofferenza e bontà ad esse accordata da quegl' illuminati Consessi per cui eran fatte*, e *anche la indiscrezione dei sedicenti amici che alla galanteria di trafugargliele aveano aggiunto quella di sfigurarle copiandole*. Chiude poi con queste parole il suo discorso: « La conosciuta energia, la dolcezza, e » la forza della veneziana favella mi dispen- » seranno dal giustificarmi, se porge al » Pubblico le seguenti tre Azioni quali fu- » rono fatte. Si celebra la Veneta eloquen- » za, e le stampe non ce ne porgono una » sola linea. Si vegga dunque fra i tanti » oostri illustri oretori darne ardito l'esem- » plo chi, non confrontabile ad essi, appli- » catosi all'arte del dire per pochi anni, e » di possoggio appeso per sempre con so- » lenne vota l'armi al tempio della tran- » quillità e del riposo. » (Il Barbaro così scrive perchè, come ho detto, era passato da avvocato dei Prigioni a Giudice nelle Quarantie). Ma egli era assai umile in ciò dire, mentre il suo contemporaneo Lucio Antonio Baibi del fu Melchiorre nella dedicazione premessa al libretto: *Arringo per la Signora N. N.* in causa di *deflorazione* (Trieste 1795.) dice che le *Azioni* del Barbaro sono le prime messe a stampa nel dialetto Veneziano che veramente meritar possano lode.

2. *Istoria delle questioni promosse de un eccitamente del N. U. ser Carlo Contarini con le arringhe tutte fatte nel Maggior Consiglio l'anno 1780. In Venezia Anno Primo della libertà Italiana.* (1797) *Dal Cittadino Pietro Solo.* Tometti tre in 8.vo anonimi, ma si sa esserne autore il Barbaro. Quegli stessi oggetti d'innovazione nella forma di Governo, che nascer fecero le due *Correzioni* 1761, o 1774, in parte trascurati, e in parte non interamente sopiti da quelle, e che suscitarono pure in seguito le Quistioni sul Piano Daziale, sulla materia Postale, sulla Legge 1624, e da ultimo sulla Nuova Condotta degli Ebrei decretata dal Senato nel 1777, ed intromessa, con esempio quasi nuovo, al Maggior Consiglio, furono quegli stessi oggetti che comparsero in campo nel 1779-80 sotto il titolo di Ben Nazionale nella *minorazione de' prezzi de' generi di prima necessità, nella moderazione del costume, nella correzione del lusso, nella regolazione del Ministero.* L'Avvocato Carlo Contarini escluso dal servigio del Fisco fu il cittadino che eccitò la Signoria a versar sugli indicati argomenti. Egli era avvocato per le Corti, uomo facondo, e dotto, ricco di multiplici cognizioni, il cui *mezzà* (studio) sendo egli allora di anni 48, era sempre più fiorito, a tale che il Contarini potevasi a buon dritto vantare d'essere tra i primi del foro. Non contento di questa fama, volle far maggiore esperimento di se promettendo ai cittadini di sostenere eppo il Sovrano e di difendere i loro lamenti per li suddetti oggetti.. Quindi egli fu il primo a parlare nel Maggior Consiglio, o dietro a lui varii altri. Il Barbaro in questo suo libro altro non fece che raccogliere a memoria le dispute di questi Oratori connettendole con una brevissima storia del fatto; e protesta di non avere alterate le loro parole nè nel linguaggio, nè nel senso, riflettendo che riguardo al linguaggio *il Veneziano non la cede nè nella venustà nè nella forza delle espressioni* e qualunque; e che quanto al *senso*, avrebbe temuto di cambiarlo in peggio. Sonvi per entro *sette* Dispute di *Carlo Contarini* promotore; *sei* di *Zuanne Bragadin; sei* di *Zorzi Piseni*, di cui è pure un *Ringraziamento* per essere stato eletto Procuratore; *due* di *Aloise Emo; cinque* di *Ferigo Foscari; una* di *Pietro Barbarigo; due* di *Antonio Foscarini; due* di *Zaccaria Valaresso; due* di *Nicolò Cestantin Morosini*; ed *una* di *Paolo Renier* doge. Molti esemplari manoscritti giravano o girano attorno di quest'Opera, con qualche varietà; e ne è rara la detta stampa eseguitasi nel 1797 allorquando, cioè, per la mutazione del Governo non v'era più riguardo di pubblicarla. E fralle varietà è quella che *due* furono le Orazioni allora tenute da *Paolo Renier* doge, l'una, cioè, nel 30 aprile 1780 (in difesa della Parte di Sospensione da esso esibita), e che comincia *Non podemo abbastonza dimostrar l'interna perturbazio-*

ne dell'animo, nella quale fralle altre cose si legge: *Deh non se vogia con le discordie al di dentro invitar chi ne circonda ai di fuori. Le ha el più bel Stato che se possi veder in tutta l'Italia, le se lo sappia conservar. Non se arrischii maggiormente la perdita della preziosa libertà. Concittadini le se ricordi che non semo in grado di difesa al caso fatal de una esterna aggression . . . . . della perielitante repubblica.* La seconda Orazione è quella tenuta nel 9 maggio 1780. Ora nella stampa è bensì questa del 9 moggio, ma si è affatto ommessa quella 30 sprile, in luogo della quale si legge una escusazione che non so quanto vaglia, cioè: ( p. 53. T. III. ) *Dapo di lui* (dopo la sesta disputa del Contarini) *poche parole disse il serenissimo Principe, ma per il posto dove egli è, e per la voce sua debole non fu possibile il poter raccogliere.* — Il fatto è però che in varie copie del mss. Barbaro vi è anche questa parlata del Doge. Del resto non sia inutile il sapere che di questa pur famosa *Correzione* 1779-1780, altre il Barbaro, altri due chiari scrittori vi furono: l'uno è il segretario Franceschi col titolo: *Memorie della Correzione* 1780 *scritte da Pietro Franceschi segretario della medesima,* opera di cui molti esemplari mss. girano, e nella quale le dette Arringhe sono in sommario in lingua italiana; sonvi poi le leggi promulgate ec. L'altro scrittore fu il Balbi nell'Opera: *Memorie storiche della Correzione* 1780 *raccolte in XXIV lettere familiari che cominciano 5 decembre* 1779 e terminano 13 maggio 1781, scritto al N. U. ser Francesco Donado fu de ser Nicolò Capitano e v. Podestà di Verono dal N. U. ser *Gio: Mattio Balbi* de ser *Nicolò.* ( Codice volumiaoso in 4.° cartaceo, autografa da me posseduto con tutti gli altri che le *Correzioni* tutte concernono ). Prezioso lavoro in quanto che non solo vi si comprendono le Arringhe tali quali raccolsele il *Barbaro* a memoria dalla viva voce degli Oratori, ma tutto quanto in quel periodo di tempo succedette, le voci allarmanti che andavansi spargendo, le leggi nell'intervallo emanate, i Consigli, le satire si poetiche, che impresse in rame divulgate, e specialmente le saggie e politiche riflessioni che per entro le Lettere va facendo l'autore *Balbi.*

3. *Ufficio del N. U. ser Marco Barbaro de ser Iseppa Maria come Contradditor fatto al N. H. ser Mattio Balbi Avvogador di ser Nicolò* — Com. *L'onesto cittadin che offre una bona e retta volontà* . . . E in dialetto Veneziano frammischiato coll'italiano. (mss. nella mia Miscell. N. 595).

4. *L'Origine di Venezia Poemetto* in due *Canti.* A S. E. Francesco Gritti. Comincia la dedicazione *Te Signor, non conosco; eppure audace.* E il poemetto. *Lasciam le Driadi ormai, finor giovommi.* di pag. 24 senza data, senza luogo, senza stampatore, e senza nome di autore. Ma l'autore in un esemplare che ne tengo, si scopre dalla mano di Nicolò Balbi padre del suddetto *Gio. Matteo,* il quale Nicolò scrisse sul frontispicio: *Del N. U. ser Marco Barbaro p. fu de ser Iseppo Maria.* Parmi poemetto assai elegante.

5. *Elogio di Angelo Emo di un Cittadino. In Venezia MDCCXCII per il Foglierini* in 12.° col ritrattino dall'Emo sul frontispicio. Comincia: *Se allora quando è l'uomo sottratto dal numero de' viventi* . . . . di pag. 31. L'elogio è anonimo, ma si sa essere di *Marco Barbaro q. Iseppo Mario.* Ciò è tanto più a notarsi quanto che un altro *Elogio* pur anonimo uscì allora con questo titolo: *Elogio del fu N. H. mss. Angelo Emo Cavaliere e Procuratore di S. Marco Capitano estraordinario delle Navi della Serenissima repubblica di Venezia. Nella stamperia Palese* MDCCXCII. in 12.° E questo, sebbene anonimo, si sa essere dettato da Vincenzo Formaleoni. E comincia: *Benchè la memoria degli uomini grandi* . . . E di pag. 72. il Barbaro non ismentisce nel detto Elogio la fama che aveva di eloquenza.

6. *Tre Cantici MDCCXCVII.* in Vicenza da Bartolommeo Paroni. 4. di pag. 13. intitolati Cantico popolare — Cantico Militare — Cantico Cittadino. Tendono ad eccitare il popolo a combattere i sopraggiunti nemici del Veneto nome, coperti col nome di amici, e a difendere la patria. S'imita lo stile orientale. Sono *anonimi;* ma Tommaso Balbi fratello del suddetto Gianmatteo sull'esemplare da lui posseduto, e che ora ho io, scrisse di suo pugno: *adì* 10 *marzo* 1797 *dono dell'autore ser Marco Barbaro q. Iseppo Maria.*

7. Nel Catalogo de' manoscritti, erano già

Saibante e Gianfilippi (Paris. 1842. 8.) a pag. 83 al num. 137 si registrano *Lettere di diversi scritte al Conte Giombatista Gallizioli a Bergamo*, e fra gli autori di tali lettere è *Marco Barboro*.

Del presente Autore fece menzione onorevole anche il Moschini (Lett. Veneziana T. III. p. 30) e Bartolommeo Gamba p. 158 del libro: *Serie degli Scritti impressi in dialetto Veneziano compilata ed illustrata da Bartolommeo Gamba — Venezia. Alvisopoli* 1832. 12 ovo per errore a p. 160 è detto che *cinque* sono le arringhe del Bragadin, le quali sono *sei*, e che *sette* son quelle del *Pisani*, le quali pur sono sei. Ma antecedentemente, cioè del 1798, ricordavasi il Barbaro gli Autori, o l'Autore dell'anonimo libro: *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della repubblica di Venezia. London* (Venezia) 1798. 8. Trattandosi fino dal luglio 1796 di armare la lagune a difesa dell'estuario e della Città, il Barbaro come Contraddittore della Quarantia Criminale inalzava perchè si comandasse al Provveditore delle Lagune di presentare il Pisano a lui commesso; ma per buone ragioni fu scelta la proposizione da 97 voti contro 85. Nello stesso mese tenne azione, che in quel libro vien detta *romana* perchè fosse richiamato da Verona il Provveditor Generale Foscarini, opponendo il Barbaro che fosse dannosa alla patria la sua dimora colà, o a null'altro inserviente che a soddisfare ad ogni domanda dei Francesi. E sarebbe stato accolto questo consiglio, se per prudenti riguardi, con la sola pluralità di otto voti non si fosse rifiutato. E nel marzo 1797 lo stesso Contraddittore Barbaro, che qui vien detto *ambizioso, eloquente, ed amante delle novità*, parlava intorno alla vendita che voleva farsi di alcune cariche per provvedere all'erario in quello calamitose circostanze.

## IV.

*Marco Barbaro* cavaliere figliuolo di *Bernardo* patrizio Veneto q. Angelo Maria q. Bernardo. — Questo *Marco*, che non so quando o perchè abbia ottenuto l'ordine equestre, a giotitoli *Cavaliere*, non era patrizio sebbene ne fosse il padre. Egli era fratello di *Cornelia Barbaro* poetessa ed amica del Metastasio, del Goldoni, del Frugoni, maritata fino dal 1736 in Giannantonio Gritti q. Domenico q. Bortolo, della quale fece già menzione Ginevra Canonici Fecchini a p. 191 delle *Donne italiane rinomate in letteratura*. — Io qui lo registra per un Opuscolo che diede alle stampe ed è: *Esperimenti del Cavaliere Marco Barbaro del fu Bernardo patrizio Veneto sopra il grano fermentato ed altre agrarie scoperte. Milano* 1785 *nella stamperia de' fratelli Pirola* 12. di pag. 36, del qual libro parla il Lastri nella Biblioteca Georgica, e il Re nel Saggio di Bibliografia Georgica; e un lungo estratto se ne legge nel Tomo XV. anno 1785 delle Novelle Letterarie fiorentine, pagine 541. A questo libro ha pure relazione l'altro intitolato: *Vera e distinta Relazione di una deforme Bestia recentemente ritrovata ne' Torchj di Giuseppe Pagani in Firenze, ossia Raccolta di alcuni scritti riguardanti la Fermentazione de' Groni del Cav: Marco Barbaro del fu nobil uomo Bernardo Barbaro patrizio Veneto*. 1786. 12.° L'editore dice: « Si è giudicato opportuno di riassumere ordinatamente l'impressione degli » Articoli di due fogli, l'uno di Perugia, » l'altro di Firenze, ed in seguito una Lettera anonima, che rigorosamente risponde » alli medesimi, poscia una controrisposta » di qualcuno de' malcontenti, e finalmente » le sincere riflessioni dell'Ortolano del Veneto Nobilissimo Ritrovatore di quella » tanto utile Fermentazione che ad onta » delle insidie di alcuni pochi atrabiliarj si » rende sempreppiù celebre nell'Europa. » A pag. 9 avvi: *Relazione della semenza e Raccolta del Grono del Cav: Barbaro di Venezia in confronto del Grano Nostrale. Fatta nell'Orto sperimentale del Georgofili di Firenze*. Vi si dice che fin dal 1784 il *Cav: Marco Barboro Veneziano* dimorava in Milano. A p. 29 vi è con separato frontispicio: *Il Segreto svelato dell'occulta fermentazione del Grano del Cav: Marco Barbaro. In Firenze MDCCLXXXVI.* È una lettera diretta al Barbaro, che comincia *Corissimo mio Signore non Cavaliere.* (il perchè io direi che egli si è arrogato un tale titolo senza averlo). In questa lo si taccia di ciarlatano, ed è soscritto A. G. B. G. Accademico Georgofilo. A p. 41. Vi è la risposta che si

vede fatta dal Barbaro, ma sotto il titolo dell'*Ortolano* del *Cav: Marco Barbaro Veneto*, nella quale difendesi dalle calunnie di A. G. B. G.; vanta la sua nobile prosapia, ma però non si accinge a pravare la personale sua nobiltà, e meno il titolo di *Carotiere*.

3

FRANCISCO ZANE RARAE PROBITATIS AC | PRVDENTIAE SENATORI IN OMNI VITA | DE REP. BENEMERITO MVLTIS MAGISTRATIBVS | E SVA FIDE PATRIAEQ. DIGNITATE GESTIS | CVM AETATIS ANNO LX. MAGNO BONORVM | CIVIVM MOERORE EXTINCTVS ESSET FILII | CVM LACRIMIS HOC MONVMENTVM POSVERE | OBIIT ANNO MDLVII. MENSE AVGVSTI.

Sta tuttavia questa epigrafe appiedi dell'altare dedicato a S. Nicolò, che a' tempi dello Stringa 1604. (come abbiam detto nel proemio) non meno che quelli di S. Andrea e della Madonna *erano in sì vago moniera composti e fabbricati che nulla più, sebbene tutti di legno, ma con intagli messi ad oro che adornano maravigliosamente*. Osservo che l'Epigrafe, la quale ha lo stemma *Zane*, è di assai posteriore al 1557, e fu rifatta nel secolo XVII col pavimento.

FRANCESCO ZANE patrizio Veneto fu figliuolo di Jacopo q. Francesco, giusta gli Alberi di Marco Barbaro. Era nato del 1497. Del 1526 ammogliato in Maria Gradenigo di Nicolò; e del 1557 a'10 di agosto morì, lasciando parecchi figliuoli fra'quali quel *Jacopo Zane* poeta di cui parleremo in altro luogo. Il genealogista Cappellari lo fa invece figliuolo di *Antonio* q. Domenico q. Antonio e gli dà *due figliuole* e nessun maschio. Ma l'epigrafe indica che avea *figli* i quali posero il monumento; e inoltre l'*Agostini* tessendo la Vita del soddetto poeta *Jacopo Zane* lo fa figliuolo del nostro *Francesco q. Jacopo, non q. Antonio*, e di Maria Gradenigo suenunciata. — Nulla ho di più dell'epigrafe, la quale lo dipinge come senatore di rara probità e prudenza e che molti magistrati ha coperta con lode di fedeltà e con dignità della patria. Notisi che l'Argellati per errore (p. 469 Vol. VI de' Volgarizzatori) dice che o *Francesco Zone* è dedicata da Bernardino Daniello la traduzione dell'undecimo libro di Virgilio o. 1545; mentre è a *Bernardo Zane*, come rilevasi dal Paitoni (p. 208. Vol. IV. Volgarizz).

È facile però confondere questo *Francesco Zane* con un altro contemporaneo detto *Francesco Zane*, il quale sebbene dall'Alberici (Scritt. Ven. p. 30) dal Foscarini (Letteratura Veneziana p. 274 nota 140) e dal Liruti (Vite degli Scrittori Friulani II. 186) venga detto *Zone*, e forse da alcuni considerata patrizio, non è nè *Zane* nè patrizio. Egli è *Francesco Zoni*, o *Zanni*, o *Zannio*. Questa famiglia è pure nostra ed era delle cittadinesche, venuta da Lucca, come ne dicono le Cronache. *Francesco* si è distinto come poeta latino; e il Sansovino suo contemporaneo a p. 277 b. del Lib. XIII della Venezia dice: *Francesco Zanni compose diversi poemi latini in varii soggetti, et scriveva la Turcheide in verso heroico;* e l'Alberici (l. c.) aggiunge *et alcune orationi latine*. Mi sono noti finora i seguenti versi latini di lui.

1. *Francisci Zannii Veneti* « explicatio picturae quam nuperrime Iosephus Salviatus Venetiis in aula ducali exaravit. Venetiis. Giulitus. 1567. 4. (esametri) in data Idibus augusti 1567. » Pare che fosse un quadro allegorico in onore di Venezia, cui, come a regina, le città suddite presentavano doni. Veggasi quanto ho detto a p. 631. n. 4667 del mio *Saggio di Bibliografia Veneziana*. Ven. 1847. 8. Comincia con un epigramma al Lettore; poscia l'operetta dedicata *Serenissimo principi D. D. Hieronymo Priolo inclyto duci Veneto*, e chiude con un altro epigramma ad *Josephum Salviatum* p.

2. *Epigramma* — Sta a p. 39 del libro: *Tempio della Divina Signora donna Geronima Colonna d'Aragona*. Padova 1568. 4. E comincia *Ex adytis Tempti genioli numine lumen*. Ne segue un altro: *Borrellum in Calabris gens Piguatellia servat*, e sembra dello stesso Zannio.

3. *Descriptio celeberrimae navalis pugnae ac felicissimae Palmae ad Echinades divina ope habitae authore Francisco Zonnio veneto. Venetiis apud Gratiosum Perchacinum* MDLXXII, 4. È dedicata con un epigramma

al doge Alvise Mocenigo suo mecenate e per la cui elezione a doge dice di avere promolgati a penna molti versi. Viene dopo l'operetta che è in esametri intitolata « Cy- » preidos Liber secundus, » e comincia: « » Haetcons adversis ceptom lachrimabile bel- » lum. » Il Libro primo non ho mai veduto a stampa nè manoscritto. In fine ad essa, che si comprende in trenta pagine, v'è un epigramma dello stesso *Zannio* col titolo *Pium Votum authoris*, in cui fa voti perchè venga un poeta valente a diaporre e cantare con nuova distribuzione i fatti avvenuti in questa guerra. Se stiamo al Sansoviuo sembra che lo stesso Zanni si ponesse a scriverli nella detta opera *Turcheide*. Lo *Zonni* stampò per la stessa occasione: « Ode quam » super divina ac foelicissima victoria ex » celeberrima pugna ad scopolos Echineos » nona octob. MDLXXI una cum Canticis » sub nomine Inclytae urbis Venetae, ac » omnium vere fidelium, Franciscus Zannius » Venetus dictabat. Venetiis MDLXXI. 4. » Comincia « Carmen Saphicum: Vieit Eoos » generosa pubes. » e poi un epigramma *Thrax trux Turca trahit tantos terrore tumultus* (per iacherzo l'autore fa cominciare dalla T ogni parola del primo distico; dalla F ogni parola del secondo distico; e dal P ogni parola del terzo distico). Indi: « Can- » ticum Inclytae urbis Venetae; Nata mari » terra haud ulla, tellore reposta » ed è in esametri. E in fine: « Canticum piorum ob » divinam partam victoriam: Cantemus Do- mino, Turcarum est perdita classis: » ed è parimente in versi esametri. — Fu ristampato il Cantico: *Nota mari* a p. 9 del libro intitolato: « Trofeo della Vittoria Sacra ot- » tenuta dalla christianissima lega contra » Turchi nell'anno MDLXXI ec. » ossia rime varie date fuori da Luigi Groto. Venezia per Sigismondo Bordogna o Francesco Patriaol. — Un altro Epigramma dello Zanni sulla stessa Vittoria hassi impresso a p. 314 dell'altra Raccolta intitolata: « In foedus » et victoriam contra Turcas .... poemata » varia Petri Gherardii Burgensis studio » conqaisita - Venetiis MDLXXII - 8 » E co- mincia *Fida columba, Ales Ioris, et Leo, foedere jungunt.*

4. *Epigramma* in lode dello storico Pietro Giustiniani, è premesso alla edizione latina della Storia di lui. *Venetiis per Ludovicum Avantium* 1576 fol. E comincia FR. ZANII CAR. (*Zanii*, con un solo *N* Cornen) *Annales Venetum dum colligit nbere messe.*

5. *Poesie* oppur *poesie* in lode di Clandio Cornelio Frangipane sono ricordate dal Liruti nel Vol. II. a p. 186 degli Scrittori Friulani.

6. *Elegia* e tre *Epigrammi* per la deplorabile morte avvenuta dopo il 1568 di Domenico Castelli medico; dello quale elegia alcuni brani riferisce l'Agostini ove parla di Vettore Trincavello (Vol. II. p. 536).

7. *Epitoffio* in morte di Michelangelo Biondo medico (che morì non molto dopo il 1565), e un *Diologo* in versi elegiaci fra Caronte e lo stesso Biondo, sono altri due scritti del nostro Zannio, il primo de' quali è stampato, e l'altro è citato dal suddetto Agostini a p. 491 del Vol. II. dell'Opera suddetta. Queste ultime composizioni, al n. 6. e 7., dello Zannio, si leggevano in un codice a penna in 4., che a' tempi dell'Agostini era presso Sebastiano Novello da Castelfranco, il qual Codice conteneva altre poesie sacre dello Zannio.

8. In un Codice Marciano del secolo XVI. classe XII de' latini num. CL stanno a p. 164. 166. 207. 208. 209. 210. 211. 212 ec. parecchi versi latini di *Francesco Zonio* cioè: 1. « De pace inter Savorgnanos et Collore- » dos (*famiglie illustri Friulane*) mediatore » D. Aloysio Mocenico equite et procuratore. » Franciscus Zanius. Comincia: « Magnani- » mos heroas exagitabat erynois. » — 2. » Ad Bellaarium Gadaldioni. Comincia: « » Si tuus ipse parens exercet Apollinis artem » — 3. Ad eundem: » Curantur varia me- » dicina corpora nostra. — 4. Altro senza » direzione comincia: » Laetitiam patria » conceptam ex pignore frugi. — 5. Ad » Josephum Salviatum, comincia: » Nemo » nisi pictor poterit promittere enocta — » (cosa diversa dallo stampato lodandosi in generale l'arte pittorica indi il Salviati) — 6. Due carmi amorosi, l'uno comincia: » Ille ego qui totica violenta cupidinis ar- » ma » e l'altro: Ille ego qui nimium flam- » mis incensus amoris. — 7. Elegia in obi- » tum excellentissimi viri Dominici de Castel- » lo: comincia « Quis digne horrendum valeat » conscribere casum. — 8. Elogium dicti

» Domioici: Vulocribus morbus multos cu- » rabat ubique. — 9. Carmen: Quam rese- » rare parum est supremo digna cothurno. » I versi ai numeri 7, 8, son quelli di cui feci cenno testè el num. margiaale 6. Il Codice era già posseduto dal Cavalier Morelli o contiene versi di autori Friulaoi ed altri.

Mi reca sorpresa che questo Aotore non sia stato scelto da Raouzio Gbero per la sua Raccolta intitolata *Delitiae Itolorum Poetorum* ec. a si per la felicità del verso e per le idee poetiche noo sarebbe stato l'ultimo fra gli altri.

4

CORNELIAE CORNELIAE | SENATORII ORDINIS SPLENDORE | MORVM INTEGRITATE | CONSILIO ATQVE INDOLE SPECTATISSIMAE | BERNARDVS NAVE | DVLCISSIMAE CONIVGIS IACTVRA EXANIMIS | HOC NVNQVAM INTERITVRAE FIDEI MONVMENTO | PARENTAVIT | ANNO MDCVIIC.

Sulla parete poco lnagi tra l'altare di S. Nicolò, o l'altare della B. V. sta un ornato deposito col busto io marmo di *Cornelio Cornaro*, e sottoposta leggesi la epigrafe che illustro.

CORNELIA CORNARO figliuela di Tommaso q. Cornelio, del 1663 prese a marito BERNARDO NAVE. Essa useiva della patrizia case che abitava già a Saa Canziaoo, ove ora (1843 gennajo) sta la Diresione del Lotto; ed era zia dell'illustre senatore Flaminio Coraaro, del quale veggasi la epigrafe al segueote oum. 7 — Il Cappellari genealogista errò oel porle nome *Cotterina* aozichè *Cornelio;* e il Moschioi nella Guida (1815 p. 98. Vol. II) sbagliò aell'assegnare a qoesta ioscrizione l'anoo 1683, essendo 1693.

BERNARDO NAVE era patrizio Veaeto: imperciocchè *Giovaani* suo padre figlioolo di *domino* Bernardo, di origine Bergamasca, mercatante di cere assai ricco, avendo offerto ducati centomila alla Repubblica nel 1653, cioè 60 mila in libero dono, e 40 mila a frutto nei Depositi di Zecca, onde riparare a' gravi bisogai insorti per colpa della guerra di Caodia, fu decorato del carattere di Nobile Veneto con tutti i suoi posteri. Abbiamo ne'nostri Codici le Sopplica di detto *Giovanni della Nave*, nelle quale lungi dal vantare celebrità negli avi suoi, per essere ammesso il patriziato, dice unicamente di offerire qoei danari pel solo desiderio che devo nutrire egni buon cittadino a pro della patria negli urgeoti casi. La data della supplica è 12 settembre 1653, e nel 16 del mese stesso fu presa in Maggior Coosiglio. BERNARDO, abitante colla famiglia a S. Maria della Fava, era nato del 1634 a' 19 geonajo da Nicolina Bozatli q. Paolo; e si diede al foro, nel quale, per testimonio de'contemporaael, divenne Avvocato ed Oratore eccellenta. Nel 1663 si sposò, eome dissi, alla Cornaro, e nel 1689 costrusse da'fondamenti in Cittadella (Territorio Patavioo) un bel palazzo nel sito di San Lezzaro ove sorgeva ono Spedale; del che el conserva memoria il Salomouio (*Inscript. Agri Patav.* p. 114 nom. 53), leggeadosi sopra la porta: ANNO . D. MDCLXXXIX CHRISTO SALVATORI . IPSE DIXIT ET FACTA SVM. Mortagli nel 1693 la mogile, cui eresse il presente deposito, egli del 1700 vesti abito di ebiesa, vivendo, eome attesta il Cappellari, con grande esemplarità. Io oo mio Codice uum. 982 cooteneote foglietti di Notizie del Mondo mss. ioediti, avvi sotto il mese di agosto 1700 la ootizia: « Il n. b. ser Ber- » nardo Nave che sin ora fu il decoro da » Rostri di questo foro venerato dall'uni- » versale per il Veneto Cicerone con gene- » rosa risoluzione eonsegoati alla sua mo- » destia il meritati applausi ha mutata la » toga patrizia nella talare di prete nella » quale resplenderanoo egualmento le soe » eroiche virtù. » Non mancò però la satira in quest'occasione; e in un altro mio Codice tra le poesie mss. di Bartolommeo Dotti leggo: » Io nobilem Virum Bernardum » Nave qui relicto foro fil sacerdos. Disti- » eoo: Deserlo, Bernarde, foro succedis ad » aras; Dat Christo moriens ultima verba latro. » Morì dopo il 1713, e fu l'ultimo della patrizia Casa NAVE. E siccome pare che sia morto in qualche calamità forse per contrasti familiari, così, alludendo allo stemma della Casa eb'è una *Nave* in mezao all'onde, fu da un poeta detto: *Deficeret Naris tantis surgentibus undis.* Ho rammenteto Bernardo Nave a p. 361 del Volume V. del-

Digitized by Google

l'Inscrizioni Veneziane siccomo amico e parente di Alberto Gazzi a. 1698.

Avevamo però assai più antico, e anche nello stesso secolo XVII, il cognome NAVE o DELLA NAVE fra le famiglie non patrizie. E registrasi un *Lodovico Nave* (sebbene altri dica *Nove*) piovano di S. Lucia del 1474 (*Cornoro* VIII. 338). Un *Melchior dollo Nove* cittadino Veneto sposava nel 1504 *Samaritana* f. di *Zaccaria Freschi*, e la relazione dello splendido loro nozzo fu pubblicata dall'ab. Jacopo Morelli (*Operette*. Vol. I. p. 151). Un *Giommarco Nove* notajo ducale è sottoscritto in una pubblica Lettera diretta a *Leonardo Cicogna* Conte di Arbe nel 1551. Un *Gianfrancesco della Nove* era Guardiano della Confraternita di S. Maria di Misericordia nel 1565. Un *Sebastiano Nove* del 1630 fu piovano de' SS. Simeone e Giuda, arcipreta di S. Canziano, ed Esaminator Sinodale, (*Cornoro* VI. 409). Ma abbiamo avuto nello stesso secolo XVII, fra i non patrizii *Nave*, tre distinti, l'uno fu *Jacopo*, l'altro *Bartolommeo*, il terzo *Giampoolo*.

*Jacopo Nove* dal Zabarella nella storia di Casa Zeno (*Trasea Peto. Parte Prima*. Padova 1646. 4. a p. 36) viene chiamato non solo buon filosofo, e giureconsulto, ma ancora versatissimo nella istoria ed Umanità « si che » par quasi impossibile come (essendo egli » uno do' primi Avvocati della sua patria) » possa attender a studii giocondi et dilettevoli; tuttavia l'opero da lui fabbricate » ne fanno piena et abbondante testimonian- » za. » Egli aveva *con isquisito stile* stesi gli elogi degli uomini illustri di Casa Zeno, come si raccoglie dallo stesso Zabarella nella *Introduzione* al Trasea Peto, dicendo allegoricamente, che » avendo scoperto che una » brava e fortunata Nave a vela piene ve- » niva volando con l'ali di una somma vir- » tù, carica delle infinite palme e trofei di » questa gloriosa gente, e che era per sca- » ricar l'immenso tesoro che seco ne por- » ta, » esso Zabarella risolse ritirarsi, sicchè solo ne ha fatta la *prima parte*, dividendola in sette libri. Non venne mai alla luce quest'Opera di *Jacopo Nove*, che io mi sappia; come non uscì la *Parte seconda* del Trasea Peto che contener doveva gli elogi de' Zeni.

*Bartolommeo Nove* (*ex Novi*) teneva uno studio di antieaglie, e di gioje ch'era connumerato fra i primi della Città; e fra queste gioje era un diamante grossissimo, del prezzo di venticinque mila ducati; e forestieri e cittadini andavano continuamente a visitare questo museo. Fra le pitture celebri che avea Bartolommeo, era un quadro con mezza figura di Giuditta con la spada in mano e il capo di Oloferne, dipinto da Vincenzo Catena pittore e cittadino Veneziano (*Ridolfi*. I. 64). Così pure altri quadri possedeva del Palma Vecchio (ivi 122). di Tiziano (ivi 152) di Natalino da Murano (ivi 202) di Andrea Schiavone (ivi 254) di Batista Zelotti (ivi 369) di Jacopo Bassano (ivi 383), e disegni varii del Parmigiano. Dal Ridolfi nei testè citati luoghi apparisce che gran parte di queste pitture sieno passate in Inghilterra; ciò avvenne prima del 1648 epoca della stampa del Ridolfi. E innanzi eziandio a quest'epoca, cioè dal 1627 cotali antichità possedeva il Nave, poichè una Lettera di Simone Vovet a Ferrante Carlo in data di Venezia 14 agosto 1627 ricorda come il *Nave* fece vedere il suo studio al Vovet, che lo dice « studio di bellissime pitture con una mano » di giojo. » Parlando poi di se il Vovet dice che si « ferma a Venezia dove gli fu dato » da dipingere la tavola dell'altare della » Scuola di S. Teodoro cavaliere protettore » di Venezia, e spero avrò finita alla fine » del presente. » (Ai tempi del Boschini 1675 la palla di questo altare era di Odoardo Fialetti). Vedi *Lettere* Pittoriche. Roma 1757. 8. Tomo II. p. 244. Al *Nave* trovo dedicato il libro contenente le lodi del *Pulice* dall'autore *Giovanantonio Moschetti* (Venezia 1625. 12.) il quale nella dedicazione va annoverando le belle cose dal *Nave* possedute.

*Giampoolo Nove* figliuolo di Jacopo suaccennato ha un elegante carmo latino intitolato: « De serenissimae ac potentissimae » Venetae reipubliene laudibus ac nupera » navali contra Turcas victoria sub auspiciis » Aloysii Mocenico D. M. P. Venetaeque » classis imp. inclyti et Francisci Mauroce- » ni Petri senat. filii magnarum Triremium » praefecti fortissimi. » Ed ha eziandio un epigramma latino per la stessa occasione. Vedi a p. 84 e 86 del libro: » Le Gloria

» dell'Armi Venete celebrate nell'Accademia » de' Signori Imperfetti per la vittoria otte- » nuta contra l'armi Ottomana et dedicato » da Giacomo dall'Angelo dell'eccellentiss. » sig. Marino alla potentissima e sempre » augusta Maestà Veneta. » Venetia. Pinelli. 1651. 4. Il dall'Angelo si chiamava l'*Assicurato* tra gl'*Imperfetti*.

Anche fuvvi una galante donna nel secolo stesso XVII *Giulietta Nave* le cui bellezze encrellarono le penne di alcuni poeti e prosatori. *Francesco Busenello* in un mio Codice num. 633 ha in dialetto Veneto un componimento a *Giulia Nove nmmalata*, che comincia: « Puti, Giulieta ha bua, E perchè » no la muora, Trè Ipocrate e Galeno sol- » tosora, Che sarave peccao, Che l'andasse » a catar el bruto bao. » E *Andrea Gurzoni* dirige ms. in vernacolo a *Giulietta Nave* una lettera amorosa in data primo aprile 1629, la quale comincia: » Xe el do- » ver za che el pensier no navega per filo » de la carità che de le vostre fatezze, e » no solea altro mar che quelo de le vostre » belezze . . . . »

Nelle inscrizioni Veneziane vedremo ancora ricordata questa famiglia Nave non patrizia.

5

AVGVSTINVS BEMBVS HVMANAE | FRAGILITATIS MEMOR HOC | SEPVLCHRVM SIBI ET | HEREDIBVS POSTERISQVE | SVIS POSVIT | MDLX.

Sul pavimento poco lontano, collo stemma *Bembo*.

AGOSTINO BEMBO patrizio Veneto figliuolo di Benedetto q. Bernardo, era nato del 1517, o del 1540 si ammogliò in Chiara dal Basso q. domino Donado Bergamasco Drappier. Fu Consigliere, e del Consiglio di X. e morì nel febbrajo 1585. (Genealogie di M. Barbaro). Null'altro so di lui. Egli fu padre del doge *Giovanni Bembo* del quale parleremo in altro momento; volendo soltanto qui ripetere quanto si è detto nel proemio, cioè, che *Giovanni* fu interrato in questa sepoltura di sua famiglia, e non a' Santi Giovanni e Paolo, come è la comune opinione.

6

SEPVLTVRA REVERENDISSIMI IN CRISTO | PATRIS DOMINI MARCI DE GVSMERIS DOCTORIS ET EPISCOPI ARGOLICENSIS SIVE NEA | POLIS ROMANIE QVI OBIIT DIE IIII. NOV | EMBRIS . CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Sta sul pavimento poco discosta dalla precedente, appiedi dell'altare di S. Girolamo, la cui palla è del celebre Paolo Caliari. A proposito della quale leggesi nell'Atto della Visita fatta da Mons. Patriarca Francesco Vendramino a questa Chiesa, in data 12 novembre 1609: « Essendo la palla » et l'Imagine dell'altar di San Girolamo » curta quattro dita che non arriva alla » mensa dell'altare è stato ordinato da S. » S. Illustriss. che sia fatta una cantinella » di noghera bella d'appoggiarsi su l'alta- » re, si che venghi a coprire quel diffetto » che appare deforme per esser la tela della » palla curta. » E fu eseguito.

MARCO DEI GVSMERI o GVSMERI dottore de' decreti, prestantissimo giureconsulto, e notaro, trovavasi piovano, o a meglio dire Vicario della Chiesa di S. Croce in Luprio, quando venne eletto nel 1444 a piovano di quella di S. Giovanni Decollato, dalla quale passò nel 1460 all'altra di S. Jacopo Apostolo detto dall'Orio. (*Cornaro* VI. 380. 384). Dopo ciò fu promosso al Vescovado Argolicense, cioè di Napoli di Romania, avendo peraltro ritenuto con titolo commendatario la pieve di S. Jacopo. Sebbene non si sappia in quale anno veramente sia stato eletto Vescovo, pure sembra che fosse nel 1474, trovandosi in data 5 agosto di quell'anno che Luca Griffo e Lazzaro Toso preti liolati di S. Giacomo di Luprio convengono con *Marco de Gusmerii* loro piovano *electo Vescovo Argolicense, quod ipsi ambo simul et insolidum teneantur pro eo regere et gubernare dictam ecclesiam et curam animarum subire* (Gallicioli V. 18. 19). Durante il piovanato intervenne come confessore di queste Monache, e come notajo, nel Capitolo da esse tenuto nel 1448 per eleggere *Francesca Barbarigo* a prioressa in luogo di *Tommasina Giustiniano*, ed intervenne pure alla elezione della prioressa *Eufemia Ari-*

Digitized by Google

Sant Andrea p.35

Digitized by Google

mondo che nel 1467 fu sostituita alla defonta *Francesca Barbarigo* (Cornaro l. c. 180). Morì il *Gusmeri* nel giorno *quattro novembre* come dall'epigrafe che qui dò intagliata in rame, la quale ommette l'anno che il Cornaro pone 1476 (VI. 380), e pel grande affetto che alle suore e alla loro chiesa portava, ordinò d'essere sepolto in essa. Ecco un sunto del Testamento suo che in più copie od estratti conservasi negli Atti dell'Archivio di S. Andrea. e spezialmente in lingua latina nel Tomo 5 *Testamenti* e a p. 205 e segg. Comincia: « In nomine . . . . . Anno » ab incarnatione domini nostri Jesu Christi » millesimo quadringentesimo septuagesimo » quinto (1475) mensis maii die decimose- » ptimo indictione octava. Ore prophetico » monemur . . . . Considerans Ego Marcus » de Gusmeriis episcopus Argoliensis (cosi) » sive Neapolis Romanie . . . . . » Instituisce suoi Commissarii Lorenzo Soranzo q. Vettore, Fantino Giorgi q. Zuanne, e Fantino Rimondo q. Antonio suo carissimo compadre. Fa parecchie disposizioni de'beni fondi da lui posseduti, beneficando anche il Monastero di S. Andrea, e una donna ch'egli chiama: *Maria mater mea spiritualis:* che era andata a ritirarsi con quelle Monache, alle quali la raccomanda caldamente, dicendo però: « quod » si Maria haberet aliquam fantasiam nubendi sive mutandi civitatem et habitationem » absque legitima causa volo quod ipsa nihil habeat de meo. » E in quanto alla natura de'suoi beni, egli assicura che non provennero di benefici ecclesiastici, perchè non ne ebbe mai, ma sono di ragione materna e paterna ed acquistati colla sua fatica ed industria, e quindi non sono di quelli che non si possono disporre senza licenza e mandato del pontefice. E li acquistò « quia » fui notarius et habui officium Procuratie, » et alia exercitia laboris mei ex quibus » collegi dicta bona . . . et idcirco adjudico » ista bona esse castrensia, vel quasi, de » quibus disponere possum pro libito meo. » In quanto poi alla sua sepoltura dice: « Sepulturam vero meam eligo in dicta Ecclesia Sancti Andree de Girata sita apud sepe » nominatum Monasterium coram altare S. » Hieronimi in ipsa ecclesia fundato, ita quod » sepultura non veniat abscondita subtus » scabella dicti altaris, sed tota remaneat » aperta et expedita extra dicta scabella. » Lapis autem qui erit pro cohopertura dicte » sepulture habeat insculptum nomen episcopum excisum in dicto lapide qui magis » retrahatur ad formam meam quam fieri » possit. Volo tamen quod illa sculptura » bene sit profunda in dicto lapide, ita quod » per nulla tempora deleri possit, et circum » circa ipsam sepulturam sit scriptum vel » sculpitum epitaphium tale: » SEPVLTVRA REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRIS DNI MARCI DE GVSMERIIS DOCTORIS ET EPISCOPI ARGOLIENSIS (cosi) SIVE NEAPOLIS ROMANIAE QVI OBIIT DIE *tali exprimendo diem* CVIVS ANIMA IN PACE REQVIESCAT, Ha il *Gusmeri* ommesso di accennare che sia posto anche l'*anno* sul suo epitafio; e chi lo fece scolpire eseguì materialmente la volontà del testatore mettendo soltanto il *giorno*, e non l'anno. Abbiamo nello stesso Tomo *Testamenti* un volgarizzamento del medesimo, ma con varietà, ed è in data 28 (ventotto) maggio 1475. È altra copia in latino dello stesso giorno ed anno, infine della quale si legge: « Ego Bartholomeus » de Grassolariis filius q. ser Antonii de Venetiis Venetiarum notarius complevi . . . . » et die quarto mensis decembris 1476 (sei) » indictione decima roboravi. »

Il Cornaro riportando la detta epigrafe l'alterò dicendo DISERTISSIMI ORATORIS, invece del solo DOCTORIS, e ponendo il giorno 3 anzichè 4 novembre. Alessandro Orsoni nei Piovani di Venezia eletti a Vescovi, p. 60. 61; non interpretò bene quanto disse il Cornaro circa l'intervento del Gusmeri nel Capitolo onde uscì la prioressa Barbarigo. — E il *Lequien* ommise del tutto nell'*Oriens Christianus* (T. III. p. 901. 902.) fra i Vescovi Argolicensi il nome del *Gusmeri*, il quale dovrebbe stare tra *Jacobus Richei Ord. praed.* 1458, e *Thomas de Herrera Ord. August.* a. 1479.

Digitized by Google

7

A. Ⅎ. Ω. | FLAMINIO CORNELIO IO. BAPT. SEN . F. | VIRO | OB . MONVMENTA . PATRIAE . ECCLESIAE . INLVSTRATA | ET . OB . ANTIQVOS . MORES . CLARISSIMO | QVI . SVPREMO . III. VIRVM . MAGIST. PLVRIES . FVNCTVS | CVM . LVCTV . MAXIMO . EGENORVM | SANCTISSIME OBIT | AN. MDCCLXXVII. V. KAL. IAN. | IOSEPH . ET . THOMAS . PARENTI . DVLCISS. ET B. M. | CVM . LACRIMIS . PP. | VIXIT . AN. LXXXV. M. X. D. XXIII. | H. S. |

Sul suolo si legge la detta epigrafe. Il coperchio ha quattro aquile bleipiti a'lati del contorno.

FLAMINIO CORNARO patrizio Veneto figliuolo di GIAMBATTISTA (1) q. Tommaso, q. Cornelio, della casa che abitava a S. Canciano, nacque in Venezia nel 4 febbrajò 1692 a stilo veneto, cioè 1693 a stilo romano; e sua madre fu Cattarina Bonvicini q. Flaminio. Quattro giorni dopo nella sua parrocchiale fu tenuto al sagro fonte dal principe D. Antenio Ottoboni nepote di Papa Alessandro Ottavo. Dotato di indole molto docile, di non comune talento, e di memoria felicissima fece molti progressi negli studi che sostenne nelle Scuole de' padri Gesuiti, e prima di terminare il corso della filosofia tenne una pubblica difesa di alquante tesi della medesima nella Chiesa de'suddetti padri. Vestita la toga patrizia, ed entrato nel Maggior Consiglio, non tralasciò la cultura delle amene lettere, e nutrì sempre quei sentimenti di pietà che furono costanti in lui fine alla morte. Applicatosi eziandio allo studio della patrie leggi, potè nei sostenuti Magistrati mostrare grande abilità e giustizia sì che fu reso degno di essere ascritto fra il novero dei Senatori. In effetto fino dal luglio 1730 fu eletto al Magistrato senatorio degli Atti; più volte poscia Provveditore sopra i Dazii; al Magistrato sopra gli Offizii; sopra le Scuole Grandi; al Consiglio dei Dieci; più volte Triumviro, e in somma fine alla età decrepita gli furono affidati i magistrati più gravi, economici e criminali della Repubblica misti co'civili e politici. In alcuni usava di assai rigore, specialmente nell'Inquisitorato sopra Dazii col far bruciare pubblicamente robe vietate, ancorchè spettassero a suoi amici; e mandava poi talora a questi qualche regalo, onde conoscessero che non ostante ciò pregiava la loro amicizia; e tali altre robe invece di bruciarle, mandavale a povere chiese affinchè si ridncessero a vesti sacre, e ad uso degli altari. E così pure le pena pecuniario destinava in parte a chiese e poveri Monasteri, e a vergognose famiglie. In tutte le sue azioni, e in tutti i suoi studi mostrava grande amore verso la patria e zelo per il maggior onore della Cattolica Religione, e l'aumento del culto divino, come chiaramente dimostrano le opere da lui pubblicate e le inedite, delle quali qui sotto daremo notizia. Soleva il Cornaro dar molto coraggio acciocchè s'intraprendessero anche dispendiose fabbriche quando queste tornassero ad onore di Dio e a decoro della Città. Quindi Venezia è a lui debitrice di alcune sontuose facciate di Chiese, e massime di quella della Chiesa di San Rocco, e di quella della Confraternita della Carità. (2) E molte Chiese furono da lui beneficate con reliquie, con

(1) GIAMBATISTA padre di Flaminio Cornaro fu, come nota il Cappellari, del 1695 Consigliere; nel 1707 ballottato Savio alla Mercanzia; e l'anno stesso sopra la materia degli Olii, ed eletto dei Pregadi; nel 1708 senatore della Giunta; nel 1709 Consiglier del sestiere di Cannaregio. Morì li 25 Luglio 1709 d'anni 59, e fu seppellito in S. Canziano, giusta il Cappellari; ma veramente fu seppellito in questa Chiesa di S. Andrea, come anche attesta lo stesso Senatore Flaminio a p. 181. del Vol. I. *Eccl. Venetae* ove parla di *Elisabetta Cornaro badessa* in S. Andrea, sorella di esso *Giambatista* e quindi zia di Flaminio. *Giambatista* era stato anche podestà a Bergamo nel 1689. Il figlio Flaminio, senza nominarlo quale proprio padre gli fa il seguente elogio nel luogo citato: *Elisabeth Marin Cornelia 1711 confirmatur 1716. Hujus frater fuit Joannes Baptista Cornelius senator optimus, qui Bergomensi praetura aliisque praeclaris reipublicae muneribus summa integritate et virtute administratis, magnae suae pietatis relicta fama, obiit* 1709 (per errore di stampa 1609) *die* 25 *iulii, in hoc templo sepultus.*

(2) Per isbaglio il Costadoni a p. LXXXIX delle Memorie sul Cornaro, che citeremo in appresso, dice, *facciata della Scuola Grande di S. Rocco*, invece che *facciata della Chiesa di S. Rocco*.

sagri ornamenti, o se non altro, o col consiglio o colla protezione. (1) Avrebbe voluto che i Templi tutti fossero bene ornati, ma senza profanazione di fregi quasi teatrali; che gli Altari fossero interamente di marmo, e dove ne vedea di pietra o di tavola, procurava che si erigessero secondo il suo desiderio; e che questi Altari tutti anche fossero d'unguento architettura, o grandezza; quindi l'armonia anche in questo assai piacevagli. Dobbiamo a lui la conservazione delle superbe pitture dei Bellini ed altri che erano già nella Confraternita di San Giovanni Evangelista, e che oggidì sono nell'Accademia di Belle Arti: imperciocchè essendo state quelle pitture per gran anni chiuse in rotolo, egli al momento del ristauro della Confraternita le fece svolgere, ristaurare e collocare degnamente. Al Senato legò col suo Testamento 13 dicembre 1777 una Statua di Davide di un solo pezzo di avorio, tenente in mano la testa del gigante Golia, di lavoro a disegno elegantissimo; che fu collocata nelle sale del Consiglio di X coll'inscrizione: FLAMINII . CORNELII . | DOCTRINA . PIETATE . ET . PRVDENTIA . INSIGNIS . | NOBILIVM . SENATORIS . OPTIMI . MERITI | ACCEPTISSIMVM . HVNVS: statua il cui fine m'è ignoto dopo le vicende del 1797. Grande era poi il concorso a lui di persone non solo religiose di ogni classe, ed anche collocate in eminenti dignità per avere consiglio, ma di letterati o studiosi, i quali essendo per intraprendere qualche lavoro dipendevano dal suo parere, ed egli si prestava ad ajutarli. Anzi era cotanto versato nelle rubriche ecclesiastiche, e nelle materie spettanti alla Chiesa, specialmente Veneziana, e sì vasta in sì fatte cose era il suo sapere, che alcuni senatori avrebbero voluto che fosse in istato libero per poterlo in caso di vacanza promovere alla sede patriarcale; *scoprendo in lui un raro innesto di morali ed ecclesiastiche virtù congiunte a somma savienza e a sommo zelo dell'onore di Dio, della Chiesa, dello Stato.* Così pure protettore era Flaminio degli artieri e degli artisti dando loro coraggio onde intraprendessero fabbriche o lavori alle maggiore prosperità del commercio e felicità dello Stato. Elemosiniere grandissimo era; e in breve uno de' più illustri patrizii che nel secolo scorso contesse la Veneziana Repubblica. Pervenuto dopo lunga serie di anni di sanità robusta, ad una decrepita età, ei perdette la vista ed in gran parte l'udito; condimeno mantenne sempre illuminata la mente, e tale fu sempre il savio e prudente suo consiglio, che tre anni prima della sua morte fu eletto ad inquisitore di Stato. Finalmente d'anni 83, mesi 10, e giorni 24 passò di questa vita la notte 28 dicembre 1778. Il suo cadavere fu prima portato nella Chiesa di S. Canciano ove fu recitata Orazione funebre in onor di lui dal dottore Giandomenico Brustolone, e poscia fu il cadavere trasferito a questa Chiesa di S. Andrea, e seppellito nella tomba de' suoi maggiori, sebbene i preti di S. Canciano bramassero di volerlo nella loro Chiesa, perchè, come si è detto, era stato in essa battezzato, ed ora stata più da lui onorata; ma si dovette eseguire la volontà di Flaminio che ordinò d'essere interrato in S. Andrea. Però quelli di S. Canciano vollero erigere un'epigrafe alla memoria del Cornaro; epigrafe che vedremo altor quando verremo ad illustrare le altre di quel Tempio.

Fino del 1727 Flaminio aveva preso in moglie Margarita Donato f. di Pietro q. Giambatista, colla quale era vissuto assai concordemente; ma premorì a lui in età non molto avanzata. Ebbe varii figlinoli, e fra questi *Giambattista* che fu poi monaco Camaldolese, col nome di *Giampierantonio*, e che si rese celebre fra noi per una immensa Raccolta di *Ritratti* i quali custodironsi nella Biblioteca del Monastero di S. Michele di Murano fino al momento della dissoluzione delle Corporazioni Religiose. Ebbe figliuoli anche GIUSEPPE e TOMMASO i quali fatto rinnovare il marmo sepolcrale vi fecero scolpire l'inscrizione, che illustro, e nella quale

(1) Nella *Matricola della Madonna di Chirignago del* 1521 sonvi parecchie memorie posteriori a quell'epoca, da una delle quali del 1749, ripetuta nel 1754, si rileva che *Flaminio Cornaro* fece ottenere alcune reliquie e reliquiarii ad essa Chiesa di Chirignago, come dall'intiera scrittura si vede, esaminata dal chiarissimo mio amico Francesco Scipione Fapanni. — Varie altre reliquie già dal *Cornaro* possedute, e passate poscia in proprietà del Veneziano prete don *Nicolò Morellato*, oggidì sono, per legato di questo, custodite dalla Chiesa parrocchiale di Santa Maria Zobenigo, (a. 1850).

essi pare sono ricordati; inscrizione che lo non sarei lontana dal credere dettata dal p. *Costadoni* il quale biografo di Flaminio, a p. CXX. del libretto che citeremo in appresso, la va spiegando. Da quel TOMMASO ammogliato con *Cecilia* Contessa *Piovene* discendo la famiglia *Cornaro* che oggidì sussiste nella persona del nobile *Tommaso* già Vicesegretario all'I. R. Magistrato Camerale, figlio del fu *Giuseppe Maria* (q. TOMMASO suddetto) già Cavaliere della Legion d'Onore I. R. Capitano di Corvetta ec. ec.

*Flominio* era anche *Accademico Agiato* di Roveredo col nome di *Aristonio*, come dalla Storia Letteraria d'Italia T. II. p. 365), ed era *Accademico Aspirante di Conegliano* fino dal 1762, come dagli Atti mss. di quell'Accademia posseduti da don Osvaldo de Menia parroco di S. Rocco di Conegliano.

Era di grande corporatura, ben formata, e pingue, di bianca carnagione, e di modesto e nobile portamento. Furono fatti di lui varii ritratti ad olio, ma quello che fu inciso in rame da *Marco Pitteri* dietro la pittura di Giuseppe Angeli, è il più somigliante, per quanto dice il Costadoni suo contemporaneo. È un altro ritratto suo in piccola forma sta come accessorio al ritratto in fol. del suddetto *Giampietro Cornaro* abate Camaldolese figliuolo di Flominio, dipinto da Carlo Bevilacqua, ed inciso da Vincenzo Glaconi nel 1804.

Passando ora alla enumerazione delle Opere stampate e mss. del senatore *Flaminio Cornaro*, esse sono le seguenti:

*Opere stampate.*

1. *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratae, ac in Decades distributae. Venetiis.* 1749. in 4. *Typis Jo. Bapt. Pasquali.* figg. Sono decadi XVI legate ora in XIII Volumi, ora separatamente. Notisi che il frontispicio della Prima Deca non ha il nome del Cornaro, ma lo ha l'antiporto in rame che dice: *Venetae Ecclesiae illustratae auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto.* Le altre deche hanno tutte il nome dell'autore. — La deca X Parte I. fu dal Cornaro pubblicata anche separatamente col titolo: *Ducalis Basilica Sancti Marci Venetiarum antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata.* Venetiis. Typis Pasquali. 1752. 4. figurato.

2. *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratae, Auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto. Venetiis.* 1749. 4. *Typis Jo. Baptistae Pasquali. Partes Tres,* ossiano tre Tomi legati ora separatamente ora in uno solo, nei quali parla cziandio da' Vescovi di Equilio e di Eraclea ossia Cittanova nello Veneto Lagune.

2. o) *Supplementa ad Ecclesias Venetas et Torcellanas Authore Flaminio Cornelio senatore Veneto.* 1749. 4. Volume uno, in cui de' Vescovi di Chioggia o di Caorle.

2. *b) Ad Ecclesias Venetas et Torcellanas Indices duo, alter chronologicus Diplomatum, et Documentorum, alter vero alphabeticus nominum illustrium et rerum notabilium Authore Flaminio Cornelio senatore Veneto.* Volumi uno. 1749. in fine del quale sta un' altra appendice all' Opera. Cosicchè tutta l'Opera del Cornaro intorno alle Venete e Torcellane Chiese consta di *diciotto* Volumi — Le figure che adornano quest'Opera furono intagliate da *Pietro Monaco.*

Era venuto a predicare in Venezia nella Chiesa de' suoi Gesuiti il celebre padre Francesco Antonio Zaccaria Veneziano, e mostrò il desiderio al Cornaro di intraprendere una grande Opera, cioè la *Storia Ecclesiastica Veneta* oppure quella di *ciascuna delle Venete Chiese.* Applaudì il Cornaro, e si esibì a somministrare al p. Zaccaria i materiali; ma il tempo, che a ciò fare era necessario, l'essere stato destinato altrove il Zaccaria, e il pericolo di spedire da lungi i documenti raccolti, fece nascere al Cornaro il pensiero di accingersi egli solo a tanta Opera; ed approvato il suo consiglio dal p. *Costadoni*, da *Apostolo Zeno*, dal p. *de Rubeis*, dal p. *Calogerà*, ed altri, la intraprese. Voleva l'autore comporla tutta, e poscia stamparla; ma fu consigliato a darla fuori un poco alla volta, anche perchè veduto da taluni il principio si sarebbero animati a somministrare quelle notizie e quei monumenti necessarii alla prosecuzione, che prima avevano rifiutato di dare, non conoscendo quale veramente si fosse lo scopo del Cornaro. In effetto pubblicate alcune Chiese, e visto che le mire dell'autore non eran già quelle di

*pregiudicare a' diritti delle chiese* e *de' monasteri*, molti superiori di esse a de'cenobii apersero al Senator Cornaro i loro archivii. Ma siccome lai cosa succedette interpolatamente, così ne venne che le notizie talvolta non poterono essere collocate in un certo buon ordine; e che ci fu d'uopo di un volume di supplimenti e di correzioni. (1) Quantunque l'Opera porti l'anno 1749 in tutti i volumi, occupò circa dieci *anni* entro i quali fu condotta a compimento; e venne ajutata da parecchi dotti, come dal p. *de Rubeis*, dal p. *Giacinto Giuseppe Bergantini*, dal p. *Costadoni*, da *Apostolo Zeno* ec. Non istarò qui ad annoverare le grandi preziosità che in fatto di storia Veneta ecclesiastica contengono i Volumi del Cornaro, quante cose nuove, e interessanti scoperte, quanti nomi ignoti, o presso che ignoti illustrati, quante Operette di altri inedite inserite molto a proposito, le quali d'altronde si sarebbero, forse, perdute, quanti errori trovati negli storici precedenti, quanta critica dimostrata nello esame de'documenti, quanta belle osservazioni, quanta religione e cristiana credenza dappertutto vi traspiri. Il padre *Costadoni* sullodato dalla pag. XVI alla pag. XLVIII delle *Memorie*, che citerò in seguito, analizzava l'Opera a parte a parte e giustamente considerava che il solo senatore Cornaro era in istato di condurla a buon fine, anche dal lato di avere potuto, in grazie del supremo suo grado senatorio, superare non lievi impedimenti, che da altri non si sarebbero forse superati; dal lato del dispendio non indifferente; e dal lato della sanità goduta; e l'opera sua mano mano che usciva era universalmente studiata ed encomiata. I Presidenti delle *Nove Congregazioni del Clero Veneto* nel 1752 emanarono decreto che fosse in onore del Cornaro coniata una Medaglia; e fecerla in Roma eseguire. Questa Medaglia rappresenta da un lato l'effigie del senatore colle parole FLAMINIVS . CORNELIVS . SENAT . VENET . e sotto il Busto A. FRANCHI . F., e dall'altra il *Pantcon* e la parole all'intorno OB. ECCLESIAS . INLVSTRATAS . ORDO . ANTISTITVM . VENETORVM . e nell'esergo MDCCL (1750); essa però fu pubblicata solo nel 1755, e ne abbiamo un'Impressione in rame nel Museo Mazzuchellisno; una nelle Memorie del P. Costadoni, un'altra eseguita ad acqua forte, e una quarta a bulino con fregi attorno, le quali due ultime mi fece vedere il chiarissimo dottor Vincenzo Lazari direttore del Museo Correr. E avendo intanto il Cornaro fatta prescolare l'Opera sua a Benedetto XIV. per mezzo del p. Lombardi Gesuita, il Santo Padre scrisse una Lettera di ringraziamento all'Autore con molta lode; lettera più volte pubblicata nell'originale latino e in italiano, come diremo in fine. E qui è d'uopo rispondere a taluni che nella illustrazione delle Venete Chiese del Cornaro vollero pur trovare de'maocamenti e delle inesattezze particolarmente in fatto di arte, e di epigrafi. Lo scopo dell'Autore non era già quello di descrivere le Chiese dal lato dell'arte, e della storia monumentale; ma solo del lato della storia ecclesiastica. Quindi quanto egli pur dice incidentemente di pitture, di sculture, di architettura, non è che cavato dagli scrittori antecedenti, o contemporanei, senza premettervi un esame oculare sopraluogo, ch'egli non si è mai proposto di fare. Così pure dicasi delle inscrizioni sacre, sepolcrali, onorarie, o storiche ch'egli riporta, molte delle quali, sebbene egli avesse potuto ricopiare sul luogo, o darle più esatte de'precedenti raccoglitori, pure volle starne alle copie altrui, senza vederle, e senza illustrarle, lo che non era suo scopo. Avvi anche che avendo dovuto il Cornaro far copiare immenso numero di documenti dagli archivii de'monasteri, senza aver agio di collazio-

(1) Ecco quanto dice il Cornaro medesimo nella Prefazione alle *Notizie Storiche delle Chiese* ec. 1758: « L'autore dell'Opera latina trovò da principio incredibili ostacoli al suo lavoro. Molti non vollero la fatica di cercare negli archivj della loro chiese e de'loro chiostri gli antichi documenti. Molti si posero » in una mal intesa apprensione di pregiudicare allo stato loro presente. Nè vi mancò chi credendo non » potersi eseguire un'idea sì vasta, e sì faticosa non si curò di concorrere ad un'opera che imaginossi non » potar riuscire. Quindi l'autore fu costretto a pubblicare l'istoria di quelle sole Chiese, delle quali aveva » potuto raccogliere i documenti senza altro ordine, che quello, che prescriveva la necessità, e fu ben fatto » il dare incominciamento anche in questa maniera, perchè veduta l'idea dell'opera e la maniera di eseguirla, cessarono nelle persone, che dar potevano i documenti, tutte le cagioni, per cui avevali tratteouti, » ed altre insorsero che spontaneamente offrirono quanto avevano di antiche carte e di pergamene. »

carii egli medesimo cogli originali, ne vennero varie ommissioni, ed errori di epoche e di nomi. Nulladimeno il fu chiarissimo Dottore Giovanni Rossi attestava francamente per moltiplici riscontri da lui fatti, che specialmente nei primi Volumi dell'Opera del Cornaro sono i documenti più antichi riportati con singolare esattezze; non diceve però così degli altri, i quali egli non ebbe nè il comodo nè la volontà di esaminare, o per non averne trovati gli originali, o per non prendersi cotal briga. Taluni per altro dei documenti potè lo stesso Cornaro correggere nei supplementi, nei quali supplementi soltanto molti decreti tratti da'secreti Archivii della Repubblica ha potuto produrre; il che la ritenere che durante l'Opera o non gli fu permesso, o non si curò di aver copia di tali importanti ed autentici Atti, che più a proposito gli sarebbero tornati se li avesse avuti quando andava scrivendo. Ed è anche a dire che molti documenti i quali allora, come si è veduto, non gli furono per gelosia da'possessori somministrati, esistendo oggidì (non però tutti certamente, attesi i non pochi derubamenti e dispersioni succedute) negli Archivii delle soppresse Corporazioni Religiose nel Generale Archivio concentrati, potrebbero servire a correggere o ad accrescere l'Opera del Cornaro. Di essa approfittarono già nei tempi passati, e approfittano ne'presenti tutti quelli che delle Chiese nostre separatamente o unitamente vollero scrivere, e ne trassero Opuscoli che in varie occasioni pubblicarono, come puossi vedere anche nel mio Saggio di Bibliografia Veneziana, ove de'libri trattanti della Storia nostra Ecclesiastica. Ma però taluni di cotesti scrittori non istettero materialmente a copiare o estrattare dal Cornaro, ma ne corressero saggiamente gli abbagli. Veggasi fra gli altri il Tentori nel T. IV. della Storia Ven. p. 238, 249, 342, 313 e altrove, e fra' viventi il dotto prete Giuseppe Cappelletti in varii siti del Tomo primo della Storia della Veneta Chiese, opere lodata ch'è in corso di associazione. Anche il chiarissimo, che dopiorismo ora defunto, Gaetano Melzi di Milano a peg. 469 del T. I. degli Anonimi; ed io pure in diversi luoghi dell'Opera presente notai alcuni sbagli del Cornaro; ma sono assai lievi cose in confronto delle bellezze che nella grande sua Opera si contengono.

3. *Cleri et Collegii novem Congregationum Venetiarum Documenta et Privilegia studio Flaminii Cornelii Senatoris Veneti collecta. Venetiis 1754 ex typographia Pinelliana.* 4. Questa Dissertazione era stata già buonanni inserita dal Cornaro nella Deca VI. Tomo IV. delle suddette *Ecclesiae Venetae*: ma a petizione de'Presidenti e a commodo degl'individui delle loro Nove Congregazioni se ne eseguì questa ristampa, nella quale Flaminio fece delle correzioni e delle giunte. Il motivo per cui l'autore si fece a raccogliere documenti sulle Nove Congregazioni fu per ribattere lo sbaglio del Sansovino e del Martinioni e di altri Veneti scrittori, i quali credettero che le Nove Congregazioni co'loro Presidenti componessero il clero tutto di Venezia; quando esse non sono che una porzione di tutto il Clero. Vi è ristampata la medaglia in rame, di cui sopra, e il decreto latino relativo. L'Abate Cristoforo Tentori nelle sue *Brevi Notizie del Collegio* del Clero delle Nove Congregazioni di Venezia, nell'atto che approfitta dell'Opera del Cornaro, fa vedere uno sbaglio di lui nello stabilire l'origine precisa delle Cinque prime Congregazioni. — Veggasi a p. 412. T. IV delle *Storia Civile* ec. di Venezia. 1785. 8.

4. *Creta Sacra sive de Episcopis utriusque ritus Graeci et Latini in Insula Cretae. Accedit series Praesidum Venetorum illustrata, authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Venetiis, Typis Jo. Bapt. Pasquali.* 1755 in 4. Tomi due figurati.

Avendo il p. ab. *Mittarelli* mostrato al Cornaro un Codice di Cristoforo Buondelmonte Fiorentino che contiene la Descrizione delle isole dell'Arcipelago, il Cornaro osservò quelle del Regno di Candia, e formò subito il pensiero di scrivere quest'Opera *Creta Sacra*. Riuscì anche tale suo lavoro di vasta erudizione, e che serve specialmente ad accrescere e correggere l'*Oriens Christianus* del Lequien. V'è grande ricchezza di documenti; e la cronologia de'*Duchi* di Candia, che vi comandavano a nome della Repubblica Veneta, è illustrata colla scorta eziandio delle tuttora inedita Opera di *Andrea Cornaro* intitolata *Storia di Candia*. Il padre Costadoni dà giuste lodi anche a questa fatica di Flaminio, dicendo che può andare unita alle grandi Opere dell'*Italia Sacra*

dell'Ughelli, della *Sardinia Sacra* del p. *Mattei*, della *Gallia Christiana* da' Monaci Maurini o della *Germania Sacra* dell'Hansizio. Un'esemplare di questo libro, donato dall'autore al p. Ab. Mittarelli, reca in fronte una epigrafe dello stesso Cornaro, ed ha sparse varie giunte che si suppongono somministrategli da Monsignor *Giuseppe Garampi* allora Prefetto degli Archivii segreti Apostolici, con cui il Cornaro aveva letteraria ed affettuosa corrispondenza. Questo argomento di *Candia* fu trattato, dopo il Cornaro, anche dal chiarissimo ab. *Antonio de Torres* ex gesuita spagnolo, che per lunghi anni abitò in Venezia, nella grande Opera che rimase imperfetta per la sua morte (seguita nel 1817 in questa Città) che ha per titolo *Antiquitates Graecae Cretenses* della quale pochissimi esemplari uscirono, e questi imperfetti, sendo tutti gli altri stati gittati a peso di carta. (Vedi *Moschini. La Chiesa e il Seminario della Salute di Venezia.* p. 432. 435).

5. *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia e di Torcello tratte dalle Chiese Venete e Torcellane illustrate da Flaminio Corner senator Veneziano. In Padova 1758. nella stamperia del Seminario presso Gio. Manfrè in 4. figurato.*

Terminata ch'ebbe la sopraindicata Opera latina sulle Venete e Torcellana Chiese, il Cornaro udendo il desiderio di molti di leggerla in italiano, ne intraprese non un volgarizzamento, ma sì un succoso estratto, dandole però miglior distribuzione, ommettendo la serie de' piovani, e de' priori de' monasteri, e i molti documenti che pubblicati aveva nell'Opera latina; e oltre a ciò, corresse parecchi abbagli che in quella avea presi. Vi si è ristampata la Lettera di Benedetto XIV suindicata, tradotta in italiano; il disegno della pur sopraccennata medaglia fatta coniare dal Veneto Clero, e il decreto che vi ha relazione latino ad italiano.

6. *Opusculo quatuor, quibus illustrantur gesta B. Francisci Quirini patriarchae Gradensis; Joannis de Benedictis episcopi Tarvisini; Francisci Foscari ducis Venetiorum; Andreae Donati equitis. Accedit Opusculum quintum de cultu S. Simeonis pueri Tridentini martyris apud Venetos, auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto. Venetiis 1758 apud Marinum Carmioni. 4.*

Il Cornaro fino dal 1748 nel Tomo XXXIX a pag. 470 della Raccolta Calogerana inserì col suo nome un Opuscolo intitolato: *De beato Francisco Quirino patriarcha gradensi* con una piccola incisione che rappresenta il beato; e indirizzollo in forma di Epistola al celebre Cardinale Angelo Maria Querini, Bibliotecario, e Vescovo di Brescia, amico del Cornaro. Avendo il Cornaro scoperto nell'archivio di S. Zaccaria una Bolla di Clemente VI del 1349 in cui si nominava un *Francesco eletto Vescovo di Capodistria*, e che era stato innanzi Pievano di S. Maria Formosa di Venezia, volle saperne il *cognome*, e tanto spinse la sua ricerche che seppe essere uscito dalla famiglia *Querini*. Fu ristampata tale Operetta nel suddetto libro *Opusculo quatuor* 1758, ma con aggiunte, e varietà avendola ridotta a metodo di piccola Dissertazione, anzichè di Epistola. Anche l'Opuscolo sul Vescovo *Benedetti* patrizio Veneto era stato dal Cornaro col suo nome pubblicato nel Tomo XLIX della Raccolta Calogarana. 1753 a pag. 317. col titolo: *De Joanne Benedicto patritio Veneto Ordinis praedicatorum episcopo Tarvisino;* a dedicollo, con lettera al suddetto Angelo Maria Querini, cardinale, bibliotecario, o vescovo di Brescia. E in questa edizione 1758, mutò parimenti la forma di Epistola in una Dissertazione. Avendo il p. abate di S. Michele di Murano D. Parisio Bernardi fatto vedere al Cornaro un Diploma originale contenente un privilegio dato nel 1434 da Sigismondo Imperadore al Cavaliere *Andrea Donato* già ambasciatore della Repub. al Concilio di Basilea, il Cornaro invogliossi da ciò a rintracciare notizie sul *Donato*, e ne compilò la vita, anche perchè la moglie di Flaminio era della stessa casa *Donato*, come si è detto di sopra. E siccome suocero del *Donato* era l'illustre Doge *Francesco Foscari*, così dettò anche di esso la vita, e pubblicava l'una e l'altra nel sudd. *Opuscula quotuor*, ambedue eruditissima vita per li molti documenti riportati, e per le cose in addietro ignote alla maggior parte. Dalle quali, io per quella del Donato trassi notizia che ho inserite nel primo Volume delle Inscrizioni; e per quella del Doge Foscari l'illustre Pompeo Litta nella genealogia di quella chiarissima famiglia. A questi Opuscoli aggiunse il quinto *De cultu*

*S. Simeonis pueri*, a scrivere il quale diedegli eccitamento lo avere trovati nello illustrare la Chiesa di S. Maria de' Servi degli antichi documenti che autenticavano la venerazione e il culto di S. Simeone da Trento. Lo aveva pubblicato fino dal 1753 nella Raccolta Calogeriana (T. XLVIII, pag. 408), e fu approvato da Benedetto XIV nella Lettera suindicata diretta al Cornaro, e in un'altra Lettera a Monsignor Benedetto Veterani. Venne ristampato nell'anno medesimo 1753 in Trento dal Monauni; e per la terza volta con nuove giunte il Cornaro pubblicollo nel detto *Opuscula quatuor* 1758; e finalmente per la quarta volta fu ristampato dal Monauni in Trento nel 1765, e anche in quest'ultima occasione nuove giunte vi fece il Cornaro, come si vedrà in seguito al numero 14; e i Signori Trentini seppero assai grado all'autore. Tutti e cinque i suddetti Opuscoli mostrano la dottrina non solo del Cornaro, ma eziandio la sua pietà e religione.

7. *Laurentii de Monacis Veneti Cretae Cancellarii Chronicon de rebus Venetis*: (così nell'antiporta; ma poi il frontispicio ha:) *Ad Ludovici Antonii Muratori rerum Italicarum Scriptorum Tomum VIII Appendix. seu Laurentii de Monacis Veneti Cretae Cancellarii Chronicon de rebus Venetis ab urbe condita ad annum MCCCLIV sive ad coniurationem Dnci Foledro. Accedit ejusdem Laurentii Carmen de Carolo II Rege Hungoriae; et anonymi scriptoris de causis belli exorti inter Venetos et ducem Ferrariensem, omnia ex mss. editisque codicibus eruit, recensuit, praefationibus illustravit Flaminius Cornelius sen. Venetus. Venetiis* 1758 *ex typographia Remondiniana.* 4. Fra i Codici lasciati da Apostolo Zeno alla Biblioteca dei Domenicani Osservanti, vide Flaminio Cornaro una Cronaca inedita di Venezia scritta da *Lorenzo de Monaci* cittadino Veneziano e Gran Cancelliere nel Regno di Candia. Ed esaminato quanto ne aveva detto il chiarissimo Doge Marco Foscarini a p. 467 nota 262 del Libro II. della Letteratura Veneziana, fu da esso eccitato a darla alla luce. Premise una lunga prefazione intorno all'autore, e la Cronaca, e rese buon servigio ai Veneziani, trattandosi di storico verace. Univi e il poemetto dello stesso Lorenzo, e la ristampa dell'Opuscolo intorno alla Guerra fra' Veneti e il Duca di Ferrara. In questa occasione il Consiglio de' Dieci fece un elogio al Cornaro nel darne il permesso della pubblicazione.

8. *Cathorne Dalmatiae Civitas in ecclesiastico et civili statu historicis documentis illustrata. Accedit Episcoporum Methonensium et Coronensium series expurgata auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto. Patavii* 1759. *Typis Seminarii.* 4. figurato. Nello svolgere gli antichi monumenti capitarono nelle mani di Flaminio quelli inediti intorno alle Chiese Vescovili di Cattaro nella Dalmazia; e tanto più bramò d'illustrare la serie di que' Vescovi, quanto che fu ommessa tale serie dall'Ughelli, sebbene avessero anch'essi dovuto entrare nel ruolo degl'Italiani, come osservava il padre Costadoni. Aggiunse poi anche la serie de' Conti, ossia Capitani, della Repubblica in quella Città. In fine parlò de' Vescovi di Modone e di Corone, preparando così giunto anche alla sopraelata Opera *Oriens Christianus* del p. *Lequien.*

9. *De Translatione et Inventione Corporis Sancti Venerii eremitae et c. apud Venetos ad illustriss. et Reverendiss. DD. Joannem Bragadenum patriarcham Venetiar.* ec. *Flaminii Cornelio Senatoris Veneti Dissertatio epistolaris.* (Sta nel T. VIII. della *Nuova Raccolta degli Opuscoli* an. 1761 a p. 1.) senza data di dedicazione. Questo Corpo di S. Venerio si venerava già nella Chiesa (poi soppressa) di S. Agnese, trasportato dall'isola del mare Ligustico che per corruzione di nome chiamasi volgarmente *Porto Venere*, invece di *Porto S. Venerio.* Nel tempo che i Veneziani guerreggiavano coi Genovesi, presero nel 1379 l'isola suddetta di Porto Venere, e vi asportarono il corpo di S. Venerio che era il Santo Titolare e Protettore di tutta l'Isola. Soppressa la Chiesa, come si disse, di S. Agnese, il corpo fu portato nella Chiesa di S. M. del Rosario, detta dei Gesuati, ove si venera.

10. *De martyrio et reliquiis S. Mamantis Martyris Caesareae in Cappadocia ad illust. et reverendiss. DD. Cajetanum Fortium doctissimum fidei promotorem Dissertatio epistolaris Flaminii Cornelio senatoris Veneti.* (Nel Tomo IX. della Nuova Raccolta di Opuscoli 1762. a p. 1.) Il Cornaro scrisse

non piena erudizione queste Opuscolo; ed è tanto più pregevole quanto che della Vita di S. Mamante nulla si sa; e soltanto si sono conservate memorie delle virtù praticate nel suo martirio. Flaminio dettollo anche per far cosa grata ai padri dell'Oratorio di Venezia, che possedono *un piede incorrotto* di S. Mamante; verso i quali padri il Cornaro molta estimazion professava.

11. *Acta pro approbatione cultus et pro concessione Officii et Missae B. Petri Acotanto Confessoris Nobilis Veneti ad SS. P. et D. Clementem Papam XIII* (sta col T. X. p. 1. della *Nuova Raccolta* suddetta. a. 1763, col nome del Cornaro nella dedicazione). Venerazione straordinaria aveva Flaminio al B. Pietro Acotanto, anche perchè, oltre all'essere dell'Ordine patrizio, com'era Flaminio, fu l'unico de'nobili Veneti morto in istato di laico secolare che si venera come Beato. E avendo Flaminio scritto sulla Chiesa di S. Basilio ove giaceva il corpo del B. Pietro, e scoperti documenti antichi relativi, volle dettarne a parte una *Dissertazione*. Bramando poi che venisse ampliato il culto di lui dalla Santa Sede, ed essendo stato nel 1758 innalzato ad essa il patrizio Veneto *Carlo Rezzonico* col nome di Clemente XIII con cui il Cornaro aveva avuta innanzi corrispondenza di amicizia, presentò al nuovo Pontefice la sua *Dissertazione*, e una supplica relativa al suo desiderio. E corso lo solito trafilo legali, ottenne nel 1759 un breve con cui si approva e conferma il culto al B. Pietro Acotanto, e concedesi al Veneto clero l'indulto di poter recitare con rito di doppio minore l'Offizio, e di celebrare la Messa de *Communi* nel giorno della di lui festa. Questa *Dissertazione* col titolo *Acta* ec. è la sopracitata nel 1763 impressa. Vedi quanto ho detto a p. 229. 230 del Vol. I. delle Inscrizioni Veneziane. E vedi qui i n. 24 o 25, e il num. 51. Ma poichè qui cade in acconcio, rammento di nuove, come in *Vienna* nel 1839 si è stampata in latino *Vita Beati Petri Acotanti*, cavata per la prima volta da un manuscritto del XV secolo, e pubblicata con note in idioma tedesco da Georgio Zapperl, unitovi quattro stampe, ed un fac- simile del carattere del Codice. Non mi diffondo di più perchè ne ho ragionato abbastanza a p. 527. del Vol. V. delle Inscrizioni.

12. *De cultu Beatae Comitissae Virginis Venetae e nobili familia Tolcapetra ad SS. Patrem et Dominum Clementem Papam XIII. Dissertationes epistolares Flaminii Corneliii senatoris Veneti.* (T. XI. della suddetta Nuova Raccolta Calogeriana. 1764 a pag. 147). Nel descrivere le Chiese dei SS. Vito e Modesto, detta S. Vio, il Cornaro trovò con qualche culto antico il corpo della beata *Contessa* (nome proprio) vergine secolare della patrizia famiglia *Togliopietra*. E desiderando di vederne conformato tale culto, onde proporre questa beata dama ad esempio delle vergini dome sue concittadine, raccolse quante potè memorie e documenti intorno alla beata *Contessa*, e ne scrisse e stampò le dette due Dissertazioni dirette in forma di lettera a Clemente XIII. Procurò che fosse incisa in rame l'effigie della beata presa da una vecchio pittura esistente presso *Tommaso Luchini* Cittadino Veneto ed erede della estinta famiglia Tagliapietra. Ma, malgrado le molte raccomandazioni e allora o dopo si del Cornaro, come anche del patriarca Giovanni Bragadino, (il quale aveva fatto nel 1765 stampare una supplica per quest'oggetto diretta al Papa suddetto), Clemente XIII non credette di accordare la grazia, e fu sospesa la causa fino a che si potessero trovare documenti più certi, e acconsentire ai desiderii di molti devoti della B. Contessa. — L'Operetto fatta stampare dal patriarca è intitolata: *Alla Santità di Nostro Signore Clemente XIII Memoriale di mons. Patriarca di Venezia e Vescovi suffraganei per la conferma ed augmento del culto della beata Contissa* (così) della Volgarmente *Contessa Tagliopietra Vergine, nobile Veneta. In Venezia* 1765 *appresso Modesto Fenzo* in fol. di pag. 48, col ritratto di detta beata, *morta nel* 1308 *di anni circa* 20, cavato da un dipinto appo la famiglia Luchini, e inciso da Jacopo Leonardis. Fino dal 1762 era stato impresso anonimo il seguente opuscolo: *Compendio della vita morte e miracoli della beata Contessa Togliapietra nobile vergine Veneziana il di cui corpo riposa nella Chiesa parrocchiale e collegiata di San Vito all'Altare di S. Antonio Abbata. In Venezia* 1762 *appresso Gio: Batt: Occhi in* 8.° Il Corpo di questa beata, trasportato dalla soppressa, anzi demolita Chiesa di

San Vito, ste oggidì sopra apposito altare nella Chiesa di San Maurizio.

13. « De cultu B. Bonaventurae Tornielli » Forolivicnsis Ordinis servorum B. Mariae » V. ad amplissimum virum Franciscum Ma- » riam Pecoronium ejusdem Ordinis Procu- » ratorem Generalem, et Sacrae Rituum Con- » gregationis Consultorem, Dissertatio epi- » stolaris Flaminii Cornelii senatoris Veneti. » (T. XII. pag. 3. della suddetta Nuova Raccolta a. 1764).

14. « De cultu S. Simeonis Pueri Tri- » dentini Martyris, eoctore Flaminio Corne- » lio sen. Veneto. Editio quarta novis curis » ab ipso auctore locupletata praesertim » quo ed Beatos Innocentes martyres Seba- » stianum de Portobufoleto, et Laurentium » de Marostica. Accedunt Thomae Prati Tar- » visini carmen elegiacum, et Joannis Inder- » bachii episcopi Tridentini de ejusdem In- » nocentis Simeonis martyrio. Tridenti 1765 » typis Jo. Bapt. Monauni. in 4. » Di questa quarta edizione ho fatto cenno dissopra al num. 6. Posteriormente al Cornaro altri aumentarono di notizie questo celebre avvenimento; e vedi mons. Moschini nel T. II. p. 199 della Letteratura Veneziana, e le mie Inscrizioni Veneziane nel T. I. a p. 89 e 357.

15. » Hagiologium Italicum, in quo com- » pendiosae notitiae exhibentur Sanctorum » beatorumque ad Italiam seu ex nativitate » seu ex obitu seu ex corporis possessione » spectantium ex probatioribus monumentis, » et scriptoribus collectae atque diligenti » censura ed eruendam firmandamque histo- » riae veritatem expensae et per singulos » mensium dies distributae, eddito in fine » indice Italico alphabetico ad faciliorem » Operis usum. Bassani 1773 sed prostant » Venetiis apud Remondini. » in 4. Tomi due. L'ultima delle Opere erudite che stampossi dal Cornaro fu l'*Agiologio Italico*. E a ciò lo mosse l'avere osservato che il *Catalogus Sanctorum Italiae* del p. Filippo Ferrari è mancante di molte centinaja di beati e santi italiani, che godono tuttora qualche specie di culto ecclesiastico, e che col tempo può perdersi o diminuirsi. E che, oltracciò, il libro del Ferrari stampatosi una sola volta nel 1613, di rado si trova vendibile. Quindi si diede a fare quante giunte potè al detto Catalogo, e lo stampò in questi due Volumi nel 1773 senza il suo nome. Aveva unite il Cornaro assai annotazioni alle brevi vite de' Santi; ma le ommise perchè l'Opera sarebbe tornata troppo voluminosa.

16. « Esercizio di Perfezione e di Cri- » stiane virtù composto dal p. Alfonso Ro- » driguez ec. nuovamente accomodato da S. » E. Flaminio Cornaro, perchè servir possa » indifferentemente ad ogni stato di persone, e » massimamente secolari, che desiderano di » servire con perfezione a Dio. » Tomi tre in 12. Si è pubblicato dal Remondini in Bassano poco dopo la morte del Cornaro. Concepiva una somma stima Flaminio per la Opera del P. Rodriguez, il quale avevala scritta per i suoi Gesuiti, e che peraltro servir poteva e può servire a tutte le persone che professano voti religiosi. E quindi considerando il Cornaro che col togliere da quest'Opera tutto ciò che spetta alle persone religiose, ridurrebbesi a minor mole, e le persone secolari con poca spesa avrebbero potuto acquistarla, così si mise all'impresa, e la terminò con felicità. Si cominciò a stampare in vita del Cornaro. Nell'avviso dell'editore si fanno ben dovuti elogi « all'e- » gregio senatore Cornaro in cui profonda » umiltà non permise mai che dopo le prime » abbastanza note sue opere alcun'altra delle » moltissime ch'egli diede alla luce, com- » parisse insignita del nome suo. »

17. » Notizie istoriche intorno alla isti- » tuzione della Veneranda Scuola o sia Con- » fraternità della Santissima Trinità presso » alla Salute in Venezia, tratte e tradotte » dal quinto Tomo delle Chiese Venete illu- » strate dall'Eccellentissimo Senatore Veneto » Sig. Flaminio Cornaro. » Decade settima. *In Venezia presso Stefano Monti* (senz'anno) in 4. Ho veduto un'edizione in 12. senza stampatore. Mosso il Cornaro dalle istanze di quelli della Confraternita, o Compagnia della SS. Trinità, distese in italiano la storia di essa Chiesa, cavandola da quanto aveva scritto in latino nella settima deca, e senza suo nome venne pubblicato l'opuscolo suddetto. Quest'Oratorio oggidì sussiste unito al Seminario della Salute; non però la Compagnia soddetta. Veggasene le Guida pel Seminario e per la Chiesa della Salute. Opera postuma di Mons. Moschini. Venezia. Antonelli 1842.

18. « Notizie istoriche sulla Vita della » B. Giuliana Collalto dell'Ordine di S. Benedetto fondatrice e Badessa dell'Insigne » Monastero de'SS. Biagio e Cataldo di Venezia, raccolte da un suo divoto: dedicate » a Sua Eccellenza il signor Fulvio Antonio » Conte di Collalto, S. Salvatore ec. » Venezia. 1756. in 4. *all' Insegna dell' Europa*, figurato. Adoprossi molto il Cornaro nella Causa della conferma del culto della B. Giuliana di Collalto, già Dama Veneziana, indi Badessa in S. Biagio della Giudecca, ove si venerava il corpo, il quale ora sta nella Chiesa di Santa Eufemia. Flamiato era procuratore del Monastero, e potè esaminare tutti i documenti che alla Beata appartenevano. Ne fece ampia raccolta, e ben disposti spedilli colle sue osservazioni al cavaliere Pierandrea Cappello ambasciadore per la Repubblica appo la Santa Sede, e per l'istanze di questo, e della consorte sua donna Lionora nata Contessa di Collalto, ottenne la conferma dell'antico culto, e la concessione dell'Officio proprio della Beata Giuliana. Pertanto si solennizzò con gran pompa un triduo dalle Monache di S. Biagio nel 1756 e in questa occasione il Cornaro (nascondendo il proprio nome) scrisse separatamente le dette *Notizie* e fece dedicare l'opera al suenunciato Conte Fulvio Antonio dal prete *Giuseppe Trojan* il quale era domestico copista del Cornaro, e che è soscritto a stampa in quella dedicatoria. Due anni indietro, cioè del 1754 per le stampe di Bonifacio *Viezzeri* si sono veduto otto pagine in 8.vo col titolo: *Compendio della Vita della B. Giuliana Collalto dell'Ordine di S. Benedetto fondatrice, e prima abbadessa del Monastero de'SS. Biaggio e Cataldo della Giudecca di Venezia.* — Non apparisce nome di autore.

19. « Venezia favorita da Maria. Relazione delle Imagini Miracolose di Maria » conservate in Venezia. » *Padova* 1758. *Nella stamperia del Seminario in* 12.° figurato. La dedica è a'*Veri divoti di Maria.*

20. « Notizie istoriche della B. V. Maria » del Miracolo venerata in Desenzano Diocesi di Bergamo. » *Venezia presso Simeone Occhi.* 1758. in 8.vo.

21. « Apparitionum et celebriorum Imaginum Deiparae Virginis Mariae in Civitate et Dominio Venetiarum enarrationes » historicae ex Documentis, traditionibus, et » antiquis codicibus Ecclesiarum deprompta. » *Venetiis ex typographia Remondiniana.* 1760. 12. figurato.

22. « Notizie storiche delle Apparizioni » e delle Immagini più celebri di Maria Vergine Santissima nella Città e Dominio di » Venezia tratte da documenti, tradizioni, » e da antichi libri delle Chiese, nelle quali » esse Immagini sono venerate. » *In Venezia* 1761 *presso Antonio Zatta in* 12. figurato. Questi quattro libri del senatore Cornaro usciti senza nome di lui, altro non fanno che mostrare viemaggiormente la somma sua devozione verso Maria Vergine, e come il suo cuore mosse la sua penna a celebrarne in questa forma le lodi. Primo uscì il libretto indicato al num. 19, il quale venne susseguito da quello al num. 20. Questi due eccitarono alla maggior opera descritta al num. 21, nella quale discorre di tutte le Immagini di Maria miracolose, e venerate sì nelle Chiese dello Stato Veneto in Italia, come fuori di essa, e la scrisse in latino per comodo spezialmente delle nazioni lontane. Egli stesso poi ne fece la traduzione volgare indicata al num. 22, e vi fece delle giunte; dicendo nella prefazione che diedegli esempio l'Opera del V. *Guglielmo Gumppenbergh* della Compagnia di Gesù, il quale in un ampio Volume raccoglier volle le storie di tutte le prodigiose immagini venerate nel Mondo Cattolico. Sono adornati questi libri del Cornaro di molte immagini di M. Vergine copiate dagli originali e fatte incidere dallo stesso Cornaro. L'edizione italiana non si trova facilmente in commercio, attesa la qualità del libro che fu avidamente ricercato da'devoti. Non è a tacere che avendo un *Sacerdote Cappuccino della Provincia di Venezia stampato nel* 1767 per Giulio Trento in Treviso il libro in 4.° intitolato: *Raccolta dell'instituzione di varii santuarii ad onore di Maria Vergine SS. nello Stato Veneto*, ed essendo accusato di aver copiato dall'Opera consimile del Cornaro, l'autore premise un avvertimento in cui fa vedere la diversità che passa dall'Opera del Cornaro alla sua. Il detto Sacerdote Cappuccino era il padre *Adeodato Mario da Venezia* della nobile famiglia *Querini*. Vedi a p. 813. 814

il padre Sigismondo da Venezia (Cimarosto) nella Biografia Serafica. Venezia. Merlo 1846. 8.

23. « Giornale di Spirito per l'anno 1760 » nel quale ogni giorno si registra una ri» stretta memoria del Santo o del mistero » occorrente, coll'Aggiunta di una breve » massima tratta dalla Sagra Scrittura o » da' SS. Padri. » *In Venezia* 1760 *presso Antonio Zatto*. Anche questo *Giornale di Spirito* (ossia *spirituale*) è novella pruova della divozione del Cornaro che non vi mise suo nome. Un altro agli ne compose collo stesso titolo per l'anno seguente 1761, ma affatto differente dal primo; indi ne scrisse un terzo pel 1762 ma ridotto in versi, ed ancor questi furono impressi dallo Zatta.

24. « Esercizio Divoto di nove giorni » in apparecchio alla festa del B. Pietro » Acotanto nobile Veneziano. » *In Venezia per Antonio Zotto*. 8. Opuscolo di 16 pagine. Ha premessa l'immagine del B. Pietro in atto di far limosina.

25. « Regole per la instituzione di una » divota compagnia in onore del B. Pietro » Acotanto con un breve ragguaglio della » di lui Vita. » Quest'opuscolo di 16 pagine senza data, non ha frontispicio, ma un ritratto del B. Pietro inciso dal *Rizzi*. Comincia con una prosa *A' Divoti del B. Pietro Acotonto*, nella quale si stabiliscono le *Regole* suddette. Poi segue un breve ragguaglio della Vita del Beato. Abbiamo già veduto al num. 11 quanta premura si prese il Cornaro per promuovere il culto del B. Pietro. Non contento di ciò Flaminio, avendo uniti altri senatori, e patrizii, e civili persone, fu a loro spese eretto nella Chiesa di S. Basilio un cospicuo altare all'Acotanto, con tavola che fece dipingere il Cornaro dal pittore *Giuseppe Angeli*. (Questa tavola è oggidì conservata nella Segristia di S. Maria di Misericordia per merito del chiarissimo e reverendissimo Fra Pietro dottore Planton abbate benemerito assai di quella Chiesa). E in un'urna di marmo sopra la mensa di quell'altare fece trasportare le sagre sue ossa; e adornollo. Radunò poi una devota Compagnia di patrizii, e di altre persone di merito che mantenevano annualmente del proprio il culto al Beato. Fu in questa occasione che fece imprimere senza suo nome i detti libretti a' num. 24 e 25, il secondo de' quali fu ristampato altre volte senza data, sendo di quelli che dispensavansi a' confratelli aggregati alla *Compagnia* per lire otto venete annue. E inoltre avendo ordinato un solenne Triduo per tale festa fece allora dispensare un *ben concepito e disteso elogio della Vita e Virtù del Beato scritto eccellentemente dal P. Giuseppe Zouli Gesuito* (dice il p. Costadoni), che fu anche uno degli eleganti Panegiristi in esso Tridno; e fece pure dispensare una Immagine del B. Pietro in atto di far elemosina a' poveri, vestito in abito di patrizio Veneto, a questa Immagine tratta da quella soprariferita dell'Altare fu pulitamente incisa in rame dal celebre Francesco Bartolozzi. Io credo che l'elogio, del quale qui si parla del p. Zauli, sia l'Opuscolo di p. 24 anonimo intitolato: « Memorie spettanti alla Vita del B. Pietro » Acotanto patrizio Veneto secolare. » *In Venezia* 1759 *presso Antonio Zotto*, in 4. col ritratto e le parole: « B. Petrus Aco» tanus Patritius Venetus cujus corpus co» litur in Ecclesia S. Basilii Venetiarum. » E se la cosa fosse così, avrei sbagliato alla pag. 230 del Volume I. delle Iscrizioni, attribuendo a *Flaminio Cornaro* questo *Memorie* anonime.

26. « De cultu Sancti Felicis presbyteri » Nolani cum titulo Confessoris apud Ve» netos. » È inserita tale Dissertazione nel T. XIII. della *Nuova Raccolta* degli Opuscoli Calogeriani. 1765, a p. LXXV. È senza nome del Cornaro. Dimostra l'autore che sebbene possa convenire a S. Felice il titolo di *Martire*, come Santa Chiesa gliel concede; nondimeno conchiude che possa per antico possesso venerarsi quel solo *Confessore di Cristo*, perchè sostenne bensì le pene del martirio, ma non morì tra esse.

27. « De Sanctis Theodoro Amaseno et » Theodoro Heraclecusi Martyribus Venetia» rum patronis. » Sta nel Tomo XIV della suddetta Nuova Raccolta a. 1766. pag. 1. Anche questa operetta è senza il nome del Cornaro. Comunemente in Venezia veniva riguardato per protettore un solo Santo Teodoro, ma il Cornaro scoperse che ambedue i Santi Teodori erano distinti per protettori della Metropoli. E in mezzo l'oscurità e confusione degli scrittori, che mescolarono le

azioni dell'uno coo quelle dell'altro santo, il Cornaro fece opera assai erudita. Confessa però l'Autore che si dee dare il primo luogo a S. *Teodoro Amoseno* come a quello ch'ebbe il culto più antico in Venezia, ed a cui venne dedicata la Basilica Ducale prima che vecisse trasportato il Corpo di S. Marco Evangelista.

28. « Quomodo ordinanda sint Venetiis » Officia Sanctorum Veteris Testamenti. » Questa piccola Dissertazione, rara a trovarsi, non è inserita in alcuna Raccolta, ma è volante e senza nome del Cornaro. Aveva egli riflettuto che in Venezia erano erette sei parrocchiali Chiese dedicate a Santi del Testamento Vecchio, cioè S. *Moisè*, S. *Daniele*, S. *Giobbe*, S. *Samuele*, S. *Geremia*, S. *Simeone*, e che invece di recitarsi gli Offizii di questi santi profeti de *Comuni Confessorum* potrebbero ad essi assegnarsi le Lezioni proprie tratte dalle loro profezie. Ecco il motivo della Dissertazione. Piacque il pensiero al patriarca Giovanni Bragadino, il quale seguendo il consiglio del Cornaro pubblicò un libretto degli Offizii proprii de' suddetti santi Profeti. Essendo poscia stato donato al Cornaro un vecchio Calendario Veneto del 1598 impresso sotto il patriarca *Lorenzo Priuli*, vide che questo suo pensiero era già stato eseguito, e che in quel Calendario 1598 si assegnavano a' detti profeti le Lezioni loro proprie.

29. « Modo di conseguir l'Indulgenza » Plenaria concessa da Benedetto XIII a chi » farà ogni giorno per un intiero mese gli » atti Teologali di Fede, Speranza, Carità e » Contrizione. » In Bassano 1773. in 12. senza il nome del Cornaro.

30. « Affectus Animae in Deo sperantis » ex libro Psalmorum educti. » Libricciuo impresso senza il nome del Cornaro, e che fu anche da lui tradotto, senza parimenti il suo nome, col titolo: « Affetti di un'anima » che contrita ed umiliata spera in Dio, tratti » dal sacro libro de' Salmi, e divisi per cia- » scheduo giorno della settimana. »

31. *Inni Latini* in lode di S. Lorenzo Giustiniani patriarca (così citati a p. VII. dal Cosladoni.) Questi Inni furono approvati dalla Sagra Congregazione de' Riti col resto dell'Ufficio proprio di esso Santo dallo stesso Cornaro molti anni dopo composto che si recita nella Veneta diocesi. In un mss. Catalogo trovo: *Gli Ufficii di S. Lorenzo Giustiniano* e *del B. Pietro Acotanto*. Non so se sieno una cosa cogl'indicati.

32. « Raccolta di Rime per la monaca- » zione di una Dama nel monastero di S. « Andrea. » (Così citata a p. VII. dal Cosladoni). Questa Raccolta di sue Rime pubblicò il Cornaro da giovane; e sebbene non fossesi dedicato alle muse, nondimeno non gli furono affatto nemiche; e composo sino agli ultimi anni felicemente qualche buon sonetto o altre rime (giusta quanto dice il Cosladoni).

33. *a*) « Raccolta di Proclami, Terminazio- » ni, ed ordini fatti dall'Illustriss. et Eccel- » lentiss. signor Flaminio Corner Inquisitor » sopra dacii per la buona regola e dire- » zione de' dazii medesimi approbati dal- » l'Eccellentiss. Senato. » Venezia. Pinelli (1746) 4. di pag. 93. L'esemplare che stà nel Museo Correr ha aggiunte varie carte volanti a stampa sullo stesso argomento, polizze d'incanti relativo ec. Alcuni di tali o altri proclami a stampa col nome del Cornaro ho anch'io nelle mie miscellanee sotto gli anni 1757, 1774, 1772 e sulla stessa materia de' Dazii.

33. *b*) *Lettere due del Cornaro* (anonime). Vedi in seguito nelle *Memorie per servire alla storia letteraria* T. X. e T. XI.

*Opere manuscritte.*

34. « Miscellanea seu Supplementa ad » ecclesias Venetas et Torcellanas. » Tomi sette i quali venuero donati alla Biblioteca di S. Michele di Murano, dove esistettero fino al momento della dissoluzione di quel Cenobio; e se ne vede il catalogo nella *Bibliotheca Codd. Mss. S. Michaelis de Muriano*, sotto la voce *Cornelius Flaminius* a p. 285. Compiuta la grand'Opera delle Venete Chiese, Flaminio raccolse quante carte gli sopravvanzavano, e distribuille in sette Volumi, che legati donò a quella insigne Biblioteca. Il Mittarelli (l. c.) dà la notizia delle principali carte che si contengono in ciascheduno de' Volumi, concludendo che con queste *carte si supplisce all'istoria delle Venete Chiese*. Non so in quali mani siano passate, e chi oggi le possiede.

35. « Notizie e Monumenti inediti appar- » tenenti a' Vescovi d' Italia e di Oriente e » inservienti all'Italia Sacra dell'Ughelli ed » all'Oriente Cristiano del Le Quien. » Avvi una prefazione con due Indici scritti dallo stesso Flaminio Cornaro. Aveva Flaminio preparato queste *Notizie* per una ristampa delle due celebri smembrate Opere; ma la ristampa non si è mai eseguita. Parlando però in quanto all'*Italia Sacra*, i nostri letterati *Coleti* approfittando anche dell'Opera stampata del Cornaro, o forse anche di queste *Notizie* depositate in S. Michele di Murano, fecero più o più giunte a' Vescovi dell'Ughelli, le quali giacciono ora mss. inedite fra' Codici della Marciana. Questa Opera è citata più volte dall'*Orsoni* per quanto riguarda i Patriarchi nostri, e da altri. Ne approfitta però adesso il chiarissimo ab. Giuseppe Cappellotti per la sua grande Opera *Le Chiese d'Italia*.

36. » Ristretto di Vite de' Santi secondo » il giorno delle loro feste. » Tomo Primo per li mesi di gennajo e febbrajo. In uno stesso giorno vi sono talora quattro o più vite. (Costadoni).

37. « Ristretto di Vite di Santi una per » ciaschedun giorno secondo l'ordine delle » feste. » (Costadoni). Si riferiscono questi due *Ristretti* al n. 23 dell'Opere stampate.

38. » Notizie storiche delle Apparizioni » ed Immagini di Maria Santissima delle » Città e Domicilo Veneto in aggiunta alle » già stampate, con Memorie, Documenti, e » Miracoli, ed altre Notizie nuovamente ri- » trovate. » (Costadoni). Si riferisce al numero 22 delle Opere stampate.

39. » Raccolta di Notizie sacre, di Ora- » zioni, Lezioni, Vite, ed altro, parte da » lui scritte in latino e parte in italiano. » (Costadoni).

40. « Notizie delle Nove Consecrazioni » di Chiese Venete con altre Memorie ad » esse appartenenti. » (Il Costadoni dice così: *Consecrazioni*: ma io credo che debba leggersi *Congregazioni*, e allora queste *Notizie* si riferirebbero al num. 3 delle Opere stampate.

41. « Collectio Legationum Cretensium » ad Rempublicam Venetam et alium ad Cre- » tam spectantia. » (Costadoni). Veggasi il num. 4 delle Opere stampate.

42. « Cronologia de' Pievani di Venezia » con documenti ed illustrazioni. » (Costadoni).

43. » Joannis Georgii Pefferri Memora- » bilia Monumenta antiquis recentioribus- » que lapidibus insculpta auxit F. C. (*Flaminius Cornelius*). (Costadoni). Sono gli Epitaffi del *Polfero* del quale ho già parlato nella Prefazione al primo Volume delle Inscrizioni Veneziane.

44. « Raccolta di eruditi e di eruditi- » zioni sacre di varj autori con note e po- » stille » di F. C. (*Flaminio Cornaro*) (Costadoni).

45. « Raccolta di Scritture e Notizie » appartenenti a Magistrati esercitati da » Flaminio Cornaro. » (Costadoni).

46. « Lettere autografe di Flaminio Cor- » naro » alunno nel Codice XIX, e nel Codice CLVII della Classe X fra gli italiani nella Biblioteca Marciana. Quella nel Codice XIX è diretta a Monsignor Gaspare Negri Vescovo di Parenzo, in data di Venezia 28 giugno 1755 colla quale lo ringrazia di alcuni capitoli stesi da esso Negri *circa la dedizione dell'Istria*, e ne lo loda. Ricorda l'antica solennità dello sposalizio del mare, e lo prega dell'impronto in gesso del *sigillo del Capitolo Cretese*, giacchè quello che aveva ad esso Cornaro anteriormente spedito in cera si guastò. La Lettera nel Codice CLVII è scritta all'abate Giovanni Brunacci di Padova in data 18 novembre 1746 da Venezia. Con essa lo prega a dargli lumi sulla maniera colla quale i Bollandisti hanno trattato le translazioni di varii santi in » Venezia e come potrebbesi accertare il » pubblico della realtà de' nostri possessi. » Dice che il padre Zaccaria si mostrò prontissimo a trattare l'argomento in via di Dissertazione; ma esso Cornaro crede di rivolgersi al Brunacci perchè sa, che « ne ha » fatto qualche studio o raccolta, massime » per li corpi di S. Nicolò Magno, Nicolò » Zio, e Theodoro che riposar si credono » in San Nicolò del Lido. » E quindi lo invita a *trattare* questa materia *exprofesso*, e *con la sua solita* erudizione redimere dai *pregiudizii la contrastata verità dell'esistenza* di detti corpi santi, e di altri che in Venezia si venerano. — (La lettera è autografa, come dissi, e quindi autografe alcune

scorrezioni come *potrebbessi, possesi, venerissi*).

47. *Lettere autografe* del Cornaro erano nella Raccolta del fu Consigliere di Governo Carlo nobile de Roner; in quella del fu Bartolommeo Gamba, passate queste in proprietà della nobile Signora Parolini, e da lei donate alla sceltissima Biblioteca della R. Città di Bassano; e in quella del fu Conte Marcantonio Cornlani, le quali presso i di lui eredi esistono. Ma non avendo io quando le vidi notato l'argomento di queste lettere non posso ora più darlo.

48. Nel Museo Correr, esiste certamente una delle prime e delle pochissime cose di Flaminio in versi È intitolata: » Ghirlanda » festiva d'applausi poetici da offerirsi al » merito impareggiabile della N. Donna Ma- » ria Corner in occasione che prende l'abito » religioso di S. Agostino nel nobilissimo » Monastero di S. Lucia di Venezia, intrec- » ciata da me Flaminio Corner patrizio Ve- » neto. » *Venezia per Gio: de Pooli* 1711, *con licenza de' Superiori*. (Ms. Codice in fol. di pagine otto nella Miscellanea N. 175 dell'Inventario Giudiziale): Comincia con un Elegia: « Caecus amor rigida subigebat cota » sagittam, Lectaque de multis dira sagitta » fuit. » Sonvi Sonetti, Madrigali, ed Epigrammi latini. Uno de' sonetti dice nelle terzine: « Profano amor al di lei cuore i lacci » Ordir tentò, ma por da quei disciolta Solo » il divino amor vuol che l'allacci. Or col » suo ben Gesù fra nodi avvolta, Sulle care » catene imprime i bacci (sic) Quanto le- » gata più, tanto più sciolta. »

49. » Inquisitorato sopra Dazii, cioè, » Decreti e Parti del Pregadi e varii Di- » scorsi del Signor Flaminio Corner Inqui- » sitor sopra Dazii. Comincia: « È prov- » vido e necessario studio d'ogni ben rego- » lato governo. » Termina: » in valida forma » dalla pubblica autorità represso. » Si aggiungono cinque Proclami a stampa dello stesso Magistrato. (Codice cartaceo in 4. del secolo XVIII appo il sopracitato Museo Correr). Si noti però che in questo Codice le scritture del Cornaro sono soltanto trentadue, e stanno da pag. 41 a pag. 114 cominciando: » La destinazione successa del- » l'umilissima mia persona al pesantissimo » Carico d'Inquisitor sopra Dazii singolar- » mente mi onora. » La data è dal 9 febbrajo 1756, cioè 1757, al 29 febbrajo 1757 cioè 1758.

50. Nello stesso Museo Correr avvi in copia un ms. in fol. D. 5. 24 del secolo XVIII. In principio intitolato: » Acocae Sylvii Pic- » colomini Vitae aliquot virorum illustrium » excerptae ex Codice Vaticano N. 3887; » la qual copia è tutta postillata dal nostro Flaminio Cornaro. Esso fa menzione del detto Codice Vaticano a p. 89 e altrove del libro *Opuscula quatuor* parlando del doge Francesco Foscari.

51. Sono appo di me nelle Filze *Famiglie Veneziane*, le minute autografe di Flaminio Cornaro e le copie de' dispacci che corsero da Roma a Venezia e viceversa per la concessione del Culto del B. *Pietro Acotanto*. a. 1759 - 1760. Vedi il num. undici dell'Opere a stampa sopracitate.

52. Varie carte familiari mss. conserva il soprericordato nobile *Tommaso Cornaro* suo discendente.

Passando all'Elenco degli autori che scrissero del Cornaro o Vita, od Elogio, o che lo ricordarono nelle loro Opere, o che dedicarono a lui qualche scritto, trovo i seguenti:

1. *Pierantonio de' Conti Gaetani* nel Museo Mazzuchelliano descrivendo la medaglia al Cornaro fatta coniare dal Veneto Clero, a p. 391 del Tomo II. e dandone il tipo alla Tavola CXCVIII num. VI. tesse un breve elogio a Flaminio, dicendo che le Opere di quest'autore « sommamente illustre dirette » ad ampliare ed arricchire massimamente » l'istoria ecclesiastica e civile saranno fra » non guari (scriveva del 1761 circa) nove- » rate dal Conte Mazzuchelli. » Ciò non fu perchè l'Opera del Mazzuchelli, come ognuno sa, non giunge che alla lettera BU.

2. « Elogio funebre dell'eccellentissimo » ser Flaminio Corner amplissimo senatore » recitato tra li solenni uffici precedenti la » tumulazione nel giorno 29 dicembre 1778 » dal dottor D. Gio: Domenico Brustoloni » alunno della Chiesa parrocchiale e colle- » giata di S. Canziano in Venezia, annu- » indo a' voti comuni del Capitolo, e Cle- » ro tutto di detta Chiesa. » *In Bassano*. 1779. 4. *nella stamperia Remondini*. Avvi in rame l'effigie del *Cornaro* istoriata.

3. « Memorie delle Vita di Flamiolo » Cornaro Senatore Veneziano scritte ad on » suo amico da D. Anselmo Costadoni aba- » te Camaldolese. » *Bassano* 1780. 8. nella stamperia Remondini, col ritratto del Cornaro dipinto de Giuseppe Angeli, ed intagliato da Marco Pitteri; del quale intaglio conservo le piastre di rame. Da questo libro io ho estratte le predette biografiche e letterarie notizie, non senza avere esaminate quasi tutte le Opere a stampa del Coroaro, che potei vedere, e non senza farvi delle giunte. È curioso, ma pur è vero, il giudizio che dava il chiariss. Jacopo Morelli su questa Opera del Costadoni, in una lettera diretta all'illustre patrizio Jecopo Nani in data 22 agosto 1780: « Il p. Costadoni ha » dato a stampa la Vita del fu sig. Flami- » nio Corner, opera scritta con semplicità » o a dir meglio con leggerezza tale che » non vi fa degna comparsa lo scrittore e » non ha tutto il suo avere il sig. Flaminio. » Quasi tutto è ascetica, mistica, spiritua- » lità; ma io non vuglio giudicare di autori » Camaldolesi di S. Michele di Murano ». (Operette III. p. 119).

4. *Dizionario storico.* Bassano, Remondini. T. IV. p. 509.

5. *Biografia Universale.* T. XIII. p. 228. articolo di Guillon. Edizione Veneta.

6. *Galleria degli Uomini illustri delle Provincie Venete.* Venezia. Alvisopoli. 1824. 8.vo Volume primo, articolo di Bartolommeo Gamba col ritratto a contorni, tratto da quello premesso alle Memorie del Costadoni.

7. *Marco Foscarini* (Letteratura p. 170 nella nota 193) dice del Cornaro: « che ve » tessendo e pubblicendo con infaticabile stu- » dio e con più critico esame che non fu in » passato une storia generale di tutte le » Chiese di Venezia preservando alla Città » quell'avanzo di documenti che senza il » benemerito ajuto di questo patrizio avreb- » bero corso il destino degli altri. »

8. *Fr. Giovanni Agostini* nel Volume II. delle *Notizie Istorico-critiche* intorno agli Scrittori *Veneziani* (Ven. 1754.) a p. 174, 485, 619, chiamalo « benemerito somma- » mente per la erudita illustrazione di tutte » le Chiese della nostra patria; » non sen- za notare uno sbaglio del Coroaro a p. 174.

9. « Novelle della Repubblica Lettera- » ria. » 4. Venezia. 1748. pag. 134. vi si fa l'estratto della epistola del Cornaro al Cardinale Querini intorno al Beato Francesco Querini. — « Novelle della Repubblica Letteraria per l'anno 1753. » *Ven. Occhi* 4. p. 73 - 154 - 217. lodasi il Cornaro come » grande ornamento della Veneta letteratu- » ra ed al quale la storia ecclesiastica tanto » deve quanto rari e pregevolissimi sono i » monumenti in gran numero posti in vista » dal Cornaro. » Vi si rammenta l'Opuscolo sul Beato Simonetto da Trento, e una delle Decbe delle Chiese, facendosene un sunto. — *Novella* ec. per l'anno 1754, a p. 321. fassi un breve estratto dell'Opera *Cleri et Collegii documento.* E a pag. 394, ricordasi l'Operetta sul Vescovo Benedetti. — *Novelle* ec. per l'anno 1756. a p. 284. si dà un breve estratto, con lode, della *Creta Sacra.*

10. « Memoria per servire all'Istoria Let- » terarie. » Venezia. Valvasense. 8.vo. A p. 17. della Parte II. del Tomo I. lodasi la grend'Opera delle Chiese, e chiamasi l'autore « quanto gentile ed erudito altrettanto » pio e instancabile. — *Memorie* ec. a p. 55. Parte IV. Tomo III. ricordasi l'epistole sul *Benedetti.* — *Memorie* ec. a p. 62 della Parte II. Tomo IV. si fa cenno delle Chiese, e della Medaglia fatta coniare dal Collegio delle Nove Congregazioni. — *Memorie* ec. A p. 3, della Parte II. del T. VIII. si parla della *Creta sacra* e a p. 44 della Parte IV. si riporta la Lettera di Benedetto XIV 31 febbraro 1756 per la *Creta sacra.* — *Memorie* ec. A p. 273, e 376 del Tomo X. avvi una Lettera anonima ed un Amico in data di Venezia 5 ottobre 1757, nella quale si rende conto di una « scoperta fattasi nel- » l'antica Cattedrale di Torcello per cui si » diede occasione di rinvenire un nuovo Ve- » scovo di quella Sede » (cioè *Francesco abate* di San Nicolò del Lido - anno 1310) od ora della famiglia *Togliopietra*, del quale fu successore un *Francesco Dandolo.* Da varii ponti di questa Lettera io ne credo autore lo stesso Cornaro, poichè sul bel principio dice: « Onde non avendosi potuto » ottenere prima dell'illustrazione da me » fatta delle Chiese Torcellane (cioè ottenere » le notizia di tale scoperta) serva almeno » nell'occasione di una nuova edizione del » sovralodato Ughello. » Il Cornaro stesso

poi si valse della scoperta, e a p. 564 dello *Notizie storiche delle Chiese* ec. a. 1758 ove ha l'elenco de'Vescovi Torcellani, v'inserì al num. XL questo *Francesco Togliopietra*. A p. 376 lo stesso anonimo (ossia il Cornaro) dà notizia all'amico con lettera 16 novembre 1756 di due altri Vescovi scoperti, della Venezia marittima, cioè *Bono* Vescovo di Caorle, a. 1074, o *Pietro* Vescovo di *Cittonova* a. 1074. — *Memorie* ec. A pag. 284 del Tomo XI si ricorda l'*Opuscula quotuor*. A p. 377, avvi Lettera pur anonima (che io credo parimenti essere del Cornaro) ad un amico in data di Venezia 25 aprile 1758 in cui gli dà notizia della scoperta di un documento del 1129 che parla della *Chiesa* dedicata a S. *Esaia* in Venezia o di co *Pietro Sulmulo* notajo e Piovano di S. Jacopo. Si valse il Cornaro della scoperta di quella *Chiesa* a p. 557 dello *Notizie Storiche* ec. a. 1758; (1) A pag. 465. si rammenta il libro delle *Imagini* di *Maria Vergine*. — *Memorie* ec. A p. 60, del Tomo XII. tornasi a far menzione della Chiesa antica di S. *Esaia*, congbietturandosi che fosse ove « oggidì sorge la Chiesa di S. Eustachio. » E a p. 331 si ricorda la Cronaca del *de Monacis* uscita alla luce per la « diligenza ed erudizione del Cornaro. »

11. *Nuove Memorie* per servire alla Istoria Letteraria T. I. Venezia. Marsini. 1759 8. A p. 440. Lettera di anonimo ad un amico in data 15 aprile 1759 che dà ragguaglio e loda il *Compendio* ossia le suddette *Notizie storiche* del Cornaro. a. 1758.

12. « La Minerva o sia Nuovo Giornale » de'Letterati d'Italia, num. VIII - ottobre 1762 - 12. Venezia. Daregni. A p. 174 e 178 si parla degli Opuscoli del Cornaro contenuti nel Tomo IX a. 1762 della Calogeriana. E nel num. XXXII. - ottobre 1764 p. 125, 126 rammentasi il Tomo XII di detta Raccolta Calogeriana ove è del Cornaro la Dissertazione sul B. *Bonaventura Torniello*.

13. « Novello Letterario pubblicato in Firenze. » Vol. X. a. 1779. pag. 186. - si fa l'estratto dell'Elogio al Cornaro scritto dall'Ab. Brunatelli.

14. *Giornale Enciclopedico* Tomo duodecimo, decembre 1780 - 12. Vicenza - a p. 65. avvi un brevissimo sunto della Vita del Cornaro cavato dalle Memorie del Costadoni.

15. Nel Tomo undecimo della *Storia Letteraria d'Italia del P. Zaccaria* a. 1757, p. 362 ove si dà l'elenco de'soci dell'Accademia degli Agiati di Roveredo, avvi il nome di *Aristonio, Flaminio Cornaro* N. H. o *senator Venetо*.

16. Nel Libro: « Capitoli della pubblica » Accademia di Belle Lettere Scienze ed Agri- » coltura degli Aspiranti di Conegliano. » (Venezia. 1776. 4.) a p. 44, ov'è l'elenco degli Accademici entra il N. H. ser *Flaminio Corner*.

17. *Nicolò Balbi* scrittore di un'Opera tuttora inedita intitolata: « Relazione delle » cose occorse o delle dispute tenute in » Maggior Consiglio per la Correzione del- » l'eccelso Consiglio di Dieci e de'suoi Ma- » gistrati interni seguita l'anno 1762. » opera divisa in dodici Lettere ad un Amico, isseiò scritto nella settima lettera quanto segue intorno al Cornaro: « Nel Consiglio » di Lunedì 21 passato giorno di S. Mattio » (settembre 1761) si è finalmente compito » il numero al nuovo C. X (Consiglio di » Dieci) con la rimasta degli ultimi due » ser Bortolamio Gradenigo primo, e ser » Andrea da Lezze 7.° Cavalier; li Broglі e » maneggi del primo furono fortissimi per » entrarvi, ci abbastanza sono a Voi note le » aderenze di quella Casa e l'attività de'suoi » figlioli per non dirne di più; anche li » Lezze sonosi adoperati benchè mediocre- » mente, et alla foggia loro; il solo ser » *Flaminio Corner* non ha mai mosso non » che parole, ma neppur cenno, e forse forse » sarebbe rimasto dal Lezze, se dagli Anta- » gonisti de'Gesuiti non si fosse dubitato, » ch'entrato in Consiglio de'Dieci non po- » tesse anco esser promosso loquisitore di » Stato, nel quale autorevole posto avrebbe » voluto forse sopprimere il corso alla con- » tinuazione dello sino ad ora permesso re- » centi stampe contro quella Compagnia. » Infatti passò solo fra li nominati oltre li

(1) Il Cornaro non inserì la scoperta del pievano *Pietro Sulmulo*, o *Sormulo* nelle *Notizie* 1758. E quindi il Gallicioli si dimenticò di porlo nella sua serie (T. VII. pag. 302); « non fu posto nemmeno in una serie che fu impressa in fol. volante per la elezione del fu pievano don *Vincenzo Gallo*. a. 1819.

» duo rimasti la metà del Consiglio, e fu » escluso dal Lezze di 21 balle per quello » di sì e di sole 5 per quelle di no. La co» stante predilezione da esso dimostrata per » essi Gesuiti, do' quali reputasi *Terziario* » in questo fatali loro circostanze, ed il for» te impegno a di loro favore nutrito ben » noto all'Universale, allarmarono gran par» te de' patrizii amatori della libertà in tale » proposito di tali stampe, o fomentati da » parecchi libraj per il loro particolare in» teresse, onde escluderlo dal troppo peri» coloso cimento. »

18. *Giannantonio Moschini* (Letteratura Veneziana T. II. p. 196. 197. 198. 199. 200. 201. e p. 216, e T. III. 151). nel ricordare con lode il Cornaro, dice che il p. Costadoni fece varie giunte che giacciono mss. alle suddette *Memorie* a. 1780; e che pur molto intorno al Cornaro raccolse il senatore *Vettore Molino* non che il padre *Giampietro Cornaro* di lui figliuolo monaco Camaldolese. La cosa stessa era testificata, prima che dal Moschini, a p. 53 delle *Memorie della Vita e degli Scritti del p. ab. Anselmo Costadoni* abate *Camaldolese*. *Venezia*, Occhi 1787. 8.vo, anonimo autore delle quali Memorie è il p. d. *Fortunato Mandelli*.

19. *Antonio Lombardi* T. I. p. 204 della Storia della Letteratura Italiana. Modena 1827. 8.vo

20. *Domenico Moreni* in una delle Note al « Viaggio per l'alta Italia del scr. prin» cipe di Toscana poi Granduca Cosimo III » descritto da Filippo Pizzichi » (Firenze. Magheri 1828. 8.vo pag. 273.) dice, che il Cornaro fu primo ad asserire che il Crocefisso in S. Georgio Maggiore di Venezia è di Filippo Brunelleschi, e riporta un pezzo di lettera del sullodato cav. Jacopo Morelli, nella quale dice: « che qualche memoria » malsicura o erudizione fallace avrà fatto » scrivere al dabbene Flaminio Cornaro ec. » E qui deve ponderarsi quel *dabbene*, ch'è quanto a dire che facilmente il Cornaro dava credenza anche a ciò di che non sarebbe stato alcuna colpa dubbiare, o che senza taccia d'incredulità si sarebbe potuto francamente negare.

21. Pierandrea Cappello nel suo Dispaccio da Roma, ov'era ambasciatore, in data 29 dicembre 1753 parla del Cornaro; ciò rilevo dalle mie schede; ma non posso verificare che cosa ne dice, perchè i Dispacci da Roma del Cappello non esistono più nel Veneto Archivio. Credo però che avrà ragguagliato circa la buona accoglienza fatta dal Papa all'Opera del Cornaro, di cui vedi qui il num. 4 seguente.

Fralle cose dedicate o dirette al Cornaro, noterò:

1. Fino dal 1748 il p. d. Anselmo Costadoni sullodato dedicava al senator Cornaro, perchè gli potessero servire nella compilazione dell'Opera sulle Chiese Veneziane, le sue « Osservazioni sopra un'antica tavo» la greca, in cui è rinchiuso un insigne » pezzo della Croce di Gesù Cristo la quale » conservasi nel Monastero di S. Michele di » Murano. » (inserite nel vol. XXXIX della *Raccolta d'Opuscoli*. *Venezia* 1748. 8. a p. 109.

2. Al senatore Cornaro dedicava F. Bernardo Maria da Rubeis il suo « Discorso » istorico-cronologico diplomatico sopra una » pergamena antica Veneziana. » In Venezia presso Simeone Occhi 1749. 8.vo. Il Rubeis protesta di avere scritto per far cosa grata al Cornaro, e anzi per ubbidire ai comandi di lui, mettendo in opera i preziosi documenti generosamente comunicati dal senatore al de Rubeis.

3. Il P. Michelangelo Carmeli dedica al senator Cornaro la Tragedia di Euripide intitolata *Ione*. Padova appresso Giovanni Manfrè 1753. 8.vo. greco e italiano; lodando nel Cornaro la « modestia de' costumi, » la discretezza delle maniere, e la pietà » per la Religione. »

4. « Sanctissimi Domini Nostri Benedicti » Papae XIV Epistola ad Nobilem Virum Fla» minium Corneliom senatorem Venetum. Ro» mae 1753. Typis Generosi Salomoni. 4. » Con questo Breve datato da Roma il 22 dicembre 1753 il Sommo Pontefice ringrazia il Cornaro per li sedici volumi delle Chiese Veneta che col mezzo del padre Girolamo Lombardi gesuita gli aveva fatti presentare. Fu ristampata più volte questa Lettera e noto quelle edizioni che conosco: » 1.ª San» ctissimi Domini Nostri Benedicti Papae » XIV Epistola ad Nobilem Virum Flaminium » Cornelium senatorem Venetum. Romae et » Venetiis MDCCLIII » 4. ex typographia

» Ducali et Patriarchali Pinalliana. Praesi- » dum facultate - 4. » collo stemma Cornaro sul frontispicio. Io di questa Veneta edizione tengo un esemplare impresso in membrana; e un altro ne conserva pur in membrana il Museo Correr. — 2.° « Sanctissimi ec. (sta a » p. 361. dell'Iodice ad Ecclesias Venetas » et Torcellanas. 4. » con un avviso del tipografo a' lettori. — Fu essa tradotta anche in prosa italiana, traduzione anonima, procurata da Pietro Monaco, col titolo: « Lettera » del Santissimo signor nostro Benedetto » Papa XIV al nobile uomo Flaminio Cor- » naro senator Veneziano tradotta in italia- » no. » *In Venezia* 1754 *presso Guglielmo Zerletti* 4. A pag. XVIII vi è l'intaglio della medaglia pubblicata dal Veneto Clero in onore di Flaminio, come diremmo da principio; incisione del suddetto *Pietro Monaco;* e a p. XIX. XX. XXI. vi è la Lettera latina e italiana con cui lo stesso Clero accompagna al Cornaro la medaglia. Si premette al libro il *Ritratto* in foglio di *Benedetto XIV* che vi si chiama *Literarum cultor et patronus;* inciso da *Giombattista Brustolon.* Questa Lettera fu ristampata e premessa alle *Notizie storiche,* come abbiam detto al num. 5 delle Opere del Cornaro. La stessa Lettera fu anche volgarizzata in ottava rima dal padre Stefano Marcheselli della Compagnia di Gesù, e fu impressa col titolo: « Lettera del Santissimo signor nostro Be- » nedetto Papa XIV al nobil uomo Flaminio » Cornaro senator Veneziano tradotta in ot- » tava rima. » *In Venezia, nella stamperia Pinelli.* 1756 4.

5. Nella *Decas Nona Epistolarum latinarum a mense iulio* 1753 *ad mensem majum* 1754 del Cardinale Angelo Maria Querini, si trovano tre lettere dirette a Flaminio Cornaro: I. in data *Brixiae* 16 *Jul.* 1753, colla quale si difende da alcune Osservazioni fatte da' Letterati di Lipsia, intorno ai due primi volumi delle Lettere del Cardinale Polo editi dal Querini. II. in data *Brixiae die prima septembris* 1753, colla quale esamina quanto i detti Letterati dicono intorno al terzo volume delle Lettere del Polo. Loda poi il Cornaro per le preci da lui composte in onore di S. Lorenzo Giustiniani. III. in data pure di Brescia 23 *ianuarii* 1754 colla quale parla dell'Epistola suddetta di Benedetto XIV al Cornaro, e lo loda per l'ottimo uso che fece delle epistole di Francesco Barbaro nella illustrazione delle Chiese Venete. Il medesimo Cardinale addirizzava lettera volgare al Cornaro, la quale si trova a stampa col titolo: « Lettera dell'Eminentis- » simo e Reverendissimo signore Cardinale » Querini all'Illustrissimo et eccellentissimo » signore Flaminio Cornaro senator Veneto, » in data di Brescia XXVI aprile 1754, colla quale gli comunica la Risposta che esso Cardinale dà agli eruditi di Francia circa la esistenza de' corpi de' SS. Benedetto e Scolastica nel Monastero di Monte Casino; e gliela comunica *perchè* il Cornaro è *arbitro* (direbbe) *supremo di simili controversie.*

6. Nicolò Coleti dedica al Cornaro le *Epistolae latinae* del suddetto Cardinale *Angelo Maria Querini.* (Venetiis - 1756. Coleti, fol). E tale dedicazione, in mezzo una continua laude del Cornaro, dimostra e la servitù che aveva la famiglia Coleti verso di lui, e l'amicizia del Cornaro e del Cardinale.

7. Il padre Alessandro Maria Bandiera dedica al Cornaro gli *Uffizii di Cicerone* e *gli opuscoli* ec. da se tradotti. Venezia. Bettinelli 1754. 8.vo.

8. Lucio Doglioni dedicò al Cornaro il *Chronicon Bononiense* estratto dalla Biblioteca Lollininna di Belluno. - Sta nel T. IV. p. 117. della Nuova Raccolta di Opuscoli. Ven. Occhi. 1758 12.

9. *Dello scrivere, della stampa, e degli scrittori.* Venezia 1756. 4. È opuscolo in ottava rima dedicato al nostro Cornaro da un anonimo. A questo proposito si legge nelle *Novelle* della Repubblica Letteraria p. 265 - anno 1756. « L'illustre padre Ge- » sulta che poco fa ci diede in ottava rima » i sensi della Lettera di S. S. B. N. Bene- » detto Papa XIV al nobile uomo Flaminio » Cornaro senator Veneto, si crede esser » quel desso che in tre brevi canti ci fa » assaggiare la felicità de' suoi Versi rimasti » sopra tre curiosi argomenti distinti. » (da ciò si rileva che l'anonimo autore e dedicatore sarebbe il padre *Stefano Marcheselli Gesuita*).

10. *Flaminio Cornelio senatori Veneto praestantissimo* dedicava il padre Giambattista Contarini il libro: « Anecdota Veneta » nunc primum collecta ac notis illustrata. »

Venetiis. Valvasense 1757. 4. dicendo che gli esibisce una cosa sua, nata, cinè, per le insinuazioni del Cornaro. E lo ricorda poi con lode in altri siti dell'Opera.

11. « Clarissimo et praestantissimo viro » Flaminio Cornelio patritio Veneto ac se» natori amplissimo F. Josephus Hyacinthus » Maria Borgantenus humilis Prior Provin» cialis et servus solutem in Domino. » (è il diploma con cui il Cornaro viene eletto protettore o procuratore de'PP. Servili di Venezio in data XV marzo 1750). Membrana autentica nel Museo Correr n. 106 con istemmi miniati de'*Servili* e del *Corner*.

12. Nello stesso Museo Correr si conserva una *Raccolta di Bondi* (parte a penna, parte a stampa) *all'illustrissimo ed eccellentissimo signor Flaminio Corner senatore da Giovanni Antonio Pinelli stampator ducale umiliato in quest'anno* MDCCLII. La Raccolta in tredici volumi comincia dall'anno 1452, e fu accresciuta da altri anche dopo la morte del Pinelli, e del Cornaro, poichè giunge fino al 1796.

Noto che alcune epigrafi scolpite sparse per la Città nostra, o che riporterò a tempo opportuno testualmente, rammentano il senatore Flaminio Cornaro, e queste sono degli anni 1722, 1723, 1724 come provveditore di Comun — del 1746 come provveditore all'Arsenale — del 1750 quando era protettore della Chiesa de'SS. Maria e Donato di Murano — del 1750 — 1758 quando invigilava sopra gli Ospitali; e dal 1756 allorchè era sopra le Scuole Grandi.

Dirò in fine che contemporaneo fu un altro patrizio *Flaminio Cornaro* figliuolo di Camillo, nato del 1727, che del 1772-1773 fu Podestà e Capitanio a Feltre; a cui nella sua partenza da quel Reggimento il Conte *Ignazio Zozio* tenne orazione, che fu anche stampata, e dedicata dal Zazio alla nobil donna Laura Pasqualigo Cornaro moglie di lui. Questa famiglia abitava a Santa Teuita, e la sua discendenza oggi sussiste, fra gli altri, in *Camillo* figlio di Pierantonio Cornaro e di Luigia Civran, laureato in medicina, e uomo assai studioso, dal quale ho già notate alcune Operette patrie nel mio *Saggio di Bibliografia Veneziana*. a. 1847.

8

IN T.° D. S. PA.^le D'AGVSTIN SQRARIOL GAT.^do S. OR.^tio BRVZZONNI AVI.^rio ET CŌPĀ. PATE DELLE BORSE DELLI FRATELLI MDXCVIIII.

Sulle balaustrate della Cappella maggiore, divisa in due parti. Avvi su ognuno de'due pilastrini la figura a bassorilievo di S. Andrea. Questa epigrafe del 1599 indica l'epoca in cui furono eseguite per cura de'confratelli della Scuola di Sant'Andrea. Vi è la stessa scorrezione GAT. invece di GAST. E leggersi deve così: *In tempo de sier Polo d'Agostin Squerariol gastaldo; sier Orazio Bruzzoni Avicario et compagni* ec. La voce SQVERARIOL qui non è cognome, ma è impiego, cioè *costruttore di barche*. Quanto alla famiglia *BRUZZONI* abbiamo già vedute memorie nelle epigrafi di S. Agnese, e ne vedremo in quelle della Confraternita di S. Maria di Misericordia.

9

OMNIPOTENTI ÆTERNO | DIGNAMERITA CORNELIA PLVRIES ABBATISSA | IVSTI DE CVRTE BATAVI | SCVLPTORIS ET ARCHITECTI VALDE PRÆCLARI | OPVS VLTIMVM | MDCLXXVIIII.

Sta scolpita al di dietro dell'Altar maggiore, disotto a un basso rilievo rappresentante la Annunziazione.

DEGNAMERITA CORNARO, figliuola di Cornelio Cornaro, e quindi sorella di *Tommaso* avo del celebre *Flaminio Cornaro*, fu badessa di questo Monastero per quattro volte, cioè del 1663, del 1672, del 1678, e del 1695. Essa fu molto benemerita di questo Tempio, e per le sue cure principalmente sorge l'Altar maggiore rappresentante la Trasfigurazione sul Monte Tabor: Dice il Cornaro (T. I. p. 177) *Ara maxima in montem magnifice exurgens Christi Domini gloriosam Transfigurationem marmoreis simulacris exhibet, quam gravissimis impensis* DIGNAMERITA CORNELIA *ejusdem Asceterii Sanctimonialis, et pluries Antistita piissime excitavit, recensetur*. Di questa Casa

oltre badesse registrava in questo Cenobio il Cornaro, cioè. *Lucia Cornoro* a. 1505. *Tommasina Cornaro* a. 1539 morta d'anni cento. *Isobella o Elisabetta Cornoro* 1635, 1638, 1641. ed Elisabetta *Moria Cornaro* 1711, 1714.

GIVSTO DE CORTE Fiammiogo (che si trova anche nominato *Giusto Fiammengo, Giusto Le Curt, de Curt,* e *Giusto Corte*), fu chiaro scultore del secolo XVII e architetto. Venne in Venezia in tarda età, e dopo avervi aperta una onorata scuola di scoltura, quivi morì l'anno 1679. Per isbaglio nella prima Guida del Moschini (Volume II. p. 580) si legge 1678; ma che sia 1679 ho fatto vedere a p. 14 del Vol. V. delle mie Inserizioni ove trovasi riportata l'ultima ricevuta da lui fatta in data 29 *aprile* 1679 per lavori nella Chiesa di S. Maria delle Vergini. Da questa memoria conosciamo il nome di un suo fratello *Giovanni de Corte* cui essendo aggiunte le Sigle R. D. (Reverendo Doo), pare che fosse ecclesiastico. — In quanto alle Opere condotte de *Giusto* in Venezia, mi sono note le seguenti già dalle nostre guide riportate, o de me più volte vedute.

1. L'Altare magnifico per mole e ricchezza di marmi dedicato a S. Antonio di Padova nella Chiese di S. Maria Giuriosa de'Frari, ha le sculture di mano di *Giusto de Curt,* come trovò il Moschini registrato ne'mss. di Tommaso Temenza; e parimenti nella dette Chiesa, le sculture dall'altare del Crocifisso, sono di *Giusto*. Quest'altare già vicino al testè accennato di S. Antonio, ora (1843 mesi di marzo e di aprile) si trasporte e si colloca di faccia, per dar luogo al nuovo monumento che, per opera di Luigi Zandomeneghi valentissimo scultore de'nostri giorni, si eta erigendo in esecuzione del comando di S. M. l'Imp. e Re Ferdinando I. che ne fe generoso dono alla Comune. (1).

2. Quattro Angeli, due ell'altar maggiore o due nella Cappella di San Gaetano nella Chiese di Sso Nicola da Tolentino, del Moschini (Letteratura Veneziana T. III. p. 102) si assegnano al *Curt;* notizia che non veggo ripetuta da lui nella Guida di Venezia 1844, nè de altri che il seguirono.

3. In S. Maria delle Salute, il gruppo in marmo di carrara sull'altar maggiore rappresentante la Pestilenza che fugge alla vista di Maria Vergine, e le statue da'SS. Marco, e Lorenzo Giustiniani, sono di mano del *Le Curt.*

4. Nella Chiesa dell'Isola di S. Clemente i due depositi in marmo l'uno eretto a *Georgio Morosini* del 1676, e l'altro a *Pietro Morosini* (non *Mocenigo* come malamente nella Guide del Moschini a p. 376 del T. II) morto nel 1683 (non 1685) furono scolpiti da Giusto; notar dovendosi che il deposito a *Pietro* era stato preparato avanti la sua morte, come da memorie mss. che conservo intorno a detta Chiese; e come dev'essere, se il *Le Curt* del 1683 era già morto.

5. In S. Michele di Murano, sotto il coro, la statua di S. Girolamo è opere di *Giusto.*

6. Al *Le Curt,* Tommeso Arcangelo Zocchini attribuisce la statua di *Alvise Mocenigo* Generale dell'armi Venete ch'è sul magnifico suo Mausoleo collocato nella Chiese dell'Ospitale di S. Lazaro e Mendicanti.

7. Sopra la porta di una Casa situate sul Ponte del Cavello a'SS. Giovanni, e Paolo, in une nicchia di marmo scolpiva *Giusto* la Vergine Annunciata con assai espressiva maniera.

8. Del 1677. lavoreva per la Chiesa di S. Maria delle Vergini (vedi il citato vol. V. Inseriz. Ven. p. 14).

9. Del 1678 circa fu chiemato a lavorare delle statue in marmo per ornamento della fabbrica *La Dogona da Mare* in Venezia; come leggesi a p. 69 dell'opuscolo del chiarissimo Consigliere o Cavaliere *Francesco Lazzari* architetto, intitolato *Notizie di Giuseppe Benoni orchitetto ed ingegnere della Veneta repubblica.* (Venezia. Alvisopoli 1840. figurato 8.vo)

10. Del 1679 era sua ultima fatture il presente altare, il quale, al tempo delio Stringa (p. 165 tergo *Venetia.* 1604.) « as- » sai vago e ricco era fabbricato alla ma- » niera moderna con fregi, intagli, corni-

(1) Questo grandioso monumento compiuto, fu inaugurato nel giorno 17 agosto 1852. Di esso parleremo allorquando si dovranno illustrare le Epigrafi della Chiesa di S. Maria Gloriosa.

» ciamenti, partimenti, lavori, et altre cose, » il tutto messo ad oro con bell'artificio; » e nella pala di esso altare intagliata in » certi quadretti con figure di mezzo rilievo » assai belle si vedeva la vita martirio e » morte di Sant'Andrea; e nel mezzo di » essa pala tre figure di tutto rilievo di » Sant'Andrea, di San Pietro, e di San Pao- » lo, messe ad oro, che rendevano insieme » con un bello e ricco tabernacolo, posto » nel mezzo, ai riguardanti una bella e leg- » giadra vista. » Essendosi poscia giudicato tutto ciò un'anticaglia, si distrusse, e si fabbricò di pianta (come si è detto) l'altare ricchissimo bensì, ma del gusto, che a noi oddesso sembra *corrotto*, sopra la mensa del quale sorge niente meno che il Monte Tabor. Così sopra la mensa dell'altar maggiore in S. Moisè sorge il Monte Sinai. Il giudizio del Cavalier Cicognara (Vol. 3. pag. 106. 107 dell'Opera della Scultura intorno al *Le Curt*) è che il Curt « propagò in Venezia una cat- » tiva scuola di scultura, eliminando i modi » e le forme bellissime del secolo XVI sen- » za modificarsi servilmente al gusto più » generalmente diffuso dal Bernini. Esso Le » Curt pose anche quelle infelicissime statue » al maggior altare nel Tempio della Salute, » essendo prevalso in suo favore non pos- » siam giudicare se l'intrigo od il merito, » poichè si trattava di scegliere in opera » nazionale votiva e magnifica *chi avesse* » *allora una fama più stabilita.* »

10

D. O. M. | BERNARDINO ROCCHÆ NOB. PLACĒ | TINO SPECTATÆ DOCTRINÆ ET RELIG. | VIRO QVI CVM LXVI. ANN. | VIXISSET AGENDO ET SCRIBENDO | CLARVS SACRIS TANDEM INITIA | TVS S. ANDREÆ MONASTERII | VENETIIS CONFESSOR SVMMŌ CVM | OMNIVM MŒRORE DECESSIT | FILII PIENTISS. POSVERE. | VIX. AN. LXX. OBIIT IIII. ID. APR. | MDLXXXVII.

Sul pavimento all'altare di S. Agostino si legge questa scolpita memoria. Lo scultore fece PLACĒTINVS in cambio di PLACĒTINO; e nella prima Guida del Moschini a p. 100. 101 è riportata con ommissioni. Havvi sulla pietra lo stemma dei ROCCA, cioè una Torre sormontata da un breve su cui si legge VIGILATE. Come abbiamo veduto nel proemio, nel sito di quest'arca era già stato sepellito don *Angelo* de *Macalo*, testatore 1495. Convien dire che, sendo passati molt'anni, le monache non abbiano avuto difficoltà di concedere a'figliuoli dei ROCCA l'arca stessa per la sepoltura di lui.

BERNARDINO ROCCA di nobile piacentina famiglia era di sopraccognome GAMBERELLO, e nacque in quella Città nel 1517 se stiamo all'epigrafe; ma se al Necrologio, era nato del 1515. In effetto così vi si legge: « Adì. 8. aprii 1587. Il Rdo m. p. » Bernardin Roche piasentin confessor dle » Rde monache de S. And.° da anni 72 ama- » lato da mal de orina et febre aa zorni 8. » (Neer. di S. Croce, oggi nella Chiesa Parrocchiale di S. Nicola da Tolentino). Quest'uomo, come si ha dall'iscrizione, fino all'età di anni 66 cioè fino al 1583 circa, visse secolare; e allora iniziato nel sacerdozio gli fu assegnata la direzione spirituale delle monache di S. Andrea, nella quale direzione solo quattro anni visse. I figli, da' quali ignoro il nome, posergli la tomba. Fu esatta l'epigrafe nel dire che agì e che scrisse; giacchè, a quel che sembra, fu dapprima esercitato nel mestiero dell'armi, e poscia scrisse dottamente di quest'arte, ed ha seggio fra i letterati di quell'età. Aveva, come vedremo fra poco, un fratello per nome *Marcantonio*, distinto militare: Ho veduto del ROCCA le cose seguenti:

1. » Imprese, stratagemi et errori mili- » tari di M. Bernardin Rocca Piacentino, » detto il Gamberelio, divise in tre libri; » ne' quali discorrendosi con essempi, tratti » dall'historia de'Greci et de'Romani s'ha » piena cognition d'termini, che si possono » usar nelle guerre, così di terra come di » mare. Con due tavole, l'una de'capitoli, » et l'altra delle cose più notabili. È que- » sta, secondo l'ordine da noi posto, la » quarta GIOIA, congiunta all'anella della no- » stra collana historica. » In Vinegia 4.° appresso Gabriel Giolito de'*Ferrari* MDLXVIII (1568). L'autore dedica in data di Piacenza

p.° aprile 1566, l'Opera a *Sforza Pallavicino* marchese del Borgo S. Dennino, e di Cortemaggiore, governator generale dell'armi del Dominio Viniziano. In questa dedicazione non si fa in sostanza che l'elogio di *Sforza*, e della Casa *Pallavicina* e de' suoi più illustri. Quantunque poi non dice apertamente d'aver esercitato il mestiero dell'armi, si può dedurlo dalle parole della dedica stessa ove dice delle *fatiacia* che si penne usare nell'armi; « perchè come intenderete le possete havare lette et vedutone li essempi come le, et come Maestro le può insegnare altrui et alsuo tempe eprarle, ma acciò che leggendole come da me raccolte raccordandosi di quelle, teaghi quelle memoria di me che gli parrà potere con voi meritere la mia antica servitù.... et avendomi date vel, mie Signore, l'inclinatione d'imitare la vostra professione, et essende quello gran professore di guerra che seti, bisogna che habbi ancher in inclinatione al mestiero dell'arme..... he desiderate di fargli conoscere che quande mi sarà comandato il servitie in questa profcssione (dell'armi) sarò prontn non selo con quanto ie scrivo, ma con quanto posse per lei affatiearmi alla vittoria... » Dope il preemio nel quale dà ragione del metodo tennte, viene un *Sonette di Orazio Tescenella* in lode dell'Autore. Poi un'altra dedicazione di *Temmase Porcacchi* (promotore della Collana sterica) a *Mario Cardoini* in data di Venezia 25 aprile 1566, ove chiema l'autore *eccellente, valoroso* e *molte giudicioso*. Depo le Tavole è un altro Sonetto, di *Bonaventura Gonzaghi da Reggie Min. Con.* Da ultime l'Opera.

2. « La secoada parte del Governo delle » Millia di M. Bernardino Rocea piacceatine: nella qual si tratta con Discersi e con » essempi de' più eccellenti Historici, come » s'ha da procedere ne' fatti d'arme, negli » assalti delle Fortezze, ne'ripari di tutti i » pericell di guerra, e nella conservatione » degli Stati. Et questa seconde l'ordine da » noi posto è la Sesta gieja congiunta all'anella della nestra collana Histerica. » *In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii* MDLXX (1570). 4. Lo stesso Rocca, seaza data, dedica il libro ad *Alessandro Farnese principe di Pincenca* e *Parma;* nella qnal s'esprime di nen veler esser servidore inutile del principe; effre *questi tre primi libri* del Geverne di Guerra; e promette gli *altri tre* per compimento dell'Opere. Anche qni e'è lettera di Temmaso Porcacchi al Cente *Alfonso Cavriolo* in data di Venezia 5 maggio 1570. Loda il *Cavriolo* e l'Accademia degli Occnlti di cui il *Cavriolo* ere allera presidente; e chiama il Rocca *eccellente, dotte, versate nelle scienze* e *versatissimo nelle histerie.* Poi ci fa sepere che la *prima parte* dell'Opera del Rocce è la sepra deseritta *Imprese, stratagemmi* ec. alla quale tiea dietro questa *Seconda,* e poi la *Terza* che qni vedremo. Depe la Tavela, e la figure intagliata in legno, di un seldato a cavallo, armeti amendue di ferro, viene il proemie del Rocca, e l'Opera che comprende i *Tre primi libri del Governo Militare.*

3. « La Terza parte del Governe della » Militia di M. Bernardine Rocca piacentino: » nella qual si tratta del mede di vincere » tutte le giernate et tutte le città: et di » superar tutti i pericoli et gli accidenti » imprevisi che posseno occorrere centre i » nemici, per difesa et per conservation del» lo Stato ane. » *In Venetia appresso Gabriel Giolite di Ferrarii* MDLXX (1570. 4.) Il Rocca, senza data, dedica ad *Ottavio Farnese* duca di Piacenza, Parma, e Castro, (padre del suddetto *Alessandro*). Dopo la Tavola è la stessa figura a cavallo suennunciata, e pol l'Opera, che comprende i *tre ultimi libri del Governe Militare.*

4. « De' discorsi di guerra del sig. Ber» nardine Rocca piacentine Libri quattro » deve s'insegna a'capitani et soldati il mo» de di condurre essercitl, di far fatti d'ar» me, espugnare et difender Città ec. » *In Venetin* 1582. *appresso Damina Zenaro.* in 4. La dedicazieee è al Cavaliere de'SS. Maurizio e Lazaro don *Marcantonie Rocca* fratello dell'Autera in data di Piacenza senz' anno, colla quale al delte sue fratelln invia il libro: Avvi pel nna seconda dedicazione al *Duca di Savoja* fatta dal suddetto Cavaliere Marcantonio, nella quale dice che avende servito il padre del Duca stesse *nella guerra di Langravio, in quella di S. Quintino, in Brusselles, et nlla Corte christianissimo quando andò a prender moglie,* e la

altri incontri appo le Corti di Massimiliano, e di Rodolfo, he risoluto di dedicargli *questo libro de' Discorsi di guerra di M. Bernardino mio fratello*, ed è in data di Ravenna 23 gennajo 1582. L'Haim (Bibl. p. 14. num. 2) ricordando tale libro dice giustamente, contra chi avea detto al contrario, che *non furono mai stompati dal Giolito questi Discorsi.*

5. « Il Martirologio Romano secondo la » nuove forma del Calendario et la verità » dell'ecclesiastica historia corretto et pu» blicato per ordine di Gregorio XIII, tra» dutto in Italiano e mandato in luce ad » instanza del Reverendo sig. don Bernar» dino Rocca piacentino con i tempi de Santi » notati nel margine, con quattro tavole, » una di tutti i santi, l'altre de' primi santi » vescovi di molte città, la terza de' nomi » de' luoghi antichi e moderni, la quarta » delle persecuzioni. » *In Venetia presso gli heredi di Francesco Ziletti* 1587. 4. Comincia col Breve di Gregorio Papa XIII volgarizzato, e che è in data di Roma a' XIIII di gennaro 1584 l'anno XII del suo pontificato. Poi un'Avviso del tradottore al lettore in cui fa vedere la utilità dell'Opera e come egli volle porre il tempo in che è vissuto o che è morto il tale e tale santo; o pertanto si diede a leggere cronache e storie, ma spezialmente le note del Baronio al Martirologio, dalle quali estrasse gran parte di quello che mancavagli. Il Padre Paitoni avrebbe dovuto registrare anche questa Volgarizzamento a p. 198 del Volume V della sua Biblioteca ove nota la traduzione fattane da *Girolamo Bardi*. Vidi parimenti la *seconda impressione*, che ha pure il nome del Rocca traduttore, nella quale è detto: « aggiuntavi di nuovo i santi che sono stati » canonizati da Sisto V, Clemente VIII. e » Paolo V. » *Bracciano per Andrea Fei.* 1621. 4. Altre edizioni pur sonvi, e conosco quella di Rome 1668, e di Venezia 1756, tutte con giunte e varietà secondo le epoche, ma la sostanza la traduzione è quella del Rocca sebbene non portino sul frontispicio il nome di lui.

6. Trova nel Catalogo de' Libri dell'ab. De Luca (Venezia 1816 a p. 243) indicata, ma nolla vidi, un'altra opera del Rocca cioè: » Discorso dell'amor di Dio verso gli uomini. » *Venezia. Giolito* 1572. in 12.

In Venezia avevamo più famiglie ROCCA anche nel detto secolo XVI; e di alcune parleremo ad altro momento.

11

D. R. | IOANNES ALEXIVS SIBI ET LEONORÆ | IAM DEFVNCTÆ VXORI SVPERAMABILI | NEPOTIQ. IOANNI FILIO PRÆDILECTO | NEC NON ET FILIIS ET POSTERIS EIVS | P.

Sul pavimento in mezzo la Chiesa. Non v'è epoca, ma dalla forma delle lettere si può arguire del secolo decimosettimo.

Questo GIOVANNI ALESSI, o altro Giovanni della famiglia sua, lesciò al Monastero di S. Andrea *una casa posta a Sant'Angelo che fu di ragione di domino Battista dalla Nave* come da scrittura di Nicolò Trincavella all'Officio de' Governatori dell'Entrade contra il Monastero suddetto. Tale scrittura è del 1608. (Vedi T. 6 e 7 dell'Archivio).

Della famiglia ALESSI abbiamo veduto memorie nelle Inscrizioni di S. Michele Arcangelo ch'è il suddetto Sant'Angelo. — *Uno Stefano Alessi* libraio al Cavalletto in Calle della Bissa faceva imprimere in Venezia del 1552 *Supplimento delle piacevoli ingegnose et argutissime lettere* ec. di *M. Andrea Cuimo.* in 8.vo, la stampa però era di Bartolommeo Cesano 1551, come si legge nella fine del libro.

12

D. O. M. LAVREN. LIO Q. D. OLIVER. SIBI ET CASSANDR. VX. | INCOMP. AC FIL. FIER. CVR. | MDLXXIIII.

Segue sul pavimento; posta sotto il Coro delle Monache, vicina alla porta maggiore.

LORENZO figliuolo di OLIVIERO q. Giovanni q. Girolamo LIO si trova registrato negli Alberi delle famiglie cittadine Venete; dai quali non si rileva di qual casa fosse CASSANDRA moglie di LORENZO, il quale morì a' primi dell'ottobre 1586. Varii pot furono i figliuoli, fra' quali *Pietro, Roberto, Fabio, Marcantonio,* e *Jacopo.*

Fralle Carte del Monastero avvi une *Monsionoria di Lorenzo Lio* 1643 - 1644, quindi posteriore all'epoca che presenta la epigrafe. E a p. 54, del Tomo 8 avvi il punto del Testamento, senza data, di un *Lio* così: « Il » mio corpo voglio sia vestito dell'habito » di S. Francesco con quella compagnia che » a Lorenzo Lio mio nepote parerà, ma pe- » rò senza pompa alcuna, sia posto nella » Chiesa delle monache di S. Andrea de Zi- » rada, e poste nella nostra area; e che dal » mio residuario siano dati ducati dodeci » all'anno ad un sacerdote di buona vita » che dica una messa ogni settimana nella » detta chiesa per l'anima mia. »

Del cognome LIO diversi erano in Venezia fino dal secolo XIV; e nella Cronaca Cittadinesca si rinviene del 1372 un *Nicolò Lio de Pnia* (dalla Puglia) che stava a San Geremia; del 1460 circa un *Mottio Lio* prete a S. Margherita aggregato alla Scuola della Carità; del 1463 un *Francesco Lio* q. Basilio da S. Geremia fa quitanza a Cassandra q. Andrea Franceschi sua moglie, come da pergamena che stava nell'Archivio della Procuratia de Ultra, citata nella Cronaca suddetta; del 1578 un *Tommaso Lio* di Lorenzo fu ballottino all'elezione del doge Nicolò da Ponte; e va ne furono nella classe degli Avvocati, e de' Notaj. E un *Vicenzo Lio* giovine di Lingua (interprete) il quale in data di Pera di Costantinopoli 25 maggio 1682 dedicava all'Illustre Bailo Giambattista Donà l'operetta: *Historia dell'acquisto della Fortezza* di Cehrin nella Ukraine fatte dall'armi ottomane 1678 contro Moscoviti *tradotta dall'idioma Turco da Vicenzo Lio giovine di lingua*. Venetia. Cagnolini 1685. in 12. di p. 108. Ma la famiglia, cui spetta l'epigrafe, era della classe de' Segretarii della Repubblica, e proveniva da Padova, giusta la Cronaca del *Zilioli* intitolata *Carana Seconda* della Veneta Repubblica. Che a Padova abbiano fiorito ne' secoli XIII. XIV. alcuni individui di Cognome *Lydus*, o *de Lido*, o *Lio*, egli è certissimo, notandoli anche il Colle nella sua Storie *Scientifico-Letteraria dello Studio di Padova* (ivi 1825. Vol. II. p. 8. 13. III. p. 173) e furono *Bortolo*, *Taddeo*, e tre col nome di *Antonio*. E questi erano orlundi di Benevento. Ma che i *Lio* segretarii Veneti vengano propriamente da quelli di Padova, non apparisce dall'Albero che è nella suddetta Cronaca Zilioia, il quale comincia da un *Girolamo*, e non vi si vedono i nomi nè di *Bortolo*, nè di *Taddeo*, nè di *Antonio*. Peraltro la tradizione è costante che sieno un ramo di quelli di Padova; e l'essere stati modernamente (cioè del 1752) ammessi, come anche notò lo *Schröder* (*Repert. Geneal. delle famiglie Nobili* p. 438. Vol. I.) al Consiglio Nobile di Padova può dare un maggior fondamento alla tradizione. Questa famiglia fino dal 1780 dal Veneto Senato fu decorata del titolo Comitale (p. 17 del Preclama de' Provv. sopra Feudi. Ven. Pinelli 1795.) nelle persone di *Fobio q. Francesco* e di *Francesco* e *Giannantonio* fratelli figli di esso Fabio LIO; ma non ottenne dall'Imperadore d'Austria la conferma.

Non ho trovate notizie intorno al qui sepolto LORENZO se non se, che aveva la *Massaria delli Camerlenghi di Comun*, cioè era Ministro all'Ufficio dell'esazione delle pubbliche entrate; ma fra gli enunciati figlinoli suoi si distinsero *Fobio* e *Roberto Lio*.

1. *Fobio* era Ragionato ducale di vaglia, e a lui *Morio* e *Camillo Finetti* dedicarono uno de' Discorsi del chiarissimo oratore *Giovanni Finetti* loro fratello, intitolato: « Che » dobbiamo o non dobbiamo attristarsi (v. » Discorsi o Carsi di penna di Giovanni Fi- » netti oratore eloquentissimo et vita sua. » Venetia 1621. 4. a p. 203.) » Del 1627 erano cinquantadue anni ch'egli serviva, come Ragionato, il Principe, nella Revisione delle Genti d'arme, nella Revisione di molte case in Città, nelle Camere di Terraferma, e nella Regolazione dell'entrata pubbliche; il perchè essendo vicino a morte domendava una provvisione di ducati dieci al mese a *Lorenzo Lio* suo nipote figlio di *Marcantonio*.

2. *Roberto Lio* nacque l'anno 1562 a' 29 di giugno; e fu eletto di Cancelleria del 1577 a' 14 settembre. Del 1581 di maggio andò a servire *Leonardo Donato* (che fu poi doge) nella sua ambasceria di Roma; sendone segretario *Marco Ottobon*. Ritornato a Venezia nel 1583 a' 13 settembre riparti nel 15 di detto mese con *Giovanni Mocenigo* che andava ambasciadore al duca di Savoja, e vi fu segretario in tutta l'amba-

sceria. Alli 4 di ottobre 1586 era stato eletto ambasciadore in Francia lo stesso *Giovanni Mocenigo* a vi fu destinato per segretario Roberto; ma per una questione di precedenza tra *Girolomo Lipponiano* nominato ambasciadore in ispagna, che prima era stato in Fraocia, o tra il detto *Mocenigo*, (quistione che durò quasi un anno), non partirono se non se n'14 di novembre del 1587. A'9 gennajo giunsero a Parigi ove trovarono *Giovanni Delfino* (poscia Cardinale e Vescovo di Vicenza) e *Girolomo Ramusio* (del quale vedi a p. 335 del Volume II. delle Inscrizioni) che partirono dieci giorni dopo. « Per occasione delle guerre civili di quel » Regno, della morte del re Enrico Terzo » amazzato dal frate domenicano sotto a « Parigi, della successione del re Enrico » Quarto, che era Ugonoto » e della continuazione delle guerre, non potè il Mocenigo ottenere che gli fosse dato il successore nell'ambasceria, nè licenza di poter ripatriare, se non dopo che il re fu cattolico. Furono allora inviati dalla repubblica in Francia due Oratori ostraordinarii che furono *Vincenzo Gradenigo*, o il suddetto *Giovanni Dolfin*; e con loro *Pietro Duodo* cavaliere il quale dovea succedere al Mocenigo. Il perchè l'ambasciatore e il segretario Lio partirono da Parigi soltanto a'14 febbrajo del 1594 (more Veneto) cioè 1595 a stilo comune, e in Venezia giunsero nel 30 marzo 1595. L'anno stesso 1595 e'7 di ottobre tornò a Roma coll'ambasciatore *Giovanni Dolfin* sopraccennato, e io servì come segretario fino ai 1597 e'15 Xmbre, che di ordine del Senato fu spedito a risiedere in Ferrara appresso il Cardinale *Pietro Aldobrandino*. In effetto per l'occupazione del ducato Ferrarese fatta da Cesare d'Este, avendo il Papa nel dicembre 1597 fulminata la scomunica contra l'Estense, o bramando di spargerne la notizia anche negli Stati alieni, il Senato non vi volle aderire. Frattanto preparavasi il suddetto Cardinale Aldobrandino nepote del pontefice ad ander con gente armata contra Ferrara, ond'è che per ovviare e'pericoli che sopra-stavano per questo motivo, spedì anche il Senato Veneto, a titolo di officiosità, all'Aldobrandino un suo segretario, che fu il nostro Roberto Lio, e ne risultò che eziandio per le buone prestazioni di questo si conclose nel gennajo 1598 (more romano) Trattato di concordia tra Clemente VIII e Cesare d'Este (Morosini. Storia Lib. XV. Tomo III p. 234. Zilioio. Storie Lib. III. p. 75. ediz. 1642. Contarini Storia Lib. XIV. p. 196. Parte II.) Stette in Ferrare per questo oggetto il Lio fino ai marzo 1598 in che arrivarono gli ambasciatori Veneti per rallegrarsi con Sua Santità del riacquisto di quella Città, li quali furono *Giacomo Foscarini*, *Lunardo Donato*, *Paolo Paruta* e *Girolomo Soranzo*. Roberto del 1599 andò in Ispagna coll'ambasciadore *Francesco Molin* (che fu poi doge di Venezia), e coi più volle nominato *Giovanni Dolfin*, i quali furono inviati per congratularsi col re delle sue nozze e la partenza loro fu nell'undici maggio e il ritorno in patria nel 30 settembre 1599. L'anno 1601 erano stati destinati Oratori estraordinarii in Francia a complimentare quel re pel suo matrimonio il suddetti *Leonardo Donato*, e *Giovanni Dolfin*, e il *Lio* per loro segretario. Ma sopravvenuti i movimenti di Lomberdia, ed essendo il *Donato* stato fatto Provveditor Generale in Terraferma, si condusse il *Lio* per segretario in quel servigio che fu laboriosissimo, per lo quale partì a'23 del marzo 1601, e ritornò a'5 di marzo 1602. In questo anno 1602 a'4 di luglio fu promosso Roberto a segretario di Senato. Del 1603, eletto un Provveditor Generale in Dalmazia ed Albanie per occasione de'moti de'Turchi a'confini di quelle Provincie, il quale fu *Nicolò Donato* fratello di Leonardo, vi fu con lui il Lio in qualità di segretario dal 12 maggio al settembre di quell'anno. Agli undici del marzo 1605 in luogo di Giacomo Vico fu eletto Roberto a Residente in Firenze. Quivi stette quattro anni interi; e per la occasione dell'interdetto molto lavorò, e con pubblica soddisfazione. Del 1612 venne dal Consiglio de'dieci spedito *per negozii secreti* in somma diligenza a'confini dello Stato di Terraferma, e anche in questa incumbenza gelose soddisfece a'negozii con molta sua lode. Fu nell'anno 1613 a servigio della Signoria col Provveditore Generale di Terraferma *Antonio Priuli* (che fu poi doge); il qual suo servigio fu estraordinariamente lungo rispetto a'moti del Monferrato, a all'armi che trovavansi nello Stato di Milano, come pure

per occasione della revisione delle Fortezze, delle munizioni, delle cernide, e milizie pagate di ordine del Senato. Del 1615 benchè consumato assai per tanti viaggi, per le lunghe e pesanti fatiche e anche per incommodi di salute andò col procuratore *Pietro Borbarigo* al Campo nel Friuli così essendogli stato imposto da *Antonio Bragadino* uno de' Capi del Consiglio di X. Ripatriato, non cessò di occuparsi presso il Consiglio nelle materie di Costantinopoli, dell'Armata, del Campo, de' Svizzeri o Grigioni, e di tutto quello che nel medesimo tempo occorreva. Finalmente del 1623 il di 22 ottobre era stato destinato per Residente in Napoli, ma chiestane, in vista della sua salute malferma, e delle ristrette sue fortune, licenza gli venne accordata con decreto 17 dicembre 1623. Non conosco il certo tempo della sua morte, ma dalla *Cronaca* che citerò in appresso sembra che vivesse ancora del 1639.

Di Roberto Lio ho veduto ed esaminato:

1. « Lettere e Memorie di Roberto Lio » secretario dell'Eccelso Conseglio di X. » (Codice cartaceo in 4. diviso in due volumi, uniti in uno, autografi, ed autentici, con qualche carta scritta di carattere alieno, del secolo XVI). Tale codice apettava alla Libreria di Amedeo Svayer, col num. 205, ed ora a quella di S. E. il Conte Leonardo Manin. (1) Dopo il detto titolo, ch'è moderno, avvi l'antico, cioè: » Registro di Lettere » scritte da Roberto Lio a diversi gentilhuo- » mini et amici suoi per lui et per altri. » E tergo: « Adi XIIII novembre 1587 partim- » mo di Venetia per andar in Francia et a » 9 di gennaro prossimo entrassimo in Pa- » rigi. » Nel primo Volume, la prima Lettera è datata da *Chartres* a'20 febbrajo 1593, e l'ultima è del 1606. 29 luglio. Nel volume secondo la prima lettera è da Fiorenza 14 genn. 1605 (cioè 1606) e l'ultima è da Padova 26 novembre 1628. Preziose sono queste private sue Lettere per varie ragioni. Primamente per le notizie politiche che contengono relative alla da noi enunciate suo gestioni come segretario d'ambasciata o come residente. Secondo perchè fanno vedere la confidenza ed amicizia che gli accordavano personaggi in Repubblica distintissimi, dei quali v'è già l'elenco. Poi, perchè molta Lettere e Scritture sono a nome di Dogi, di Procuratori di San Marco, di senatori, di ambasciatori, di Cardinali ec. lo che fa conoscere che i segretarii del Senato o del Consiglio de' dieci, valenti come il Lio, erano adoperati talvolta dallo stesso Doge a dettare in iscritto ciò ch'esso Doge doveva imparare a memoria ed esporre a voce in pubblico al popolo, agli ambasciatori esteri ec. Per esempio vi è: Scrittura fatta per la elezione del Doge *Giovanni Cornaro* cioè *Ragionamento al XLI, Ragionamento da farsi in Chiesa a S. Marco, Ragionamento da farsi alle colonnelle, da farsi in Gran Consiglio*, — Risposte che fa il Doge a diversi ambasciadori ec. Il Lio in un sito così s'esprime » Questa sono la manco parte « perchè la parte maggiore furono fatta da » me in camera di Sua Serenità così ricer- » cato da lei senza poterne tener copia. — In altro sito. « Parole da dir (intendi dal » Doge) in Collegio per occasione del tra- » vaglio le dà il Sig. Cavalier Zen a. 1627 e poi nota: « Parole che sua Serenità ha- » vea pensato di dire nella prima ridut- » tione del nuovo Consiglio di dieci di que- » st'anno 1627, ma che poi si è risoluto » per suoi rispetti di tralasciare. » Il Lio poi inserisce di suo: « Informatione di quel- » lo passò il mese di ottobre passato 1627: Comincia: » Il Sig. Cav. Zen gli anni pas- » sati essendo Consigliere ingiuriò grave- » mente di parole nell'eccelso Collegio nella » presenza di Sua Serenità il Sig. Giovanni » Da Mula che era savio del Conseglio ....

(1) Venezia nel giorno 7 aprile 1853 ha perduto questo illustre personaggio nella età di anni 82. Chiaro per nascita, per onori, chiarissimo si rese per li patrii suoi studi, e per gli scritti pubblicati nei quali chiarezza d'idee, fedeltà storica, vastità di erudizione risplendono senza caricature e contorcimenti di parole e di stile. Amico io ed ammiratore di lui da tanti anni, quindi dolentissimo per cotal perdita non poteva non cogliere quest'occasione per farne almen di passaggio ricordanza; lasciando ad altri il seguire più diffusamente le traccie che veritiere ed elegenti primo ne diede sul Conte Manin il Consigliere di appello dottore Ignazio Neomann-De Rizzi, mio dilettissimo cugino, nell'Appendice alla Gazzetta Ufficiale di Venezia del sabbato 16 aprile 1853 n. 86, nella quale soltanto è a correggersi un errore di data ponendo 9 *marzo* in luogo di 16 *maggio*

» Onde fu necessitato il serenissimo di farne » far motto agli eccellentissimi Signori Capi » e perciò fu dall'Eccelso Cons.° di X. pro- » cessato, toltane la veste, e relegato a Pal- » ma. » Finisce collo parole » la perfidia » di queste maldicenze, e gl'inventori di » esse. » (La cosa è notissima a molti ne hanno scritto; nondimeno avverrà di parlar- ne anche in questa mia Opera). In varii siti poi delle Lettere e delle Scritture dà to- formazione di sè a delle famiglia; e ne opprofittai in questo articolo.

2. « Relazione di Roberto Lio segretario » della Conferenza avuta coll'ambasciatore » di Francia 20 settembre 1620 » (Codice mio contemporaneo segnato del nom 880). Esse è in proposito della Confederazione co'Grigioni. Sono in esso rimarcabili le pa- role dell'ambasciadore dette dopo udito il motivo della Conferenze: » Vi siete tirati » addosso tutti questi mali. Haveto voluto » trattar confederatione con Grisoni contra » li voiere et contra il servitio di Sua Mae- » stà (il Re di di Francia) et hora che ve- » dete il gran pregiuditii che dalle vostre » trattatioui vi sono seguiti, volete ricorrere » alla bontà della M. S. Bisognava farlo » primo et estenersi da così fatte attioni. » Questi sono stati consigli da giovani, ma » o da giovani o da vecchi sono stati mali » consigli. » Il Lio rispose: « che l'Eccel- » lenze Sue non havevano mai colle loro » trattationi pensato di pregiudicare al ser- » vitio di S. M. anzi di far cosa che le po- » tesse conferire, perchè sendo tanto unito » d'animo et d'interessi con lei, havevano » stimato che il servitio loro fosse servitio » comune. Che per questi negotii erano stati » inviati anco altre volte ambasciatori espres- » si alla M. S. alla quale avevano sempre » data parte delle loro negotiationi in que- » sta materia, et che non era mai stato loro » parlato di questa maniera. » Osservava il Lio, che la cattiva maniera dell'ambascia- dore potè forse provenire o dai mali che lo aggravava, poichè era a letto, o da un pre- cedente disgusto avuto per occasione di un passaporto rilasciato sotto certa condizione a un *Zoppoto* fuggito dalla casa dell'amba- sciadore di Spagna e ricoverstosi in quella dell'ambasciadore di Francia. Questo *Zap- pata*, rilevasi ch'era chiamato *don Francesco Zappoto*, che vedeva ed osservava tutte le cose dell'ambasciador di Francia, quasi che ne fosse un *esploratore*, e che potevasi com- prendere » havesse de gran negotii nella te- » sta ma che non se ne lasciava intendere » esseudo accortissimo. »

3. *Cronoca Veneziano*: Questo è un Co- dice del sec. XVII. membranaceo in fol. di- viso in tre volumi, tutto copiato di pugno di Roberto Lio, segnato del numero LXIX, classe VII fra gli italiani della Marciana. — Il Lio premette: « Havendo io Roberto Lio » dopo finito il biennio di segretario del » Cons. di X havuto commodità di poter » vedere una cronica antichissima che si » trova in una casa nobile di questa Città, » non solo mi sono compiaciuto di leggerla » molto diligentemente, ma con un poco di » tempo, che mi è stato concesso, di copiar- » la ancora tutta di mia mano; e benchè » mi trovi carico di molti anni, ho nondi- » meno fatta tutta la fattura dentro lo spa- » tio di mesi otto non ostante le mie occu- » pationi del Palazzo. La Cronica veccbia » era confusissima, con mille reporti, e da » cattiva mano scritta. Ho procurato di an- » dar portando le cose alli luochi proprii, » ma non haverò forse potuto far tanto che » basti. L'ho copiata fedelissimamente, oè » ho alterato cosa alcuna; solo ho aggiunto » alla Cronica vecchia le Memorie lasciate » da Beroso Caldeo dell'origine de Veneti, » parendomi che facciano molto a proposito » della presente Cronica, la quale sarà con- » tenuta in tre volumi per poterla maneg- » giare. »

Com. « Questo è il principio della Cro- » nica Vecchia: Messer San Marco fu batti- » zado da messer San Piero che non solo » fu suo zentolo, ma fu anco suo maestro.... Poscia: » Memorie ricordate da Beroso Cal- » deo dell'origine de Veneti estratte da un' » Opera d'incerto autore stampata in Ve- » netia l'anno 1553 intitolata: Dell'Origine » di Venetia et antichissime memorie dei » Barbari che distrussero l'Imperio di Ro- » ma. » (È la notissima Opera di Nicolò Zeno, che non vi appose suo nome. La stam- pa prima è del 1557 non 1553). La Cro- naca poi va seguendo a capitoli fino alla morte del doge *Tommaso Mocenigo* a. 1423; terminando colle parole: » fu honorevolmen-

» te sepolte nel monastorio delli padri di » San Zuanne Polo. Epitaffio de Tomaso » Mocenigo Dose; Ungaros bello ac. » Viene da ultimo la pur nota *Renga* 1420. — Il Volume secondo ossia la Parte seconda di questa Cronaca comincia coll'anno 1423: « Come Ms. Francesco Foscari fu elotto Do- » se. M. Francesco Foscari proc. di S. Marco » della procuratia de citra successe nella » dignità del dogado a M. Tomaso Mocenì- » go Dose, e fu eletto a' 15 di april 1423 » per esser nobilissime et sapientissime » — Finisce la Storia continuata sempre a capitoli coll'anno 1538 e colle parole: « Del » 1557 fu fatto procur. Ms. Bernardin Ve- » nier al mari del 1558. » Seguono poi altre notizie riguardanti varii punti di Veneta Storia posti a caso senza ordine di tempi o di materie, o già tutti noti. — Avvi un lungo estratto dal *Libro Terzo della Croneca di mes. Gio. Giacomo Caroldo segretario dell' Ill.mo Cons.°* di *X*, riguardante l'Isola di Candia; e finisce queste brane, e il Volume colle parole: « e sopra l'altre dea parte » li Rezimento di Candia udir dovesse quelli » da cha Gisi ol amministrasse giustitia. » a. 1363. Il Volume o Parte Terza, contiene una Cronaca di famiglie patrizie. Comincia l'Indice ALEARDI, e finisce ZVSTIGNANI. Segue elenco di *famiglie de' Cittadini cavate dalli libri Misti della Secreta*. Com. ALBERIGO, termina ZVCATA. Poi altre famiglie tratte dai libri del Gran Consiglio; il Catalogo de' Cancellieri Grandi da *Tanto* fino a *Marco Ottobon* 1639. Viene da ultimo un'altra *Cronaca di tutte le casade* di Venezia, che ha le armi elegantemente miniate, anche questa Cronaca *cavata da un'antica che si trova presso l'ill.mo Signore* (non dice chi). Comincia ALEARDI, e finisce ZVSTIGNANI.

Avvi poi un Volume quarto che deve andar aggiunto alli tre primi, ed è parimenti tutto di pugno di Roberto Lio: Comincia: *L'anno della notività del Signor nostro mes. Gesù Criste* 421. Va per capiteli, e vi è un'altra copia della *Memoria* del Beroso. Ma scorgesi che quanto contiene questo quarto volume non è che frammenti ricopiati dallo stesso Lio; anzi l'ab. Bibliotecario Morelli scrisse di suo pugno nell'interna coperta: « questo volume non contiene cosa che non » sia negli altri tre. » Finisce con una nota dei dogi di Venezia da Lorenzo Priuli morto 1567, a Francesco Erizzo eletto nell'aprile del 1631.

4. « Compendio della Cronaca del Carei- » do o cose notabili cavate da altre. » (Codice cartaceo del secolo XVII, già posseduto da Marco Foscarini, e descritto da Tommaso Gar a p. 337. 338 del Catalogo de' Manoscritti Foscariniani, inserito nel Tome V, dell'Archivio storico italiano. Firenze. Vieusseux. 1843. 8. Per attestazione dell'antico possessore Foscarini (Letteratura Veneziana p. 157. 158 nota 157) questo *Compendio* fu fatto da *Roberto Lio* segretario del Cons. di X. — Segue nel detto Codice un estratto dal Sabellico, indi una breve genealogia della famiglia *Lio* che comincia: « Ho trovato io » Roberto Lio nelle più antiche et autenti- » che cronache della Città, che la famiglia » di Cà Lie era prima detta Orseolo ec. » Ed altri fatti di Storia Veneta vi sono copiati, parecchi de' quali devono essere gli stessi con quelli che stanno nella seconda parte della Cronaca segnata qui al num. 3. Altro merito pertanto attribuir non puossi al Lio, che quello di avere (para esattamente) trascritte antiche Cronache, il contenuto delle quali, sendo notissimo per li molti esemplari che ne abbiamo, è superfluo di particolareggiare.

5. Dispacci di *Roberto Lio* al Senato, da Firenze. Cominciano nel 9 dicembre 1603, e giungono a tutto 9 maggio 1609; e importanti sono, attese, come ho accennato di sopra, il tempo dell'interdetto in cui furono scritti. Nell'ultimo di essi ch'è del 9 maggio 1609 avvi inserito un Opuscolotto e stampa di pagine. 8. in 4. piccole intitolato: « Provisione sopra la vaiuta de Zecchini » Veneziani. » *Firenze oppresso Cristofano Marescotti*. 1609. Essendosi introdotti in Firenze varii Zecchini Veneziani, e spendendosi a prezzo capricciose: queste viene fissato a *lire nove* e *soldi dieci per ciascun Zecchino*. Cotesti Dispacci stanno nell'Archivio Generale nostro.

Fuvvi un posteriore *Fabio Lio* il quale ha un latino epigramma che comincia: *Ducere quis potuit gelidae per inhospita brumae*, od è in lode di una pittura di *Carlo Marati* rappresentante la *Primavera*. Vedi a

p. 149 del libro: » Fiori d'ingegno, com» posizioni in lode di una bellissima effigie » di Primavera, opera del signor Carlo Ma» rati famoso pittore Romano appresso S. » E. Nicolò Michieli senatore Veneto, rac» colti de Gio. Battista Magonvini Cittad. » Ven. Accad. Dodoneo ec. » *Venezia Bagioni.* 1685. 12. E uo *Fobio Lio,* che forse è lo stesso, del 1687 era segretario del provveditore generale in Morea *Giocomo Cornoro,* come dalla Relazione che questi fece al Senato dopo il suo ritoroo in patria, nella quele lodando assai il Lio, diec: « Ri» cordo lo longhe vigilie e li sudori sparsi » del sig. Fabio Lio nel sostenimento di » segretario di laborioso ministero da lui » sostenoto et essercitato con quella rasse» gnatione che se ben nota, esige però la » verità delle mie attestationi a ravvivarlo » negli occhi della pubblica grandezza. » (Codice mio num. 2216).

Ultimamente poi i due sunnominati *Conte Francesco* e *Conte Antonio* fratelli Lio, forono distinti per cariche sosteonte. Poichè il Conte *Francesco* fu segretario di ambasciata a Pietroburgo; e il Conte *Gionnontonio* fu segretario del Nobile in Francia *Alvise Querini* nel 1796-1797. Anzi col nome del Lio corre per le mani di tutti un libricciuolo intitolato » Storia della deten» zione di Antonio Lio nella Torre del Tem» pio in Parigi scritta da lui medesimo. » *In Venezia* 1814 *nella stamperio Rosa.* 12. Il Lio che, come ho detto, era segretario di *Alvise Querini* Nobile a Parigi, fu incaricato nel 27 maggio 1797 dalla municipalità provvisoria di Veoczia di continuare a sostenere le fuozioni di Ministro presso il Direttorio esecutivo, giacchè il *Querini* aveva cessato dalle sue. Durante questo provvisorio Uffiolo il *Lio* si vide all'improvviso posto in arresto nella casa chiamata Torre del Tamplo, come sospetto di avere avuta ingerenza in certi *Viglietti* rilasciati dal Querini nella sua figura di *Nobile* per la somma di seicentomila franchi a un certo Dalmata Wiscovich, il qoale prometteva di sedorre un *Membro del Direttorio* (era questo il *Borras*) a dichiararsi favorevole agli interessi del Governo Veneto Repubblicano, se questo avesse voluto fare il sagrificio dei seicentomila franchi. Dopo sette mesi di detenzione, essendosi trovato che il *Lio* nessun maneggio ebbe in tale affare, fu posto in libertà. Veggasi anche il *Tentori* (T. II. p. 157. e seg.) « Raccolta Cronologico-Ragionata di docu» menti inediti che formano la storia dipio» matica della Rivoluzione e caduta delle » Repub. di Venezia. » *Augusta.* 1799. 4. Questo *Antonio* o *Giannantonio Lio* figlio del fu Fabio, e della fu Maria Gobis, fu l'ultimo della famiglia sua, sendo morto in Venezia, in Corte Barozzi, sotto la parrocchia di S. Maria del Giglio nel 20 gennajo 1843, d'anni 79. E dalle informazioni ritratte risulta che fatto aveva testamento nel 30 dicembre 1842, lasciando erede Elisabetta Calza sua moglie, e lasciando alcuni *crediti illiquidi verso lo Stato per pensioni rimuneratorie* e *salarj non percepiti sino da quando era incaricato d'affari* o *Porigi.*

13

ANDREÆ MINIO | SILVESTRI F. PAT. | VEN. LVCIETTA CONIVX | MONVMENTVM HOC SIBIQ. TM̄ | EX EIVS VOLVNTATE | P. C. | VIX. ANN. LXXIII. | OBIIT PRID. ID. AVG. | CIↃIↃXXC.

È sul pavimento già de'gradini dell'Altar maggiore, con istemma a smalto. TM. *Tontum.*

ANDREA MINIO figliuolo di SILVESTRO q. Andrea patrizio Veneto, nato del 1507, studiò con suo fratello *Morcantonio Minio* sotto il celebre Stefano Piazzone da Asola grammatica ed umanità, e tanto profitto ambedue facevano, che il precettore non dubitò di lasciare scritto doversi annoverare que'due fratelli tra gli eruditi giovani patrizii della Città nostra. (*Steph. Piaz. Praexercit.* Ven. an. 1526; a p. 34 della traduz. da me fatta, ed impresse in Ven. del 1840). Nel 1553 si ammogliò coo LVCIA Badoaro figlia di Jacopo q. Francesco, e del 1580 venne a morte, concordando colla epigrafe le Genealogie. Quali impieghi pubblici abbia coperti non mi consta finora. Nel Tomo 6 a p. 197 dell'Archivio del Monastero avvi il Testamento di ANDREA, in data 1572 - 16 luglio. Vuole egli esser sepolto a S. Andrea, e messo in

un' area *che si fara appresso l'altar grande e sia celebrata una mansionaria in essa Chiesa in perpetuo.* Fu pubblicato nel 13 agosto 1580. LVCIA sua moglie testò 7 aprile 1586 e volle esser sepolta nell'area del marito, nella quale nessun altro sia posto.

SILVESTRO il padre, nel 1504 ebbe a moglie Lucia Loredan di Marcantonio, e nel 1508 Logrezia Gradenigo. Morì del 1550. Di alcuni illustri di questa Casa e dell'origine parleremo in altre epigrafi.

14

BARTHOLOMEO Q. VINCENTIO DE GIDINIS DA VENETIA ET FILIO VINCENTIO HEREDI ET SVCESORI | OBIIT MDLXXV. |

OSSA BARTHOLOMÆI GHIDINI | PRÆSB. F. SVPRAD. Q. VINCENTII .SVB HOC LA | PIDE JACENT. OBIIT ANNO MD | CLVIII. DIE XXIX. MARTII ÆTATIS VERO SVÆ LXXIII.

Sul suolo, sotto il coro ch'era ad uso delle Monache, lapida che ha per istemma una spada che trapassa una corona nel mezzo; a' lati una stella e un cuore traforato da uno spadino.

GIDINI o GHIDINI. Non ho alcuna notizia di questa antica Casa di Venezia. Essa sembra non essere stata ascritta alla Veneta Originaria Cittadinanza, giacchè non la riscontro nelle copiose nostre Cronache. Però ne abbiamo alcun'altra epigrafe, che riferiremo a suo luogo; come pure abbiamo memoria di due piovani GHEDINI, i quali sembrano di diversa casa. Ma varie volte si confondono tali cognomi simiglianti, come i *Gerardi, Girardi, Gherardi, Ghirardi* ec.

Con molto dispiacere de' buoni, mancò a vivi nel giorno due aprile 1843 l'ottimo e pio sacerdote Monsignor *Carlo Gidini*, ch'io qui nomino e per cagione della antica conoscenza ch'io m'aveva con esso lui, e per essere anche stato alcuni anni Vicario di questa medesima Chiesa di Sant'Andrea. Fu dapprima buono institutore de' Signori Valentino ed Angelo fratelli Comello; poscia, dopo il Vicariato di S. Andrea, fu eletto nel 1824 a Parroco di S. Nicola da Tolentino, e nel 1841 24 luglio promosso a Canonico Residenziale della Basilica patriarcale di San Marco. Egli ere inoltre Preside della Congregazione di S. Canciano; e Direttore spirituale delle RR. Madri Salesiane in S. Giuseppe di Castello.

15

VALENTINVS . HARTMANNVS . | SIBI | VXORI . ET POSTERIS | ADIVC . VIVENS . PARAVIT | ANNO . DNI. MDCCXXX.

Sta questa memoria sul pavimento all'altare del Crocifisso, eretto a' tempi di Fleminio Cornaro, cioè circa 1749, nella quale occasione, sendosi demolito l'antico altare della Santa Croce, si è rinvenuto il seguente documento: « Nos frater Angelus e Gradibus » Episcopus Nonensis de licentia Reverendiss. » in Christo patris et D. D. Laureotii Prioli » patriarchae Venetiarum nobis concessa, » meritis nostris consecravimus praesens » altare sub titulo S. Crucis et Sanctorum » quorum reliquiae hic requiescunt. Die Iovis » XXVII mensis augusti anno salutis MDXCII. » procurante Rev. D. Hieronymo Comite a » Porcia Confessore praesentis ecclesiae et » monasterii S. Andreae Apostoli tempore » venerabilis Dominae Annae Justinianae q. » magnifici domini Nicolai priorissae praesen- » tis monasterii meritissimae, in quorum fi- » dem, et testimonium has nostra praesentes » litteras fieri jussimus nostroque parvo si- » gillo muniri curavimus. » (1) Il Cornaro salvò questo documento (Vedi T. XIV. p. 24 Suppliin. che risponde al T. I. p. 178).

Quanto a VALENTINO HARTMANN nulla ho a dire. È certo però che questo cognome fu in Venezia fino dal secolo XVII, e forse questa sarà stata tutt'una casa. Abbiamo in fatti: « Anthropologia Physico-Medico-

(1) Si aggiunga questa notizia all'Illyricum Sacrum del Farlati. (T. IV. p. 228 num. XXXIV ove di *Angelo Gradi* o dei *Gradi Vescovo di Nona* in Dalmazia; e si aggiunga agli Alberi patrizii della Casa *Giustiniana* dati in luce dal *Litta* la suddetta *Anna* priora di questa Chiesa che va collocata nella Tavola VI. sotto *Nicolò*. Del *Porcia* e del *Prioli* avremo a ragionare in altre occasioni.

» Anatomica Joannis Hartmanni olim in Ve» neto Athenaeo publici professoris Anatomes » ia qua totius humani corporis mechanica » structura describitur partiumque usus atque » operandi modus examinatur. » *Venetiis* 1694 4. per Giambatista Tramontini; e anche una ristampa - Ivi - 1696. 4. dedicata a Sebastian Foscarini cavaliere e procuratore. Era l'Hartmann uomo di molta stima nella sua professione, e fiorì dal 1688 ascritto nel Libro d'Oro de' Medici-Chirurghi di Venezia, leggendosi nel Codice membranaceo autentico appo di me; 1688: 15. *xbris exc.* d. *Joannes Hartmannus.* Veggansi le Novelle della Repubblica Letteraria - a. 1755. Venezia - p. 340, e l'Haller. Bibliot. Med. practica. Berone 1778. 4. T. IV. p. 202. Questo *Giovanni* è diverso da un più vecchio *Joannes Hartmannus* di cui più opere si registrano di medicina, e che era nativo di Amberga. (v. Eloy. Dialon. T. III. p. 234. edis. di Nap. 1763).

E più recentemente abbiamo avuto il padre *Bonaventura Hartmann* Chierico Regolare Teatino in Venezia il quale era eguale del sudd. medico *Giovanni* 1688. - Del p. Bonaventura abbiamo: *Discorso in lode del B. Giuseppe da Copertino. Venezia* 1753. citato a p. 339. delle Novelle suddette a. 1755 — « Orazio» ne funebre in lode del Rev. P. M. fra » Paolo Celotti dell' Ordine de' Servi di Maria » Vergine, Teologo, Consultore della Serenis» sima Rep. Veneta ec. » Venezia - 4 - (1754) che ho già ricordata nella illustrazione delle iscrizioni di S. M. de' Servi, e che è pur citata a p. 9 delle dette Novelle per l'anno 1755. — « Orazioni panegiriche, novena del » SS. Natale, e Discorsi sopra la passione del » Signore ec. » Venezia. Tevarnini. 1755 - 4 - in cui è ristampata l'Orazione pel Celotti. Vedi le stesse Novelle p. 339. 340. — *Vita di S. Gaetano Tiene* scritta dal p. D. *Gaetano Maria Magenis,* compendiata e corretta dal p. D. *Bonaventura Hartmann.* Venezia. 1776. 4. che ho già ricordata a p. 403 del Vol. V. delle Iscrizioni. Il Padre Hartmann vien chiamato *chiarissimo,* e che dà gran prove *della sua eloquenza non meno che dell' interno suo zelo apostolico.*

16

HIC IACET CORPVS SERENISSIMÆ D. MARINÆ VXORIS Q. SERENISS. ET ECCELLENTIS. PRINCIPIS DD. MICHAELIS STENO OLIM INCLYTI DVCIS VENETIARVM QVÆ OBIIT DIE IIII. MENSIS MAII. MCCCCXXII. ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE.

Questa epigrafe, ch'io traggo dallo Stringe (*Venezia.* p. 166.), stava sul pavimento nel Campo di fuori davanti la Chiesa. Da gran tempo esso è perduto, e non avendola riportata il Palfero nel suo codice, è a dire che fino dal 1650 circa essa non si vedesse più, o almeno che fosse tanto corrosa da non potersi rilevare. Abbiamla eziandio nella Cronaca di Stefano Magno, letterato patrizio Veneto, che fiorì circa 1540, il quale avendola copiata sopraluogo, così scrive (Vol. III. p. 194. Cod. Marciano) *Epitafio de la dogaressa da cha Sten sul sagra de santo Andrea soe nel campe per mezo la giesia in terra.* « Hic iacet corpus serenissime D. » Marine (e roto la piera) serenissimi et excel» lentissimi principis D. Michaelis Steno olim » inclite ducis Venetiarum que obiit die 4 » mensis madii 1422 anima cuius in pace re» quiescat. » Così nel Vol. I. p. 58. Nel Vol. III p. 194 è ripetuto lo stesso epitaffio coll' anno in cifre romane MCCCCXXII, e a p. 194 tergo lo descrive così: *Lettere sono atorno la sepultura dela dogaresa Stena sul campo de santo Andrea per meso la giesia in tera sul coverto de la qual per esser el .... terra le intagia una dona cum manto e velo in testa cum le sottoscritte lettere atorno et le insma cum la stela cum 6 ponte.* Hic iacet ec. — Altre copie mss. e a stampa ne abbiamo, ma sembra preferibile questa del Magno.

Giacchè mi si porge bella opportunità di parlare della Casa STENO, il fo assai volentieri, sebbene il sito più proprio, secondo il mio istituto, sarebbe nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo ove sta l'epigrafe sepolcrale del doge STENO. Ma siccome è ancora di molto lontano il tempo in che io possa illustrare le iscrizioni di quella importantissima Chiesa, così colgo, per dirne, l'occasione che ora mi si affaccia; in riserva di aggiungerne di più a quel momento.

Digitized by Google

Gli STENO, giusta l'esatto genealogista Marco Barbaro, detti prima *Flobanici* partirono di Altino con grandi ricchezze, circa il 721 avanti il mille; e vennero ad abitare a Burano da Mar, di poi a Rivoalto. (1) Fra i primi STENO in Venezia troviamo un *Girolamo* fatto procuratore del Corpo di S. Marco nel 932. (Coronelli. *Seric.* p. 6. e *Meschinello.* Chiesa ducale. T. III. p. 82). Un *Tiberio Steno* del 1122 sottoscrisse al privilegio dato a quei di Bari, del quale ho già altrove parlato. Un *Pietro Steno* sottoscrisse alla quietanza fatta nel 1151 ad alcuni nobili di Cà Basegio, della quale pure ho detto (Inscriz. Vol. IV. p. 562. 563). Varii altri furonvi ne' secoli XIII e XIV avanti il serrare del Maggior Consiglio, e fra questi è distinto *Giacomo Steno* che del 1267 era già ascritto al Maggior Consiglio; del 1275 fu de' XLI elettori del doge Giacomo Contarini; del 1280 Consigliere, e del 1287 procuratore di San Marco. (Coronelli. l. c. p. 21. e *Meschinello* p. 86, che lo dice da *San Biasio*). (2) Abitava una porzione di questa Casa anche a S. Geremia; e un'altra passata era in Candia colla colonia del 1211, della quale famiglia era Capo un *Donato Steno* da San Polo, e in quell'anno stesso andò in Candia colla medesima colonia un *Marco Steno* del sestier di Cannaregio, e forse da San Geremia. Un *Ermolao Steno* del 1341 contestabile di fanti in Valle, dovendo ripatriare come dimesso dalla sua carica per non so quale accusa gli era stata data da Matteo suo tamburrino, quando fu nella galea, legò le mani dietro la schiena a detto Matteo, e con un pajo di forbici gli tagliò il naso, e con una lancetta anche una orecchia. Giunto a Venezia fu Ermolao condannato a pagare lire venticinque per questo suo eccesso; pena a dir vero troppo mite. Una *Elisabetta Steno* era badessa nel Monastero di S. Maffio di Mazorbo nel 1382 sostituita alla deposta abbadessa Cecilia Barbaro, quando un Donato Barbaro parente di Cecilia andò a levare a forza d'arme la Steno, e condussela a Venezia. (Notizie da' Registri Raspe, codice mio n. 2674). Di un *Pietro Steno* vissuto nel secolo XIV, o forse quello che fu Consigliere, figlio di Leonardo, esisteva nel museo di Apostolo Zeno il sigillo. Era rotondo di media grandezza. Nello scudo posto nel centro avvi la stella, stemma della famiglia, e fra due circoli abbraccianti lo scudo, leggevasi in gotiche lettere S. PETRI STENO. Ne ho un disegnetto nelle mie carte, ma non avendo veduto l'originale non ne posso dare maggior contezza. La Casa STENO che rimase patrizia in Venezia si estinse nel Doge, come poscia vedremo. Ma la Casa trapiantata in Candia, sussistova anche del 1484 in un Angelo q. Lorenzo q. Giorgio Steno, il quale Lorenzo, sendo venuto a Venezia del 1458 voleva provare per testimonii la legittimità sua e della sua discendenza ond'essere ammesso al Maggior Consiglio; al quale oggetto produsse un Albero genealogico che avea per ceppo un *Simone Steno* da San Geremia, dicendo che questi del 1274 ebbe una Cavalleria in Candia; e allegando, quanto alla nobiltà, che nei libri della Cancelleria ducale si sarieno trovati i nomi di *Simone*, *Angelo*, *Nicolò*, e *Zanochi*. Ma gli Avvogadori di Comun risposero che doveva egli provare la sua genealogia per scritture pubbliche, e non per testimonii o case di Candia, giusta la Parte 1324. 8 settembre; ond'è che non avendo ciò potuto provare, non fu ammesso alla Nobiltà Veneziana. Anche un *Bernardo Steno* del 1421, e *Angelo* testè nominato del 1484 tentarono di provare la loro

(1) Il cognome STENO anche nello scorso secolo XVIII esisteva in *Burano*; trovandosi a stampa il libro: *Il Fedele martirizzato cioè vita e morte di Sant' Albano martire poema eroico del molto reverendo D. Albano Stenno cittadino di Buran dedicato all'illustriss. sig. Baldassare Vio cittadino Veneto e fiscale della serenissima signoria. In Venezia* 1732. 8.vo per *Giovanni de' Paoli.* Per entro vi sono poesie in lode dell'autore ov'è scritto STENO con una sola N. Don *Albano Steno* era nato del 1666 in Burano, e fu poi piovano ivi.

(2) Presso il mio distinto amico signor Consigliere Giovanni Rossi vidi una piccola pietra sepolcrale colle seguenti gotiche parole ✠ HIC REQVIE-SCIT IACOBVS-STENO SCIE-REMIE. Fu trovata nella demolizione della Chiesa di S. Giovanni di Torcello, per quello che mi si disse. È certo che la scrittura è del secolo XIII in fine o del XIV in principio, e non è difficile che potesse spettare al detto *Giacomo Steno* Bensì fuvvi un posteriore *Giacomo Steno* nipote di quello, e fiorì circa il 1320, ma non ha cosa di distinto.

discendenza, ma non vi riuscirono. Le quali tutte cose abbiamo da' fededegni genealogisti Barbaro e Muazzo.

Due individui soltanto di nome MICHELE ebbe la Veneta famiglia patrizia *Steno*. L'uno da S. Maria Zobenigo del 1267 che trovasi nominato sotto l'anno 1314 nel Trattato tra Venezia e Trevigi per le Rappresaglie di Filippo Dolfino ed altri (Verci T. VII. p. 25); che fu nel 1328 giudice del Piovego, secondo un Documento riferito dal Cornaro (Vol. XIV. p. 307.), e che morì del 1336. Questi ebbe un figlio *Giovanni Steno* cavaliere illustre, Consigliere del Doge ricordato anche nel documento 1344. 10 febbrajo riportato dal Verci (T. XII. p. 35) della dedizione di Trevigi al Veneto dominio, o che morì nella battaglia de' Veneziani contra i Genovesi avuta nel 1351 - 52, allo Stretto di Costantinopoli, di che vedi il Sanuto p. 624; l'altro *Michele* era figlinolo di questo *Giovanni* ed è quello di cui parlo:

MICHELE STENO, avendo i Venezlani del 1350 stabilito di far lega col Re Pietro di Aragona de' Catalani contra i Genovesi, fu inviato a conchiuderla, e la conchiuse. Così scrivo il Sabellico (p. 305. ediz. degli Storici), e così ripete il Sanuto (R. I. T. XXII. p. 623), il quale Sanuto alla p. 626 soggiunge che per confermare la lega stessa già trattata da *Michele* furono mandati ambasciatori anche *Paolo Gradenigo* e *Giovanni Steno cavaliere* padre del nostro *Michele*. Ma deggio notare, che altri Cronisti, cioè la Cronaca Veniera, la Carolda, la Cronaca di Antonio di Matteo Corradi, quella di Antonio Morosini, ed altre, o lo stesso elenco degli Ambasciatori non nominano punto *Michele Steno* come ambasc. al Re di Aragona, e autore dello trattative di quella lega, ma bensì il solo *Giovanni Steno* cavaliere il quale poi nel ritornare dall'ambasciata, unitosi all'armata, ebbe a perire nella battaglia l'anno dopo succeduta, come ho testè di sopra indicato. E in affetto lo sto piuttosto con questi Cronisti, specialmente in vista dell'età affatto giovanile che aver doveva allora *Michele Steno*, cui si andava ad appoggiare un carico di troppa importanza. (1) Questa sua età giovanile attestata da tutti gli storici produsse quella celebre imprudenza contro l'onore di *Marino Foliero* e di sua moglie, della quale tante penne scrissero e della quale dovrò dire anch'io nella illustrazione delle epigrafi della Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo: ma brevemente frattanto è qui necessario di dirne alcun che. Correva (dice il Sanuto a p. 631) l'anno 1355, e il settimo mese circa della ducea di *Marino Foliero*, quando il Doge in un giovedì diede la solita Caccia; e finita questa, cominciossi nelle Sale del Palazzo la festa di ballo che davasi pur dal Doge quando v'era la dogaressa moglie. *Michele molto giovane e povero gentiluomo, ma ardito* ed *astuto*, il quale era innamorato di una donzella della dogaressa, essendo anch'egli alla festa sul solajo appresso le donne, fece un atto non conveniente, sì che il Doge comandò eh' e' fosse buttato giù dal solajo; il che fu prontamente dagli scudieri eseguito. Adontato di ciò *Michele*, la notte stessa, sulla sedia ove stava il Doga all'Udienza, scrisse le parole *Marino Faliero dalla bella moglie, altri la gode ed egli lo mantien* oppure, secondo l'esemplare mss. del Sanuto da me posseduto: *Morin Falier dello bella mojer altri lo gode e lui la mantien*. Fattosi processo, lo *Steno* confessò di essere autore di quello scritto, e in vista della età, o dell'amore, fu condannato a soli due *mesi* di prigione, e poi sbandito da Venezia o dal Distretto per un anno; oppure, come dice lo stesso Sanuto, fu battuto con una coda di volpe, bandito a complere *un mese* in prigione, e condannato a pagare certe lire al Comune. Parve al Doge piccola tale punizione, il quale avrebbe voluto che *Michele* fosse appiccato per la gola, o almeno sbandito da Venezia in perpetuo; o indispettito macchinò la congiura che ognun sa. Col Sanuto accorda in sostanza il Cronista Andrea Navagero (p. 1040 T. XXIII. R. I.) il quale aggiunge che *Michele* allora era in *età puerile*,

(1) Le genealogie patrizie non dicono quando sia nato Michele Steno, nè quanti anni avesse quando morì. L'epigrafe sepolcrale parimenti tace l'età. Ma dicendo il Sansovino, che del 1400, quando fu creato doge, lo Steno aveva sessantanove anni di età, ne viene che nacque nel 1331; che di soli 19 anni sarebbe stato inviato al Re di Aragona: che di 24 anni avrebbe insultato all'onore della Cose Faliero; e che di 82 anni sarebbe passato all'altra vita.

e che le parole erano solo queste: *Becco Marino Falier dalla bella mogier.* Ma veramente non puossi dire che fosse in età *puerile* avendo circa 24 anni, come si è detto nella precedente nota; ed essendo Michele (come attesta il Sanuto) già fino dal 1355 capo de' quaranta: e con questi due storici accorda anche *Stefano Magno* nella inedita sua Cronaca T. VI. p. 4 tergo. La premessa storia però non viene narrata in egual modo da tutti i cronisti. Vi è chi attribuisce il fatto ol *solo Michele Steno*, a chi lo dice unito ad altri suoi colleghi. Vi è chi assicura che lo scherzo indecente fatto dallo Steno fu verso una *donzella* ossia damigella della dogaressa, e chi invece lo crede diretto alla *sola* dogaressa. Veggasi da chi amasse conoscerne le varietà il Tentori (Storia Veneta T. V. p. 275. 276 e seg.) e il chiarissa. Cappelletti a p. 271, e seg. del T. IV. della Storia Veneta. Egli è certo però che i più antichi, il *Caresini* continuatore del Dandolo, il *De Monacis*, il *De Gratia*, il *Sabellico*, il Cronista inedito *Antonio Morosini*, alcuni esemplari della Cronaca attribuita a Gaspare *Zancaruol*, ed altre scritte nei secoli XIV e XV, e la stessa riputatissima Cronaca inedita di *Pietro Dolfin*, o non fanno menzione della vera cagione che spinse il Falier a tale congiura, o non ricordano il nome dello *Steno*, o lo ricordano come una *diceria*. Per lo più usan frasi generali, per esempio: che Faliero *ispirato da spirito diabolico* o simile, macchinò contro lo Stato. Il *Monacis* scrive: *Aliqui adolescentuli nobiles scripserunt in angulis interioris palatii* ec. Il Dolfin: *Folier induto da gran passion e sdegno per dispetti che li fo fotti infelicemente stando vechissimo in tempo senile e non obbiando alcun propinquo, instigato da diabolica inspiration* ec. Il Morosini: *fateli alguna inzuria per alcuni sovenetti fioli de zentilomeni de Venezia.* (e qui ripeto, come mai tra *adolescentuli*, e *sovenetti* si possa comprendere un Capo de' Quaranta qual era lo Steno?). Il Caroldo scrittore riputatissimo del secolo XVI attesta: *per qual cagione fosse non vien dichiarito, se non che spinto da spirito diabolico*: poi soggiunge, che *volgarmente veniva detto esser cagion le parole posta da Michele Steno.* — Forse gli scrittori più prossimi al fatto non avranno voluto, per vista di prudenza, trattandosi di uno ch'è poscia divenuto Doge, svelare la cagion vera. Ma però è tanto invalso nella Storia che il motivo ne sia stato quello indicato dal Sanuto, e dal Navagero (comunque con esagerate o favolose circostanze) che sarebbe oggimai strana cosa il volerlo revocare in dubbio; e quindi è a tenere che fra quei giovani imprudenti entrasse *Michele Steno*, e che fosse punito di carcere e poscia sbandito; sebbene nulla affatto da' pubblici Registri dal Veneto Generale Archivio risulti della condanna di lui, e della cagione che mosse il Faliero all'attentato. (1)

Divenuto *Michele* coll'andar degli anni più maturo di senno, era nel 1378 provveditore a Pola, sotto il Capitano Vettore Pisani, nell'armata contra i Genovesi, e con Daniele Bragadino consigliò di andare ad attaccare il nimico. (2) Dapprincipio ebber la peggio i Genovesi; poscia preser vigore, e i Veneziani scorati furon messi in rotta al che il Capitano Pisani, e lo Steno provveditore ebbero gran mercè a salvarsi nelle acque di Parenzo, sendo rimasto morto il Bragadino (Sanuto. 684. 685). Rotta l'armata nostra, fu fatto consiglio, e varii provvedimenti auggeriti furono da' Consiglieri, fra' quali era lo Steno provveditore, onde

(1) Intorno alla Congiura di *Marino Faliero non vi è alcun Registro* nel Generale Veneto Archivio. Vedesi però che v'era, ma fu leveto, e nel Registro ove stave, fu sostituito uno squarcio di un libro del *Collegio* che nulla ha che fare col Faliero. Tale furto deve essere stato fatto in antico, giacchè la legature del libro, ove dovea starvi, è antica. Vi sono bensì alcune deliberazioni e decreti posteriori all'epoca della congiura, riguardanti le *moglie di Marino Faliero e i suoi beni.* (Così il Nestore dei paleografi Veneti Marchese Solari a me diceva fino dal 1843). Nemmeno nei libri intitolati *Raspe* ne' quali si registravano le condanne anche dei patrizii, libri che esistono pure originali nell'Archivio, si trova menzione delle condanna nè dello *Steno* nè di altri per lo sfregio fatto al doge.

(2) Sotto quest'anno nel Registro del Pregadi num. XXXVI a pag. 69 riscontrasi il seguente onorevole Decreto: *Die VIII. decembris 1378: Quod nobilis vir ser Michael Steno supracomitus armate qui venit ambaxator pro parte capitanei et provisorum armate et est de negociis armate plenius informatus possit stare in isto consilio et dicere opinionem suam non capiendo partem.*

porre un riparo. L'anno seguente 1379 continuando la guerra deliberossi di armare trentaquattro galee contra i genovesi, sotto i vessilli del Doge Andrea Contarini, ed uno de' provveditori fu lo Steno (Libro Reggim. 23 dicembre 1379, e Caroldo, Libro X p. 268 del mio esemplare); e anch'egli coi valore e colla esperienza sua contribuì alla vittoria dal Contarini riportata a Chioggia nel 1380. Del 1381 andava Castellano a Corone e a Modone. (1) Trovasi che del 1385 era Podestà a Chioggia, e che vi stette un anno (*Serie.* p. 42.); (2) e che dell'anno stesso fu dalla repubblica spedito ambasciatore nel Friuli insieme con Giovanni Gradenigo e Leonardo Dandolo a combinare la lega che la Città di Udine e alcuni luoghi di quella patria feco co' Veneziani per opporsi a Francesco da Carrara che a danno degli Udinesi aveva mandato un'esercito nel Friuli. Ciò afferma Gianfrancesco Palladio (*Storie.* T. i. p. 414): ma il Sanuto, ricorda bensì tale legn, non ispecifica però quali ambasciatori siensi mandati per tale oggetto. Peraltro vi uomina *Steno* anche il Lirati (*Notizie.* T. V. p. 136) ove parla di tale fatto, e così il Verci sulla fede del Lirati (*Storia.* T. XVI. p. 85). Premio a' meriti di Michele fu la dignità procuratoria di San Marco che ottenne nel 1386 a' 30 di dicembre in luogo di Giovanni Gradonigo (*Coronelli* p. 36). Serbiamo varie memorie di lui come procuratore *De Supra*: imperciocchè la Cappella di San Domenico, oggidì del Rosario, nella Chiesa de' SS. Giov. e Paolo del 1390 fu fatta innalzare da Pietro Cornaro e da Michele Steno come esecutori del Testamento di Nicolò Lion. Nella Basilica di San Marco nel 1394 fu sotto gli stessi procuratori eretto quel bellissimo parapetto di finissimi marmi e di statue decorato, che divide il coro dalla navata; e dell'anno stesso, e sotto gli stessi *Cornaro* e *Steno* fu lavorata con boi getti d'argento la Croce che soprapposta sta all'architrave di quel parapetto. Le quasi tutte cose si comprovano da epigrafi scolpite che saranno da me a' loro luoghi riferite. Del 1390 come procuratore di S. Marco contra il parere dell'altro procuratore suddetto Pietro Cornaro dissuadeva la vendita di un balasso delle gioja del Tesoro di S. Marco per 40000 ducati, sebbene la Signoria abbia poscia determinato di venderlo. L'anno seguente 1391, fu uno de' venti Savj eletti dal Consiglio di Pregadi per fare la fortificazione dell'argine fino in Lama e alla serraglia di Lizzafosina (Sanuto col. 777. e Zendrini. l. 69). Del 1392, come nota il Palladio (l. 431) era stato presente alla pubblicazione del componimento fra il patriarca di Aquileja e gli Udinesi circa il modo di governare la Città di Udine. Del 1393, giusta il Codice Ambasciadori, fu accolto insieme con Benedetto Soranzo per governatore di Nicolò d'Este figlio naturale di Alberto, in età minore. Del 1398 intervenne nello istrumento di lega de' Veneziani ed altri contra il Visconti (Verci XVII. 97.); e di questo medesimo anno 1398 insieme con *Pietro Emo* cavaliere fu inviato Ambasciadore al Duca di Milano per accomodare le differenze insorte tra esso Duca unito al Marchese di Mantova dall'una parte, e i collegati Fiorentini, Bolognesi, e il Carrarese dall'altra, per la pace che si era conchiusa in Venezia nel Luglio 1398, i cui patti il Duca di Milano non aveva voluti osservare (Sanuto 764. 765. Paolo Morosini

(1) Abbiamo in prova il seguente Decreto nel Registro del Pregadi XXXVII pag. 26 *tergo*: 1381 *die* 18 *novembris*: *Quod concedatur nobili viro ser Michaeli Steno ituro de nostro mandato Castellano Choroni et Modoni quod possit ducere secum pro socio in dicto regimine Anthenium de Muntua fidelem nostrum qui habitavit Venetiis jam quindecim annis continue cum uxore et familia sua et fuit in galea cum domino ser Michaele Steno ubi fuit percussus in tribus locis persone tempore guerre nuper preterite non obstante quodam puncto sue Comissionis.* Eravi pure del gennajo 1383 Castellano insieme con *Fantino Arimondo*, poichè sotto il giorno 27 *januarii* 1382 (cioè 1383) lo Steno e l'Arimondo chiedevano al senato lettere di raccomandazione a favore di due personaggi i quali andavano visitare il santo sepolcro. Questi due erano: *Egregii et nobiles viri nobili Maiotus Baiulus imperialis principatus achaie et Petrus dictus Burdus imperialis Capitaneus dicti principatus* (qui) *disponuerunt ire visitandum sepulcrum Dominicum cum quatuor aut quinque sociis.*

(2) Anche in questa circostanza fu concesso allo Steno di condur seco il succennato *Anthenium de Mantua qui alias fuit socius ejus in regimine Choroni et Modoni et fideliter et bene se gessit non obstante sua Commissione.* (Registro del Pregadi n. XXXIX p. 68 tergo, sotto il dì 21 aprile 1385).

367. Antenie Meresini. p. 209. Cod. Mss. Manin). Le *Stene* e l'*Emo* poterono colla lere elequenza e destrezza ettenere intanto una tregua per trattare in questo mezzo la pace. Finalmente sendo venute a merte a'23 novembre 1400 il Dege Antonio Veniero, radunatosi il XLI, venne elette Dege; e pubblicato al popolo nella Chiesa di S. Marco nel prime dicembre successive il procuratore *Michele Stene*. Egli vi fu per favore principalmente di *Leonarde Dendelo* (1). Varie Parti nell' interregne s'eran prese: fralle quali le più interessanti sone: Che il Doge nen possa ricevere feude (2) nè previgione elenna: Che non possa maritare con forestieri le sue figliuele e figlinoli se nen colla velontà de' Consiglieri, de'tre Capi di Quaranta, e di quaranta del Quaranta, e delle quattro parti del Gran Consiglie: Che nen possa rispondere ad alcune di si, ovvere di ne, se prima egli non demande a'Consiglieri quelle che debba rispendere. Sleceme però quando fu elette stava in casa ammalate, così seitanto ai 9 del gennaje 1400 m. v. cioè 1401 a stile comune, fece il selenne sue ingresse. Per tale eleziene furono fatte in Venezie giestre e feste splendidissime, e durarene un anno, a merite principalmente delle Arti della Città; la quale allera, ceme attestane gli storici, era in grande abbondanza di ricchezze e di ubertà, e fu allera, giuste il Sansovine, che una quantità di gievani nobili, messi in monte due mila ducati per une, levarene la *Compognia* della *della Calza*, della quale le stesso Sansovino e altri fanne minuta deseriziene (Ven. lib. X. p. 131. tergo 132). Il Doge ebbe compliments con un sermone letino recitate pubblicamente da *Leonardo Delfine* Vesceve Castellane, e Petriarca di Alessandria, il quale stassi menescritte inedito in un Codice della Marciana, ma che spettava a S. Michele di Murane (3).

(1) Il Cronista Magno (Cod. DXVIII. classe VII p. 34. della Marciana) dice: « De ser Michiel Sten *Doze*: » M. Lunardo Dandolo cav.r fu proc.r con el serenissimo (cioè Antonio Venier) have ancora qualche apiniane che la successo Dose, con abstante l'era vechio et che l'avesse refuda le procuratia; si pero entrò in li 41. Ma ne li doi primi scrutinii el scosa solo balote 10, se tolse del loto aoso, si perchè cignavano (eccennavano) li 41 de far ms Alvica Loredan, over ms. Piero Corner, o ms. Zuan Barbarigo, li qual ira hevè cadaono de loro se balote, a non piacendo el dito ms. Lunardo elcoce di 3 diti, tolse a favorir ms. *Michiel Sten* che hevae scoso balote 17 et parlò in suo favor et laudolo assai digando che li era mior de li altri 3. Per la qual cosa li 3 discazetena de le balota eo, si el *Sten* restò adi p.° decembre e hore 23 per 25 de loro. fo eleto doze da eoci 69 nao hevea fioli ere sapientissimo si molto esercitado si de mer como de terra si subito lo poblicorono et gelo mandorono a dir e coxe el qual erra in coxa et non se sentiva bene et non intrò in dogado se noo edi 23 dicembre. (intende forse *privatamente* giacchè si sa che l'ingresso solenne fu nel 9 gennaja).

(2) Il testo del Muratori (p. 784.) dice: *Item che il Doge non possa ricevere Feudo o sia aggiato, nè provigione alcuna.* Me l'origiosle del Sanuto che abbiamo in S. Marco, a p. 335 sotto l'anno 1400 dice: *Item che el doze non possi ricever feudo etc. e sia azonto, ni provision ulcuna.* E ciò risponde el testo latino della Correzione che in tengo io esatta copia, cioè: *Item addatur Cap. 78. facienti mentionem quod D. Dux non possit recipere pheudum, vel pheudu, censum, livellum, emphitosim, impositum uffictus aliquod in pignore vel alio simili modo, dicatur, nec provisionem.* (cioè che sia aggiunto) *nec provisionem* alle dette parole *feudo, feudi* ec. Ciò serva di norma a chi volessa stare al testo Muratoriano senza ragguagliarlo cogli autografi Marciani.

(3) Codice cartaceo miscellaneo num. CXXVII. classe XIV fra i latini: Comincia: *In namine Ihu xpi dni nri. Gaudete. Missus est Angelus. Hec duo dicta pro themate sumpsi.* Finisce: *Qui regnat benedictus in secula seculorum amen. Collatio facta per Reverendum in xpo prem et dnç dnç Leonardum Delphino dei gra epm Castell. nune eadem gra sce sedis Alexandrin. patham.* Sono doe pagine e un terzo di pegine di carattere alquanto minuto, cioè le p. 195. 196. e 197 delle Miscellanee. Questo discorso nulla contiene di particolare circa la vite e le azioni di Michele Steno, non essendo che una continua citazione di passi scrittorali e altri e allusione alle bontà del doge. Alcuni squarci, son questi: *Cujus effectum sententes agregii domini tunc Consiliarii fecerunt orari pro bono utili et grato toti civitati principe creando pro quo erantium votis annuit Dominus suo clemencia de cuius quidem principis serenissimi laudibus et meritis pro laboribus eius virtute et mansuetudine non innsto cum pateant. enum tamen non obmittens de ipso posse dici quod de pontificibus in ecclesia legitur. Iste confessor domini sacratus festu plebs cujus celebrat per urbem hodie letus meruit secretu scandere celi. Qui pius prudens humilis pudicus sobrius castus fuit et est quietus. Dico ego quod serenissimus princeps vester est confessor domini sicut pontifex sive presidens..... quod prudens humilis pudicus sobrius castus fuit et quietus si propterea letus meruit secreta scandere celi idest altam gradum sive excelsum vel apicem ducatus Venetiarum cujus ideo festum creationem potius nedam celebrat condigne plebs idest civitas Venetiarum sed etiam totus orbis terrarum quibus civitati totique orbi sive mondo ipse serenissimus princeps indefessis viribus suumq. Dominium servit ad justitiam si equita-*

li Verci ci conservò un altro complimento latino fatto dagli Oratori della Città di Trevigi nel 10 gennajo 1401 per la elezione dello Steno (Vol. XVIII. p. 14.); e lo stesso Verci riporta una ducale dello *Steno* in data 30 aprile 1401 nella quale ordina che sia pubblicato in Trevigi l'Avviso di una giostra da farsi in Venezia dall'Arte de'fabbricatori di veluto per la creazione di esso Doge; ed avvi anche in rozzo italiano l'avviso ossia Cedola inchiusa nella Ducale.

Quali avvenimenti politici esterni, e quali cose interne della Città abbiano avuto luogo durante la Ducea dello *Steno*, cioè dal 1401 al 1413, io non istarò qui a dire minutamente. Tutti gli storici li narrano e specialmente l'incomparabile per diligenza e per copie *Marino Sanuto*; potendosi generalmente dire che nulla di interessante per la storia nostra quel cronista ha ommesso nelle sue Vite de'Dogi, avendo spogliate presso che tutte le più riputate Cronache e storie conosciute al suo tempo. Nondimanco, non essendo il mio scopo, come ognun vede quello di tessere la *storia Veneta*, ma si quello di narrare le azioni de'Veneti illustri, quasi per estratto noterò le cose seguenti.

I. *Avvenimenti esterni.* = Tamerlano re dei Tartari venuto col suo esercito in Siria reca danni alle nostre galee mercantili, anno 1401. = Nuova guerra de'Genovesi condotti da Boucicault nel 1401. 1402. contra i nostri diretti dal celebre Carlo Zeno, che ne riportò vittoria. = Guerre co'Carraresi 1404. 1405. = Acquisto delle Città di Feltre, Belluno, Vicenza, Bassano e delle Terre di Cologna, Marostica ed altre nel 1404, sia perchè assoggettarsi non vollero ai Carrarese, sia per seguire l'esempio dell'altre già datesi alla Repubblica. = Ribellione e riacquisto di *Scutari*, e resa di Dulcigno, di Antivari, di Cataro, ed altri luoghi nel 1405. = Pace tra i Veneziani e i Ferraresi nel 1405 per cui s'ebbe la restituzione di Rovigo. = Acquisto parte per forza d'armi, parte per danari de'Castelli del Padovano, Este, Montagnana, Monselice, Cittadella, Camposampiero, Mirano, Stigliano, Oriago ec. nel detto anno 1405. = Acquisto di Verona, indi di Legnago e altri siti e da ultimo acquisto di Padova pur nel 1405 = Acquisto per dinaro del Castello di Lepanto nella Morea 1407. = Lega de'Venezioni, col Marchese di Ferrara, di Mantova ed altri contra Ottobone Terzo signor di Piacenza, e pacificazione poscia seguita 1407. = Dedizione di Patrasso alla Repubblica 1408. = Acquisto de' Castelli sul Po, Guastalla, Brescello, Casalmaggiore e Colorno per trattative col marchese di Ferrara 1409. = Acquisto di Zara per danari 1409, e cessione a'nostri delle isole di Arbe, Pago, Cherso, Ossero 1409. = Acquisto del Castello di Ostroviza in Dalmazia per dono del Cavalier Sandali gran Vaivoda di Bossina 1410. = Acquisto per fascio alla repubblica fatto da Azzo di Castelbarco di alcuni Castelli in Valdilagre vicini al Veronese nel 1411. = Armate de' Veneziani contra gli Ungheri nelli territorii Friulano, Feltrino, Bellunese, Vicentino, dei 1411 - 1412 - 1413; vittorie celebre riportate da'nostri alla Motta Trivigiana nel 1412; indi tregua conchiusa cogli Ungheri nel 1413 a'18 aprile per cinque anni = Acquisto di Sebenico per trattative nel 1412. = Frattanto congiure per togliere Verona al Veneto Dominio, per cui ventisei capitani nel 1412 vengono appiccati in Verona. =

II. *Avvenimenti e curiosità interne* = Instituzione della famosa Compagnia detta della *Calza*, di cui sopra. = Rifabbrica di un antico Castello al Porto del Lido a. 1401. (1) = Venuta a Venezia nel 1401 di Roberto imperadore de'Romani coll'imperatrice sua moglie, e feste fattesi. = A'12 del dicembre 1401 rovina il Ponte di Rialto, e lo si rifà,

*tem pacem et tranquillitatem concordiam et unitatem..... Gaudete ergo cives Veneti quod missus est S. Angelus nobis a deo quod fuit.... quod Michael vocatur princeps vester, et sicut Michael Angelus dicitur Arcangelus idest princeps Angelorum ita serenissimus princeps est princeps Venetorum subditorum et devotorum, et sicut Michael dicitur preposito paradisi quem honorificant Angelorum cives, ita dicitur prepositus Consilii quem cives glorificant et honorant.*

(1) Questa rifabbrica è indicata dal Temanza (p. 164 Vite ec.) ma il Cronista Magno T. III 59 dice: *Versi sopra un de li do castelli sul lido verso la Certosa.* Sanguine stellifero Michael dux inclitus ortus Hoc posuit primus Veneti munimina portus. Mille quatercentum quater unum phebus agebat. Et lux augusti vigesimo quinta nitebat.

com'era prima, di legno. = L'Imperadore di Costantinopoli nel 1403 viene a Venezia per ajuto di danari; il Doge gli va incontro col bucentoro; esso alloggia nella Casa del Marchese di Ferrara a S. Giov. Decollato (poi fontico de' Turchi); è parte con nobilissimi doni. = Del 1403 a' 24 di ottobre fuoco fortissimo nel Campanile di San Marco, appiccatosi nell'occasione che si era illuminato per celebrare la Vittoria avuta contra Boucicaolt. Allora la cima fu rifatta, e dorata, che prima non era. = Venuta in Venezia del Cardinale Pietro Filargo di Candia nel 1405, che fu poscia Sommo Pontefice col nome di Alessandro V, per congratularsi de' nuovi acquisti della Repub., e interessaria a interporsi per togliere lo scisma. = Processione solenne, e giostra fatta sulla piazza di S. Marco nel dicembre 1405 per l'allegrezza delle Città e terre acquistate = Si compisce in questo 1405 il poggiuolo eretto sopra la Sala del Maggior Consiglio che guarda il mare (1). = A' 17 di gennajo 1405 (cioè 1406) sull'ora del vespero si sparse la nuova che Francesco da Carrara, ch'era nella prigion forte, fu strangolato per deliberazione del Consiglio di Xci; e fu detto esser morto di catarro; poco dopo morirono nella prigion orba i due suoi figliuoli. = Nel 1406 fu preso di fare il cielo nella Sala suddetta del Maggior Consiglio, dorato a stelle d'oro, in onore certamente del Doge che teneva sullo scudo una stella. = Nel maggio 1406 il Consiglio di X procede contro alcuni Veronesi ribelli, e principalmente contro Lodovico di Giorgio de' Cavalli. = Dell'anno stesso agli undici di agosto giugne in Venezia Azifes (2) primogenito del Re di Portogallo, diretto verso Gerusalemme; il Doge gli va incontro col bucentoro, e gli è fatto molto onore. = Il maggior Consiglio con Parte 21 settembre 1406 dichiara che i nobili da Ca Querini possano entrare nel Consiglio di X; i quali per la congiura del 1310 n'erano fino allora stati esclusi. = Feste e giuochi per la elezione di Angelo Corraro Veneziano a Sommo Pontefice, col nome di Gregorio XII, seguita nel primo dicembre 1406. = Gregorio XII giugne fino a Torcello per recarsi nel Friuli, nè vuole venire a Venezia per buoni rispetti. Tre parti di Venezia vanno a Torcello per vederlo a. 1409. = Discussioni nei Pregadi a quale de' due Papi si dovesse prestar obbedienza a. 1409. = Contrasto tra il Doge e gli Avvogadori, dal quale si rileva agevolmente la

(1) Due versi malamente riportati dal Cicognara nelle Fabbriche di Venezia T. I. p. VII. additano che sotto lo *Steno* si fece quel poggiuolo a. 1404 (probabilmente sarà stato compiuto nel 1405 come dicon le Cronache). Vi si legge infatti DVX STELLIFER (cioè che porta la stella sullo scudo) non STENLIBER. I Versi sono. *Mille quadringenti currebant quatuor anni Hoc opus illustre Michael Dux Stellifer auxit.* Ne parlerò di nuovo nelle Inscrizioni del Palazzo Ducale.

(2) Nel libro Misti n. 47 a carta 75 si legge il decreto con cui ordinasi di levare il figlio del Re di Portogallo colle galee Veneziane pel viaggio che deve fare: » Die sexto augusti 1406. Cum in millesimo » trecentesimo nonagesimo octavo die quartodecimo aprilis capta fuerit in Consilio Rogatorum quedam pars, » inter alia continens quod super galeis nostris Alexandrie et Baruti nullo modo possint ire neque redire » peregrini cujusvis lingue et partis existant, exceptis Venetis et subditis nostris pro eundo ad Sepulcrum, » sub penis et ligaminibus in dicta parte contentis, et quod dicta pars durare debeat per annos duos, et » tantum plus donec fuerit revocata, *et sit venturus Venetias filius serenissimi dni Regis Portus Gali qui* » *est jam applicatus Tervisium pro eundo ad visitandum sepulcrum Dominicum* et fecerit Dominio nostro » instantiam et amicabiliter requirat per suos honorabiles milites quos Venetiae destinavit quod de beni- » vola caritate quam cum regno suo habemus libeat nobis concedere quod posset cum sua comitiva que » est circa personarum vigintiquinque ascendere super galias nostras viagii Baruti et conduci ad illas partes » ut possit ire et redire cum dictis galeis, vadit pars pro complacendo tanto domino quod possit levari » super istis nostris galeis videlicet quod deputetur pro eis et sua comitiva una galea soper qua non sint » alii mercatores, cum illo ordine modo et conditionibus que videbuntur ec. » Ma da questa Parte non si rileva qual nome veramente avesse il figlio del Re. Il Sanuto lo chiama *Azifes primogenito del Re di Portogallo* (p. 835), tanto nella stampa che nel Codice *autografo* che ne abbiamo nella Marciana. *Azifes* lo dice pure la Cronaca di Pietro Delfino (Codice mio n. 2610 pag. 93. 94.) Ma nelle Genealogie de' Re di Portogallo non trovo che il primogenito di Giovanni allora regnante avesse nome *Azifes*. Era primogenito un *Eduardo*, che fu suo successore. Poi vi è *Don Pedro* duca di Coimbra, e poi *Arrigo* ed *Enrico* duca di *Viseo* che si rese illustre per le sue navigazioni; ma questi essendo nato del 1394 (Biogr. Univ. Vol. XVIII p. 266.) sarebbe avuti soli 12 anni nel 1406, età non forse confacente ad intraprendere un tanto viaggio, e a comprenderne l'importanza. Vegga meglio altri.

fermezza d'animo del Doge a. 1410. (1). = Il Consiglio di X nel giugno 1409 scoprì il trattato di Brunoro dalla Scala e di Marsilio da Carrara contro i Veneziani. È preso Pietro Pellizzaro uno de' congiurati, ch' era fuggito a Ferrara; confessa, ed è squartato in mezzo alle due colonne di S. Marco nel 1410. = Pioggia e vento orrendi nel giorno 10 agosto 1410 rovinano case, campanili, cammini, altane, mura ec. = Il Campanile di San Giovanni di Rialto si rifà a' 25 di ottobre del detto anno. Ha lo stemma del Doge Steno. = Si appicca frallo colonne rosse del Palazzo Ducale Francesco Baldnino Veneziano macchinatore di una congiura contro la Signoria a. 1412. = Giovanni Nogarola Veronese traditore è mandato a Venezia, e condannato dal Consiglio di X ad essere appiccato; ma per grazia da lui richiesta viene invece decapitato; ciò fu nel gennajo 1412 (1413). = Venuta a Venezia di Pandolfo Malatesta di Rimino Signor di Brescia, nell' aprile 1413. È dal Doge incontrato; ed è fatto del Maggior Consiglio. = E Carlo Malatesta Capitano generale nel 1412 a' 25 agosto presentava al Doge Steno sette bandiere prese agli Ungheri, da riporsi nel Tempio di S. Marco. (2).

Il Doge nelle disensioni insorte nel Senato intorno a molti affari fra quelli che fin qua di volo abbiamo accennati diede il suo voto, e rispose poi con non vulgare eloquenza alle ambascierie che venivangli inviate, secondo il costume. Nelle guerre però non preso alcuna parte attiva, sendo rimasto tranquillo in Venezia al governo della repubblica. Il Cronista Antonio Morosini q. Marco q. Pietro, il quale fu abilitato al Maggior Consiglio nel 1385, e che quindi fioriva contemporaneo allo Steno (la storia del quale Morosini conservasi fra' Codici Foscariniani nella Biblioteca di Corte in Vienna, ed hassene anche la prima parte fra' Codici di S. E. il Co. Leonardo Manin) ha riportato il sunto di alcuni discorsi tenuti dal Doge Steno, due dei quali sunti mi piace di qua ripetere; cavati dallo stesso Cronista. Il primo sunto è allorquando gli ambasciadori della Città di Verona presentarono allo Steno le chiavi in segno di dominio, e fu in risposta dell' Orazione tenuta da uno degli ambasciatori. ( Vedi qui alla fine del presente articolo il docum. **A** ). Il secondo, quando nell' agosto del 1409 si trattò nel Pregadi a quale dei due Papi si dovesse prestare obbedienza, se ad Alessandro V, o a Gregorio XII. ( Vedi il docum. **B** alla fine del presente articolo ).

Finalmente, dopo avere sostenuta la ducea anni 13 circa, *Michele Steno*, divenuto già sordo, morì di vecchiezza (diceva il Sanuto) o probabilmente d'anni circa settantadue, giusta quanto dapprincipio abbiamo osservato; e morì di mal di pietra a' 26 dicembre del 1413 e ad ora di nona. Egli fu l'ultimo della sua famiglia (3). Lo Steno condusse sempre vita splendidissima, in mezzo a ricchezze domestiche; malgrado che il Sanuto sull' autorità di no anilco Cronista dica ch'era *povero gentiluomo* (p. 631.); e

(1) La cosa è a luogo narrata negli Atti autentici dell' Avogaria de Marino Sanuto (p. 850. 851.) e accennata poi da altri, fra' quali il Sivos (p. 318. 319. T. I. del mio esemplare), dal Laugier ( T. V. p. 331. 332.) e ultimamente dal Chiarissimo Cappelletti (T. V. 357. 358).

(2) Il Sanuto (col. 884) vide queste bandiere entro un sacco della Procuratia de Supra con analoga iscrizione: *Millesimo* ec. *Et acceptae fuerunt banderiae septem principales ex suis quae sunt in sacco praesenti.*

(3) Il Doge Michele Steno era solo de' maschi, e fu l'ultimo della famiglia. Aveva però quattro sorelle, come da' Testamenti che stanno nell' Archivio del Monastero si può rilevare. Una avea nome *Bariola* ed era *socia* (ora si direbbe dama di compagnia) di Marina Dogaressa. La seconda chiamata *Donata* fu moglie di Pietro Premarino. La terza *Cristina* fu monaca in S. Lorenzo, e la quarta era *Francesca* moglie di Pietro q. Zuanne *Dalla Fontana* il quale essendo Provveditore in Campo contra Francesco da Carrara il Vecchio Signor di Padova nel 1373, ruppe e prese Stefano Vaivoda di Transilvania Nepote di Lodovico Re di Ungheria (Sanuto p. 675 e Barbaro Genealogie); dello qual Vittoria essendo egli stato il principale motivo ( perchè il Capitano era in età decrepita ) fu fatto Cavaliere dal Doge. — Il Testamento di Francesca è in data 22 febbraro 1403, ov' è detta Vedova *spectabilis et egregii militis Domini Petri de la Fontana olim de confinio S. Mariae Jubanicae de Venetiis.* Elle istituisce suo Commessario il Doge suo fratello e sua Consorte *Marina Steno* duchessa, cognata di essa testatrice, e *Donata Premorico* sorella di lei. Benefica il Monastero, e poi dice: *Item dimitto Bariolae filiae naturali sorori meae et sociae dominae ducissae ducatos sex auri.* — *Item dimitto Ursae filiae naturali q. Domini Petri de la Fontana ducatos quinquaginta de imprestidis* ec.

ciò forse sarà stato dal 1355; ma non in processo di tempo; sapendosi oziandio dal Sansovino che la sua stalla di cavalli era la *più bella e migliore che avesse allora qual principe si voglia in Italia.* (p. 172. b) Dilettavasi, come nota il Sivos (Vito de' dogi T. primo p. 323. del mio esemplare) di vestire spesso di bianco, o ciò ad onore di Maria Vergine della quale era devotissimo. (1). Ordinò d'essere seppellito nella Chiesa di S. Marina, come dal suo testamento che riporto al doc. **C** in fine di questo articolo; e fatte le solite esequie a'SS. Giovanni e Paolo, fu portato il suo corpo in una cassa, e posto in un deposito nella detta Chiesa di S. Marina, finchè poi da' parenti gli fu eretta un'arca sopra la porta maggiore interna della Chiesa, dove furono attaccate le chiavi della Città di Padova e di Verona al suo tempo acquistate, come si è detto. Ebbe epitaffio il quale riporterò fra quelli de' SS. Giovanni e Paolo ove è stato trasportato dopo la soppressione e demolizione del Tempio di S. Marina. Al qual proposito, postochè mi cade in acconcio, narra nel doc. **D** alla fine di questo articolo quanto avvenne allora al monumento del Doge Steno.

Fioriva al tempo dello Steno Doge, oltre quell'*Andrea* Veneto dell'ordine de' Servi che lasciò un volume sopra il Genesi, e dei Commentarii sopra i Naturali di Aristotele, ed oltre il celebre *Carlo Zeno* che nel mezzo dell'armi seppe comporre diverse Orazioni latine assai colte, de' quali due fa menzione il Sansovino a p. 242. 242 tergo della Venezia, fioriva, dissi, anche un *Cronista* Veneto, il quale descrisse la *Storia* nostra in terza rima. (Vedi in fine il doc. **E**) Sebbene lo stile dell'opera sua abbia del rozzo, e pedestre, come ha per lo più quello del secolo XV, o le desinenze vi sieno bene spesso false e stirate, ad ogni modo ell'è curiosa, ha de' buoni versi, e vi si fa menzione di molte case di nobili Veneti, taluno oggidì estinte, e vi si loda particolarmente il Doge Steno. Nè questo solo presso che ignoto scrittore è quello che profonde elogi al nostro Doge, ma in moltissimi documenti si trovano ben degne parole in suo encomio. E basti riportare il cominciamento di quello che leggesi nel Cornaro (Eccl. Venetae. T. XIII. p. 428). MCCCCi. die IX. Ianii indict. IX. *Postquam ex divina impetratione processit quod serenissimus dominus dominus Michael Steno apicem ducatus Venetiarum attigeret ipse circa Reipublicae curas juxta naturales et continuas mores ejus vigili meditatione propensaque animum excitavit, ut in his quae ad bonum statum patriae et conservationem jurisdictionum, honorificentiarum, regaliarum, et cunctarum aliarum rerum ad ducatum spectantium, et pertinentium, ferventius, ne contra ea fieret, insudaret.* Così pure Batista Egnazio nel Libro *De Exemplis* (Parisiis 1554. p. 248) dice: *Fuit in hoc adolescente vita aliquanto liberior, atque in luxum et nimiam libertatem propensior: sed mox mutatis moribus et fortuna cum ipsa juventute, ita nimiam licentiam castigavit, ut summis honoribus, grandi jam aetate fun-*

(1) Leggesi nel Libro *Leona* a carte 149, giusta l'estratto fattone dallo Zomberti (Codice mio a p. 126 tergo - num. 2546) « Illustrissimus Dominus Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum pro honore et » gloria Civitatis et hujus almi Dominii induit se solemniter vestibus veluti albi per totum cum voyro et » bavaro et umbrela. Similiter quoque fuit inducta tota ejus familia ducalis vestibus albis quas vestes tu- » lit primo quando Ambasiatores Comunitatis Padue cum solemnissimis cerimoniis venerunt ad inclinan- » dum se prefacto serenissimo D. Duci ut per instrumenta suo loco et libro descripta distinctius apparet; » qui ambaxiatores recepti fuerunt in platea Sancti Marci super uno solario alto hac de causa constructo » apud Ecclesiam Sancti Marci conspiciente per totam platheam magnam ubi predicti Ambaxiatores previo » elegantissimo sermone per sapientissimum utriusque juris Doctorem D. Franciscum Zabarella Civem pa- » tavinum unum ex Ambaxiatoribus paduanis gratiosissime visi et anditi fuerunt. » Confrontato questo brano da me sull'originale Libro *Leona* esistente nel generale Archivio, vi corrisponde con diversità di qualche parola. Mancavi però la data certa in cui il Doge vestissi di bianco e in cui ricevette i suddetti ambasciadori. Ma questa apparisce da Andrea Gattaro (R. I. Script. T. XVII. p. 939). Gli ambasciadori vennero a Venezia nel 2 gennajo 1405 (cioè a stile romano 1406), e nel dì 4 gennajo, cioè due giorni dopo ebbe luogo la solennità suddescritta, la giostra ec. già dal Sanuto notate; nel quale Sanuto parimenti manca quella data, che ci fu conservata dal Gattaro, e da Mons. Dondirologio nella *Dissertazione Ottava* sopra la storia ecclesiastica di Padova (Padova 1815. Tomo VIII. p. 28a.) nella quale al Documento CLI riporta intera la Orazione recitata dallo Zabarella *anno MCCCCVI 4. ianuarii*, dinanzi il Veneto Senato. (La data 3 dicembre 1405 nel Sanuto (R. I. T. XXII. p. 831.) è erronea.

*ctus, Verona, et Patavio veneto imperio adjectis, maritimisque etiam rebus auctis, principatu suo tertium decimum post annum ita functus est ut Antonii Venerii* ducis *in eo justitiam non desiderares, nec Thomae Mocenici prudentiam, ac bonitatem, quem praecessit, requireres.* È ricordato lo Steno come doge in una lapida Trivigiana (*Burchell.* p. 523) collocata già in eminente sito sopra l'arco del Palazzo del Podestà, verso la pescario e il macello, ove leggesi: PAVLI QVIRINI ANNO MCCCCVIII. TVM FRANCISCI PISANI MCCCCIX. RECTORVM TARVISII MONVMEN. MICHAELE STENO INCL. VENETOR. DVCE. DVX VENETVM CLARVS, PACISQ. AC IVRIS AMATOR STELIGER ISTE FVIT MICHAEL ec. Così sopra una lapide Patovina (*Salom. Insc. Urbis* p. 498) del 1406 collocata nella Torre dell'Orologio del Palazzo Prefettizio, vedesi lo stemma di Michele Steno Doge, indicante che sotto di lui fu quella Torre resa più magnifica. Anche nel Territorio Vicentino in *Asiago* Capo de'sette Comuni, nella Camera de'sette Presidi, sotto gli stemmi dipinti leggevasi: SEPTEM COMMVNIVM HIC REGITVR PROVINCIA. MICHAEL STENVS VENETORVM DVX LXIII. Non parlerò poi di una *Medaglia* che in qualche Museo trovesi rappresentante il Doge *Steno*, perchè questa non è del suo tempo, ma di essai posteriore. Da una parte ha il busto del Doge con barba e corno stranamente modellato in testa e le parole MICH. STENO DVX VEN. e al rovescio in mezzo uno corona di alloro l'epoca

M
così CCCC Abbiamo bensì le sue monete
IIII

genuine già descritte da Mons. Gianoagostino Gradenigo a p. 175 - 176 del T. VIII. dello Zanetti (*Monete* e *Zecche d'Italia*. fol. Bologna). Esistenti nel Museo Correr, siccome me ne dà avviso il chiarissimo Dottore Vincenzo Lazari benemerito Prevosto di quella Raccolta, sono le seguenti: 1. *Zecchino*. MICHAEL . STEN' Il cui tipo è simile a quello de'precedenti Dogi. — 2. Denaro o bagattino, piccola moneta di bassa lega. Diritto ✠ MI∞TEDVX intorno ad uno croce. Rovescio non intelligibile. — 3. Denaro d'altro tipo. Diritto. MI - ST - ED - VX fra le braccia di una croce. Rov. S. M. VENETI. busto di San Marco di faccia, ed è di molta rarità, come la precedente num. 2. — 4. Grosso o Matapane. Tipo simile al grosso di Antonio Venier, mutato il nome del doge in MICHAEL . STEN' - 5. Mezzanino. Diritto S . M . VENE . DVX . MIC . STEN, Il Doge genuflesso porge un cereo a S. Marco in piedi. Tra la due figure la lettera Z. Rovescio XPS RESVRESIT, il Redentore risorgente - argento fino — 6. Saldino. Diritto MICHAEL . STEN . DVX il doge genuflesso, dietro cui le seguenti lettere o segni monetarii ne'varii esemplari D. F. M. P. Z. Rovescio S. MARCVS . VENETI, Il Leone di S. Marco in gazzetta. Buon argento — 7. Tornese. Diritto MICHAEL . STEN' . DVX . croce - Rovescio. VEXILIFER VENETIAR.' Leone accosciato - lega. Nella mia raccolta tengo assai ben conservato un piombo di ducale del Doge Michele Steno. - Al diritto il Doge in piedi, e S. Marco seduto: MICHAEL STENO DVX S. MARCVS. - Al rovescio | MICHAEL | STENO DEI | GRACIA . DVX | VENETIAꝛ | ET C. | Il diritto di questo piombo intagliato in rame è premesso all'Operetta dello Zanetti (Girolamo Fraocesco): *De Nummis Regum Mysiae seu Rascioe* ec. *Venetiis* 1750. 8.° fig., ma non il rovescio. Tengo parimenti nelle mie pergamene lo firma originale dello Steno così: *Ego Michael Steno dei gra Dux mm. ss.* La pergamena è del 1402 - 12 luglio colla quale il Doge e i Giudici assegnano a'procuratori di San Marco Pietro Cornaro e Carlo Zeno la tutela de'minori Girolamo e Lenuzia figli del q. Nicoletto Belegno sopra alcune loro proprietà poste nel confine di Sant'Agostino.

In quanto alla moglie di Michele qui sepolta, secondo la sua volontà, essa avea nome, come dall'epigrafe, MARINA, e di casa, secondo le Nozze patrizie di Marco Barbaro, era GALLINA. Accompagnossi collo Steno del 1362, e l'anno dopo ch'egli fu fatto Doge, cioè del 1401, la condusse solennemente ad abitare il Palazzo Ducale con tutti gli onori di principessa. Morto lo Steno, ella ritirossi fralle monache di questa Chiesa di S. Andrea, colle quali visse presso che tutto il restante della vita sua, come attesta il Cornaro. (I. 178), sendo morta nel 1422 a'4 di maggio come hassi dalla lapide. Nel

Documento F che segue: mi piace di riportare alcuni punti dal suo Testamento.

E per dire alcuna cosa anche della Veneta patrizia casa GALLINA, essa venne, non si sa in quale epoca, da Jesolo ad abitare in Rivoalto. Era il loro stemma, giusta i Blasoni Veneti manuscritti, simile a quello del Doge Steno, cioè in ateila di otto raggi, se non che i colori di quello de' *Gallina* erano opposti di bianco e nero, oppure di bianco e azzurro; laddove i colori di quello degli *Steno* erano opposti di giallo ed azzurro (1). Fecero i *Gallina*, sendo ricchissimi, edificare nel 960 la Chiesa di S. Felice nella cui contrada abitavano (Cornaro II. 159). Gl'individui della loro famiglia facevan già parte de' consigli annuali della Repubblica; e del 1297 rimasero del Gran Consiglio. Fino dal 1252 un *Marino Gallino* da San Simon Profeta ebbe cavalleria in Candia, come registra il Muazzo nel Cronico delle famiglie spedite in Candia. Mancò in Venezia questa patrizia Casa, giusta la maggior parte de' Cronisti, nel 1375 - 1376 in un *Francischino Gallina*, e alcuni altri aggiungono anche in un *Paolo Gallina* suo fratello, morto nell'anno stesso. Ma trovandosi anche posteriormente patrizii di questa casa, è d'uopo dire che un qualche ramo di essa, non tutta, siasi allora estinto. Infatti fra quelli che dieder danari per la guerra di Chioggia del 1379 avvi nella Contrada di S. Felice *ser* (titolo di nobile) *Piero Gallina* (Galliciolli II. 142). Varii poi qualificati abbiamo di questo cognome, e taluni dello stesso nome. — Un *Cristoforo Gallina dottore de' Decreti* aveva fatto suo testamento nel 1377 dal quale, che riporto in fine nel docum. G, si scopre ch' egli era figliuolo di *Giacomo Gallina* e fratello di *Donato*, e di MARINA moglie del Doge MICHELE STENO, o che la madre di lui avova nome Catterina. La stessa parentela si ha dal testamento anteriore 16 maggio 1374 della detta *Catterina* relitta di *Giacomo Gallina*, col quale beneficа il figliuolo prete *Cristoforo* suenunciato, e MARINA moglie di MICHELETTO STENO. Quindi abbiamo i nomi de' genitori della nostra principessa. — Un *Cristoforo Gallina*, concorse al Vescovado di Ceneda nel 5 gennajo 1377 M. V. cioè 1378 more comuni, leggendosi nel Registro dei Pregadi n. XXXVI, p. 47 fra gli aspiranti: *Venerabilis vir dominus xpoforus Gallina decretorum doctor*; ma vi fu eletto Francesco Lando. — Un *Cristoforo Gallina* parimenti *decretorum doctor* del 1379 era pievano in SS. Apostoli (2). — Un *Cristoforo Gallina* pur Veneziano era del 1379 Auditore di Rota. La cosa è attestata dal Fantoni-Castrucci nella *Istoria della Città di Avignone* e del *Contado Vinesino*. *Venezia. Hertz* 1678. 4. T. i. pag. 256, il qual Fantoni narrando la Storia dello scisma satto Urbano VI, all'anno 1379 dice: *Giunti i Cardinali in Anagni ancorchè alla giornata si avanzassero le loro macchine, non però lasciavano di far memoria di Urbano, come di vero pontefice, nelle messe e nelle pubbliche orazioni; anzi di là continuavano a scrivergli per benefizii, grazie, promozioni, e simili interessi proprj e de' lor famigliari et amici. Così con altri Cristoforo Gallina Veneziano auditor del sacro Palazzo* (*T. 2. de schism. p. 74*, e *il citato Vescovo di Todi*). La stessa cosa ripetesi dal continuatore degli Annali Ecclesiastici del Baronio (Lucca 1752 - fol. T. VII. p. 317 - *anno* 1378) citando l'autorità del *Gallina*: *Testatur Christophorus Gallina Venetus sacri palatii Apostolici Auditor.* — Un *Cristoforo Gallina* era Arcivescovo di Candia, come da Decreto 1382. 2 maggio esistente nel Registro del Pregadi num. XXXVII, col quale si è preso: *Quod possint scribi litere Domino pape et cardinalibus recomendando reverendum patrem Xpoforum Gallinam Archiepiscopum Cretensem quod possit ire ad ecclesiam suam Cretensem.* Il Cornaro fece men-

(1) Gli *Steno* prima di esser fatti del Gran Consiglio usavano per istemma due stelle d'oro in campo azzurro divise da una sbarra d'oro; ma fatti del Gran Consiglio, abbandonarono quello, e levarono l'arma della stella sola in mezzo allo scudo.

(2) Il Cornaro (*Eccles. Ven.* II. 171) nello elenco de' piovani della Chiesa de' SS. Apostoli lo chiama malamente *Cralina* anzichè *Galina*, sulla fede di un Codice ms. che non indica ove sia. L'errore fu seguito dal Galliciolli nell'Indice de' piovani, e dall'Orsoni nell'Opuscolo intorno la Storia della Chiesa suddetta (1826 - Ven. p. 20). Ma che sia *Gallina* e non *Cralina* me lo assicurano le Cronache cittadinesche, e lo si potrà dedurre dalle cose che qui si dicono.

zione di questo Arcivescovo a pag. 56 del Volume II. *Creta sacra*, ma non seppe stabilire l'anno certo in cui v'era, dicendo in generale che vi dovette essere tra il 1375 e il 1383. Non mi fu possibile scoprire la data in che fo eletto arcivescovo, nè l'epoca in cui cessò. La data della elezione dev'essere stata certamente anteriore al 2 maggio 1382; e quella della cessazione prima dell'undici giugno dell'anno 1383 in cui vacava la sede come dal Decreto riportato dal Cornaro. (1) Si sa però di certo che del 20 luglio 1388 era già morto questo Cristoforo Arcivescovo, come dal Decreto che ne riporta il Coronro (l. c. p. 56.) (2). Dallo stesso Decreto poi si rileva che aveva lasciato vivente un nepote suo di nome *Antonio Gallino* monaco professo in S. Georgio Maggiore di Venezia, e priore di S. Daniele nel 1389 sostituito al priore Georgio da S. Georgio di Piemonte (Corraro. *Supplem. ad Eccl. Ven.* XIV. 259); il quale *Antonio Gallina*, come si esprime un Breve di Urbano VI 26 agosto 1388, era uomo ripieno di zelo per la religione, di vita, e di costumi onestissimo, e per virtudi commendato. E si sa eziandio che con Bulla 21 ottobre 1400, Bonifacio IX. papa conferì il soddetto priorato di San Daniele ad un altro di Casa *Gallina* cioè al padre *Giacomo* il quale morì nella sua carica l'anno 1414. — Ma qui dirà giustamente il leggitore, è egli possibile che tutti i *Cristoforo Gallina* sopramentovati siano altrettanti personaggi contemporanei l'uno diverso dall'altro? Io crederei che fosse *uno solo* dottore de' Decreti, testatore 1377, concorrente nel 1378 al Vescovado di Ceneda, piovano de' SS. Apostoli nel 1379, Auditore del sacro palazzo del 1379, Arcivescovo di Candia nel 1382, e che riconfermò nel 1383 il suo testamento, sebbene in questa riconferma non s'intitoli punto Arcivescovo di Candia. — E se la cosa fosse così, noi avremmo un piovano di più da aggiungersi alla Serie de' piovani diveuuti Vescovi o Arcivescovi dataci dall'Orsoni (Venezia. Alvisopoli 1815. 8.) e uno scrittore da aggiuogersi agli Illustri Veneziani.

Noto infine anche i seguenti della Casa *Gallina*: — *Bortolommeo Gallina* Veneto, Canonico di Padova nel 1395, e che del 1402 era rettore de' Cisalpini nello studio di Padova. - Vedi Facciolati Fasti Pars. i. p. XXXI, o Dondirolngio, Canonici di Padova p. 93. — Un altro pur contemporaneo *Bartolommeo Gallina* del quale nel Registro del Pregadi num. XXXIX, si legge il seguente onorevole Decreto. « Die XX novem. MCCCLXXXIV » (1384). Cum sicut expoult Bartholomeus » Galina civis et fidelis noster ipse et fratres » sui ac soi progenitores semper fuerunt fide- » lissimi dispositi ad honores nostri dominii » et maxime in guerra super elapsa exposue- » riot personas et bona sua tam tempore dicte » guerre tam in partibus elogie quam in aliis » partibus, et propter conditionem suam ipse » egeat subventione et gratia nostra, Vadit » pars considerata sua bona dispositione at- » tentisque suis laudabilibus operibus que e- » xercuit temporibus elapsis in honorem nostri » dominii, quod concedatur ei sicut petit, quod » constituatur *Comestabilis equester banderie* » quam conducere debet capitaneus noster Cre- » te qui eligetur. Et si interim aliqua ex » banderiis equestribus qui nunc sunt in Creta » vacabit, ipsa banderia detur dicto Bartho- » lomeo; ita quod aut dehinc aut deinde ha- » beat unam banderiam equestrem in Creta ad » beneplacitum dominii de gratia speciali. » E finalmente vi fo *Antonio Gallina* del 1463 ambasciadore de' Feudati Cretensi che ottenne dal Senato un Decreto a loro favore, del quale fa ricordanza Flaminio Cornaro. (Creta sacra II. 391).

*Seguono i Documenti* A. B. C. D. E. F. G.

(1) La data riportata dal Cornaro (l. c.) del Decreto MCCCLXXXIII die VIII *iulii in Rogatis*, è erronea, sendo *XI iuni* non *VIII iulii*, come a p. 44 del Registro num. XXXVIII da me letto. Dal quale Decreto si rileva che essendo allora vacua la sede arcivescovile di Candia, pregavasi il Papa a non eleggervi un certo frate Nicolò vescovo di Palermo *qui nullo modo acceptus est nostro Dominio*.

(2) Il Cornaro anche qui sbagliò la data di tale Decreto, ch'è MCCCLXXXVIII. *die XX iulii*, non già, die *XIV iulii*, come dal Registro, che vidi, num. XL a p. 124

# A

Sobbene il Corte (*Storie di Verona* T. II. p. 369 e seg. ediz. 1744) narri degli ambasciadori Veronesi venuti a Venezia, dell'orazione del Fobbri, dalla risposta del Doge, nondimeno essendovi nella Cronaca inedita di Antonio Morosini delle particolarità che mancano e nel Corte, e nel Zagata, e anche nel nostro Sanuto, e che ponno interessare la curiosità degli Storici, mi piace di ricopiare quanto nel proposito registrava il Morosini.

« Fra questo tempo è da saver che in nomo do Christo, adonse in questi zorni (*di luglio* 1405) 22 (1) soleni ambasadori de Verona in Veoiexia, o questi fo do mazior » do la Tera, vegnudi con 120 chavali inchavalchadi con famela, molto honevelmento » vestidi tuti de scharlatioa biancha in segno de graoda alegreza, a la Dogal Signoria de » Veniexia, e questo per festa a doversa inchinar a quela, mandadi per quela chomunitade do Verona con autoritade aplen, aprexentandose al Rezimento nostro, oferandose » queli perpetualmeoto do obedir al chomaodamenti nostri, tratandoli nuy, e rezevandoly » como oostri boni amixi, e soditi, e fedeli oostri, che a Christo piaqoo a perseverar » per sempre in bona paxe, amen. Desmontadi ala chaxa da cha da Poxaro sovra cha» nal (2), fazandoli a quel per la Dogal Sigoorla ootabel honor. E questi fo prima 8 » notabel chavalieri, 3 zudexi in scioneia, 11 marchadanti, acompagnadi de qui con i » mazor de Voroon, rendandose a la Dogal Signoria tuti per lo muodo e forma cho li » diti fexe a Misier lo Ducha de Milan.

» Apresso pur in lo dito dy de Domenega, dy 12 del mexe de loio de 1405 vene l » so ambasadori a inchinarsi a la Dogal Signoria de Veniexia, do nomi do quali faremo » meneion in qocsto libro, ai quali fo fato notabel honor dandoly Miser lo doxie el » chonfalon dorado imperial de misier San Marcho in su la plaza de San Marcho sovra » uno soler fabrichado do noovo.

» Per li prediti ambasadori fo aprexeotado charta bianca, e lo clave do la citado, et » ci bacheto del dominio, o la bola do la signacion soa, con eso do choofalooi, l'unn » do nobel de Verona, l'altro del puovolo, a chonfermacion do plu faternitade perpetual » del domiolo dogal. I qual Ambasadori, Zodexi, e Chavalieri e Marchadaoti fo questi a » Misier lo doxo vestidi de pani biaochi tuti per alegreza.

» Primo fo Misier Antoolo dy Mafei. Misier Zian de Polegrin. Misier Piero dal Sacho. » (3) Misier Aliardo di Aliardi. Misier Verità de Verità. Misier Pol Filippo dy Fagosto» ia. Misier Pelegrin di Cavolorcho. Misier Zian Nicola dy Salcetary. (4) Qnesti chava» lieri e citadioi de Verooa.

» Misier Jachomo dy Favri. Misier Bracho di Champi. Misier Zoane dal Castelo. Que» sti zudexi o citadioi de Verooa.

» Misier Piero di Chavali. Misier Domenego de Marchy (5). Misier Tomado Chode» raro. Misier Clemeote Noaro. Misier Zian Tosehao. Misier Tihaldo de Bivolo. (6) Misier » Nicbolo da la Capela. Misier Rosio do la Campagna. Misier Gasparino da Qoioto. Mi» sier Lion de Maistro Florio. Misier Paxe dy Guaziti. (7). Questi XI eltadini a marcha» danti de Verona.

(1) Il Corte dice venti, ma XXII dice anche la inedita Cronaca Delfina, p. 22 del mio Codice n. 2610.
(2) Sanuto dice, alloggiarono nelle casa del Marchese di Ferrara; e la Cronaca Delfina *desmontono i ditti a lozar in casa de Chà da Pesaro del Marcheze sovra Canal.*
(3) Dal Stico dice la Delfina.
(4) De Salternsi (Cr. Delfina).
(5) De Ginarchi (Cr. Delfina).
(6) De Bruolo (Cr. Delfina).
(7) De *Guarienti* dice la Delfina, il Dalla Corte ha i nomi seguenti de' 20 ambasciadori. 1. Pellegrino de' Cavolunghi dottore e cavaliere. 2. Verità de' Verità. 3. Giovanni Pellegrino. 4. Aleardo degli Aleardi.

» E a memuoria de tuti, che lezerà, fo in lo dito dy per l'elecion del Mazior Chon-
» seio, fato su la Sala nuova del Palazo Dogal e simiel anchora per lo chonseio dy
» Pregadi fo fato podestade *(di Verona)* prima el nobel homo Cavalier Misier Jachomo
» dal Vermo, e vadagnala a grao conseio da el nobel homo Misier Piero Emo ci cha-
» valier, e da Misier Benedeto Chapelo coo salario de duchati 2400 d'oro a lano, digo
» per un ano, e chomo a quelo de debito per so bon portamento chonvegniva, e per l'e-
» lecion in lo Choosejo dy Pregadi a tutti quelli de Veniexia la vadagna. Chapetanio de
» Verona fo fato Misier Piero Arimondo, el grendo e fo triplo; l'altro chazele; el nome
» de quelo fo el nobil homo Misier . . . . . (1).

(*Segue la descrizione della funzione*).

» In questo tempo del mexe de luio fo fato de chomandamento de la Dogal Signoria
» uno Soler in piaza de San Marcho, a lado de la dita giexia tra la porta granda e la
» porta, dove sta a seotar i signori Procholatori; (2) e questo è da saver che ci fo ady
» 12 del predito mexe de luio de 1405; e fo cantado una soleua messa al Altar mezior
» de quela, la qual aldida per Misier lo Doxie con la Signoria, e con altri molti zen-
» tilomeni, e complida la messa, fo portado l'iosegna dorada aovradita del Vangelista
» beado San Marcho sovre ci dito Soler, el qual jera fato in su la piaza al lado destro
» de quela, e sovra la dita insegna jera fato io Llon d'oro in lo champo vermeio: e per
» chomandamento de la Signoria per avanti jera mandado algani zentilomeni a chavalo
» per i diti embasadori, I qual jera desmooladi a San Jacomo del Orio a la caxa de
» Misier lo Marchexe i quali zentilomeni a chavalo acompagoa i ambasadori in chavo de
» plaza, e questi jera per num. 22, tuti vestidi de pani blanchi, e per suxo le chover-
» te di chavali de zendado blaucho, e avanti y andese in su la piaza, Misier lo doxe con
» la Signoria jera muotado aovra quel dito soler, et I ambasadori vegnudi al dito luogo
» molto horevelmente, e da puo desmontadi da chavalo andorno sovra ci dito soler,
» e per chadauno dy quelli ai feno tre inchini (3) a la Dogal Signoria, e vene prima
» Misier Jacomo dy Favri Dotor in mezo de do chavalieri, il qual dè a Misier lo Doxe
» una letera fata in Verona ady 5 (4) de luio, et aprexentada quela letera, quelo fexe
» una Renga, chusy chomenzando: Gloria lo exceiais Deo, et lo tera pax hominibus bone
» voluntatis; e sopra questa proposta fexe tre parte, digando in efeto, chomo Dio ly a-
» veva dado graeia, che ly iera insidi de guera, e dadi ala Dogal Signoria de Veniexia, alegan-
» do i deti di molti Dotori, e digando che la Dugal Signoria de Veniexia jera propriamente
» per nome a questa chomunitade egregia de Veniezia; e che Doxie vuol dir chondutor del
» puovolo noldo: e ben chusy se vede che ci xe plu de 900, over 1000 ani, che i son in que-
» sta unlon: Sigooria propiamente, che ama e sostien raxou, e zustixia, che ae puo dir es-
» ser uno altro mondo pizolo, e questo se vede, che noo v'è chosa al moodo bexogne-
» vol al homo, che la Veniexia non sia, zioè, che al mondo bexogna; prime Chavalieri,
» Relori, Zentilomeni, Dotori, Zudexi, Miedexi, Marchadanti, Artefizi, Tricholi, (5) et in

5. Paulo Filippo Procastori. 6. Gio. Nicola Salerno. 7. Jacopo de' Fabbri dottor. 8. Giovanni da Castello. 9. Bartolomeo da Carpo. 10. Pietro de' Cavalli. 11. Domenico Cisercbio. 12. Tommio Caliaro. 13. Gasparo Da Quinto. 14. Leona Confaloniero. 15. Tebaldo da Brolo. 16. Niccola Dalla Cappella. 17. Ruffino Campagna. 18. Pase Goariente. 19. Zen Negrello. 20. Chiamento dall'Isolo Notaro. La diversità col Codice Morosini proverrà probabilmente dai copisti. Anche nel Sanuto vi ha diversità nei cognomi; ma son sa non venti nel Sanuto.

(1) Vedi Sanuto p. 823: Il Dal Verme rinunciò, e vi fu sostituito messer *Rosso Marino*. Vedi anche Biancolini. *Governatori di Verona* (vi 1760. pag. 28. 29).

(2) *Verso la marzaria* dice la Cr. Delfina.

(3) *Tre metanie over inclination*, dice la Cronaca Delfina. Questa voce greca *Metanea* si prende non sola per *ravvedimento* ma anche per inchino, saluto, riverenza.

(4) *Adi* 6. la Cr. Delfina.

(5) (*Dricoli* Cronaca Delfina). Vaggasi se tal voce avesse qualche relazione colla parola latina *Tricae* e coll'altra *Tricolum*.

» Veniexia queste tute chose sono; et anchora qnelo alegs molti diti di Vaascli, de Sa-
» lamon, e altri savj homeni, tra l qual diti luy dise, el Regno devixo va in dexolacion,
» e la pizola chosa unida è in exaltacion: e da puo venc a choacluder, chomo luy jera
» per la chomunitade de Verona mandadò ala Dogal Sigaoria de Veniexia per ambasia-
» dore o sindicho, e che el plaxese a la Dogal Sigaoria far liezer la letera che loi ly
» aveva dado: et fo leta lo letera, la qal sy rechomandava uno sindichado fato per man
» d'uno Noder de Verona ady 3 de luio, in lo qual Sindichado se cootegniva, chomo
» ady 3 de luio clamado el puovolo de Verona al son d'una campana, asemblado, le do
» parte feao so gran chonseio, e per la mazior parte de queli si feno 22 amba-
» sadori e sindichi a la Dogal Signorie de Veniexia, li quel embasadori jera tuti nomena-
» di so lo dito Sindachado, de quali Ambasadori o Sindichi jera 7 (1) Chavalieri, e 3
» Dotori, e 11 (2) del puovolo, l qual Ambasadori e Sindichi devesc zurar per nome de
» la chomunitade do Verona fedeltade ala Dogal Signoria de Veniexia; e lete la letera
» sovradita, uuo do Ambasadori del Sindichado de' o Missier lo Doxe, e fa leto el Siodi-
» chado per lo Nostro Chancelier, in el qoal Sindichado se contegniva le chose sovra
» dite; e complido de lezer el Siadichado, el sovradito Misier Jachomo dy Favri fexe
» uno altra Renga, per la qual se contegniva, chomo per nomo de la chomunitade de
» Verona elo ly deva el sizelo, se hola i secreti, et altre chose schaze (3) al dito Cho-
» mun de Verona, el qual sizelo dimostrava per letere, che l'avevo atornò, chomo la
» Chomunitade de Verona jera amadori de paxie, e che per la divina graeie qoell l'a-
» veva dadi a la Dogal Signorie, la qual sovra tute quele del Mondo quela ama la paxe:
» e complide le paralo, anchora i diti donò al Dogel Dominin tre clave, ale qual Misier
» Jachomo dy Favri dito de' do signification, l'uno significhava le tre porte principal de
» Verona, sioè la porta de San Giorgio, la porta del Veschovodo, la porta dy Chalsari;
» l'altra signifieation, l'una significhava che quele jera tre clave, l'una granda, che signi-
» fiehova ly Chavalier, Dotori e Zentilomeni; l'altra clavo mezana signifiehava l Mercha-
» danti; la terza clave pizola significhava el puovolo menudo, el qual tuto el puovolo de
» volontade deva Verona a la Signoria de Veniexia. Anchora de' l diti Ambasadori una
» bandiera con una croxe blancha in el campo rosso, la qual jera l'insegna dy Zentilo-
» meni do Verona, a la qoal Misier Jachomo dy Favri de' do significatioo, zioè el bian-
» cho signifieha puritade, el rosso signifieha amor; sioè cho l zentilomeni se dà a la
» Signoria de Veniexio con puritade et amor. Aachors deno i diti ambasadori a Misier
» lo Doxe on'altra bandiera coa una croxe d'oro dentro in el campo azuro, la qoal jera
» l'insegna del puovolo de Verona, a la qual el sovradito Misier Jachomo di Favri de' do
» signifieation, sioè l'orn trato da la natura del Sol, signifieha chalor; e la aanro signi-
» fieha el Cielo, ch'è Firmamento; zioè, che el puovolo se dà ala Signoria de Veniexia
» coo eholor o fermeza. Anchora deno l diti Ambasadori al nostro Doxie uno bacheto,
» che significa la Signorio de Verona, al qual bacheto el dito Misier Jachomo dy Favri
» de' tre signifieation, zioè l'una che l'era biancho, che significa puritade, zioè che i se
» deva con puritade ala Signoria de Veniexia; l'altra che l'era longo, sioè, che y se
» deva per longo tempo ala Signoria de Veniexia; la terza che l'era tondo, significan-
» do, che el tondo non ha principio, nè mezo, nè fin, ala Signoria de Veniexia. E fenido
» el so parlor, el dise, che toti y Ambasadori del Chomun de Verona jera spariadi de
» zurar fedeltade ala Dogal Sigooria de Veniexia ay per nome del Chomun de Verona,
» chomo ctiamdio in so spialaiitade de loro: e alora fo averto el libro del Vaaaclista
» Misier Sea Mareho, el quol ha le coverte d'oro lavorade de piere e de perle, sovra
» el qual libro tuti 22 Ambasadori dela chomunitade de Verona aura fedeltade a la Dogal
» Signoria de Veniexia, e fo clamadi a uno a uno a surar, l qual quando l zura, cha-

(1) (8. la Delfina).
(2) XI. *Mercadanti* (la Delfina).
(3) *Acade* (la Delfina).

» dauno d'esi i messe entrambe le man suxo el libro inzenoghioni; e dado el sagramen-
» to a tutti i ambasadori, da puo per Misier lo Doxe fo fato una Renga, e dise in que-
» sta forma: chusy principiando quelo dise.

» Dixo Ixalas Profeta, Populus qui ambulat in tenebris, vidit lucem magnam, che
» vuol dir chusy, el puovolo che andava in le tenebre, vide la luxe granda; e questo
» Misier lo Doxe dise in figura de Verona zoè che quela jera stada per longo tempo
» soto tiranicha Signoria, e puosse dir, che chadauno, che ala soto Tiran, sia in tenebre,
» chonziosiachè i Tirani non varda se non a saziar i so apetiti, o non ha respeto de se-
» nestrar (1) i citadini, e le persone, a de tuorly el so aver; e se alguno ha alguna
» chosa, elo non olsa mostrar; ma i auditi dela Dogal Signoria de Veniexia non ha pau-
» ra, che a queli sia tolto del so aver; e pur se lo eschaze (*accade*) che Veniexia abia
» guera, la Signoria non choltiza (2) algun so audito in aver; e se per aventura i se
» adovra con le persone, i son ben pagadi, o chadauno può ben mostrar, e far del so
» aver quelo ly par e piexe. E fenide queste parole, Misier Jacomo di Favri dise chussy,
» lo digo in persona di Verona, Magnificat anima mea Dominum.

» E puo con grando trionfo Misier lo Doxe da' la insegna de Misier San Marcho so-
» vradieta; la qual queli devese portar a Verone, e meterla in quelo luogo piu horevol
» ly parese, e quela tegnir per so chavo, e Governador Misier San Marcho Evanzeliata:
» e chusy loro la rezevete la dita insegna dorada, digando ad alta voxe, viva san Mar-
» cho; da può inchomenza la Trombe a sonar, a zesade da sonar le Trombete jera là
» uno Noder Veronexe con i diti ambasadori, al qual Noder per la Signoria fo dito tra-
» zese in uno publicho instrumento la fedeltade, che aveva zurado i diti 22 ambasadori
» e Sindichi per la Chomunitade de Verona; e per lo simel muodo fo dito a uno Noder
» de Veniexia, che quelo tragese in uno publicho instrumento, chomo la Dogal Signoria
» de Veniexia aceta i Veronexi per so fedeli suditi; e pregadi per intrambe le parte i diti
» do Noderi, i ambasadori se parti con la dita insegna dorada de Misier San Marcho, e
» monta a chavalo, e queli fo scorti per alguni zentilomeni fino là dove eli jera arivadi
» con gran trionfo e festa, sonandose i piferi e trombeta con granda alegreza. Le do
» bandiere, dona i diti Ambasadori ala Dogal Signoria, de prexente fono portado in gle-
» xia de San Marcho, e mese al Altar grando, l'una da un lado e l'altra dalaltro lado,
» a stete tuto quel zorno li; da puo quele fo tolte, e mese in la gliexia predita de so-
» vra del'Altar grando l'una da un lado e l'altra dal altro, a chusy al dy prexento
» stano. » (3).

## B

Benchè il Sanuto non abbia ommesso di far menzione di queste discussioni nei Pregadi (pag. 843) nonostante riferisco la più particolare descrizione che ne fa il Cronista Morosini inedito a p. 410 tergo 411. ee.

« Chorando ani pur MCCCCIX dy 11 avosto in Venexia. In questo tempo zionse in
» Veniexia una solena Ambasada de tre ambasadori dal Re de Franza, e una dal Re d'In-
» gletera, et un'altra dal Ducha de Brogogna, tuta vegnode qui a la Dogal Signoria, in
» la qual fo el patriarcha d'Antiochia; a apresso el dy seguente zionse una galia (4) dal
» Papa Griguol XII da Cividal (5) et un'altra (6) la qual manda Papa Alessandro V da

(1) (da *sinistro*, di rendere disgraziati).
(2) (da *colta* colletta, aggravio, imposizione).
(3) Il Sanuto p. 853. dice: *Ma al presente per vecchiezza furono tirate via e non vi sono più* (e ciò circa il 1490) e così la Delfina dice: *et hora sono sta levada via per vetustade.*
(4) (*Galia* così anche la Delfina). Il Sanuto dice *un Oratore.*
(5) (De *Friul* aggiunge la Delfina).
(6) (*Altra ambasada* dice la Delfina).

» le parte de Piaia, vegnuda qui per la via de Bologna a requixicion del Gardenal de » Bologna, el qual se Misier Piero da la Randa, (1) tute vegnude a la Degal Signeria, » per le qual tute faremo mencion, el nome dy diti Ambasaderi qui de soto alegando, et » contignando per molte sue alegacion, faverizando la creazion del dito Papa Alexandro » V eser Paster, e Vichario vero per lo nome de Christo lo tera, pregando, et infer- » mando sempre la Degal Signoria, a questo quela se debis voler tegnir e confermar; » chonziesiachè questa elicion sia sta prevada, e heteotichada per la vera concordia e » henion de teta la Glieala honiversal de Dio; et apresse de queste confermande questa » santa Signeria voler queste acetar e ereder e hobedir seria a tuto el monde luxe e ma- » teria de aconaarse questa aisma, la qual per molto tempe ha regnado in el monde, et » anchora poria esser chaxion de aconaarse la sisma dy Grexi, de redur quelli ala Fede » Chatelicha Christiana, la qual sisma ha durade per longissimo tempo sul mondo tuto » in tera; e soaonzande chon molte e simel altre parole, quando per questa chomenitade » si condesendese a voler queste, che tuto lo resto del mondo de christiauitade tigneria, » e faria questo per veritade, et aconaeriase da ogni parte el mondo tuto, e pur quando » altramente fese, i duhiteria, che echoreria, ever poria echorer per lo avegoir la dita » chomunitade con na remagneria consolada, pregando asè per la plu afermativa parte » tanto preste, quante se podese, a quell y fese dado resposta de apazamente et azioehè » tanto ben non se restase de durae a bon compilmente.

» E hoidido tute le parte dy sevraditi Ambasadori, e Maistri, e Detori, tuti per plu » zioral, per le serenisimo Misier lo Doxe Misier Michiel Sten, e Savy, e Consieri suo, » et procholatori, et per molti del Chonseio nostro de Pregadi, per Misier lo Daxe a » questi fose resposto in questa ferma.

» Sigoori, nu avemo ben intexo le vostre raxon e pre e contra de intrambe le parte » ben e delizeetemente; ma chonsiderando asè a questi fati, i pareva eser grandi e vo- » lerne aver molte pensamento, e chose che schazeva (2) ai fati dele aneme, de volerne » aver respeto de respondere con deliberade e maduro chonseia, circha ale predite chose » chon Dotori de Leze, e Maistri in decretali, a da raxion De Clementine a Savy da scien- » cie zivil e chatolice e mondane e aprese abudi i chonsei nostri de Pregadi tanto pre- » sto, quanto se podese, y se daria resposta, et abudene plnxor ziorni de respeta da » pensar circha de le predicte chose, tornandosa prima al Creater eterno Signer Dio, » pregnodolo, e fazando pregar per tuto el Cerpe dy Menastery, et Parochie de Venie- » xia a tuta la Clerexia dy Prevedi, Frati, e Servi de Dio, invochade el nema da Chri- » sto, e de la soa Mare de gracia benedeta Verzene Maria, et apraso del Protetor no- » stro biado Santo Marcho Vanzelista, fazande cantar melte messe e procession, e Letanie » e Oracien.

» Demenega ady 18 del mexe d'avosto devava eser fate Censeje da Pregadi clamada » tuti debia hen vegnir a quelo a ascheltar, et intender, e responder ale parte sera ale- » gade, e provade, e apresso eser ben dechiarede, a tute le scriture de intrambe la parte » di sevraditi Papa, e conclnzo, et intexo ben tute raxoo, privade feora i pareoti de » intrambe le parte, o che per parentado se apertegnise, i qual non pessa a quel ponto » meter balota in favor de algune de quelli, i qual plu balote averà de tute el chonseio » sia fermo e stabele da quelo tegnir et obedir. De qua in driede diremo chomo a que- » sti fati serà declarade . . . . . .

» Chorando MCCCCIX. dy 22 d'avosto. Per le Cheoseio de queste Misier le Dexe » con esso la Signeria slande al numero de persone 131, fe prexe in Pregadi de tuer » la hobedieotia a Papa Gregorie XII, benchè ancher fose fate per avanti un altro Chon- » sejo, circha de queati fati al tuto per dar resposta a tutta le ambasade antidite va-

(1) Così il mss. Tale cognome non veggo nella Serie de' Cardinali; e allora n'eran varii Cardinali col nome di *Pietro*. Il Sanuto ommise il nome dicendo: *etiam venne uno di Papa Alessandro V.*

(2) *Per esser cose che appartiene* (la Dulina).

» gnude de qua, a sy per non lo atediar tropo a prolongarle, e (1) de bobedir Papa » Alexandro V; chonziosiachè zià per la plu parte del Mondo vieoe questo zià bobedidn, » et a caxion, questa Sisma sia al tuto levada via, è da aconziarse al mondo luto; la » qual parte desputada, fose prima 13 non sencieri, 48 de no, 49 fo de la parto (2), e » eusy fo prexa de quela de Misier lo Doxe, che maoeha de meter a questo Chonsein, » se parti dal Colegio, ale boro 6 e meza de note de là; ma ben vien dito jera de qoula » opinion. (3) Pregn Christo chusy sia stado el meio dele aneme nosire o de la salude » de Vcoiexia, o de tuto l'uuiverso, amen, e chosy devemo remagnir contenti tuti. »

Fu apedita Ducale relativa a tutti i Rettori di Terraferma perchè significassero a'loro amministrati la obbedienza che prestar si dovea ad Alessaodro V. Una di queste Ducali fu già pubblicata a stampa dall'Agostini (Scrittori Veneziani T. I. p. 317), ed è in data 28 agosto 1409. Il Verci parimenti la ripubblicò nella Storia della Maria Trevigiana (T. XIX. p. 34 dei Documenti) e cosi il Cornaro (XIII. p. 116).

## C

Ecco alcuni brani del Testamento di Michele Steno da me estratti dall'originale del notaio prete e piovano Basilio Darvasio esistente nell'archivio notarile di Venezia e propriamente in un codice membranaceo in fol. che comincia dal 26 febbrajn 1380 e va fino al 1415 5 agosto. Siccome poi alcune carte che compreodono il detto testamento sono assai corrose dalla umidità, e non se ne può rilevare ootto il senso, così ebbi ricorso ad una copia di detto testamento eseguita nel secolo XVII in fine, tratta da altra copia del 1498 - 17 Zenar, e ciò per favore di don Alessandro Cuin cooperatore in Santa Maria Formosa nel cui Archivio, proveoiente da quello della demolita Chiesa di santa Marina, si conserva — L'oggetto principale che ho nel ricopiare alcuni brani del detto testamento è quello di far vedere la pietà ond'era animato il doge nelle tante beneficenze ordinate; la ricchezza della sua casa; e quello eziandio di notare alcuni vocaboli latino-itali che maocano nel Dizionarii delle voci barbare.

» In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi mil- » lesimo quadrigentesimo tertiodecimo mensis iulii die vigesimo indictiono sexta Rivoalti. ( Qui *si premettono le solite riflessioni sulla caducità della vita* ). Quapropter nos Michael » Steno dei gratia dux veoetiarum etc. per dei gratiam saous meotis et iotellectus ens- » siderans quod premissum est et ne bona nostra inordinata et indisposita remanerent » vocare fecimus ad nos Basilium Darvasio plebanum Sancti Pauli notarium et cancella- » rium nostrum infrascriptum ipsumq. rogavimus ut hoc nostrum scriberet testamentum » pariterq. compieret et daret post obitum nostrum cum cisusulis et addictionibus con- » suetis et opportnois salvis semper statutis Consilii et coosoetudinibus nostre civitatis. » In quo quidem testamento volumus et constituimus esse nostros fideicommissarios no- » biles viros dominos Procuratores Sancti Marci super Commissaria coostitotos et oobiles » viros ser Marcum (4) Dandolo Sancti Moisis, et ser Faotinum Pizamano nepotem na-

(1) *Fo deliberà de obedir*, (la Delfina).

(2) Il Sanuto scrive che 69 furono dell'opinione di riconoscere Papa Alessandro V; cosicchè qui avrebbe sbagliato il copiatore del Morosini che fece 49. Anche la Delfina dice 69.

(3) Da ciò si vede che il Doge non era presente alla votazione; ma però la sua opinione era favorevole ad Alessandro V. Il documento infatti pubblicato dal Cornaro ( T. XIII. p. 91. ) e ristampato dal Cappelletti (T. V. 328) dice: *Ma sopra tutti Misier Michiel Stem Doxe de Veniexia jera contra Gregorio, perchè el voleva, che on suo nevodo foxe Veschovo: Ma el Sanato Padre non volse farlo perchè el non era acta a quel oficio.* (Questo motivo, che non tornerebbe in onore del Doge, lasciamolo alla fede della buona Monaca Bartolommea Riccoboni autrice di tale narrazione, e alla fede di Giovanni de Dominici suo maestro spirituale).

(4) Nella copia del secolo XVII malamente si è detto *Marinum* invece di *Marcum*. Altri errori sono in quella copia.

» strum (1) atque dominam Marioam Ducissam nostram (*affinchè eseguiscano la sua volontà*). Volumus tamen quod si ꝙ Marcus Dandulo tempore obitus nostri non esset Venetiis, quod Stefanus socius noster remaneat commissarius loco eius, quousque veniret Venetias (2). Volumus etiem quod predicti commisseril nostri videlicet ꝙ Marcus aut ꝙ Fantinus, aut Stephanus in casu predicto immediate post obitum nostrum possint et debeaot apprehendere et habere omnes denarios nostros quos reperirent in contantis ac solvere expenses exequiarum nostrarum et omnie legata facta de denariis quo non sunt annualia, et de resto denariorum qui restareot emere debeaot imprestita et scribi facere Commissarie nostre ut per Commissarios nostros possiot adimpleri que scripte sunt in presenti tastemento nostro. In primis namque manifestum facimus quod decimam nostram personaliter dedimus in vite nostra et ideo non facimus meutionem quod solvatur ad mortem. Item volumus, quod corpus nostrum sepeliatur in ecclesie Sancto Marine in archa nostra ite tamen quod oxequio funeris nostri fiaut ad ecclesiem Saoctorum Jobannis et Pauli et volumus quod die obitus nostri pro funere nostro expeodatur id quod videbitur Commissariis nostris pro houore civitatis. Item volumus quod fratres scole batutorum Sancte Marie de Caritate qui se expoliaverint ad exequles sepultnre nostre habeent solidos X parvorum pro quolibet pro anima nostra. Item dimittimus eidem achole batutorum Sancte Marie de Caritate ducatos quinquaginta euri dandos et distribuendos per officiales inter pauperes diete scole. Item dimittimus plebano et presbiteris ecclesie Sancte Marine pro funere nostro ducatos V auri (3). Item dimittimus plebano et presbiteris dicte ecclesie sancte Marine omni anno et annuatim in perpetuum ducatos XV auri de prode imprestitorum nostrorum (4) hac conditione quod ipsi teneantur celebrere per unum ex ois vel celebrare faecre unem missam super altare Sancte Marine pro anime nostra nostrorumque genitorum omni die exceptis diebus quibus dicta caxa Sancte Marine aperta existeret (5), quibus diebus celebrare debeant super altare Sancti Aotonii, et prediotas missas celebrara debeant cum paramento nostro et csliee predictis missis deputato quo parameoto consumpto et inveterato de novo aliud fiori debeat de bonis nostris, et calix quaodo opus fuerit reficiatur, at semper binis dupleriis (6) de bouis nostris ad dictas misses accendantur ad elevationem Corporis Christi. Item dimittimus acole sancte Marine omni aono et annuatim soldos XL parvorum pro dando officialibus Publicorum pro effietu domus dicte acole, sed volumus quod offeiales diete aeole qui per tempora fuerint custodire debeant banderulas nostras et aes ponere teneantur cireha altare Sante Marine in festivitatibus dicte ecclesie. (7) Item dimittimus domine Marine ducisso nostre omnes suas res et pannos de iana et lino et serico fuieltos ut reperti fuerint ad nostrum obitum cum maspilis argenti duplon.

(1) Cioè figlio di *Besina* sorella del Doge, e che si maritò in *Pietro Pizzamano*.

(2) Chi sia questo *Stefano socio* del Doge non saprei. Esso è nominato anche in seguito fra i legatarii. Non era patrizio certamente, ma bensì, familiare, amico di casa, giacchè non vi pone l'aggiunto di *ser* che dà al Dandolo e al Pizzamano.

(3) Era allora piovano *Nicolò Felzo* (Cornaro Itt. 259) e v'era anche al momento della morte del Doge.

(4) In occasione delle guerre coll'imperatore di Oriente fu ordinato a'Cittadini un imprestito sforzato. Quindi ne vennero *i tre Ufficioli alla Camera degli Imprestiti* i quali dovean riscuotere le contribuzioni, e pagarne il censo, del quale censo, i Cittadini disponevano, come qui il Doge Steno, a loro beneplacito. Fu già soppresso quest'Ufficio quando venne istituito quello de'*Depositi in Zecca*.

(5) Cioè la cassa o custodia, ove sta il Corpo di Santa Marina, la quale cassa si apriva nel dì solenne della Santa, ciò che oggi si fa in Santa Maria Formosa dove fu trasportato.

(6) Doppieri, torcia.

(7) In un codicetto membranaceo del secolo XV e precisamente del 1490-1493, ch'era già della Scuola di Santa Marina ed oggi si conserva nell'Archivio di S. Maria Formosa, si legge nell'elenco degli arnesi: *Sete bandare pizole per trombe e pifari con l'arma del Doxe Misier Michiel Steno*. Era l'uso nelle processioni del Doge di attaccare queste picciole bandiere alle lunghe trombe che lo precedevano. Nella copia del secolo XVII malamente si legge *bancheralas* invece di *banderalas*.

» (1) caienelis perlis atque aaulis suis libere et absolute. Item dimittimus eidem domine » ducisse libras XV grossorem ad aurum omni anno in vita sua solvendo albi de medio » in medium aanum et in principio cujuslibet medii aani. Post suum vero obitum rever- » taatur et remaneaet in Commissariam aostram. Item volumes quod per Commissarios » aostros deatur suprascripte domine ducisse leti jjj quos voluerit et unes a familia et » unus a carlola fuleiti capizalibus et orieriis (2) et paria jjjj linteamionm que voluerit » et paria jj linteamionm a familia et paria jj pro cariola, facies jjjj cortinarum virida- » rum de cocolario (3), facies jjjj cortinarum vermilee de cocolario, facies jjjj cortinarum » velexii blavi et zali (4) cultra j cocolarii viridis, cultra j cocolarii vermilea, cultra j » velexii viridis, cultra j velexii rubei, cultra j alba magaa, cultre jj pro carlola videlicet » j viridis, et j rubea, tria banchalia de bis que suat in audieatia videlicet de maioribus » cum arieis nostris (5) et tapeta jj de foatieu (6) que voluerli, et unam aliud tapetum » parvum, maatili, et tobalee (7) et alie arnesie, et masarieie sibi necessarie prout vi- » debitur Commissariis nostris, et de argeatariis nostris habeat j cultelerium fuleitam (8) » et duas scutelas ae duas sculeintas argenti qelbus utimur in domo, et decem coelearia » argeati (9), de quibus tamen masariciis, arneslis, et rebus omnibus seprascriptis fieri » volumus unem laveatarium ita quod ad obitum suum revertaatur in Commissariam » nostram et vendaetur per Commissarios nostros. Item dimittimus sibi vinum et frumea- » tum et etiam quicquid reperiretur ad edendum in domo nostra tempore obitus nostri, » et etiam omaia ligaa, debente tamen facere quinquaginta carliates seu elemosinas pau- » peribus carceratis pro anima nostra. Item volumus quod omnes arnesie et masaricie » que restarent ultra ea que consignata fuissent suprascripte Domine ducisse nostre pro » suo usu ut superius dictum est et etiam plati (10), barche, et libri et pani nostri et a aostro » usu, vendantur per suprascriptos nobiles viros ꝯ Marcum Dandelo, et ꝯ Fantinum Pizamano » vel per unem eorum si alter aoa esset Venetiis *(coll'intervento di un de' Gustaldi della Procuratia, e il ricevute sia consegnato nelle mani dei Procuratori di S. Marco suoi Commissorii).* Item volemus et ordinamas quod omnia argeateria aostra cujuscumque condi- » tionis existant que sunt maximi valoris, ut apparet per qaaierunm aostrum, cujus co- » hoperture suat rubee, precium eorum, costum, et pondus et simillter maspili auri et » argeati (11) qui suat a aostro uso et cruces seu crucete auri cum lapidibus et perlis » que in eis reperluntur, vendantur per Commissarios nostros, et de deaaris extractis ex » eis fiat et adimpleatur id quod in aostro presenti testamento contiaetur. *(Lascia poi tre mille ducati d'oro al Pizzamano nepote da riscuotersi dalla vendita delle cose suesposte;* e *così ordina che dopo la morte della dogaressa il Pizzomano abbia tre mila ducati d'imprestito, colla condizione però che se avrà eredi legittimi, possa disporre a suo piacere dei tre mila ducati;* e *se morirà senzo eredi, questo dinoro debba ritornare nello Commissorio. Anche* oll'*altro Commissorio Dandolo lascia cinquanta ducoti d'oro se occetterà la Commissaria.)* Item dimittimus domiaabus Saneti Andree de Zirata du-

(1) *Maspilis* bottoncini, bottoni d'argento per chiudere le vestimenta. *Duplon.* forse *duplonibus, dopion,* o *daman* a colete in dialetto Veneziano, cioè solino da mano, o de collo, lavoro che si fa alle maniche o al collo della camicie.

(2) *A familia* forse letto da due persone, o letto ad uso di servidori — *a cariola* forse letto con ruote sotto da trasportarsi facilmente qua e la — *capizalibus* capezzali — *orieriis* cuscini, origlieri.

(3) *De cocolario* forse da cocola o coccola, sorta di stoia pelosa, carpita, che noi diciamo *filzada*, cioè coperta da letto con lungo pelo.

(4) *Velexii*, forse velo, tela, o altra stofe turchina e gialla.

(5) *Banchalia* probabilmente sedie, sedili che sono nelle Camera d'Udienza del Doge, collo stemma suo.

(6) *De fontieu*, forse lavorati nel fontico sia de' tedeschi, sia de' turchi o altro.

(7) *Mantili* asciugatoj, tovaglie da tavola ec.

(8) Una *cortelliera*, custodia ove si tengono le posate d'argento.

(9) *Coclearia* vasi da bere, tazze.

(10) *Plati*, barche ad uso del Doge.

(11) *Maspili* anche qui; me pare che abbia un significato più esteso, cioè, anche fregi, ricami d'oro e d'argento ec.

Digitized by Google

» cati XX auri ut teneantur Deum rogare pro anima nostra. Item dimittimus eisdem de-
• minabus crucem eestram et capiteium petre nigre et albe cum cuppa laborata argent e
» et reliquiis que aout iotus (1) et duo caodelabra de his que suot ie dome. Item volu-
• mus quod celebrentur misse mille per fratres quinque regulari paupertatis videlicet
• ducentes pro regula pro quibus deoter libre ceutum parverum videlicet soldi jj pro
» misaa. Item dimittimus plebane et presbiteris S. Marie Jubanico ducatom I. auri omni
• anne pro faciendo anniversarium geniterum nostrorum (2). item dimittimus Marcoline
• quam maritavimes emni anoe in vita sna decatos XX, et post ejus obitam remaneant
• in Commissariam nestram. item dimittimus Magdalenam Tartaram servam nestram li-
• beram et francham ab emni vincule servitutis et qued habeat emees sues pannes et
• raubam quam aibi mutuavit domina ducissa eum argente vario siodene et fulcimentis
• emnibus, ei ultra hec habeat due. XXX auri at lectum auper que dormit baletious
• noster cum cultra et parie j lioteaminem (3). Item dimittimus domine Beriele sotie
» demine ducisse duc. X. auri elira suem salarium si extiterit in demo tempere obitus
» nostri (4). Item dimittimus demine Bone que nobiacum meratur decatos V. auri. Item
» velomus qued emnes domicelle que reperieotor in dome habeant soas raebas, preter
» argeutum quod omoi mode deveuire volumus in Commissariam nostram, excepta Mag-
» dalena qee habere debeat at sapra dieium est. Item dimittimus emnibus domicellis ma-
» sculis de domo qui reperientur ad obitum nostrum, et similiter sociis nestris ae notario
» omne illod quod oebis dare tenerentur. Verum velumus quod Staphanus socius noster (5)
» habeat ducatos XL. auri ultra id quod nobis dare teneretur, et aimiliter Nicolaos ei
» Johaooes camerarii nestri habeant ducates X auri pre quolibet. Item dimittimes Petro
• balotiue omees snos pannes qees reperiet se habere ad ebitom eostrum at ducatos L
• auri. item dimittimus Michaeli de Aotenie capitaeeo ad preseos carcerum duc. LXXX
• auri. Item dimittimos Michalete filio Simooia murarii et Magdalene ducatos C. impre-
» atiterum eom conditioee qood pater ejus exigat de prode eorum pro benefacieodo puero
» et eum dictus Michaletus pervenerit ad etatem aeeerum XX habeai dictum legatum
» libere; in easn vero quo decederet anta dictam etateoi revertatur in Commissariam
» nostram. Item dimittimus Mariue filie dicti Simonia docates X. auri pro suo maritare
• vai monachare. item dimittimus eccicsia Sanete Marine dne candelabra damaseina (6)
» de his que auet ie domo et videbitur Commissariis nostris. Item dimittimus Peregrioe,
• Magdalene, Oliexe (7), et Frauciseine filiabus Marie Scelare (8) ducatos X auri pre
» qualibet eorum pro suo maritare vel monachare. Item dimittimus suprascripto cancel-
» lario oostro notario hujes testiameuti (9) ducatos XII. auri pro anima eostra in pre-
• seetia teatium infrascripterum. Item dimittimus Capellanis S. Marci emoi auee duca-
• tum j auri pro faciendo aoniversariem nestrum. Item dimittimus Catarina filie magistri
» Silvestri barbitoosoris Sancte Fusce docatos X aori pro sue maritare. Item dimittimus
» Jehane filie Aedree Riao et Bilie ducates X. auri pro sue maritare vel monachare. Item
• volumus quod quetlescumque eohoperiretor de neve eccicsia Saecie Marine deetur de

(1) *Capitolum*, altarino, reliquiario che sembra essere stato ricco.

(2) Da ciò e da quel che segue si deduce che i genitori dello Steno abitavano, o avevano certamente possessioni nella Contrada di Santa Maria del Giglio detta S. Marie Zobenigo. L'avo però e altri più sotichi erano da San Geremia, come nota il Barbaro.

(3) De'servi liberi e schiavi in Venezia parlò eruditamente anche il fu Giovanni dottore Rossi nelle sue inedite Memorie intorno alle leggi e a'costumi de' *Veneziani*, e ne disse alcuo che il distinto amico mio Cav. Mutinelli a p. 360 del suo *Lessico Veneto* (Venezia. 1851. 8.) Anche quanto al *Balotino* del Doge disse il Mutinelli a p. 45 del detto Volume.

(4) Di questa *Berisla* abbiamo fatto menzione di sopra. Essa era figliuola naturale di Giovanni Steno padre del Doge Michele.

(5) *Stefano* è quegli ricordato di sopra, benevolo di casa.

(6) *Damascino* - lavorati a Damasco, o anche in Venezia ad uso Orientale.

(7) Così *Oliexe* - forse Elixe, Alixe, Elixe ec.

(8) *Scelare* è con un abbreviatura sopra *are*.

(9) Cioè *Basilio Darvasio*.

» bonis nostris ducatos X. auri pro sua subventione. Item volumos et ordinamus quod » g Fantinus Piasamano solus habeat potestatem de bonis nostris fornicndi et complendi » archam nostram tam in fieri fecicado palatium (1) quam omnia alia neccssaria et opor- » tuna tempore obitus nostris. » *Vuole poi che tutto ciò che avanzasse nella Commissaria, sia posto nella Camera degli imprestiti, e unito il pro di ciò, e il pro degli altri imprestiti ch' egli tiene nella detta Camera, detratto già l' importo de' legati e vitalizii, tutto quanto vi fosse, o dovesse in seguito pervenire nella Commissaria sua si dia* « pro marilare filiarum bonorum hominum marinariorum habitantium Venetiis pro aai- » ma nostra, dando ducatos V et abinde super usque ducatos X pro qualibet pro anima » nostra. Preterea notum facimus quod repromissa suprascripte domioc ducisse et aug- » mentom dotis quod habeamus pro ea partim existit sibi coasignatum in possessionibus » nostris in confinio Sancte Marie Jubanico, quarum anticic sunt in Procuratia, et partim » positum fuit ad Cameram Frumenil (2) sicut notatum debet epparere ad Officium domino- » rum Judicum Examiatorom (3). Residuum vero omnium bonorum nostrorum mobilium. » *Qui torna a ripetere che tutto il rimanente de' suoi beni mobili, che in qualsiasi modo spettassero alla sua Commissaria, e tutto ciò di cui non avesse disposto in questo testamento, e che rimanesse nella Commissaria* diapendatur in hunc modom qood, semper » firmo remenente prode, detur totum omni anno et ennuetim pro maritare filiarum bo- » norum hominum marinariorum habitantium Venetiis dando ducatos V. aori et abinde » super usque ducatos X auri pro qualibet pro anima nostra, ut supra dictum est. Et » predicta omnia et singula Nos Michael Steno Dei gratia dux Venetiarum etc. volumus » esse nostram ultimam ordinationem atque voluntatem secundum quod scriptum est et » supra notatum, et ita rogamus Commissarios nostros ut quam citius fieri poterit adim- » plcatur hec nostra intentio et ordinatio recomendando eis animam nostram et similiter » sibi recomendando dominam ducissam nostram. Preterea plenissimam auctoritatem et po- » testatem ... » *(Qui si chiude colla solita formula che impartisce a' Commissari la fa- coltà di far ciò che meglio credessero opportuno per l' adempimento intero di questa sua disposizione: Seguono le sottoscrizioni).* « Ego presbiter Andreas de Musto ecclesie San- » cti Basilii plebanus testis subscripsi. Ego presbiter Benedictus Sancti Raphaelis testis » subscripsi. Ego Basilius Darvasio plebanus ecclesie Sancti Pauli notarius et aule inclili » ducis Venetiarum cancellarius. »

A proposito del suaccennato *Stefano socio* del doge Steno, ho letto in Atti di Gasparino de Mani notajo, il testamento di un Antonio da Gubio che si chiama *compagno* del doge Steno: Ecco alcuni squarci: « In nomine dei eterni amen. Anno ab incarnatione » Domini nostri Jesu Christi millesimo quadrigentesimo quinto, die nono mensis janua- » rii indictione quartadecima Rivoalti.... Ego Antonius de Ucugubio *(forse* da Gubbio) » *collateralis* serenissimi principis Domini Domini Michaelis Steno.... (e nella cedula che » consegnò al Notajo dice): In Christi nomine amen. *anno* 1404 *die* 17 *Luio mi Anto- » nio de Gubio mo (ora) compagno del serenissimo principo ms. Michael Sten per la Dio » gra. doxe de Venex. scrivo questo mio testamento....* Fra le molte disposizioni, dice: » e voio che sio munro in poinzo zaschun de famegli del serenisimo mis. lo doxe habia » duc. do per homo.... e volio che a poveri frati di san Francesco che volesero andar » in jerusalem al sepulchro li habia segondo che li parera a mie comessarii per sovegno » del suo andar duc. sexanta da lire 6. s. 6. » — La paroia quindi latina *collateralis* equivale qui a socio, *compagno*, *amico*, (non già parente) del doge, e che viveva cogli altri familiari nella sua case.

(1) L'epigrafe sepolcrale che oggi vedesi ne' SS. Giovanni e Paolo.

(2) *Camera del Formento.* Erano dieci *Officiali al Formento*, cioè cinque residenti nel Sestiere di San Marco, e cinque in quello di Rialto. Giudicavano sopra le contraffazioni in materia di farine e di pane ec.

(3) All' *Ufficio dell' Esaminador* era devoluta la sottoscrizione de' contratti per l' anzianità sopra i posteriori di tempo, e la loro notificazione in apposito libro ec.

# D

Il deposito del Doge *Steno* a S. Marina, ricco un tempo per molto oro (dice il Sansovino Lib. I. p. undici tergo) era situato sopra la porta maggiore interna. Era formato da un cassone di mattoni cotti internamente, ma incrostato al di fuori di marmi distinti, come porfido, verde antico ec. Sopra il cassone stava distesa a bassorilievo di pietra la statua del Doge, poggiante la testa sopra un cuscino, e avente le mani incrociecchiate. Il mento del Doge era senza *barba*, come pure senza barba era un suo ritratto in Procuratia. Sul prospetto del cassone stava una Madonna scolpita col bambolo in braccio, e gli specchi laterali ad essa erano delli stessi marmi distinti. Il cassone appoggiava su due modiglioni o mensole. Al di sotto di questo, anzi tra l'uno o l'altro, leggevasi l'epigrafe. Al di sopra del cassone vedevasi una grande nicchia, ossia arco gotico acuto, assai ornato, e nel vano di questa nicchia effigiata era a musaico la Madonna col bambino, il Doge, sua consorte, e i santi Michele Arcangelo, e Marina. (1) A'lati di questo arco pendevano dall'una e dall'altra parte le chiavi dorate, simbolo della Città di Padova e di Verona. In somma questo monumento nell'arco era presso a poco simigliante a quello di *Michele Morosini Doge* 1382 che oggidì si vede nella Cappella maggiore de'SS. Giovanni e Paolo, ma senza i campanili o aguglie gotiche; ed era somigliante nel cassone a quello del procuratore *Andrea Morosini* che pur oggi stassi nella detta Chiesa nella Cappella della Trinità o de'SS. Apostoli.

Ora, nell'anno 1802, volendo il piovano della Chiesa di S. Marina ristaurare la Chiesa o specialmente la facciata interiore, implorò od ottenne il permesso di levare il deposito del Doge Steno. Apertolo, fu trovato intatto il cadavere coperto di velluto; ma non appena i manovali vi misero le mani, che tra per l'aria entrata, tra per le macerie che vi caddero, le ossa tutte si disunirono, molto s'infransero, e benchè fosse volontà di alcuni di serbare gli avanzi di questo illustre Doge per riporli nel sito più cospicuo della rifabbrica, nondimeno non vi si abbadò; e le ossa e la calce e le pietre mescolate insieme si misero nelle conche delle quali usano i muratori, e apertasi un'area della Chiesa, tutto si gittò in essa, e tutto con altre ossa rimase confuso. Si disse eziandio che il Doge avesse in piedi un paio di speroni di metallo dorato, e che questi siano stati trafugati. In quanto a'marmi, furono per modo di provvigione collocati parte sotto cerli gradini pei quali si discendeva in Chiesa, parte altrove. Ma frattanto il progetto del ristauro o della rifabbrica tramontò, e dal 1802-1803 al 1810 epoca in cui per la concentrazione delle parrocchie fu chiusa la Chiesa (2), que'marmi o quelle pietre già componenti il deposito dello Steno parte rotti, parte malconci restarono fra gli altri materiali della Chiesa in un magazzino, compresa la statua stessa del Doge, rotta anch'essa tra il capo ed il collo, o la epigrafe infranta similmente in un angolo; non senza osservare che varii pezzi di marmo pregevole, furono o trafugati, o posti in altri lavori. Dopo il 1810 il non

(1) L'Abate Teodoro Amadeo nella manoscritta sua *Biologia* di Santa Marina che ho ricordata nelle Giunte al T. IV, descrive il sepolcro di Michele Steno, così: *In prioris* (cioè sepolchri Michaelis Steno) *videri potest pictura opere ex lapillis tam inauratis quam colore tinctis vermiculato, tassellato, quae Virginem matrem in medio sedentem cum puero Jesu exponit, dextera ducem sinistra ejus consortem invitat; ex parte ducis figura S. Michaelis Archangeli, ex parte uxoris S. Marinae habitu graeco fusci coloris indutae, dignoscuntur. Ipse dux ducali habitu supra sarcophagum positus est, eique inscriptum legitur caractere gothico:* IACET ecc.

Descrivendo poi in generale l'abito di Santa Marina dice: « Erat forma graeca longiore pedes attingente scapulare longum et Benedictinorum more largum, cujus extremitates uti et reliquae vestis limbus rubeus ambit .... E venendo a quello del musaico: Nec huic absimilem habitum Sancta Marina gestat » (limbo ac calceis rubeis sepositis) in opere musivo quod sibi et consorti serenissimus Dux *Michael Steno* » in sepulturae memoriam erigi mandavit. Ubique habitus strictiori manica et capucio acuto atque longiore conspicitur. »

(2) Vedi il T. I. p. 331 delle Iscrizioni Veneziane.

mai abbastanza lodato parroco de'SS. Giovanni e Paolo, già Vescovo di Udine Monsignore Emmanuele Ladi, occupato incessantemente ad abbellire la sua Chiesa di statue e di monumenti, potè ottenere da' magazzini della quasi demolita Chiesa di S. Marina ciò che restava del deposito del Doge Steno, cioè la statua o la iscrizione, e forse qualche altro frammento di pietra che servì ad altri usi nella Chiesa suddetta de'SS. Giov. e Paolo. E chiusa la porta che metteva nel chiostro, fece conficcare la iscrizione nel muro, e sottoporvi la statua del Doge distesa, come si vede oggidì, soprapponendola ad un altro cassone assai rozzo, giacchè di quello proprio del Doge nulla più rimaneva, secondo, come si è detto, di mattoni, foderato di marmi fini già tutti dispersi. In quanto alle *Chiavi*, queste vennero posteriormente consegnate all'altro benemeritissimo delle patrie cose Monsignor Canonico Giannantonio Moschini, defunto nel 1840, il quale le collocò nel Chiostro della Salute sovra la pietra in elogio di Taddeo Volpe, di che vedi a pagine 59 della *Chiesa e Seminario di S. M. della Salute in Venezia* - opera di *Giannantonio Moschini*. (ivi 1842). E la Madonna col bambino avente un pomo in mano, che scolpita stava nel prospetto del Cassone anzidetto fu venduta molt'anni sono al mio amico il Cansig. Giovanni dottore Rossi, oltre che letterato, anche sedulo raccoglitore di antichità patrie, e la serba in un suo luogo di campagna a Sant'Andrea di Barbarano nel Trivigiano. Passato tra'più il Rossi, oggidì si conserva presso l'erede suo e amico pur mio il cortesissimo signore *Andrea Giudici*.

## E

Il Codice contenente questa *Venetu Storia* in versi esisteva già presso il patrizio Sebastiano Foscarini, e fu veduto ed esaminato da Apostolo Zeno, che ne fa menzione ne' suoi Zibaldoni. Esso era intitolato: *Zeechin de Veniexia dello glorioso citato de Veniexia*. È in terza rima. L'autore aveva intenzione di dividerla in più trionfi, ma finisce nel primo in sedici Capitoli, dolendosi di non averla potuta terminare per sopraggiunto accidente che da lui poscia è descritto in una ben lunga e tediosa prosa che principia: *Acerbissimo caso . . .* e si conosce essere stato questo un accidente amoroso. La rubrica del primo trionfo è la seguente: *Incomenzo el primo triumpho. Como all'autore apparve in forma de dona la magnifico citade de Veniexia, e con lei el glorioso S. Marco in forma de Lione:*

» *Era de primavera el tempo gajo*
» *Quando del Tauro el gran pianeta cade*
» *Con sua dolcezzo aprossimando majo.*

Finisce: *Del tuo sublime stato e Signoria*. Il Codice era in 4. del secolo XV e forse anche autografo. Lo stile ne è affatto rozzo, come quello di due o tre altre cronache Veneziane che abbiamo in terza rima; e le desinenze vi sono bene spesso false e stirate.

Di quest'Opera fece già menzione anche Marco Foscarini (p. 184) ave parla degli scrittori di Venete genealogie: *Fuori qui nominarsi per essere a stampa, certa operetta di un patrizia, che sotto il nome di Gechin da Veniexia, ha composti nel dogado di Michele Steno sedici Capitoli in terza rima ne'quali ricorda nella guisa accennata fino a cento e ottanta famiglie. Ma dall'altro canto l'impegno di variar ogni volta le maniere del dire e quello della rima, il rendono sospetto d'aver servito piuttosto alla legge del verso che dell'istoria. I suddetti capitoli stanno impressi nella Parte Seconda delle Memorie istoriche della Città di Reggio di Lombardia, raccolte dal Conte Niccolò Taccoli. Parma* 1748. fol.

Mancando, per quanto io so, in Venezia il Codice già di Sebastiano Foscarini sunnunciato, o altra copia, e bramando io per di conoscere questo poemetto *Zechin*, o *Gechin da Veniexia*, essendo anche qui privi dell'Opera a stampa del Taccoli; mi rivolsi alla cortesia ed amicizia del dotto Bibliotecario di Modena *Antonio Lombardi* ad egli mi

fece avere esattissima copia di quei poemetti e della prosa aggiuntavi, cavandola dalla stampa dei Taccoli. (Parte II. pag. 309). Ivi è propriamente detto GECHIN DE VENIEZIA, il Capitolo VIII è tutto inteso a far l'elogio del Doge Steno, e s'intitola: *Como el profeto Duce con buon modo regge, de lui notate alcune buone condizioni.* Dice che tien scolpita sempre avanti gli occhi la Repubblica; che sostien dolcemente per tutti noi gran vigilie, studii ed altre cure; che la sua fama è conosciuta a tutto l'universo; che il sano consiglio della sua prudenza ognor più si *ocuta* (dal latino *acuo: is:*, si assotiglia); che da ogni parte vengono principi a chieder consiglio a lui; che è studiose di *pace, ubertà* e *justizia.* Nei capitoli seguenti poi dicendo *come insieme col Duca reggieno le nobili Case de Zentilomeni,* fa la descrizione indicata dal Foscarini delle patrizie case viventi al suo tempo. Finiti i versi, l'Autore prosiegue in prosa:

*Del dolere e lamente per essere impedii o non poder segnir.* (il suo poema).

*L'acerbissimo caxo e maladetto anno sopra ogni altro reo da maledire, detraendome da ogni laudabile imprexa fornire* . . . . . e questa prosa finisce imperfettamente: *Ma ricordando o quanto te lamenti, a requixicione de vit persono, esser delle mana mie tratto, che esser non potrebbe xiamai, si stretto ti tengo, responder ti volglio.*

# F

Negli Atti del notaje Veneto *Gasparino de Mani* dal 1392 al 1420, a pag. 143. 144, esistenti nel loro origiuale in questo notarile Archivio si ha il Testamento della Dogaressa Steno, alcuni brani del quale sono i seguenti: » In nomine Dei eterni Amen. Anno » ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadrigentisime vigesimo die vi» gesimo quinte mensis augusti indictione terciadecima. Divine inspirationis donum est » et previde mentis arbitrium ut antequam superveniat mortis judicium quilibet se et sua » sit solicitus ordinare ne incautus occumbat suaque bona remaneant indisposita, itaque » ego Marina consors quondam illustrissimi et unquam delende memorie quondam illu» strissimi principis et excellentissimi domini domini Michaelis Stene olim inclite Ducis » Venetiarum etc. sana mente sensu si intellectu, (*sebbene malata di corpo, fece chia*» *mare* o se) Gasparum de Manis Venetiarum notarium, dilectissimum serviterem meum » (*pregandole che scrivesse il suo testamento.*) In quo quidem mee testamente vole esse » meos fidecommissarios speetabilem et egregium virum Dominum Johannem Navagerio » et Polissenam Navagerio ejus uxorem dilectea nepotes meas (1) . . . . . Volo corpus » meum sepeliri in monasterio Sancti Andree de Zirata cum habitu illarum monialium . . . . » Item dimitte eisdem monialibus S. Andree de Zirata pro dicta causa sepulture et pro » remedio anime mee ducatea vigintiquinque. (*Lascia legati di denari al suddetto Giovanni Navagero, legati di messe alla Chiesa di San Felice, di S. Maria Zobenigo* ed *altre.*) » Item dimitte Elene filia quondam Silvestri Barberii (2) duc. centum de denariis impre» stiterum pro subventione sue maritationis et si moriatur antequam maritaretur sint » ipsi centum duc. impresticerum Zanete ejus matris. (*Benefica pure Marcolina moglia di Girolamo Nicola, i poveri di S. Lazzaro* ec. ec.) Residuum vere omnium meorum » bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum inordinaterum et omne ea» ducum et pro non scriptum, dimitto liberaliter Polissene nepti mee predicte . . . . . ✠ Si» gnum suprascripte illustrissime et excellentissime domine domine Marine Steno olim » inclite Venetiarum ducisse que hec fieri rogavit. — Ego Andreas spiziarius quondam » ser Apolloni testis suba. Ego Antonio de Bugni fie de ser Francho testis subs. Ego Ga» spar de Manis Venet. not. complevi et roberavi. »

(1) Questi è forse Zanone q. Andrea q. Nicolò Navagero, che del 1415 sposò una figlia di Leonardo Trevisan. E se ciò fosse, avremmo qui il nome di sua moglie, cioè Polissena. Come siano nipoti della dogaressa Steno non potrei dire, non essendovi Alberi della famiglia *Gallina.*

(2) È quel Silvestro barbitonsore che il Doge Steno ricordò nel suo Testamento. Vedi documento C

## G

Nel Registro degli Atti di Pietro Zonello piovano e notajo (Codice membranaceo in fol. a p. 162. esistente nell'Archivio nostro notarile) leggesi il Testamento di *Cristoforo Gollina* già fino dal 1377 presentato in Atti di Domenico Peraemolo prete della Chiesa di S. Caociano e notajo; il quale essendo morto prima di poterlo compire entro solite formule, il detto Zonello *de licentia et onctoritate domini Guilielmi Quirino Vicedueis Venetiarum ejusque minoris consilii*, lo compì e roborò a petizione dello stesso *venerabile* testatore, nel 1382 *anno millesimo trecentesimo octuogesimo secundo* (cioè 1383 a stile coonoe) il dì secondo di gennajo nell'iodizione sesta. — Ora del Testameoto del Gollina trascrivo alcuni punti. « In nomine Dei eterni amen. Anon ab incarnatione Do- » mioi nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo septoagesimo septimo, mensis aprilis die » vigesimo octavo indictione decimaquinta - Rivoalti.....Ego Christophorus Gallina decre- » torum doctor de Confoio Sancti Felicis ..... rogavi presbiterum Dominicum Psermolo » occiesie Sancti Caneiaoi et venetum notiarium....Ego Christophorus Gallina filius q. Jacobi » Gallina dicti Boneti nolieos deeedere intestatus (*vuol for testamento*) io qoo quidem » testamento Instituo dilectam matrem meam dominam Catarioam Gallina et dilectam so- » rorem mesm dominam Marinam Steno uxo. D. Michaelis Steno meas Commissarias, et » post mortem eorom instituo meos Commissarios procuratores S. Marci .... Item di- » mitto presbitero Ugolino de Agoiantibus de Bonnnia qui moratur mecum (*oltre una somma in denoro*) » meos breviarium, manuale, saiterium, dislogum et libram soiiio- » quiorum S. Augustini, ei de qualibet masaritia nnum caput et omnes paons meos a » dorso de lana et de lino .... » *Così pure benefica il detto suo fratello Donato Gol- tino e i figli maschi di esso, e poi dice:* » Item lego dilecte sorori mee Domino Marine » Steno uxori domini Michaelis Steno prode sive reditus tereeotorom ducatorum posi- » torom ad impresiita quousque ipsa soror mea domino Morina vixerit. » Mo il più rieco legato di danari, di effetti, a di fondi lo fa, sotto alcuna coodizioni, a' frati dei Monte- llo: » *Monachis Soncte Moriae et Hieronymi de Montello*, Testimonio: *Ego presbiter* » *Donatus de Redulfo piebonus S. Feiicis tertio subscripsi.* — E il notajo: *Ego Petrus* » *Zonetio Ecclesiae S. Mortiotis piebanus notarius et ouloe inclyti ducis Venetiorum* » *Cancellarius exemplavi et roboravi.* »

17

ALEXAND. BARBVS SENATOR HONORABILIS SIBI ISABELLAE Q. MICHAELAE EX ANIMI SVI SENTENTIA VXORI POST FATA VLTIMA VOLVIT ESSE MONVMENTVM.

Dal Palfero l'Epigrafe.

ALESSANDRO BARBO figliuolo di Faustino q. Marco fo approvato pei Maggior Consiglio nel 1521. 28 gennajo (alb. *Barbaro*). Ebbe prima l'officio alla Camera degl'Imprestidi. Del 1544 era per la Repubblica podestà e Capitanio a Feltre. (*Dal Corno.* p. 148, e *Bertondelli* pag. 256). Del 1548-1550 Copitanio a Bergamo (*Angelini* pag. 52). Venuto a Venezia, fu al Magistreto sopra gli Atti; e nel 1560-1561 passò Capitanio a Verona (*Biancolini* p. 31). Fu in quesio meazo senetore e Capo de' Dieci, e morì del 1569 a' 17 di agosto (alb. *Borboro*) essendo stato seppellito in questa lomba che vivente preparava a se e ad ISABELLA figliuola di LODOVICO MICHIEL e vedova di Pietro Emo, alla quale erasi il Barbo congiunto in matrimonio nel 1529 (*Nozze Barboro*).

Chiarissima Veneziana famiglia è la BARBO. Secondo alcune Cronache i BARBi eran già detti BARBOLANI, e ser *Piero Borbo* che nel 1205 fu de' quaranta che elesser Doge Pietro Ziani fu l'ultimo che lasciò il cognome di Barboiano, e tolse quello di *Borbo*.

Ma l'esatto genealogista Marco Barbaro nell'indicare quanto dicon le dette Cronache, osservava che fino dal 1122 trovasi nelle nostre famiglie il cognome BARBO, poichè *Anselmo, Gabriele*, e *Domenico Barbo* sottoscrissero al privilegio che fece Domenico Michiel Doge a que' di Bari; privilegio di cui ho fatto più volta parola negli antecedenti Volumi. Inoltre del 1178 un *Paolo Barbo* fu de' quarantuno che elessero Doge Orio Mastropiero; ed avvi *Pantaleone Barbo* q. Pancrazio che del 1204 fu uno degli elettori che crearono Baiduino conte di Fiandra ad imperadore di Costantinopoli, di che vedi il Sanuto (R. I. Scrip. Vol. XXII. colonna 531) e del 1225 fu il primo podestà di Chioggia, come a p. 91 della Cronaca della *Barba* (cod. Marciano num. LXVI che citerò più avanti). Peraltro nella serie a stampa dei Podestà di Chioggia lo si pone dopo l'anno 1211 e prima del 1216. (pag. 27.) Il Barbaro però lo pone nel 1225. Ma l'albero di tale famiglia non comincia nel genealogista Barbaro, che da *Poncrazio* ossia *Pancrati* il quale del 1268 era consigliere, ed obliava, come altri che da lui discesero, nella Contrada di San Paolaleone. L'Albero invece datoci dall'altro genealogista Cappellari comincia da un *Nicolò Barbo* 1036; ma questa antichissima discendenza non è affatto sicura fino a *Pancrati*, sebbene sia certa la esistenza di varii individui in tale famiglia anteriori a *Pancrati*. E poichè ho qui di passaggio nominato un *Pantoleone Barbo*, torna in acconcio di ricordarne altri due dello stesso nome, che contemporanei vissero nel successivo secolo XIV, le azioni de' quali per la vicinanza del tempo, fra di loro si confondono. Or io, seguendo le traccie principalmente dello storico Caroldo (tuttora inedito) stabilirò colla possibile diligenza quali fatti all'uno e quali all'altro debbansi attribuire. Il primo è *Pantaleone Barbo* procuratore figlio di *Marco*, il secondo è *Pantaleone Barbo* cavaliere figlio di *Francesco*.

1. *Pantaleone Barbo* procuratore, detto il *Grando*, fu figliuolo di Marco q. Pancrazio (Alberi Barbaro e Cappellari), ma secondo il genealogista Priuli fu figliuolo di *Marco q. Pietro*. Fino dal 1350 era de' Savii Maggiori della Repubblica. Rimasa nel 1353 Consigliero della Città, alla qual carica fu rieletto l'anno 1355, 1359, 1361, 1367 (Geneal. Priuli). Era appunto Consigliero del sestiere di Dorsoduro nel detto anno 1355 quando fu scelto fra' primarii della Città per consigliare intorno la spedizione del processo contra il Doge Marino Faliero (*Sanuto* p. 633, e *Caroldo* libro VIII. p. 159. del codice mio segnato num. 292). Seguita del 1355 ai primo di giugno la pace tra' Veneziani e i Genovesi colla mediazione di Galeazzo, Matteo, e Bernabò Visconti signori di Milano, venne spedito il Barbo insieme con Lorenzo Soranzo a' principi collegati de' Veneziani ch'eran quei di Padova, Verona, Mantova, Ferrara, e Faenza per procurare che fossero compresi nella pace conforme a ciò che erasi stipulato, ma non vollero acconsentirvi. (Caroldo. ivi. p. 161. tergo) Del 1357 era il Barbo uno de' savii per le ostilità degli Ungheresi sul Territorio Trivigiano (ivi p. 182); e del 1361 uno de' dieci savii per conciliare il modo di assecurare il pontefice Innocenzo VI contra i Francesi che in Avignone il travagliavano, ed esibirgli ajuto; se non che per essersi tra quelli e il Papa conciliate le cose, non v'ebbe più bisogno dell'offerte de' Veneziani (ivi p. 189). Del 1364 era Podestà di Chioggia (p. 39 Serie a stampa). Nella creazione del Doge Marco Cornaro succeduta nel 1365 fu uno de' quarantuno elettori (*Sanuto* p. 662). Per compensare i meriti acquistati nelle varie sostenute incumbenze fu del 1366 a' 10 settembre promosso a procuratore di S. Marco de Ultra (non de *Supra* come ha il Cappellari); ma rifiutò otto giorni dopo (*Sivos.* Elezioni de' Procuratori; e *Coronelli* ec.) Fu però subito fatto Consigliero, e in questa qualità era nella sede vacante per la morte del detto Doge Cornaro avvenuta nel 1367. Poco dopo, dice il genealogista Priuli, morì anche Pantaleone, o in effetto non gli assegna altri carichi pubblici dopo il 1367. Che sia morto in quel torno puossi conghietturare anche dal seguente suo testamento varii punti del quale ho copiati dagli Atti originali di *Conte di Bertoldi* notajo, o precisamente dal Registro suo al N. 326. « In nomine dei » eterni Amen. Anno ab incarnatione Domini » nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo » sexagesimo sexto mensis martii die vige-

» simotertio intrante. Indictione quarta Ri» voalti .... (Segue in italiano). Al nome » de Xpo. Amen. MCCCLXVI di de marzo » in Veneaia. Io Pantaleon Barbo fio che fo » de ms. Marco scrivo questo mio testamen» to .... laso comissarii Agnexina mia mo» ier Lixo, at Marcuzo mie fioli et Andriuol » e altri mie fioli mascoli che se trovase a la » mia fin .... e Marin Storlado mio nievo, » e Zanin o Tomado Barbo mie novodi .... » Voio che li diti ducati mille abia lo con» vento di frar minor che tuti conto che sia » messi a lavorar de la gliexia nuova azo » che li preghi Dio per mi (1) .... Lo » resto di diti ducati mille voio che li » diti mie comissarii distribuissa in sie ma» niere de zente zoe afamadi, asedadi, nu» di, strasoni, infirmi, incarceradi » .... (Fa altre molte disposizioni a favore della Scuola della Misericordia, della Scuola di S. Andrea, della Scuola di S. Mattia, per maritare ragazze ec. ec., e poi ricorda) ... » Cristina mia fia muier do Michaleto Dol» fin .... Beta mia fia moior de Zanachi » Corner, (e torna a ricordare) ... Marcuzo » e Andriuol fioli mie. » Ma se, come ha il Gallicioli (T. I. 199) *Pantolon Barbo*, il *grande* da San Pantalon nel 1379 - 1380 contribuiva lire 18450 per la guerra di Chioggia, pare ch'egli fosse allora tuttor vivo. Vero è peraltro che la sua ditta, o gli eredi ponno essere stati i sovventori, ed io tengo che così fosse.

2. *Pontaleone Barbo* cavaliere, detto il *giovane*, fu figliuolo di Francesco q. Marco (Alberi Barbaro e Cappellari). Essendo nell'anno 1355 del mese di novembre passato all'altra vita Matteo Visconti uno de' signori di Milano, la Signoria Veneta per condolersene spediva il Barbo a' rimasti fratelli Bernabò e Galeazzo, insieme con Marino Veniero da San Giovanni Decollato, e Bellino da Molin (*Caroldo* Lib. VIII p. 164. tergo). Era Consigliero in sede vacante per la morte del Doge *Giovanni Gradenigo* che accadde nel 1356, quando andò ambasciadore a' signori di Padova o di Verona per ottenere il passo alle genti della Repubblica che di Romagna dovevano andar nella Trivigiana; ma non l'ottenne, nè egli nè altri che poscia furonvi allo stesso oggetto inviati (*Caroldo* p. 173). Fu del 1357 con Marco di Priuli eletto esecutore delle Deliberazioni del Consiglio dei venticinque nella guerra contra il Re di Ungheria (ivi. p. 177. tergo). Del 1360 fu inviato ambasciadore al patriarca di Aquileja Lodovico della Torre per dissuaderlo dal cedere il Cadore e Sacile al signore di Padova (*Caroldo* p. 188). Del 1361 ambasciadore a Pietro Lusignano re di Cipro, e all'Imperadore di Costantinopoli Calojanni per chiedere risarcimento de' danni recati a' Veneziani mercatanti (*Codice* Ambasciadori). Del 1364 essendo già Avvogador del Comune, tornò il Barbo legato al suddetto Patriarca Aquilejese, e al duca d'Austria Ridolfo per rappacificarli insieme intorno ad alcune vertenze di giurisdizione (*Caroldo* Lib. IX. p. 204. tergo). (2) Fu spedito con altri provveditori

(1) I nomi proprii contenuti in detto testamento, corrispondono presso che tutti alla genealogia della casa patricia estinta BARBO. Era allora che continuavasi nella fabbrica della Chiesa di S. Maria Gloriosa de' Frari de' minori conventuali, e specialmente nella erezione di quel campanile.

(2) Nel mio Codice n. 1979, copia moderna di uno originale del secolo XIV intitolato *Liber secretorum sub illustri et excelso domino domino Laurentio Celsi Venetiarum duce inceptus an.* 1363 *indictione prima* (che ho già ricordato a p. 103 del Vol. III. delle Inscrizioni Veneziane), tengo il testo delle Commissioni date del Celsi a Marco Giustiniano e a Pantaleone Barbo ambasciadori al duca d'Austria adì 9 febbraio 1364, cioè 1365. Comincia. *Nos Laurentius Celsus* ec. Dolenti i Veneziani per le discordie che ha il duca *cum furlanis* a considerando quanti mali da quelle possono provenire, incaricano gli ambasciadori a persuadere il duca a permettere che essi Veneziani *sieno* mediatori in questo affare, esponendo anche il modo con cui si crederebbe che tale accordo potesse seguire. Che se non fosse possibile l'accomodamento, procurino almeno alcune tregue. E se il duca non volesse nè pace, nè tregua prendessero commiato, e tornassero a Venezia. Che se il duca pretendesse l'ajuto de' Veneziani contra i suoi nemici, rispondessero che il nostro costume fu ed è sempre quello di non immischiarsi coll'armi negli affari altrui, e di non ajutare co' fatti alcuna delle parti, ma solo di procurare un accomodamento amichevole; nè potremmo far altrimenti anche in vista de' patti che abbiamo col Patriarca di Aquileja. Che se il duca facesse parole del passaggio delle truppe de' suoi nemici pel nostro territorio, rispondessero che la abbiamo negato, ma se qualche gente vi passa è contra la nostra intenzione, e non lo possiamo impedire sendo il nostro territorio tanto vasto e aperto dappertutto da non potervisi ostare. Se poi il duca dicesse alcun che intorno la

in Candia del 1365, e contribuì anch'esso a vincere i ribelli, e a ricuperare quel Regno. (Sabellico p. 343 edis. 1718 - *Caroldo* p. 206 tergo). Da Candia passò in quell'anno a Ratimo per l'occorrenze di quella impresa (*Caroldo*. p. 207 tergo). Nel 1368 adì 15 agosto, fu uno de' quindici savii eletti sopra l'acque, e per provvedere quanto vi facesse d'uopo (Sanuto col. 776), alla quale notizia corrisponde quanto leggesi sotto l'anno 1369 nel T. I. p. 55 delle Memorie di Bernardino Zendrini, circa l'estendere e il rialzare l'argine da Mestre al Bottenigo ordinato da una antecedente Parte (agosto 1368). In quest'anno 1369 altre incumbenze ebbe il Barbo, cioè fu Ambasciadore a Marquardo Patriarca di Aquileja per terminare alcune differenze circa i confini, che furono pur definite in bene (*Caroldo*. Lib. X. p. 221. tergo). Compose parimenti alcune vertenze tra la Signoria e il patriarca stesso per cagione di certi boschi dal patriarca pretesi (ivi p. 223 tergo). Fu uno de' dodici nobili che andarono provveditori per la fortificazione del Sioncello, luogo del Trivigiano, stabilito per la riduzione degli animali e robbe de' contadini onde salvarli dalle minaccie de' vicini nemici (ivi p. 223. tergo), e Vercì (T. 14 p. 125). E in quest'anno 1369, essendo nel 19 agosto messa Parte per impedire che da Venezia venissero asportate reliquie e corpi santi, ne' quali i nostri maggiori avevan gran devozione, e procuravano anzi di condurne a Venezia, furono eletti tre savii a invigilare su ciò, fra' quali era *Pantalone Barbo* nuovo*gadore* (Sanuto p. 776). Del 1370 lo si spedì di nuovo a Marquardo patriarca per trattare accomodamento fra la repubblica e i duchi d'Austria, e concluse la pace per la quale Trieste rimase a' Veneziani, avendo il Barbo, in nome del Veneto Dominio, promesso a que' duchi *fiorini settantacinque mila* per tutto quello ch'essi potessero pretendere per Trieste e Mocco. (*Caroldo* p. 224 tergo 226 - 226 tergo). (1) L'anno stesso 1369 - 1370 fu uno de' cinque deputati alla trattazione d'accordo coll'imperadore di Costantinopoli nella sua venuta a Venezia dalla Corte Pontificia; l'oggetto era per avere il Tenedo, e consegnargli per ciò le gioje che la Signoria aveva in pegno, e fargli altri patti (*Caroldo* p. 227 - 227 tergo). Nel 1372 fu mandato con altri gentiluomini a Cansignorio signor di Verona per tentare una lega contra il Carrarese (ivi 229 tergo 230). Nell'anno stesso fu il Barbo Commessario sopra le differenze per cagione di confini tra il ducato Veneto da una parte e la Città di Padova e suo distretto dall'altra, e ancora tra la Città di Treviso e luoghi del Trivigiano, e Cenedese da una, e Padova, Feltre e Belluno dall'altra. (ivi p. 231): nulla però fu concluso. Ma qui non è a tacere che adirato il Carrarese delle ostilità praticategli da' nostri andava per vie indirette scoprendo i segreti del Consiglio, e aveva mandato segretamente a Venezia sicarii per uccidere alcuni, e principalmente il Barbo verso cui pareva che più fiero odio nutrisse (ivi p. 231. tergo) (2). Nell'anno pure 1372 andò con Giacomo Moro

differenze che abbiamo col Re di Ungheria, e paresse ch'egli fosse disposto ad interporsi per levarle, dicessero essere ciò desiderabile, e procurassero destramente di sentire le sue intenzioni; ma soggiungessero che non avendo su ciò alcune particolare istruzione, assicurassero il duca della fiducia che abbiamo in lui che ama tutto ciò che spetta all'onor nostro, come al suo; e scrivessero subitamente, aspettando il mandato. ec.

Avvi pure nello stesso Codice la Commessione date a Pantaleone Barbo e socii Provveditori in Candia, dal Doge Marco Cornaro tra il dieci e il tredici marzo 1366, colla quale s'incaricano di informare sulla condizione e stato de' ribelli, e di riedificare in Candida: *rehedificari et aptari Castrum Mycami et ipsum bene forniri et custodire ita quod contrata illa sit bene secura cum gratia Dei.*

Anche un' altra Commissione avvi allo stesso Barbo e socii in data 24 aprile 1366, che sendovi nella Città e nel borgo di *Candida* ventimile bocche che non fanno che mangiare, senza esser utili, anzi riuscir possono dannose; per seguire l'esempio de' tempi passati, sieno erette delle *Contestabileria* e deputate genti alla custodia impiegandovi di quegli ozioni od adoperandoli in altro modo, ec.

(1) Il Cappelleri ciò attribuisce al *Barbo il grande*. Inoltre dice che fu spedito per quest'oggetto a *San Vito del Friuli*: ma il Caroldo dice più esattamente a *San Vito di Carintia*.

(2) Il Cappelleri ciò scrive malamente al Barbo *il grande*. Il Sanuto p. 672 narra brevemente il fatto, ma non nomina il *Barbo*. Il Caroldo il nomina ed essendo interessante il passo di questo storico fedele lo riporto: « Nel mese di maggio 1372 venne alli Capi del Cons. di X me. Andrea Basegio, et » fece loro sapere, come per il mezo di fra *Benedetto da Venetia* da S. Steffano delli Hermitani, *Mon*» *corso* et *Bernardo di Lazara* servitori del sig. Francesco da Carrara haveano intelligentia delli ma-

a Lodovico re di Ungheria per giustificare le ragioni della repubblica contra il detto signor di Padova, e si trattenne appo quel re sino a che fu da lui licenziato per essersi il re dichiarito a favor dello stesso Carrarese (ivi p. 233. 233 tergo) (1). A Marquardo patriarca Aquilejese andò eziandio nel 1374 per dolersi di alcune novità tentate dai suoi suddili in Istria contra quelli di Mugia; ma non ebbe che buone parole (*Caroldo*. lib. XI p. 247 tergo). L'anno suddetto 1374 fu legato a'duchi d'Austria Leopoldo ed Alberto, i quali trovavansi sopra Trento alla villa di s. Michele, per ottenere la restituzione ai

» neggi et cose secrete del Stato Veneto, si le referivano al loro signore. Il frate fu subito ritenuto, et » da lui si hebbe la verità; per la qual cosa fu allora scritto al podestà di Chioza che dovesse ritener » questi dui di Lazara, acciò maglio il fatto si potesse comprobare. Nell'istesso giorno fu condannato m. » *Lunardo Morosini* per haver fatto intender li secreti a fra Benedetto, che li notificava al sig. di Padova, » che dovesse finire la sua vita nella prigion forte, ne se gli potesse far gratia; con gravi pene a chi con- » travenisse. et il giorno dopo fu condannato m. *Lodovico da Molin*, il qual era del Consiglio di Pregadi » et riveleva li secreti al signor di Carrara, che dovesse finir la sua vita nella prigion forte, con la pena » a chi contrafacesse. Fu etiandio condannato ms. *Piero Barnardo*, il quale permesse che gli fossero dette » alcune cose contra l'honore del Stato Veneto, che dovesse finir un anno nelle prigioni da basso, et fosse » privato in vita sua delli Consegli secreti, et di quelli officii per li quali egli potesse intervenire in tali » Consegli; ne se gli potesse far gratia. Et a ms. *Francesco Barbarigo*, per l'istessa cagione fu data l'i- » stessa pena. Il Ven. fra Bortolomio da Ravenna prior di S. Stefano non valendo alla così grave errore » passasse impunito condannò fra Benedetto a morire nella prigion forte; come furono condannati li due » laici. Per sospicione che hebbe *Catarussa* meretrice nel Castelletto ch'era luoco in Rialto deputato a pec- » catrici, et insieme *Margaritta*, per alcune parole che gli disse la *Gobba*, la quale teniva meretaria dietro » S. Marco, com'erano venuti occultamente alcuni ad alloggiare in casa sua, fecero intender a ms. *Loren-* » *zo Zane*, che alcuni assassini erano venuti da Padova a Venetia, dalli quali era capo uo Grataria da Tri- » viso per amazzare certi gentilhuomini Venetiani, et tra gli altri ms. Lorenzo Bandolo, ms. PANTALON » BARBO, et lui ms. Lorenzo Zane. Per haver la verità di tal cosa, fu subito proclamato, et in confor- » mità del proclama scritto alli Rettori da Grado a Cavarzere et dal Trivisano et Cenedese che qualunque » accusasse overo desse nella forze della Signoria Bartolomeo Grataria, gli sarebbe dato lira M. et morto » D, et alli tre gentilhuomini fu concessa licentia di portar arme, cioè a ciascuno di loro coo 4 servitori » apresso di se. Il giorno dopo che fu alli 2 de Luglio 1372 fu preso Grataria et condannato, per haver » confessato, che a petitione del signor di Carrara doveva amazzar questi tre nobili, fu condotto sopra un » piatto sino a Santa Croce, et di là strassinato a coda di cavallo a Rialto, dove gli fu tagliata la destra » mano, et legatagli al collo, fu strassinato a coda di cavallo sino a San Marco, et nel mezzo delle due » colonne fu squartato, et posti li quarti sopra una forca ivi più propinqua nel mezo dalle due colonne, » dove stetero il segneote giorno, et poi furono portati altrove. Cridava la calpa il precone del iniquo ho- » mo che doveva amazzare molti gentilhuomini Venetiani ad instantia del sig. di Padova. Con l'istesso » modo fu squartato Cecho Negro da Terrazza villa del Padovano, habitante in Ravigo, il quale dovean » trovarsi con Bortolomio Grataria et era venuto a Venetia a fine di amazzare li Gentilhuomini Venetiani. » Bortolomio figliuolo della Gobba il quale aveva accettata in casa sua li malfattari et doveva esser con » loro, per cometter tal maleficio, fu impiccato, quando si fece giustitia delli due. Nicolò Tignoso Ferra- » rese, il qual era venuto a Venetia con il Grataria et altri compagni, ma altre fiate era stato a Venetia. » per ammazzare ms. Lorenzo Zane, a reqoisitione del sig. di Padova, et haveva allora scoperto il trat- » tato al Zane, fu condannato a star dieci anni in una delli prigioni da basso, et poi bandito di tutte le » terre et luochi del Domiaio Veneto. Dopo fu preso Bortolomio da Mantova per tal maleficio et condutto » a Santa Croce, strassiaato, et tra le due colonne squartato ..... In quel mese di luglio Nicolò Ti- » gnoso accusò Filippo da Ferrara, il quale doveva intervenire alla morte che doveva dare a ms. Loren- » zo Zane, et però caso Filippo condotto sopra un piatto da Santa Croce a S. Marco, fu sospeso. A ms. » Marco Barbaro signor di Notte per haver sostenute grandissime fatiche in prender questi malfattori fu » concessa licentia di portar arme. A *Catarussa* meretrice in Rialto al Castelletto la qual diede informa- » tione del trattato a ms. Lorenzo Zane di questi assassini furono dato lire C. de'piccoli. A *Margarita* » che fu prima in casa di ms. Lorenzo Zana furono date lira 50 ..... Fu posta diligente custodia alli » pozzi che non fossero avelenati, et fu proclamato alla Giudeca che niuno ardisca accettare forestieri in » casa sua senza licentia delli Capi di Sestiere li quali hebbero ordine di ritenere qualunque persona so- » spetta » — (Veggasi anche il *Perci*. Storia Trivig. T. XIV. p. 173. 174. 175., e il Co. Giovanni *Cittadella* (Storia Carrar. T. I. p. 310. 311. 312.) e il chiariss. nostro Cappelletti nel Tomo IV. p. 603. della documentata sua Storia Veneziana. Nel *Sanuto* leggesi *Marin Barbarigo* anzichè *Francesco*; altri dicono *Gratario*, anzichè *Grataria*. In quanto all'avvelenamento de'pozzi, il Caroldo non dice che il Carrarese avesse divisato di ciò far eseguire da'suoi sicarii; ma pare che fosse una spontanea precauzione del Governo per lo timore che anche questo male potesse eseguirsi. — Altre Cronache, fralle quali la Sanuta (p. 672), però dicono che si fosse dal Carrarese dato anche quest'ordine; ma, come osserva il Co. Cittadella, *la difficoltà dell'attentato avrebbe dovuto rimovere Francesco fino dal pensiero*.

(1) Anche ciò il Cappellari attribuisce malamente al Barbo *il grande*

Veneti della Chiusa di Quer passo importante al Trivigiano; ma non ne seguì l'effetto (ivi 248 tergo 249). Ebbe il Reggimento di Treviso nel 1373-1374 (Lib. Reggimenti) e il Verci a p. 89 del tomo XIV riporta un documento del 1374 2 febbrajo per cui alcuni nobili eletti sopra i confini riebieggono il podestà Barbo a spedire le scritture spettanti a' confini tra Castelfranco ed il Padovano. Del 1377 ultimo dicembre era podestà di Conegliano (Registri del Pregadi pag. 47). Dello stesso 1377 fu il Barbo uno de' cinque savii per consultare sopra gli affari di Romania, Genova, Istria, Padova a Trevigi (*Caroldo* Lib. XII. p. 263 ove tratta della Guerra di Chioggia). Del gennajo 1378 (cioè 1379) andava capitanio a Treviso (Registri del Pregadi p. 72), e l'anno medesimo 1378 provveditore d'armata nella guerra stessa, e combattè i nemici sopo Porto Pisano (ivi p. 263 265). Del 1379-80 Pantaleon Barbo il *piccolo* da s. Pantaleone contribuiva lire 6000 per sostenere la guerra contra i Genovesi (Gallicioli T. II. 159). Nel 1380 era pure alla difesa di Treviso assediato dall'armi del signor di Padova, ed ebbe ordine di far distruggere molti fabbricati ch'aran lungo il Sile onde fosse più libera la via a soccorrere la Città dalle forze e de' Padovani e anche degli Ungheresi. (*Bonifacio* Lib. X. p. 448. ediz. 1744). Era Treviso assediata con poca speranza di poterla tenere, ancorchè le genti della repubblica avessero con certe barchette rotta la chiusa fatta da' nemici nel Sile, e vi avessero introdotto soccorso, essendo però anche fuggiti alcuni nostri soldati al campo nemico, coll'ajuto de' quali il Carrarese aveva preso Castelfranco e Noale; quindi fu il Barbo inviato ambasciadore a Leopoldo duca per offerirgli in dono Treviso e il territorio Trivigiano. Ciò fu del 1381. (*Caroldo* p. 288.) Accettato il dono, il Barbo fu destinato allo stesso Leopoldo per rallegrarsi a nome della Signoria, del suo ingresso in quella città, e per fargli un presente di panni d'oro o di seta. Ma nel cammino i Padovani, tenutolo come spia, assalironlo, fecerlo prigione coi gentiluomini che seco aveva, e furon condotti tutti a Padova al Carrarese; il quale però generosamente liberò il Barbo dicendo *che si contentava poter fare sue vendette e per vincerlo colla cortesia lo poneva in libertade* (*Caroldo* p. 288-288 tergo e *Barbaro Alberi*); ma il Barbo *libero ruppe le promesse di Barbo cattivo* (1). Nell'anno medesimo 1381 Consigliere della città fu deputato a far le provvigioni necessarie a' bisogni della guardia di Chioggia (*Caroldo* p. 291); e nel 2 agosto per 1381 fo uno de' cinque savii sopra l'entrata e la spesa della città (*Sanuto* 777) e nel 10 settembre di detto anno fu della giunta de' venti gentiluomini fatta al Consiglio di Pregadi (*Caroldo* p. 293). Ambasciadore e Vicebailo di Costantinopoli andò nell'anno medesimo 1381 a' quattordici novembre con don *Bonifacio* di *Piazosco*, cavaliere nunzio e procuratore del conte di Savoja a Zanachi Mudazzo bailo o Capitano del Tenedo (2), onde conseguare quel Castello e quello isola al conte di Savoja in esecuzione dei capitoli della pace conchiusa nell'8 agosto 1381 stesso. (ivi p. 294 tergo). Giunto nel 1382 al Tenedo, dopo molta renitenza per parte del Mudazzo fu consegnato il Castello, indi il Barbo seguì suo cammino a Costantinopoli, ov'era stato destinato Bailo

(1) Così dice il chiarissimo conte *Cittadella* nel T. I. p. 405 della Storie della Dominazione Carrarese. Il Barbaro poi nelle dette Genealogie racconta un fatto consimile antecedente, cioè: *Pantalon Barbo cavalier terzo scritto nell'Albore fu così prudente e così integerrimo cittadino che cognoscendo il cativo animo di Ubertino da Carrara Signore di Padova verso questo Stato, sempre fu preato a danni suoi, nè mai puote esso signore con presenti, con paura o cortesia vincere il costante animo suo. Questo signore essendo chiarito di non poterlo vincere con presenti, del 1344 una notte le fece getar giù le porte, bindare gli occhii, e sbarare la bocca, acciò li fu renduta la vista et il parlare se non la mattina in Padoa alla presentia di esso signore il quale lo minacciò di morte se non giurava, et attendeva di non parlarli mai più contra. Conveneae giurare, ma giunto a Venetia non osservò tal forzato giuramento.* » Poi segue a dire il fatto del 1381, e conchiude che questa frangere il giuramento fu una prova maggiore dell'affezione e fedeltà che portava alla sua repubblica. » Veggasi se la detta storia dal Barbaro narrata avesse qualche relazione con quella che sotto l'anno 1342 nella persona di un *patrizio Veneziano* narra lo stesso conte Cittadella (Storie della Dominazione Carrarese T. I. p. 185. 186).

(2) Abbiamo a p. 37 del Registro Pregadi 1381 la Commissione data al Barbo: *Commissio fienda nobili viro ç Pantaleoni Barbo ambax. iturο ad serenissimum dominum Imperatorem Constantinopolis.* ec.

(*Sabellico* Lib. VIII. 437. 438. 439). E in Costantinopoli andava per la rinnovazione delle tregue tra Caiojanni imperadore e il Veneto Dominio (*Coroldo* p. 294). Ma però accusato il Barbo di essere stato anch'egli cagione della disobbedienza del Mudazzo, e di averlo persuaso a non consegnar subitamente al Conte di Savoja il Castello del Tenedo, col pretesto che quei popoli fedelissimi al Veneto Dominio *non* volevano assolutamente assoggettarsi a quello de' Genovesi, gli fu fatto processo, essendo esso Barbo a Costantinopoli, e nel dì 17 aprile 1383 fu preso a maggiorità di voti nel Consiglio di Pregadi, che sia privato per dieci anni di tutti i Consigli. Il sunto della sentenza è questo che traggo dal mio Codice n. 2674; *dia 17 aprilis* 1383. *Pantaleo Barbo ambasciator qui hortatus fuit Zanuchium Mudatio capitaneum Tenedi* ad *non obediendum mandatis dominationis, privatus annis X omnibus consiliis, officiis et beneficiis.* (1) Se non che poi dopo, cioè del 1385, venne assolto *ottenuto li suoi meriti*, come nota il Barbaro nelle sue Genealogie. Anzi fu punito di multa uno de' patrizii che, quando si fece la proposizione di assolvere il Barbo, ingiuriò un suo collega perchè si mostrava contrario all'accordare grazia al Barbo: *Die ultimo mail* 1385 *Blasius Maripetro qui injuriavit Suracenum Dondulo in majori consilio cum arengovit contra quondam gratiam Pantoleonis Barbo, condemnatus in lib.* 100 *parvorum.* In effetto poi si vede, che il Barbo del 1385 al primo settembre fu eletto ambasciadore al signor di Verona, come dal Registro del Pregadi a p. 138. anno 1385. E del 1385 a' 28 gennajo a stile Veneto, cioè 1386, fu nominato ambasciadore a Carlo re di Ungheria per la sua elezione al trono, e da esso fu fatto cavaliere (*Lib. Ambasc.*); così nell'anno stesso 1386 bailo e Capitano a Corfù, come ha il genealogista Friuli. Tornato dal reggimento di Corfù fu subito spedito a Sigismondo re di Ungheria nel 1387 per risiedere appo di lui; dal quale fu riconfermato Cavaliere (ivi). Capitanio in Candia cioè fu nel 16 marzo 1389 (Libro Reggimenti). Era duca pure in Candia nel 1393, come hassi dallo storico Andrea Cornaro (Libro XIII) e da Flaminio Cornaro (Creta Sacra), o questa fu l'ultima carica che sostenne, sendogli stato del 1395 sostituito Donato Moro. (2) Aveva una figliuola di nome *Maria* maritata in *Rizzardo da Camino*. (3) Finalmente il nostro *Barbo* fece suo testamento nel 1398. Nell'autografo Registro da me letto di *Conte di Bertoldi* notajo (Codice membranaceo nell'Archivio Notarile) al numero 394 trovasi cotesto testamento, ma con vario corrosioni. Comincia: » In nomine Dei » eterni amen. anno ab incarnatione Domini » nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo » nonagesimo septimo mensis februarii die » tertiodecimo intrante indictione sexta Ri» voltti (cioè 1398) . . . . . Ego nobilis vir » Pantaleon Barbo miles de confinio Sancti » Pantaleonis . . . . . vocari feci ad me Co» mitem Bartholdum ecclesie sancti Panta» leonis presbiterum et notarium . . . . (segue in italiano) » Laso mie comissarii Mada» lena Barbo muier mia . . . . Nicolo Barbo » el fia mia Franceschina muier de mis. Zu» sto Contarini . . . . lasso al convento di frar

(1) A p. 46 - 46 t.° 47 del Registro dei Pregadi dell'anno 1383 v'è la sentenza contro il Barbo di cui qui fo menzione.

(2) Dice a tal passo il genealogista Friuli: *con quella carica* (di Duca 1393 - 1395) *sigillò gli honori e la vita lasciando a' posteri gloriosa et illustre memoria del suo nome.* Ma apparendo indubbiamente dal seguente punto del suo Testamento, ch'egli era in vita anche del 1397 (cioè 1398) non può reggere che nel 1393 - 1395 abbia in detta carica finita la vita. A conciliare questa diversità, io direi che per qualsiasi motivo abbandonò nel 1394 - 1395 il governo di Candia, e tornò in patria a finire tranquillamente i suoi giorni.

(3) Il Cappellari dice che questa era figliuola del *grande*, ma io direi ch'era invece figliuola del *giovine* Barbo. Appoggio la mia congbiettura al Testamento di *Rizzardo da Camino* riportato dal Verci (T. XVI. Documenti. p. 65. 66.) fatto nel 1383. In questo si legge che *Pantaleone Barbo* suocero del testatore, quindi padre di *Maria*, già defunta, era vivo del 1383; quindi non può essere il Barbo *grande* il quale per dopo il 1367 moriva. Inoltre in quel Testamento si ricordano *Bianco* e *Paolo* fratelli figliuoli di esso *Pantaleone Barbo*. Ora negli Alberi di Marco Barbaro si trova *Paolo* rimasto da Santa Barbara 1372, e *Francesco* detto *Bianco* rimasto da Santa Barbara 1370, fratelli figliuoli di esso *Pantaleone Barbo* q. Francesco; laddove *Pantaleone Barbo il grande q. Marco* non ebbe figliuoli di nome *Bianco* o di nome *Paolo*. Vaggasi il Testamento di Pantaleone qui recato.

» menori di Venexia ducati duxento d'oro....
» Item laso al comun de Vaclexia per lam-
» baxade e per iuegi (eve è stato rettere)
» stande de so comadameate ducati qua-
» ranta dero se hie avese fato alguna diso-
» nesta spexa aupliеande ia gratia soa che
» li toia con quele destro e maodo che li
» parera .... (beneficа pol) Andriola Barbo
» fia mia ... Andrea fie mie ... Cristina
» fia mia (da maridar) ... Zaula Barbo fio
» che fo di mio fio Paolo Barba ... I mio
» nevodi fieli de Fraacesco Barbe dito Blan-
» ebo ... Messer Zaa Barba mia cusin ... »
(Ricorda anche il tealamenta *de mio frar mis. Paolo Barbo.*) (1).

Passande ad aleuni meoe antiehi, ed ia altri studii illustri di questa Casa, vi fu:

1. *Francesco Barbe.* Questi lotelligeatissime di medaglia ne aveva raeceita, e viene pereiò ricordate da Eoea Vlee Parmigiane nel Catalogo degli aatiqnaril appo i quali trovavansi medaglie da iui consultate, e ià eve particolarmeota ragiona di ana di Severo raffigurante la Dea Moneta (Vedi *Vico. Discorsi sopra ie medagiie. Venezia. Giolito*- 1555 - 4. p. 16, e 27). Ed è parimenti il nostro *Barbo* iedato da Uberto Goltzie, il qaale, eol aeme *Barbius Franciscus*, addirizza aache ad esso ia *Epistola ad eos quorum opera et siudie aueter se edjutum agnoscit.* (Vedi. C. *Julius Caesar sive Historiae compendium* etc. liber primus auetore *Huberte Goitz. Brugis Flonderum* 1562. fol.) Saila fede de'quali autari il nostro Marco Fesearini registrava aache il Barbe nel aumero di coloro ehe somministrareoe medaglie al Vico o al Goitsie per pubblicarle (Letteratura. p. 385. 386). Ed indagaode ehi possa essera queste *Fraaeesco Barbe*, le dice essere *Z. Francesco Barbo* figliaolo di Faustine e fretelie di ALESSANDRO di cui l'epigrafe che illustro, q. Marco, e di Loredaaa Laredan di Giorgie. Egli fo approvate pel Maggier Consiglio del 1513. Fa Capo de'X, ed une de'quaranatuno ehe elessero Doge Fraocesco Donado l'aune 1545. E appoggia la mia asserziene ai nen esservi altri individui naila Genealogia *Barbo*, ehe corrispondano all'enne 1552 *ia* eni, giusta il Vico, fioriva *Francesco Barbo*. Morì del 1564 a'15 gennajo.

2. *Jacope Barbo* figliaeie di Faoslino e fratelle del testè ricordate Z. Fraocesce, *fa* prevata per l'ingresso *aai* Maggier Consiglie del 1514 a' 23 agesto. Fu tre volte Savio agli Ordini. Fo a' Dieci Officil. Del 1546-1547 podestà a Crema. Del 1557 Avvegador del Comune. Del Pregadi, ec. Fino dal 1548 si era ammogliale con una figliuela di *Marino Cavalli* cavaliere q. Sigismondo. Era oemo studiosissime, oltre ehe di bontà di vita, e di bellezza d'animo, come scrivende a lui del 1543 esprimevesi Ledevico Dolee, nell'atto eha coofortavalo a sostenere l'ingiurie della forluna ehe gli aveva *ehiuse innanzi il cammino di ascendere a quella aitezza che già da gran tempo meritava;* per le quali parole viensi dl leggieri e conescere ehe eoaeorrenda il Barbo a qualeha distinta earica, *fa* altri preseelte. (Vedi *Lettere volgari di diversi. Venezia, Aldo* 1554 volume II p. 44, lettera ehe la altre raccolte fu inserita). Il Dolce parimenti intitolava ai *Barbo* la quell'anne 1543 ia sua parafrasi della tragedia *Tieste* di Seneca, Impressa dal Giolito. Venezia 1547 12. in questa dedieazieae il Dolce fa vedere le difficeltà di ben tradurre da naa ia altra iingna; e dice *quanto* di *beiie per voi* (ii Barbo) le *si potrebbe aggiungere qualunque volta vi degnaste* di *limarla col purgotissimo giudizio vostro.* Nè aoltanto avea ii Barbo l'amicizia del Dolee, ma quella eziandio dell'illustre *Gianpietro Crasso* veseevo di Viterbo, il quale dei 1533 scrivendo a *Federico Vallaresso* patrizie aostro, li pregava a aalutare i comuoi amici e padroni auoi *Jacopo Barbo, Antonio Longe* e *Marine Cavalli, quorum ego benevolentiam in me ex mea in ipsos fidei ac voluntatis constantia metior.* (*Epistoiee eieror. viror.* Venetiis 1568. 8.vo p. 92 tergo). Abbiamo di *Jacopo Barbo* poesie nel Codice LXVI della classe ii degli Italiani nella Marciana.

E soae:

(1) Quasi tutti i nomi inscritti in questi brani si trovano nell'albero di casa BARBO tranne quei delle donne. Vedesi che anch'egli pensò per la fabbrica del Monastaro di S. Maria Gloriosa de'Frari, e vedesi poi la sua delicatezza nel compensare in qualche modo la Comune di que'danni che gli avesse potuto recare nella mala amministrazione degl'incarichi sostenuti.

1. *Trionfo di Jacomo Barbo.* (terzine).
Com. *Ora ch'è piena pur la terra e adorna.*
Sta a p. 403 del suddetto Codice

2. *Sonetti* due di *Jacomo Barbo.* Il primo comincia:
*In Ciel possibil fia tutte le scole.* Il secondo *Genoa . . . vedrà di notte il sole.* a p. 405. Mi piace di riferire alcune delle terzine del *Trionfo:*

Hora ch'è piena pur la terra e adorna
Di lieti fiori, e più soavi l'onde
Fra sassi a mover zefiro ritorna,
E la cervetta più non si nasconde,
Ma più secura va pascendo e lieta
Lungo bei rivi tenerette fronde;
Divien la fera cruda mansueta
E con sui dolci accenti filomena
A pianger seco sua soror non vieta,
Il Ciel più m'assicura e rasserena
La mente oppressa d'una nebbia oscura
Con la stagion che d'ogni bello è piena.
O tempo, o miei pensier saggi, o ventura
Che mi guidaste a così gran diletto
Che ad or in or del cor l'alma mi fura,
Stillate, sacre muse, a l'intelletto
Vostro liquor, e tu col vivo raggio
Sgombra da quello, Apollo, ogni difetto.
I dico, a caso andando un dì di maggio...

Prende motivo di lodar varie belle gentildonne Veneziane, fra le quali Elisabetta Diedo, Andrianna da Pesaro, Chiara da Pesaro, Elena Pisani, Elisabetta Veniera, Marietta Legge, Cecilia Foscari, Cattaruzza Corner, Elenetta Donato, Lauretta Foscari, Girolama Veniera, Beatrice Malipiera, Isabetta Grimana, Marina Grimana, Chiara Zustiniani, Laura Cocco, una Orio, una Caravello, una Bibiena ec. Finisce:

Mostrommi ancor fra quella gran famiglia
La Cocho Laura che restava adietro
Gridando stolto Amor hor ti consiglia.
Amor fatt'è più fragile che un vetro
Poiche con queste contrastar non volse,
Mosso già disse; e nel tornar indietro
Quel dir più volte il mio pensier rivolse.

Il Mazzuchelli non fece menzione di questo poeta

3. *Lodovico Barbo* figliuolo di Marco, fu de' più distinti uomini della casa. Nacque circa il 1381. Ebbe del 1397 in Commenda il Monastero di s. Georgio in Alga, dove stabilì la Congregazione de' Canonici secolari. Nel 1408 fu preposto al governo del Monastero di s. Giustina di Padova col titolo di Abbate, dove levati gli abusi introdusse una esemplare riforma, e potè fondare varii monasteri di Benedittini neri in Italia. Fu al concilio di Pisa nel 1414, poscia a quello di Costanza nel 1416. Chiamato a Roma nel 1425 vi riformò quel monastero di s. Paolo. Nel 1427-29, fu destinato a riformare anche quello di s. Georgio Maggiore di Venezia. Ebbe per ciò molte accuse, quasi che volesse impadronirsi di quel monistero. Egli si difese valorosamente appo il Doge Foscari, il quale confessando ch'era stato male informato, prestò fede alle parole del Barbo, e venne dalla Repubblica permessa la unione bramata dal Barbo del suddetto monistero alla Congregazione di s. Giustina di Padova. Andò poi il Barbo al Concilio di Basilea; ripassò in Italia nel 1436 in cui venne incaricato con Tommaso Tommasini Paruta di visitare la diocesi di Aquileja ed altre nella Lombardia. Del 15 aprile 1437 fu promosso a Vescovo di Trevigi; e come tale passò al Concilio che da Basilea erasi trasportato in Ferrara, e da questa città a quella di Firenze nel 1439. In Trevigi introdusse gli Ingesuati, concedendo loro un monastero che era poco prima stato edificato per sacre Vergini. Trovavasi a Venezia nel 1443, quando malatosi, e fattosi condurre nel Cenobio di san Georgio Maggiore, quivi morì a' 19 settembre di quell'anno. Il suo cadavere fu però trasportato nel capitolo de' monaci di s. Giustina di Padova ove fu interrato con onorevole inscrizione. Il Barbo è registrato fra gli scrittori Veneziani, sendovi di lui. 1. *Liber de initio et progressu Congregationis Benedictinae s. Justinae de Padua* (stampato dal p. Bernardo Pez nel 1721 e inserito nel Tomo II del Tesoro d'Aneddoti). 2. *Formula orationis et meditationis* (stampata *Romae* 1606 in 16.) 3. *Declarationes nonnullae in Regulam D. P. Benedicti pro Congregatione Vallisoletana in Hispania* (impressa *Vallisoleti* 1595). 4. *Epistolae*, stanno ms. nell'Ambrogiana e altrove. Ho brevissimamente estratto questo articolo dalla copiosa ed erudita vita del Barbo scritta dal nostro p. Giovanni degli Agostini (Scritt. Ven. T. II. p. 1-27), il quale più autori cita

Digitized by Google

in comprovazione di quanto asserisce; e dal quale sappiamo indubbiamente che *Lodovico* ebbe a fratello maggiore un *Francesco* sotto alla cui disciplina approfittò nella cognizione delle lettere; e un altro fratello di nome *Pietro* che fu del 1430 eletto dal Senato Abbate di s. Zeno di Verona, ma che non venne approvato dal Papa il quale in sua vece vi nominò Ermolao Barbaro. = A me quindi non resta che fare qualche piccola ulteriore osservazione e giunta. 1.° Marco Barbaro Genealogista, non saprei per qual motivo, ha ommesso dall' albero di Casa *Barbo* il nostro *Lodovico*, o *Pietro* e *Francesco* suoi fratelli ricordati dall' Agostini. Ma essendo fuor di dubbio che tutti e tre questi fratelli eran figliuoli di *Marco Barbo*, io non ho difficoltà di ascriverli a quel *Marco Barbo* figliuolo di Nicolò q. Marco, che nel detto Albero è il solo che apparisce di quell' epoca senza moglie e senza figliuoli. — 2.° L'Agostini a p. 26 nel riportare il Trattato del Barbo *Formula orationis et meditationis*, dice che fo ristampato in Palermo nel 1676. Ma avrebbe dovuto aggiungere che fu stampato *tradotto dal Padre Tornamira* con questo titolo: *Trattato dei tre gradi d' orare del ven. Padre D. Lodovico Barbo abate di s. Giustina, dopo vescovo di Trevigi, autore e Direttore della Congregazione di s. Giustina, ora Casinese, mandato da lui alli monaci ed alle monache della sua Congregazione dell' Osservanza dell'Ordine del patriarca s. Benedetto*, ec. *tradotto dal padre Tornamira monaco Cassinese* — (Sta nel Ceremoniale di esso p. Tornamira stampato in Palermo per Pietro dall' Isola 1676 in 4). Vedi l'Argelati Bib. Volg. T. I p. 121 122). — 3. Qualche piccola varietà ha l'epigrafe riportata dall' Agostini a p. 22-23 con quella che ho copiato sul marmo in S. Giustina nel capitolo cioè LODOVICVS — QVVM — CELEBRES — CONCILII — SCISMA. — 4. Nella collezione delle Medaglie Veneziane, opera inedita di Giannandrea Giovanelli, da me già altrove ricordata, e posseduta (Codice numero 607) avvi descritta una medaglia o *Lodovico Barbo*, ch' era senza rovescio, e che rappresentava il suo *busto con mozzetta e barba*. Non s' è il tipo nè si nota la qualità del metallo; ed io poi la credo di assai posteriore al tempo in che viveva il Barbo — 5.° Più scrittori anche dopo l' Agostini fecero menzione del *Barbo*, come il *Mazzuchelli* (Scritt. Ital. II. 316. 317 ove per errore è detto che del 1436 venne da Eugenio IV spedito alla visita delle diocesi di *Basilea*, dovendo leggersi *Aquileja*; *Flaminio Cornaro* contemporaneo dell' Agostini riportò anche una lettera del *Barbo* quand' era vescovo di Trevigi del 1442 colla quale assicura le monache di sant' Andrea di Venezia sulla verità della firma apposta con un G. a una Bolla di Eugenio IV (Gabriel Condolmer) a favore di esse monache (Eccles. T. I. p. 238). *Nicolò Antonio Giustiniani* a p. 189-190 del volgarizzamento del libro di Agostino Valiero: *Della utilità che si può ritrarre dalle cose operate* dei *Veneziani* (Padova 1787. 4); Varii Dizionarii fra' quali quello di Bassano; o ultimamente monsignor Canonico Giammaria Dezan ne diede un articolo nelle *Quorantia immagini de' Santi e Beati Viniziani più noti pubblicate da Daniele Contarini*. Venezia 1832 fol. col ritratto del *Barbo* cavato non so da dove; e diede luogo anche al Barbo in tale raccolta, seguendo la pia scrittura del fu patriarca Giovanni Tiepolo il quale vi dà il titolo di *Beato*, senza che però (per quanto si sa) sia stato mai intrapreso processo per la sua Beatificazione. — Hallo rammentato casualmente il fu monaco Benedettino Cassinese *Fortunato Federici* nel libro *della Biblioteca di s. Giustina di Padova*. (ivi 1815, 8.° p. 2-7-45.) Finalmente ho anch' io ricordato il *Barbo* in alcuni siti del quarto volume di quest' opera ove parlo della chiesa di s. Georgio Maggiore, ed anzi ho detto che l' ab. *Fortunato Olmo* dettò la vita del nostro *Lodovico Barbo*; notizia che potrebbe aggiungersi all'Agostini ove nota quelli che del Barbo parlarono. E qui aggiungerò che nel Codici della libreria Foscarini, oggidì in Vienna, v' era Codex *Terentii. Scripsit Damianus de Pola Venetiis in domo D. Ludovici Barbo de Venetiis. completus fuit anno* 1401 *die* 23 *mensis decembris* fol. cartac.

4. *Nicolò Barbo* senatore dottissimo, e di quelli ch' erano intenti a ristaurare *le belle arti* e *le dottrine perdute nella barbarie dei tempi*, fioriva poco prima della metà del secolo XV — Abbiamo di lui.

Digitized by Google

a). *Nicolai Barbi patricii Veneti Oratio in laudem nobilissimi viri Francisci Contareni doctoris eximii* - Comincia: *Quamquam in hoc tanto clarorum atque doctissimorum hominum conventu* .... Finisce. *non tantum vestra commendatione quantum omnium quoque litteris ac lingnis esse quadam immortali fama tamquam divinitus ac benemerito consecrandum. Acta in gymnasio Patavino* VI. *col. iunias* MCCCCXLII. (Codice in 8.vo membranaceo del secolo XV già Contarini, ora Marciano col num. CCLVII classo XIV de' latini). Quel Francesco Contarini è quel desso che scrisse il lodatissimo libro *De rebus in Hetruria a Senensibus gestis*, ed altre cose (vedi a p. 293 del vol. III delle mie Inscrizioni, ove di *Nicolò Contarini*). Allora però io non aveva potuta vedere questa Orazione, che non era pervenuta in potere della Marciana. Fu recitata dal Barbo in occasione della laurea di Filosofia e Giurisprudenza a Francesco in quel giorno conferita. Essa è ripiena di belle notizie intorno ad alcuni illustri della famiglia Contarini, fra i quali *Andrea* il celebre doge, *Zaccoria* famoso per più di *sessantatrè* ambascerie per la repubblica sostenute. Altro Codice si conservava di tale Orazione, inedita tuttora, nella Libreria del fu senatore Jacopo Soranzo, passato poscia presso l'ab. Matteo Luigi Canonici; ed altro codice stassi nell' Ambrosiana in Milano registrato sotto la lettera D. 93. p. 5, come da lettera del Marchese Antonio Busca a Michele Caffi in data 10 settembre 1845.

b) *Sermo continens laudes S. Romualdi per Nicolaum Borbum.* (Sta a carte 209 di un codice ms. in fol. ch' era già in Santo Mattia di Murano, intitolato al di fuori *Theologia mystica* scritto per mano di *Mauro Lapi* fiorentino Camaldolese, ove si contengono varie altre cose. Questo *Lapi* a pag. 204 conferma essere quel sermone del Barbo: *etiam quidam Nobilis Venetus et vir pariter* G. D. *Nicholaus Barbus sermonem in laudem S. Patris* (Romualdi) *rectorice conscripsit.* Vidi tale sermone nel Codice Marciano classe XIV num. CXII. de' latini contenente copia del secolo XVIII di parecchie lettere del detto Mauro Lapi e di altri a lui, e verso il fine di tale copia è: *Incipit Oratio aut sermo ad laudem S. Romualdi Ordinis Camaldulensium fundatoris optimi composita per Nicolaum Barbum.* Comincia: *Cum, viri religiosissimi, semper magnorum virorum virtutibus ac sanctitate delectatus magnopere fuerim, atque in eos qui Regulam aliquam optimam aut Religionem quandam sanctissimam condiderint, maximum atque ingentem omorem contulerint, illosque laudibus in coelos efferendos mihi proponere minime dubitarim*, ec., esso pertanto viene a parlare del Beato Romualdo. Il sermone brevissimo si comprende in due facciate appena, o finisce imperfettamente: *et quam visum esset acturus vere ac manifestissime vaticinari potuit etc.* Il quale *et caetera* indica, o che il Barbo volesse continuare, o non abbia continuato, o che il copiatore nell' altro trascrisse, poichè mancano di molte cose a compire l'elogio. Rilevasi bensì e dalle suzidette parole del Barbo, e da quelle riferito a p. 107 della Biblioteca Sammicheliana *(quod ipse qui multos alios laudaverim)* che il Barbo molti altri sermoni, od Orazioni abbia composto o per se o in nome di altri.

c) *Nicolaus Barbus Isote Nogarole* (1), S. P. D. (Codice Marciano cartaceo in fol. num. CCCCXCVI del Catalogo a stampa fra' latini, a p. 333 t.° 334: Comincia la epistola: « Cum tanta cotidie iam preclara, tamque magnifica de tuo prestantissimo ingegno a plurimis etatis nostre eruditissimis viris audirem, ei ea de re aliquid ad te scribere incredibili quodam desiderio arderem, id ante hunc diem capessere diu multumque sane dubitavi .... » Finisce: « Vale decus non minimum etatis nostre. Venet. V. Kal. decembris (senz' anno). »

(1) Di questa celebre donna rinnovò la memoria con alcuni cenni il coltissimo sacerdote Veronese Don *Cesare Cavatoni* nel ristampare, colla traduzione da lui fatta, l'opuscolo di Isotta: *Dialogus quo utrum Adam vel Eva magis peccaverit, quaestio satis nota, sed non adeo explicata, continetur* (Aldus. 1565. 4.), per le nozze de' Marchesi Spinetta Malaspina, e Marianna Fumanelli il settembre 1853 - 8.vo. Io possiedo in copia quattro lettere inedite di *Isotta Nogarola* dirette ad Andrea Contrario, ed un' altra di Andrea Contrario ad essa, della quali lettere di Isotta diedi copia al nobile Giuseppe de Scolari presidente al Tribunale di Commercio in Venezia, che ne fu richiesto dal suddetto *Cavatoni*, nel dì 25 aprile 1853.

È lettera di complimento a di landi alla Nogarola per le elegantissime sue epistole; e vi si ricordano anche alcune illustri donne antiche letterate - Copia del secolo scorso XVIII di questa lettera è in altro codice Marciano cartaceo in fol. onm. XX classe XI intitolato *Collectio opusculorum*, il qual codice era della Libreria Svayer.

*d*) *Nicolai Borbi patricii Veneti epistolae novem* (codice già Contarini, ora Marciano, onm. CCLVI classe XIV de' latini, cartaceo del secolo XV. Sono 1. *Andreae Trapezuntio. Instituenti mihi*.... Venetiis XI cal. dec. 1442 — 2. *Paulo Borbo. Quonquom jamdudum*... Venet. prid. cal. quint. 1441.- 3. *Jacobo de Rizonibus. Cum ego*... Venet. V id. sept. 1441 — 4. *Thomae Pontono. Ego jam*... Venet. VIII. cal. 1439 - (è ripetuta in altro sito del codice) — 5. *Isotae Nogarolae - Cum tonta*..... Venet. sine anno (questa è la da me sopradescritta) — 6. *Antonio Panormitae. Maxima quaedam*... sine loco et anno — 7. Eidem. *Ne tibi mirum videatur*... sine loco et anno — 8. *Thomae Pontono - In hac tonta*... Venetiis - sine anno 9. Eidem. *Maxime vereor*.... ex venet. idus quintilis (senz' anno). Non solamente queste lettere sono inedite, come osservava il chiarissimo Morelli nel Catalogo de' Codici Contarini, ma poco o nulla conosciute. Esse sono scritte coo senno e con qualche elegsoza. Colla prima dissuade dalla milizia Andrea Trapesunzio figliuolo del celebre Georgio stato maestro del Barbo stesso. — Nella seconda al contrario loda Paolo Barbo cavaliere per aversi procurato oo grado di onore nella milizia del papa, e di esso pure parla nella terza. — La quarta lettera contiene uo' Apologia di Venezia contro certo anonimo che con una lettera sotto nome di Plinio Veronese aveva spacciati i Venezisni per assai lusseriosi: La quinta, come ho detto, contiene le lodi di Isotta Nogarola donna per dottrina molto accreditata. — Nella sesta e nella settima il Barbo ragguaglia il celebre *Antonio Beccotelli* Palermitano dei felici successi dell' armi Veneziane nella Lombardia, e d' un viaggio ch' egli per Alessandria intraprendeva. — La ottava tratta degli affari di guerra de' Veneziani coi duca di Milano; e la nona contiene soltanto sentimenti di amicizia.

*e) Epistola Nicolai Barbi ad Franciscum Barbarum.* Comincia: *Nescio si tibi on patriae gratulor*... È la data di Ferrara III. Kal. febr. 1451, e in essa si congratula col Barbaro per la dignità di procuratore di S. Marco alla quale era stato promosso. (È stampata a p. 208 del Vol. I. *Epistol. Francisci Barbori*).

*f) Epistola nobilium Venetorum patritiorum od Petrum Thomasium physicum postulantium judicium in causa Pojani Dialogi positi in controversia de Nobilitate.* Questa lettera mss. esisteva già in uno de' Codici in fol. della Libreria Soranzo, in uno del Coovento di S. Nicolò de' Domenicani in Treviso, e altrove; e dobbiamo al padre Giambatista Contarini l' averla pubblicata, sul codice Trivigiaoo, e inserita a p. 65-66-67 ec. dell' *Anecdota Veneto*. (Venetiis, 1757. 4.). Essa comincia: *Laurus Quirinus, Franciscus Contorenus, Nicolaus Borbus et socii Petro Thomasio suo sal. pl. dicunt. Superioribus diebus juxta quotidionom nostram consuetudinem, ad Rivum altum profecti eramus, ut in eo loco, ad quem o toto orbe terrarum omnium gentium ac notionum concursus esse solet, aliqua de studiis literarum, cum doctissimis viris, qui in eo frequentes advenerant, communicaremus*..... Finisce: *et quod aliis fortosse negares, nobis, nempe filiis tuis, procul dubio concessurum. Vale decus nostrum.* (non ha nè luogo nè anno, ma dev' essere poco depo il 1440). Tale epistola è in risposta a Poggio Bracciolini Fiorentino, il quale nel suo dialogo *De Nobilitate* aveva parlato male della Nobiltà Veneziana; ood'è che tutti e tre li soddetti, e socii loro oa assunsero con molto calore la difesa. Resta però dubbio chi sia veramente autore della Lettera, altri attribuendola al solo *Lauro Querini*, altri al *Contarini*, altri al nostro *Borbo;* e lo stesso editore non sapendo risolvere, lascia intatta la quistioc. — Parrebbe però che il primo nominato, cioè *Lauro Querini* l' avesse versmente dettata, e gli altri fatievi osservazioni e giunte.

Nel sopraddetto Codice Marciano o. CCLVI classe XIV de' latini a pag. 103 abbiamo: *Epistola latina Thomae Pontani ad Nicolaum Barbum.* Comincia. *Accusas me*.... *Florentiae* VI. idus. sextil. (senz' anno). Scusasi il Pontano (ch' è quello stesso coi scrivava il

Barbo) di non avere scritto al Barbo per le molte sue cure; professagli amicizia, e lo lauda, e lo esorta a coltivare gli studii, a vincere le pravo inclinazioni, e smorzere gl' inutili desiderii. Lo invita poi a Firenze. — Un'altra lettera nel Codice stesso a p. 105 tergo vi è: *Isotae Nogarolae ad Nicolaum Barbum*. Comincia: *Etsi saepenumero decreverom od te aliquid scribere* .... Finisce. *Dum spiritus hos reget artus. Vale et in augenda virtute te ipsum vince. Ex Venetiis* (senz'anno). È in elogio del Barbo e cogli esempli degli antichi conferma essere verissimo il detto di Cicerone: *Eos etiam quos nunquam vidimus, propter virtutem et probitatem amamus*. Dal che si rileva che Isotta non aveva mai veduto il Barbo. —

Del nostro Barbo fecero menzione, fra gli altri, il *Maffei* (Verona illustrata Parte II. Lib. III. p. 97.) il *Foscarini* (Letteratura Venez. p. 50 nota 134: pag. 243 nota 53.), lo *Zeno* (Vossiane I. 189. 195.) l'*Agostini* (Scrittori Ven. I. 118. 215. II. 45. 430), e dietro la scorta di quegli autori il Mazzuchelli (Scrittori Ital. II. 319). Ciò nondimeno, come potrebbe vedersi del confronto che se ne amasse di fare, ho aggiunto qualche interessante notizia a chi mi precedette. Ma nessuno di essi stimò necessario di indagare di chi fosse figliuolo *Nicolò Barbo* di cui si parla; e mi pare che essendo vissuti contemporanei in quel secolo XV almeno cinque *Nicolò Barbo*, non fosse inutile l'indagine. In fatti eravi *Nicolò* f. di Pietro q. Nicolò. — *Nicolò* f. di Giovanni q. Nicolò. — *Nicolò* f. di Andrea q. Zuanne. — *Nicolò* f. di Andrea q. Nicolò — *Nicolò* figlio di Francesco q. Pantaleno. — *Nicolò* f. di Paolo e che fu padre del pontefice *Paolo II*. — Ora, visto che il nostro *Nicolò Barbo* scriveva a Francesco Barbaro da Ferrara nel gennajo 1451; visto che a Ferrara trovavasi anche nel 1453, come dalla *Diatriba praeliminaris ad epistolas Francisci Barbari* p. LXX. LXXI ov'è detto del Barbo: *Qui Ferrariae Venetorum nomine Vice-Domini munus gerebat*; visto che Francesco Filelfo scriveva a Pier Tommasi in quello stesso anno 1451 ricordando il Barbo come *Ferrariae proconsulem* (Epistol. Philiciphi edit. 1502 fol. Lib. nonus. p. 61.); visto finalmente risultare dal Libro Reggimenti (pag. 108 tergo) che *Nicolò Barbo fu de Pietro del* 1450 era Visdomino e Ferrara, conchiudo che il nostro *Nicolò Barbo Dottore* era figliuolo di *Pietro Cavaliere*, da San Lio (Leone) q. Nicolò, e di Chiara *Bocho* (non Cocco, come in alcune copie di Genealogie malamente si legge) figliuola di Leonardo *Bocho* di antica Veneziana cittadinesca famiglia la quale Chiara, come dall'originale Libro *Nozze* di Marco Barbaro, s'era sposata nel 1412 a Pietro. Il nostro *Nicolò* fu approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1433; fu del 1448 Ambasciadore a'Conti di Segna per rappacificarli insieme, siccome è notato nella Genealogie dello stesso Marco Barbaro; e si era ammogliato nel 1453 con donna Pellegrina Franceschi di Tommaso (Nozze suddette). Ignorasi il tempo della sua morte.

5. *Barbo*. Sta nelle nostre librerie in più esemplari una *Cronaca Veneziana* intitolata BARBA, non so se dall'autore o dal possessore. Io ne tengo due esemplari del secolo XVI, a'codici numero CCXCI, e CCXCIII, con varietà ambedue. Il primo, cioè il num. CCXCI in gran folio, comincia; *Principio et horigine de la creation delli Doxi: Avendo con diversi modi el populo ampliato le città et luoghi li qual erano alquante cioè Eraclioua* ..... Finisce coi capitoli dati da Carlo V. imperadore al tempo delle trattative per la riduzione del Concilio di Trento sono XXVII, e cominciano: p.° *se debio chreder oli 7 comandamenti* .... Finisce: *medianti li quali anchora opera de molte gracie miracoli in la gente intero*. Segue una nota di tutti gli *Officii e Reggimenti che sono in Venetia*. Il Codice è di carte 212 cominciando dalla pag. 31 perchè vi si premettono le *Casade*, com'è il solito di quasi tutte le Cronache Veneziane. L'Opera comincia dall'anno 687-97 fino al 1545. Essa principia dalla *serie de' Dogi* con succinte notizie relative al loro reggimento, oltre alcune indicazioni di epoche spettanti alla Storia Universale, le qual serie continua fino a *Pietro Lando* inclusive, e si nota l'elezione di *Francesco Donado* di cui si registrano alcune cose fino al 1549. A p. 62 comincia di nuovo la *serie de' Dogi* ma copiosissima di avvenimenti, e s'intitola: *Notation di tutti li successi fatti in tempo delli dosi del stado Venetiano co-*

*menzondo dal primo dose in Racliana detta Cita Nova che fu del* 687; a' quali *successi* l'autore si riportava descrivendo la prima *serie de' Dogi*. Il Codice consta di carte 212.

Il secondo codice num. CCXCIII in fol. voluminoso, ha questo frontispicio lo rosso ed oro: « Cronica antiquissima transcrita da » diverse et antique qual tratta del nasci- » meoto de Attila flegeiom Dei, con le de- » strution per loi fatte nell'Italie delle Città » et lochi et giente con la sua morte, per » la qual destrotion cnoso che moiti Nobeli » et Cittadioi de diversi lochi terminorono » di venir a edificar una nova Città et no- » mioaria Venetia. La qual comincia dal suo » principio che fu dall'avvenimento del no- » stro Signor Jesu Christo CCCCXXI. adi » XXV de merao. Nella qual si trova lo adve- » nimento delle Nobil Casade con tutte le » sue arme et sooi portamenti, il far delli » Dosi in Melomoco et poi in Città Nova » qual chismasse Reciiana, et poi in Venetia. » Trattando de moiti suceessi de Guerre et » altre molte occorentie occorse in la ditta » Città dal sopraditto anno fino el MDXLVII. » Seguitando poi nelle cose snecederano in » la ditta materie, fioo sarà il voier del eter- » no Iddio. » Comiocia: « In Nomine Dei » eterni dal qual ogni intelligeotia procede, » incominciesse a descrivere naa erontca..... » Per le predicationi dallo Appostolo Panlo » et Piero et altri santi Appostoli .... » Dopo le solite preliminari notizie a le *Cosade*, l'Opera comincia: « Principio et Orrigine della » Creation delli Dosi: Havendo con diversi » modi el populo nopliato la Città et inochi » li quali erono alquaote cioè Reciiana.... » Finisce col Doge *Francesco Donado*, e coll'anoo 1549 narrando la morte di Paolo III Papa, e la elezione di Giulio III, dicendo: « li quali (cardinali) ieraoo stati serati in » conclevi a for soa elettion da di 29 no- » vembri fino edi sopraditto. » Confrootato questo codice col precedente, si vede che l'autore o il trascrittore non divise, come nell'altro indicato, la breve *serie de' Dogi* da quella più estesa co' *successi;* nni l'una e l'altra sotto nna sola *serie de' Dogi;* ma vi sono parecchie diversità, le qnali fanno vedere che l'un esemplare non è copiato dall'altro. Ambi però pregevolissimi per le notizie spezialmente vicine al 1506 - 1545. E il secondo esemplare poi più pregevole del primo, in quanto che ha in copia eleooi *Privilegi et instrumenti antiqui fatti et concessi alla signoria de Venetio et alcnni fotti dalla detta ad oltri;* fra questi sono quei dne documenti, ossia Privilegi de' quali parla il Foscarini p. 161, nota 165, riguardanti *Albertino Morosini* e sooi discendenti a. 1292-1299 rilasciati a lui, il primo de' Baroni o gran Signori di Ungheria che lo dichiarano aggregato alla Nobiltà Ungarica; il secondo dal Re Andrea prescrivente che i discendenti di *Albertino* debbaoo godere di tutte le preminenze di quelli della stirpe reale, eccetto la soccessione al trono. Il Foscarini dice: *non ci sovviene di over veduti in oltra Cronaca* (fuori che in quella eh'egli descrive di Donato Contarini) *i mentovati due Documenti*. Ecco che sono eziandio in questa intitolata: *Borbo*. I doe privilegi suddetti con nn terao, furono pubblicati coile stampe soltanto nel 1840 dal professore Fraocesco ab. Nardi nelle occesione delle Nozze dal Conte Loigi Michiel colla contessa Aonette Morosini (Padova. 8.vo) sopra copia moderne a loi somministrate dal Conte *Domenico Morosini* padre della sposa. Ma colla scorta degli esemplari che sono in questa mia Crooaca *Borba*, si potrebbe migliorarne la leaiono spezialmente nei nomi proprj. Ho ricordata questa Cronaca a p. 39 del Vol. III. in nn passo importante relativo all'epigrafe di Bajamonte Tiepolo.

Abbiamo anche nella Marciana il Codice DLXXXIII. della classe VII, copia del secolo XVII intitolato *Cronaca Borbo*. Altro codice ivi della Classe stessa nom. LXVII che contiene aoche la *Cronaca Barbo*, ma con mancanze in confronto de' Codici che ho sopradescritti. E finalmente avvi nn altro Codice della medesima classe col oum. LXVI, della fine del secolo XVII intitolato CRONACA BARBA 1539. Questo Codice spettava già, per quello che credo, a quel Pietro Foscarini trascrittore di più crooache Venete, che andava qua e là annotandole, del quale fa lodevole menzione anche Marco Foscarioi nella soa Letteratura. (p. 167 nota 183) Poscia questo Codice passò fra quelli di Amedeo Svayer, ed oggi è nella Marciana. Vi precede assai longo e particolarizzato indice del contenoto, tutto di pugno del Foscarini,

cosa quanto utile altrettanto rara a trovarsi nelle antiche Cronache a penna. Il trascrittore Foscarini, dopo l'indice, cominciando la Cronaca *In nomine Domini* ec. dice nel margine: *Credo che questa Cronica sia stata scritta da qualche uno di casa Barbo perche nell'elettione di Doxe* (Francesco) *Donà trovo che in tutti li numeri ove entra un Barbo è stato segnato un B così majuscolo, e però così giudico come puoi vedere a carte* 72-73. (cioè nelli quarantuno dell'Interregno tra Pietro Lando, e Francesco Donato). Indi segue: *Scrive l'autore questa Cronica del* 1559, *lo dice a carte* 189 (cioè all'anno 1440 ove di Francesco Foscari Doge con tali parole: *Et poi messe el confalon overo stendardo in la giesia de S. Marco como fina hora ch'è del* 1559 *el succede.*) E a carte 190: *Hor come habbiamo ditto el Conte Francesco* (Sforza) *havendo habuto Marcharia,* (è un luogo vicino al lago di Garda) *hozi, che è odi* 6 *avosto el zorno de S. Salvador, l'have la roca.* (non dice di qual anno, ma si sa ch'è il 1440). Tale Cronaca dal Foscarini copiata assomiglia alla mia, codice CCXCI. colle stesse indicazioni dei B e dell'epoche. Ho voluto tutto ciò indicare perchè si conosca la congbiettura di Pietro Foscarini sull'autore e sull'epoca della sua compilazione; e dico *compilazione* perchè quell'autore che scriveva *hozi ch'è* 6 *avosto* 1440, non poteva essere certamente quello che scriveva *fina hora ch'è del* 1539: il perchè è d'uopo conchiudere che anche la Cronaca detta *Barbo* è una copia materiale di varii pezzi da più antiche, che andavansi dettando di giorno in giorno, aggiungendo gli avvenimenti, e non è fattura di un solo vissuto nel 1339. Quella particolorità è tolta nell'altro mio esemplare num. CCXCIII ove, invece di *hozi ch'è* 6 *avosto*, leggesi *adì* 6 *agosto el zorno de S. Salvador* ec. e invece *fina hora ch'è del* 1539, si legge *come fin a hora succede*, ommesse le epoche.

Un esemplare di tale Cronaca esiste anche tra' Codici Foscarini nella Biblioteca di Corte in Vienna, registrato in tre parti a p. 321-322 num. 75. 76. 77. dal chiorissimo Tommaso Gar (T. V. Arch. Storico Italiano, Firenze 1843. 8.); ma non fa conghietture sull'autore.

6. *Giovanni Barbo.* Questi fiorì dopo la metà del secolo XV. Fu vago degli studi delle matematiche e spezialmente dell'astrologia, avendo avuto a maestro il celebre *Paolo de Middelburgo* (1). Fu canonico di Padova e pronotario apostolico, non che abate commendatario di santa Maria del Pero dell'Ordine de' Benedettini nella diocesi Trevigiana, alla quale Commenda riunnziò nelle mani di Sisto IV verso un'annua corrisponsione in dinaro. Sisto nel Breve che in data 7 febbrajo 1479 gli trasmise dà landi a lui per la nobiltà della sua nascita, alla modestia sua, alla probità, e alle virtù che in lui ebbe ad esperimentare; di che può vedersi il Cornaro (T. VIII. p. 195 — p. 272). — Questo *Giovanni Barbo* protonotario fu nel 1482 presente all'atto di donazione che della famosa libreria di Jacopo Zeno vescovo di Padova fece al Capitolo di que' Canonici il vescovo successore Pietro Foscari, come accenna l'Agostini (I. 303-304). E può essere il nostro *Giovanni Barbo* quegli che anteriormente, cioè dal 1459, ebbe in commenda la Chiesa di santa Margarita delle monache Benedettine in Salarola, della quale

(1) Paolo de Middelburgo nato in Zelanda del 1445, (uomo assai dotto spezialmente negli studii della medicina, della filosofia, e delle matematiche, medico del Duca di Urbino, poscia nel 1494 Vescovo di Fossombrone, nella qual sede stette fino al dicembre 1514 nel qual mese e' 18 ebbe il suo successore, e morto in Roma nel 1534,) è registrato da tutti i principali biografi, fra' quali *Auberto Mirro* (Elogia Belgica. Antuerpiae 1609. 4. a p. 18. 19; l'*Ughelli* (T. II. p. 855). *Gionfrancesco Foppens* (Bibliotheca Belgica. Bruxelles 1739. 4. T. II. p. 944.) *Giacoalberto Fabricio* (Bibl. lat. med. et infimae aetatis. T. V. p. 216. 217. Patav. 1754.) il Dizionario storico (Bassano. T. XI. p. 311. 312, ove dicesi *che gl'italiani diedero al Middelburgo una Cattedra di matematiche in Padova*, delle quali cosa non trovo memoria (se attentamente ho veduto) negli Scrittori delle cose Patavine. Imperciocchè l'aver lui parlato del Barbo, come vedremo, in *circulis Philosopharum Academiae Patavinae* non vuol dire che vi fosse *Professore* in quella Università). E ultimamente ricordollo anche il nostro *Coppelletti* a p. 276 del T. III. delle Chiese d'Italia, ove de' Vescovi di Fossombrone, aggiungendo *che quanto celebrato fu per le sue cognizioni scientifiche e matematiche altrettanto fo riprovevole per la sua avarizia; perchè, dopo morto, gli si trovò sterminata somma di danaro sepolta nel suo giardino.*

parla il Salomonio a p. 104 delle Inscrizioni dell'agro Patavino (Patavii 1696 4). — È curioso e pochissimo noto un libello contro di esso *Giovanni Barbo* impresso dal suddotto Paolo de Middelburgo senz'anno e luogo, di carte sei in 4.° (ma circa il 1484), esistente nella Marciana Biblioteca. — Egli è senza titolo, cominciando PAVLVS DE MIDDELBVRGO LECTORI SALVTEM; ma in seguito il titolo è: *Ineptiorum per dominum Johannem Burbum apostolicum prothonotarium patriciumq. venetum calumniatorem meum contra me propositarum confutatio* (1). Il Barbo nel 1483 aveva senza moderazione alcuna criticato alcuni scritti di astrologia e di vaticinii del maestro suo Middelburgo, non solamente, ma calandio con minaccie o con insidie tali da mettere a pericolo ed in distretta la riputazione di lui. Questi da Urbino, ov'era medico di quel Duca, venuto a Venezia per salutare i suoi amici, e con loro trattenersi, ebbe a conoscere quanto contra di lui aveva il Barbo divulgato (non saprei se in iscritto o a stampa). Vendicossene il Middelburgo con proclamare nei *circoli filosofici* dell'*Accademia Patavina* l'insolenza e l'ignoranza del Barbo negli studii di astrologia; col rinfacciargli pubblicamente i suoi errori, col correggerlo della sua temerità, o col renderlo ludibrio di tutta quella coltissima radunanza. E ciò non bastandogli, stampò contra del Barbo l'opuscolo infamatorio di cui favello. In questo indagando Paolo qual potesse essere la cagione che mosse il Barbo a sparlare di lui, dice non poter essere che questa, cioè, che avendo esso Middelburgo da molto tempo osservato la costellazione sotto a cui nacque il Barbo *(nativitatis tuae pessimae figuram calculando)* predisse, contra la opinione del Barbo, che, morto il sommo Pontefice Paolo II zio del Barbo, questi non avrebbe mai ottenuti gradi sublimi nella ecclesiastica via: (*te nunquam, Paulo pontifice patruo tuo defuncto, ad altiora ascensurum*), il qual papa era morto fino dal 1471. Ma perchè si vegga con quale acrimonia scrive il Middelburgo contra l'insolente scolare, riferisco in volgare un brano del suo latino libello.

« Cotesto insigne calunniatore ignaro dei » principii dell'astrologia, con quella innata » sua petulanza e cattiveria d'animo, pre- » tendendo di saperne di astrologia si sforzò » invano con alcune suo inezie, invelre con- » tra i miei scritti nulla dicendo di vero se » non se le sue contraddizioni.

» Maravigliomi infatti che la tua demenza » e sciocchezza sia giunta a tanto di sca- » gliarti petulantemente, più che non con- » venga ad un patrizio e ad un proto- » notario, contra colui che sempre verso di » te ha conservata quanta potè e dovette » reverenza e devozione...» (e qui espone la suddetta cagione, e prosegue): « È que- » sta forse causa sufficiente per calunniare? » Forse avvene un'altra, cioè la da te sperata » promozione in grazia del tuo vile adulare. » È questo ufficio di nobile uomo? Ma tu » nessun riguardo avesti alla tua dignità. È » questo ufficio di protonotario? Ma è piut- » tosto di protoparassito, sendo tu il prin- » cipe degli adulatori. O ribaldo, o sordi- » dissimo, o parassito impudentissimo, il » quale cogli accumulati proventi di tanti » beneficii, ti procacci il vitto adulando, e » colle moine usurpi le amicizie de' nobili. » Ma sii certo che i vitupatani signori bene » conoscono le adulazioni tue, e poco le » stimano. O ingratissimo degli uomini, che » per questo solo motivo reputando al tuo » precettore, tale mercede mi dai; tali rin- » graziamenti rendi alle mie benemerenze; » a me che i segni de' pessimi tuoi natali » co' calcoli ho in vano studiati: è questo » dunque il premio della mia fatica? Ma » perchè a quest'uomo inettissimo, infame, » ciarlatore, voglio io cogli strapazzi, e coi » rumori contrastare? Per far ciò ci vor- » rebbero de' grandissimi volumi. Lasciato » pertanto il garrire comincio a ribattere le » tue sciocchezze.....» (e verso il fine dice): « Dimmi, ignorantissimo uomo, per- » chè mai chiamato da me a rispondere nei » circoli de' filosofi dell'Accademia Patavina

(1) Abbiamo due edizioni del secolo XV di questo opuscolo. Questa che vidi ed esaminai nella Marciana, senz'anno, luogo, e stampatore; la quale è in *carattere rotondo*, e forse in Venezia o in Padova eseguita nel 1483 o 1484. E un'altra impressa in carattere gotico *edita* in Urbino *anno salutis* 1484 *secundo kalendas Martias*, la quale è descritta a p. 412 del *Repertorium Bibliographicum Ludovici Hain.* Stuttg. 1831. Vol. II. Pars. I. Il quale *Hain* non fa menzione della detta edizione Marciana.

» non sei comparso? Perchè, non sapendo » rispondere, mi hai per altrui mezzo, mi- » nacciato? » (E chiude con un epigramma in cui lo persuade a tralasciare lo esame de' moti celesti, e a curare gli espurghi emorroidali onde dicevasi afflitto. *Barbe vale, et coeli motus* et *cernere surrum Desine: quod cures jam tibi subtus adest.* — Ricordò l' avento il Middelburgo anche nella sua operetta intitolata. *Prognostica* ad *viginti annos duratura* indiritta da lui al duca Guido da Montefeltro, e ad Ottaviano degli Ubaldini, (impressa *Urbini pridie Kalendas Januarias* 1483. 4). In questo rinnova le contumelie contra il Barbo, soggiungendo che le cose accadute in quell' anno 1483 hanno comprovato vero il suo vaticinio *(Tacentibus etiam nobis jam rerum eventus anni prefoti* (1483) *prothonotarium redarguit. Quod facile cunctis perspicuum erit qui nunc illius eventa perpendenda, aut aliqua ex parte, animadverterint.*)

Dovrebbesi ora indagare, di chi fosse figliuolo questo *Giovanni Barbo*, e come si chiamasse nepote di *Paolo* il sommo Pontefice, cioè di *Pietro Barbo* figliuolo di *Nicolò*. — Nelle genealogie patrizie BARBO, trovo più d'un *Giovanni* di quel tempo, ma nessuno che possa veramente dirsi nepote del Papa. Il Papa non ebbe che un solo fratello di nome *Paolo* il quale fu cavaliere, e padre di *Marco Barbo Cardinale* di cui ho parlato nel T. II. p. 255 e seg. Il Dondiro-logio nella *Serie de' canonici* di *Padova* (p. 27) mette due *Giovanni Borbo* canonici; l' uno del 1472 ch' egli dice figliuolo di *Michele Barbo*, e protonotario Apostolico; l' altro del 1473 figliuolo di *Paolo* cavaliere, e perciò *nepote* di Paolo II papa, e *fratello del canonico Agostino Barbo*. Ma nelle dette genealogie non trovo nemmeno un *Michele senatore*, e quell' *Agostino* non era nepote del papa, ma si figliuolo di un altro *Nicolò* che non avee alcuna perentela col sommo Pontefice. Devo quindi conchiudere che *Giovanni Barbo canonico* e *protonotario Apostolico*, di cui parliamo, fosse figlio non legittimo di Paolo cavaliere, ma però vero nepote del pape; ommesso negli alberi patrizii, siccome moltissimi esempli ne abbiamo, che tali figliuoli de illegittimo congiungimento nati, eran per lo più posti in prelatura; al che forse alludere potrebbero le suindicate parole del Middelburgo *nativitatis tue pessime figuram calculando.*

7. *Isabetta* o Isabelle figlia di Nicolò q. *Paolo Barbo* e quindi sorella di papa Paolo II, e moglie di Nicolò Zeno, fu donna di molto spirito, e che amava immischiarsi, oltra il dovere, negli affari politici. In effetto nel giorno 19 febbrajo 1471 (cioè 1472), fu preso nel Consiglio de' X colla Giunta di arrestarla insieme con *Pantaleone* e *Lodovico Barbo* fratelli figliuoli di Giovanni, e con altri, perchè mediante *Batista Zeno*, vescovo di Vicenza e di *Giovanni Michiel* vescovo di Verona, ambidue cardinali, il primo *figlio*, l' altro *nipote* di essa Isabetta, comunicava da più anni a Roma tutto ciò che secretamente si trattava nel Pregadi. Ore la notte dei lunedì di Carnovale fu mandato a casa di lei, e toltene le scritture, trovossi un libro in cui contenevansi tutte le deliberazioni del Consiglio; il perchè fu confinata a Capodistria, e *Pantaleone* e *Lodovico* messi in prigione per un anno, e privati per dieci anni del Consiglio. La vicenda è narrata dal contemporaneo Domenico Malipiero ne' suoi *Annali Veneti* (p. 664-662 del T. VII p. II dell' Archivio storico Italiano. Fir. 1844), e se ne fa memoria anche nel *Libro de' Cancellieri grandi*, che in copia tengo a p. 100 ove è detto essere stato incaricato dal tribunale de' Capi il solo segretario *Domenico Stella* vecchio rispettabile, padre del gran cancelliere Giampietro, a raccogliere ed esaminare le carte di Isabetta. Non sappiamo però se costei sia ita subitamente al suo esilio, o se abbia ottenuto di andarsene a Roma presso i parenti. Certo è ch' essa morì in Roma, e che nella Sagrestia delle Basilica Vaticana leggevasi sul di lei sepolcro il seguente epitaffio:

» Eugenii nepies quarti, Paulique secundi
» Pontificum soror hic Elisabetha jacet
» Baptistae Zeni mater pia Cardinis, illi
» Barbe Domus, Venela *(sic)* patria celsa fuit.
MCCCCLXXX.

(Pelatios gesta Pontifie. Roman. 1688. V. III p. 653. e Ciaconio *Vitne et res gestoe Pontificum* ec. Romae 1677 T. II p. 1096. »

Tengo di Isabetta Barbo due lettere scritte da aliena mano, ma sottoscritte di suo pu-

gno. La prima in data 19 marzo 1470 da Venezia è diretta: *Spectebili et generoso domino Ludovico Barbo q. magnifici Domini Jeannis, Sanctiss. D. N. nepoti dignissimo filie carissimo - Rome.* (1) In questa gli raccomanda alcuni affari, une de' quali riguarda *mis. pre Merce* di *Mercheti* che avava ottenuta la *pieve* (2). La seconda lettera parimenti sottoscritta di pugno della Barbo, in data 24 marzo 1470 è diretta a un don *Benedetto* ch' era di lei cappellano in Roma al quale raccomandava di infermarsi se sua Santità « ha lassato ferma la iodulgenzia ple- » naria che per aveoti Sua Santità havova » concesso ali poveri poti desolati e aban- » denati posti nel hospitale de la pietade et » essende queste che cosi credo procurate » instantissimamente con le prefate R.mo » san Marce (3) de haver un brievo de la » S. de N. S. che si dresi qui a la Signoria, » o varamente a mi azoche in questa qua- » resema questo se possi publicare asecbe a » questi peveri poti possi conseguir questo » tanto ben zoe la sevantiene de multi de- » voti cristiani, la qual soventione li è man- » chata perchè multi dubita che la iodul- » gentia sia levata. » Gli raccomanda anche di provocare dal papa un' altra indulgenza: « de solpa e pena in caxe de morte a sa- » danna persena che desse elimesina da un » ducato in zoxe ever da un ducate in suxo » come meglie petreti fare a le spedai de le » donzele de s. Aguisxe poste in la contra » de s. Bernaba per sevantien de le dite » perchs le suo intrads sen molto anisbila- » de avixandove che 'l dito hospitals fe sdi- » ficato st ancher dotato per la bona me- » meria de mis. Aozele Gendelmer el qual » ser Anzolo fo avo nostre zoe de la S. de » N. S., e de tuti nui per esser sta padre » de la S. memeria de papa Eugenio. Et » vensnde questo sera de grande honore de » la S. de N. S. perebo tuti mormora de » qui sho le gusre ha desfato questo hospi- » tale, e la S. de N. S. no li provede per » questa via de indulgentia ec. (4). »

8. Noto in fine un *Bernardino* 1477 figliuolo di Francesco q. Pietre *Berbo*, e di Cesilia *Arimondo*. Cultivatore assai degli studi era Bernardino e specialmente delle muse; e sebbene nulla le abbia vedoto di suo nelle stampe o nei manuscritti, pure devo dedorre che così fosse dalla seguente nota di sue pugno sottoposta ad un Codice delle rime del Petrarca: « PETRARCEI Carminis dulcedine » captus Bernerdinus Barbus Francisci Petri » filius musarum emulater volumen hoc Di- » verum auribus non indignum sibi poste- » risque et optimorum tantum amicorum » gretuite usui peculiari sumptu studuit » semperandum ne compatetur in asse. » Questo è un Codice membranacee in fol. del secole XV, con frentispizie elegantemente miniate, avente due B B a' lati (cioè Bernardini Barbi) e a piè di esse lo stemma ch' è alquanto smarrito, ma che semhra certamente di casa Barbo, sormentate da una figurina di donna avente nella mano dritta un brevo con entro le lettere F. P. V., e nella sinistra un cornucopia, e a' lati due amorini. I sonetti o la canzoni sono scritte in nitido carattere rotonde a tutta la pagina, non all' use solito di ternare a capo ad ogni verso; cosicchè sette versi del sonette stenno alla sinistra, e sette altri alla destra. Mancano i Trionfi i quali non mai qui vi furono. Appiè dell'ultima pagina è la detta latina memeria del possessore, la quale vedesi soprapposta ad altre anteriere che apparisce raschiata. L' odierne padrone di questo bel codice, non notato dal Marsend nella Biblioteca Petrarchesca, è il mio amico pregiatissimo cavaliere Emilio de Tipaldo che oggi 22 novembre 1852 ma lo fece esaminare.

Di *Pietro Barbo* sommo pontefice, di *Paolo Berbo* senatore illustre, emmette apposita-

(1) Essa lo chiama *figlio* forse per amorevolezza, giacchè il Papa fratello di lei non ebbe fratello un *Giovanni* da cui nascesse un *Lodovico*.

(2) Questi è *Marco* dei *Marcheiti*, notajo della Corte del Procuratore, il quale è posto piovano *di Santa Maria Nova* dal Cornaro all'anno 1472 (T. II. p. 233). Coll'autorità di questa Lettera si può dire che fino dal 19 marzo 1470 esso Marcheiti vi era piovano.

(3) Cioè *Marco Barbo*, nipote del papa, che dicevasi il *Cardinal di San Marco*.

(4) L' Ospitale od ospizio che qui viene nominato dalla Barbo non trovo ricordato da Flaminio Cornaro, a meno che non fosse quello che in S. *Agnese* era, » di cui ho detto a p. 417 del T. III e a p. 507. del T. V.

mente di parlare, perchè mi riserbo di farlo ove troveranmosi l'epigrafi che li ricordano.

Di *Marco* cardinale ho già detto nelle inserizioni di s. Maria dell'Orto, e di altri altrove.

18

SEPVLCHRVM D. PETRI ARIMVNDO Q. D. NICOLAI IN QVO ARIMVNDA EIVS VXOR IACET A FILIIS FRATRIBVSQVE DN̄I PAVLI ARIMVNDO RESTAVRATA MDLXXXVIII.

Lapide che traggo dal Codice di Georgio Palfero.

Varie famiglie abbiamo nelle Venete Geneologie di cognome ARIMONDO, dette anche RAIMONDO, oppure RIMONDO, e RAIMONDI, e RIMONDI. Una era patrizia; le altre sono cittadinesche. Delle cittadinesche si è veduta memoria nella Chiesa di S. Maria de'Servi, e di S. Maria Maggiore, e se ne vedrà altrove. La presente epigrafe spetta alla casa patrizia. Questa casa, secondo le cronache, è antichissima in Venezia; e alcune dicono che provenne dall'Abruzzo, che esercitava la mercatanzia, e che del 1297 rimasero gl'individui di essa compresi nel Maggior Consiglio. Sebbene alcune di cotali cronache dicano che un *Nicolò Rimondo* fu valoroso governatore di Nave 1081 sotto il geoerale Domenico Selvo contra Roberto Guiscardo, pure non ne ho trovato finora conferma ne' più ripntati storici. Lo ripete però anche il *Coronelli* (Bibl. Univ. T. IV. 701.) È certo bensì che un *Tommaso* fu vescovo Olivolense dal 1258 al 1260, come diremo in altro sito; che un *Domenico Rimondo* fu uno di quelli che sosorissero al privilegio fatto dal Doge Domenico Michiel a quelli di Bari nel 1122. E il genealogista Barbaro trovò che erano del Gran Consiglio prima del 1297 anche un *Georgio Arimondo* del 1261, e un Giovanni del 1265, e un *Nicolò*; dal qual *Nicolò* del 1297 però soltanto comincia l'albero della Casa. Esso era della contrada di S. Maria Nova. Ma parlando di quelli che sono ricordati nelle inscrizioni:

PIETRO ARIMONDO era figliuolo di NICOLO' q. Lorenzo q. Fantino. Fu approvato pel Maggior Consiglio fino dal 1430. Andò nel 1448 Podestà di Antivari in Dalmazia. Era del 1453 sopracomito, quando, presa la Città di Costantinopoli da Maometto secondo imp. de'Turchi, vi condusse coìà Bartolommeo Marcello che nel 1454 andava Bailo per la Repubblica a risiedervi. (Geneal. *Friuli*). Fo del 1456 Capitanio della Navi per Soria; e del 1457 baiio in Cipro intervenne ad una scrittura di convenzione fatta tra Giovanni re, e Giacomo suo figliuolo; del che vedi nal *Giblet* (Hist. de'Re Lusignani. Bologna 1647. p. 614). L'anno 1465 andò Capitanio delle galee di mercanzia al viaggio di Fiandra, (1) e del 1475 era Capitanio nel Regno di Candia. Provveditore dell'armata nelle guerre di Morea fu nel 1478. E finalmente, essendo stato savio di Terraferme nel 1479, venne a morte l'anno 1482, contandone settanta e più di età, e fu in questa Chiesa di S. Andrea tumulato. Aveva PIETRO nel 1430 contratto matrimonio con donna RAIMONDA (ch'è nella epigrafe nominata) figliuola di Marco Longo, morta la quale, sposò nel 1470 una figliuola di Domenico Venier dottore e cavaliere.

NICOLO' padre di PIETRO, e figliuolo di Lorenzo q. Fantino, era della Contrada di S. Gregorio e fo sua moglie *Prospera Grisogono*. Del 1424 fu ambasciadore ad Enrico Re di Dacia nella sua venuta a Venezia per andare a visitare in Gerusalemme il Santo Sepolcro; e lo incontrò a Segna, come lassi nel genealogista Priuli, sebbene il Sanuto (p. 975) e il Sansovino (p. 160 tergo) ricordino soltanto questa venuta solenne del Re di Dacia, senza nominare quali sieno stati gli ambasciadori spediti. Del 1436 fu Capitanio nel Polesine di Rovigo (Libro *Reggimenti* ov'è detto *maggiore*, certo per farne differenza da un altro *Nicolò* che di minor età allora viveva). Ebbe moglie nel 1400 la suddetta *Grisogono* figlia di Zuanne da Zara.

PAOLO ARIMONDO figliuolo di Andrea q. Alvise q. PIETRO suenonciato, nacque del 1509 e fu senatore. Trovasi che del 1567

(1) Il Viaggio di Fiandra fu il terzo de'Veneziani introdotto per ragione de'commercii, mentre per l'addietro v'eran soltanto le galee che viaggiavano per Cipro, Alessandria, e Romania.

era uno de' dodici che elessero i venticinque del Doge Pietro Loredano. Andò del 1572 *Catasticatore* in Terraferma; e morì nell'anno 1574 (Gen. *Priuli*). Egli ebbe fratello *Alvise*. Fino dal 1552 avava PAOLO sposata donna Cattaruzza Ferro di Nicolò q. Girolamo, dalla quale trasse figliuoli *Pietro, Lorenzo, Zuonne, Andreo, Nicolò*; i quali sono quei figli e fratelli (A FILIIS FRATRIBVSQVE) ricordati in genere dall'epigrafe come ristauratori nel 1588 del monumento dei loro antenati.

E poichè testè ho nominato un *Andrea*, cado a proposito di richiamare alla memoria *Andrea* cavaliere figliuolo di altro *Andrea* dal Banco, q. Alvise q. PIETRO di cui sopra 1430. Nasceva *Andrea* da Cattarina Vendramin f. di Paolo q. Andrea Doge, nel 1526 a' 3 di dicembre. Fu fatto Cavaliere Gerosolimitano, e il nome suo trovasi sotto l'anno 1560 nell'elenco datoci da Lodovico Araldi (p. 76). Ebbe quindi la Commenda di S. Giovanni Batista del Tempio in Trevigi; e v'era Commendatore fino dal 1587, quando Fra Pietro la Rocca pretendendo un diritto acquisito sopra detta Commenda, dopo avere molto tempo litigato in Roma innanzi all'Auditore della Camera in confronto del *Rimondo*, ottenne sentenza a suo favore, per la quale fu dichiarato doversi privare il *Rimondo* della Commenda, e doversi darne il possesso a Fra Pietro: ma per maneggi della parte contraria non si ebbe pronte eseguire le sentenze. Null'altro di particolare circa la sua vita si sa, se non che testò nel 12 febbraio 1596 (vedi documento A) e che morì in Venezia il dì undici luglio 1598, come trovo notato nelle mie schede: *L'illustrissimo sig. Andrea Rimondo Comendator da febre e cattaro d'anni 72 gio giorni 17.* E come dal *Necrologio* Zeniano (Codice 353 classe VII de' Marciani italiani) dove leggesi: 1598 *ovosto* (così) *dñō Andrea K.r de Rhodi q. ℓ Andrea q. ℓ Alvise.* Che se non hannosi particolari notizie sulla sua vita, è noto però che era di assai erudito ingegno, dedito agli studi teologici, e che stava scrivendo una Storia di Cipro. Uno de' primi a darci contezza di quest'Opera dell'Arimondo io credo che sia *Marcantonio Gandini* il quale nell'avviso a' lettori premesso alla sua traduzione dell'Opere di Senofonte (Venezia, Dusinelli, 1588 in 4.°) dice: « che mostrò la sua fat» tura all'illustrissimo signor Arimondo Com» mendatore di Trevigi et al clarissimo si» gnor Aluigi Michele ambidoe gentilhuomini » senza dubbio di giuditio raro et molto » stimato si per la cognitione che di tutto » lo bello scientio in eccellenza possedono; » si anco per lo stile del quale sono molto » bene intendenti, essercitandosi l'uno già » tempo (cioè l'*Arimondo*) in mettere elo» quentemente in carta le glorioso imprese » che li Venitiani principalmente contro li » Torchi per la guerra di Cipro fecero, e » rendendo l'altro se stesso sopra molti altri » chiarissimo et honoratissimo per la stu» penda facondia sua con la quale non solo » muove, ma ellandio rapisce et a suo pia» cere scuote mirabilmente gli animi degli » ascoltanti. » L'altro più vicino che ne fa ricordanza è *Giovanni Bonifacio* il quale (*Historia Trivigiana*. Trevigi 1591. in 4.° p. 704.) dice: » È in Trevigi ancora una » ricca Commenda Hierosolimitana di forse » quattro mila ducati d'entrata sotto nome » di S. Giovanni del Tempio e di S. Martino » di Trevigi: della quale hora è padrone » Andrea Arimondo gentilhuomo Venitiano » d'animo nobilissimo et d'ingegno molto » erudito, siccome dall'Historia da lui scritta » et che tuttavia sta per uscire in luce del» l'Imprese che la sua rep. ha fatto et par» ticolarmente nell' occasione dell' ultima » guerra di Cipro, potrà ognuno intendere: » Questa notizia venne poi confermata dallo stampatore Giambatista Ciotti il quale dedicando al *Rimondo l'Apparato all'Istoria di tutte* le *nazioni* ec. *scritto da Antonio Possevino gesuita in latino, ed ora dall'autore nuovamente fatto italiano* (Venetia 1598. 8.) dice il motivo della dedicazione, cioè, » perciocchè Vostra Signoria illustr. sopra » ogni altra cosa di colto studio si diletta, » et ne ha esattissima cognitione, come pur » ora in particolare lo dimostra scrivendo » l'Istoria della guerra di Cipro la quale » uscita in luce sarà senza dubbio altret» tanto pregiata, quanto è bramata da tutti. » Sulla fede del Bonifacio faceva menzione di tale Storia anche Marco Foscarini (Lib. III. p. 277. nota 147) il quale, non essendosi mai quella veduta alle stampe, pensava, che l'*estinzione* indi a poco seguita di questa

*patrizia famiglia si trasse dietro anche la perdita degli scritti.* il Mazzuchelli (Scrittori ital. II. 1054) ripeteva quanto lasciaron detto il Bonifacio o il Foscarini. Ma da alcune mie schede rilevo che nello scorso secolo XVIII esisteva tale storia in un codice ms. presso l'Ab. Arrigo di Collalto, ed ivi è così descritta: « Della guerra di Selim se- » condo gran signore de' Turchi contra de' » Venetiani per l'acquisto del Regno di Cipro » di Andrea Arimondo p. v. Cavalier di S. » Giovanni e Commendatore di Treviso. » *libri tre.* Comincia il primo: « Non senza » vera e grao ragione . . . . » Finisce l'opera » cento mila scodi d'oro in ciascuno anno. » La lettera posta in fine di questo articolo (documento **B**) a me scritta dall'illustre nostro cittadino Michele Battagia, ch'ora è fra'più, fa vedere l'ulteriore destino di quest'Opera, la quale però oggi (1852. novembre) non si sa precisamente in quali mani esista.

Dell' *Arimondo*, oltra i suddetti, fanno menzione: — Bartolommeo Burchelleti, il quale gli dedicò alcuni carmi croici latini, com'egli stesso accenna a p. 254 del libro *Epitaphiorum* (Venetiis 1583. 4.) con queste parole: « Ad Ecclesiam D. Joannis Bap- » tistae a Templo (nella Città di Treviso) » clarissimi Andreae Raymundi equitis Hie- » rosolymitani domicilium, cui sane, ut non » ignoras, ante quinquennium Elephantem » meum heroicis carminibus, materiam prae- » bente Pierio, concionatum liberaliter de- » mandavi, hoc aliud epitaphium reperitur: » Lo stesso Burcheliati a p. 334 dei *Commentariorum libri quatuor* (Tarvisii 1616. 4.) riporta due epigrafi non che si leggeva su alcune moraglie della suddetta Chiesa di S. Giambatista, cioè: « Andreas Arimundus An- » dreae filius Commendatarios Tarvisii potr. » Ven. » e l'altra che si leggeva sulla facciata, in alto, della Chiesa di S. Martino pur di Trevigi, la quale è: « MDXLII. primo. » martii. facto fuit haec fabrica patrono d. » demos. d. Andrea. V. equite hierosolimi- » tano. » (1) — il p. Faustino Tasso, che dedica all'*illustr. Commendatore il Cavalier Arimondo* il libro terzo *della Conversione del Peccatore* (Venetia. Guerra. 1578. 4., libro ricordato dal p. Giovanni degli Agostini a p. 519. del T. II degli Scrittori Veneziani). — *Bartolommeo del Pozzo* (istoria della S. Religione di S. Giovanni Gerosolimitano della di Malta. Verona. 1702 - Parte Prima p. 306, sotto l'anno 1588. — *Apostolo Zeno* (Fontaniniana II. 217.) — e nitimamente io si ricorda a p. 353. del libro: « Notizie di al- » cuni illustri Cavalieri Gerosolimitani dei » Marchese di Villarosa. » *Napoli* 1841. 8.

Ma prima di finire, un'altra indagine è a farsi, se l'Autore della *Storia di Cipro* di cui parliamo, sia veramente *Andrea* figlio di *Andrea*, oppure *Andrea* uno de'figliuoli di PAOLO sopraricordato, imperciocchè, secondo alcuni alberi di famiglie estinte, amendue questi *Andrea*, l'uno del 1542, l'altro del 1590 erano Cavalieri di Malta. Ma tali Alberi sono in errore, poichè uno solo *Andrea Rimondo* fu Commendatore di Malta, cioè *Andrea* figlio di *Andrea*, e ciò si prova e dalle esatte genealogie di Marco Barbaro q. Marco, e dall'Araldi nell'*Italia nobile*, che un solo ne pongono, il quale (giusta l'Inscrizione Trivigiana) fino del 1542 era Cavaliere, e divenuto poscia Commendatore morì del 1598 come abbiamo veduto. Ma siccome

(1) La stampa veramente dopo PATRONO, dice così: D. DEMOS . D. ANDRAEA . V. ec. E quindi vedesi che o deve leggersi ANDREA, oppur ANDREA . A. V. (cioè ARIMVNDO VENETO). All'incontro il Federici a p. 29 del Vol. II. della Memorie Trivigiane (Venezia Andreola 1803.) la riporta così: *haec fabbrica MDXLII prima martii facta fuit patrona et architecto D. Andrea. F. equite hierosolymitano.* F. in margine scrive *Arimando*; quindi egli pone fra gli architetti il nostro *Arimando*. Ora, a chi si deve credere non esistendo più l'inscrizione? Sapendosi per più d'una prova che il p. Federici travedeva alcune volte, io m'atterrei alla lezione del Burchellati, e pertanto eliminerei dal Catalogo degli Architetti il nostro *Andrea Arimondo*. « In un esemplare de' *Commentarii* del Burchellati esistente nella Biblioteca » Capitolare di Treviso, alla pag. 334 avvi di pugno dell'illustre Canonico Rambaldo degli Azzoni Avo- » garo, alle dette parole D. DEMOS. questa nota: *Corrige, ni fallor*, PATRONO HVIVS DOMVS. D. » ANDREA ARIMVNDO. Tale iscrizione non sussisteva nemmeno a'tempi (cioè verso la fine del secolo » XVII) di *Nicolò Cima* prete Veneziano autore di un' Opera mss. inedita intitolata *Chiesa, secolo,* » e *chiostro*, cioè *Raccolta delle Iscrizioni Trivigiane illustrate*; e può giustamente congietturarsi che » siasi perduta pochi anni prima del 1699 in cui *Federico Cornaro* Commendatore di S. Bona di Vidor » fece ristaurare la detta Chiesa di San Martino, già parrocchiale, che era juspadronato della sua Com- » menda. » Devo questa notizia al distinto uomo Francesco Scipione Fapanni.

l'autore della *Storia* suaccennata era Commendatore, così esso non può essere se non se *Andrea* figlio di *Andrea;* e per conseguenza errò il genealogista Cappellari il quale la detta Storia ascrive all'altro *Andrea* figliuolo di PAOLO, che era nepote del nostro Commendatore.

Di altri patrizii di tal cognome parlerò di nuovo in altra occasione. E qui dirò essersi estinta questa Casa in *Zuanne q. Paolo q. Zuanne Rimondo*, defunto nel 1684 adi 24 agosto, il quale *Zuanne* per aver avuto riprovevole pratica per più anni con una monaca *in un monastero del dogado* venne del 1658 a'9 luglio bandito dal Consiglio de'X e privato della nobiltà, come dal *Bando* a stampa; la quale nobiltà, colla liberazione, gli venne restituita nel 1662 a'3 di settembre *avendo esposto la sua vita nelle armate per la republica.*

Seguono i Documenti A. B.

# A

Trascrivo alcuni punti del Testamento olografo del Cavaliere *Andrea Arimondo*, nei quali fa eziandio menzione de'dispiaceri avuti per la Commenda. Esiste questo Testamento nell'Archivio Notarile Veneto in Atti di Fabrizio Beaziano.

A tergo si legge: » Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quin» gentesimo nogesimo (così) sexto, indictione decima, die vero lune decima septima men» sis februarii Rivoalti. Sapendo io fra Andrea Arimondo Cavaliere Hierosolimitano » Commendatore della Commenda di S. Giovanni del Templo di Treviso figlio del q. cla» rissimo M. Andrea dal banco, che cosa più certa ec. ec. » (Con queste parole egli consegnava al Beaziano la cedula.) Dentro poi incomincia: » 1596 a 12 (così) febraro » in Venezia: Essendo io Andrea Arimundo Comm. di Trevisi sano dello intelletto la Dio » mercè, ma infermo del corpo col peso sopra le spalle di settanta anni di vita,..... » ho fatto venir qua da me in Contrà di San Vido nella mia solita habitatione ms. Fa» brizio Beatiano notaro di Venetia et presenti lo eccellente S. Teodoro Angelucci fisico » (1) et il signor Deofilo Zantani (2) li ho consegnato la presente mia scrittora di mia » mano la quale sarà cedula mia testamentaria et mia ultima volontà ..... Lascio miei » Commissarii lo illust.mo mons. Valerio Vescovo di Cividal di Belluno (3), li clarissimi » sig. Nicolò Foscarini et Andrea Gabrielo (4) gli antedetti sig. Angelucci et Zantani et » gl'infrascritti miei nipoti maschi et femmine, eccettuati Paulo et Giacomo (5) .... Or » nonostante che dalla sacra mia Religione io sia stato molte volte a gran torto perse» guitato ed ingiuriato, nondimeno considerando io che pur già tanti anni ho goduto i » frutti di una sua Commenda ancorchè datami dal Papa, mi sembra essere honesta et » debita cosa che io mi racordi di esser suo Cavaliere. Ordino pertanto et ciò faccio col » Consiglio di questi signori Teologi che lo usufrutto di tre livelli che mi trovo avere in » Vicenza che mi pagano il sig. dottor Gualdo, (6) ms. Tomaso Azzo notaro e ms. An» drea di Vanti sopra case et sopra terreni datimi dal detto Azzo in pagamento di resto

(1) Di *Teodoro Angelucci* uomo letterato vedi il Mazzuchelli (Scrittori d'Italia T. II. p. 770. e seg.

(2) Di *Deofilo*, o *Deifebo*, o *Febo Zantani* ho fatta menzione nel T. V. p. 339.

(3) È *Giambatista Valier* patrizio Veneto Vescovo di Belluno, del quale parlo nel T. I. p. 71. 103 355. 356.

(4) Varii sono i *Foscarini* di nome *Nicolò* in quest'epoca. *Andrea Gabrieli* figliuolo di Jacopo, era Consigliere. Nacque del 1545, morì del 1605, giusta le genealogie del Barbaro, dopo esser stato provveditore a Cattaro, provveditore a Crema, e provveditor generale in Dalmazia, giusta le genealogie Priuli.

(5) *Paolo*, dice il Cappellari, del 1610 *morì in prigione senza dirsi la causa per cui fu posto.* Ma la causa risulta essere stata per avere ammazzato nel 22 luglio 1608 e Girolamo q. Lunardo Loredan pur patrizio, come dalle genealogie di M. Barbaro continuate da altri. È facile quindi che il testatore abbia escluso *Paolo* come soggetto di poco buoni costumi e portamenti. Ma tanto *Paolo* che *Giacomo* erano veramente *pronipoti del testatore.*

(6) Forse è il giureconsulto *Paolo Emilio Gualdo* di cui il p. Calvi (Scrittori Vicentini T. 6. p. X. XI).



Digitized by Google

» di danari che egli mi doveva per la vendita del luogo alla Madonna di Monte di Vicenza, l'usufrutto dico di detti livelli sia per anni venti di essa mia Religione . . . . . nè » con più honesta maniera di questa poteva io soddisfare gli ordeni della sacra Religione » et alla autorità di questa serenissima republica ha havuto per tutto il Dominio suo » sopra il testar di noi Religiosi . . . . . Ordino ancora che all'altar di San Zeno nella mia » Chiesa di San Martino siano con comodità conveniente fatti paramenti et altre cose bi» sognevoli per la messa ne'quali si spendino ducati cento, perchè se bene la mia Reli» gione ha podestà di far unione, nondimeno havendo io inteso che vi è una Bolla del » Papa che benchè non specifica nominatamente essa Religione, dice nondimeno che non » si facciano le unioni, et havendola io fatta di detto altare alla Commenda, voglio per » iscarico della mia conscienza che siano spesi detti danari, et voglio che con la mede» sima comodità sia a beneficio di detta Chiesa in ciò che le sarà necessario speso ducati » trenta . . . . . A ms. Andrea mio nepote che fu figlio di ms. Alvise mio fratello (1) vo» glio che siano dati ducati duecento . . . . . Et perchè il clarissimo sig. Andrea Gabriele » suddetto mio carissimo fratello in amore et in osservanza signore, essendo in Candia » mi fece a mia richiesta fare un padiglione di *vello* giallo di *setta* bellissimo, che è nella » mia guardaroba, nè mai ha voluto il pagamento, nè dirmi quello gli costa, voglio che » gli sia restituito esso paviglione, a li siano contati quelli danari che egli dirà di haver » speso in detto padiglione, et se egli per la nobiltà del suo animo dir non lo volesse, » voglio che sia fatto stimare il *pavione* et li sia contato l'ammontar della stima . . . . . (Fa alcuni legati, fra'quali *quel bacile di laton da barbiere che ha la mia arma lavorato alla zimino*) . . . . . » Ordino et voglio che Madonna Bianca et Madonna Rimunda » mie nepoti figliuole che furono de ms. Paulo mio fratello (2) siano heredi mie univer» sali . . . . . e che quando saranno morte amendue vadino al possesso di tutte le dette » mie cose (3) gli suddetti ms. Pioro, ms. Giovanni, ms. Lorenzo, et ms. Andrea miei » nepoti (4) . . . . . Et voglio che il mio corpo sia vestito dell'habito della mia religione indosso, » il quale è nella guardarobba, sia posto nella nostra Arca a Sant'Andrea . . . . (Lascia danari infine anche a Madonna Paula consorte di ms. Lorenzo suddetto suo nepote, e prega Catterina Pisani sua nepote (5) a ricordarsi di lui nelle sue orazioni — si sottoscrive: *Io Andrea Arimundo Com.re de Trevisi.* »)

## B

» Amico — Non ho risposto subito alla sua lettera, perchè non l'ho ricevuta che jeri. » Ricercandomi intorno al p. v. *Andrea Arimondo*, o *Rimondi*, ha ella toccato uno di quei » tasti, che portano mal suono al mio cuore. Passando io una mattina, già cinquanta e » più anni, per la piazza di S. Marco, e fermatomi a guardare i libri, che un certo » Garbo esponeva cotidianamente presso al Leoni, vidi sette volumi in foglio, legati pulita» mente in pergamena. Erano manoscritti cartacei, e fra essi l'opera dell'Arimondo. Li » comperai per sette ducati effettivi. La storia dell'Arimondo porta questo titolo: « *Del*» *la Guerra di Selim II gran signore de'Turchi contro de'Venezian per l'acquisto del* » *regno di Cipro Libri III di Andrea Arimondo patrizio Veneziano, Cavaliere di San Gio*» *vanni, e Commendatore di Cipro.* » Principia: *Non senza vera a gran ragione* . . . . Fi» nisce. *Cento mille scudi in ciascun anno.* « Il Codice è di assai lungo dettato, ed è

(1) Questo Andrea morì del 1605 sendo al magistrato sopra i Dazii. Suo padre Alvise era defunto fino dal 1567. Così copia moderna delle Genealogie Barbaro.
(2) *PAOLO Rimondo* nato 1509 è quello di cui nella epigrafe che illustro.
(3) Non ricorda punto la sua storia di Cipro, nè altri suoi scritti, nè libri di qualsiasi sorte.
(4) Questi sono i figliuoli di PAOLO già da me sopra ricordati.
(5) *Lorenzo* avea sposata nel 158[illegible] Paola Loredan — e Catterina altra figlia di PAOLO aveva sposato nel 1565 Zanandrea Pisani.

» scritto in buon carattere. Sembra autografo, perchè i pentimenti, che non son molti, » sono del carattere medesimo. Mi rimproveri ella, che ne ha ben d'onde! Senza neppur » leggerne la prefazione feci di esso cambio di libri col p. *Pellegrini* bibliotecario della » Zeniana - Domenicana. Mi ricordo che trovò egli questo codice registrato in un Indice » di Codici, ch'era di A. Zeno; indicando ch'era, com'ella mi scrive, del Conte ab. Col- » lalto. Credeva, nell'atto del cambio, che il Pellegrini collocasse il codice cogli altri » della libreria del suo Convento; ma non la fu così. Lo vendette tosto al Cav. *Jacopo* » *Nani*, il quale, com'ella ben sa, lasciò i suoi codici alla Marciana. Anni sono feci ri- » cerca al Cav. Bettio di questo codice. Risposemi, se mal non mi sovviene, che nella » Marciana non passarono che i soli codici posseduti dal benemerito Cavaliere prima del » suo testamento. Cosa di esso abbia fatto il di lui figliuolo, ora defunto, nol so. La mo- » glie, di casa Tiepolo, che adesso tiene stanza in Padova, potrebbe saperne il destino. » Di più non so dirle. *Vale et, ut facis, ama* chi sinceramente si rafferma. » Venezia. 2 » settembre 1845.

Di lei amico cordiale e obbligatissimo
Michele Battagia.

Aggiungerò io che non rimanevano de' Codici Naniani, non passati alla Marciana, perchè non descritti nei Cataloghi a stampa, furono varii anni dopo nelle vicende di Casa Nani venduti qua e là; e che alcuni ne vidi nel 1832 in mano del fu professore ab. *Daniele Francesconi* fra i quali un'Opera del suddetto Cav. *Jacopo Nani* intorno alla milizia marittima de' Veneziani, che ho già ricordata a p. 201. del mio Saggio di Bibliografia; ma della storia dell'Arimondo nulla mai più ho saputo. Il Codice suddetto, scrivevami in altra epoca il Battagia era di *trecento facciate circa, legato in pergamena*, e *già apparteneva all'ab. Enrico di Collalto;* e che nell'Indice suaccennato vi era la seguente annotazione: *Del Cav.r Arimondo fu figliuolo di Andrea q. Luigi, e morì nell'agosto del* 1598.

19

MCCCCIII. DIE VIII APRILIS S. NOBILIS DNE IXABT DE PRIOLIS OLIM VXORIS NOBILIS DNI PAVLI DE PRIOLIS DE CONFINIO SNTI DMCI

Questa epigrafe, giusta il genealogista Girolamo Priuli, era sopra pietra nel campo di questa Chiesa di S. Andrea dalla parte che guarda la terraferma discosta 20 piedi circa dalla porta maggiore con lo stemma Priuli. Il Palfero l'ha riportata nel suo Codice con molta varietà, forse perchè corrosa in parte, così: 1403 die 8 *aprilis sepulchrum nob. dni N. de Priolis Popiliae et Pauli de Priolis.* Io preferisco però la lezione del Priuli che della sua Casa stessa scrivava, e che per lo meno una trentina d'anni prima del Palfero raccoglieva questa inscrizione. Inoltre quel *Popiliae* non si saprebbe spiegare se non se come un sopranome di questo N. (forse *Nicolò*) Prioli detto *Poveglia* (che in latino *Popilia* chiamasi una isoletta poco di lungi da Venezia). Ma non trovo tale sopranome dato ad individui di quella famiglia.

PAOLO PRIOLI era figliuolo di Jacopo q. Boccasso q. Jacopo. Egli rimase di Pregadi del 1407, e fu eletto del 1412 a' 3 di luglio (non a' 4 come per errore di stampa nel Sanuto p. 868), del Consiglio de' Cento Savii per la guerra contra Sigismondo re de'Romani e d'Ungheria, che fu poi Imperadore; guerra avuta dalla Repubblica nel Friuli; la quale ridotta a buon fine, rimase il Priuli nel 1414 a' 10 di giugno Consigliere di Venezia. — Morì circa l'anno 1417 senza posterità, sebbene abbia avuta per moglie ELISABETTA PRIULI q. Pietro q. Nicolò la quale premorì al marito; come dalla detta epigrafe. (*Geneal. Priuli*). Non deggio però tacere, come l'altro genealogista Barbaro

anteriore al Friuli diversifica da questo in due cose; cioè egli fa PAOLO figliuolo di Alvise, q. Giacomo q. Boccasso 1293; e dà figliuoli a PAOLO uo *Francesco*, ed un *Alvise* PRIOLI. Quanto a me, dò la preferenza al genealogista di sua Casa.

20

SEP. HONESTE MVLIERIS DN̄E MARGHARITE MATRIS DN̄I PRESB. ANDREE DE AVANZAGO PLEBANI ECCLESIE S. EVFEMIE DE JVDAICA QVE OBIIT XI. MENS. OCTOB. MCCCCXXXII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Il Codice del Palfero mi somministra questa inscrizione.

ANDREA DE AVANZAGO, era primieramente prete della chiesa di s. Stefano confessore, volgarmente da noi detta san *Stin*, oggi demolita; possò poi piovano di santa Eufemia della Giudecca ove trovavasi del 1424; poscia piovano della chiesa di santa Maria Nova ov' era del 1447; da ultimo di quella di santa Margarita nel 1448. Egli era Notaio, Canonico e Basilicano di san Marco, arciprete della Congregazione di santa Maria Mater Domini, e morì del 1462. Veggasi su tutto ciò il Cornaro (*Eccl. Ven.* T. II. 233, VI. 270. XII. 447 e XIV 348 e nel *Cleri documento* p. 26).

La famiglia patrizia Veneta AVANZAGO, DAVANZAGO, o VANZAGO, fu da me ricordata nelle epigrafi della Madonna dell' Orto (vol. II. p. 254). E qui aggiungo che *Girolamo*, che ho colà nominato, fu eziandio del 1501, il primo Provveditore a Treviglio; del 1508 eletto proveditore a Mola nella Terra di Bari, e del 1521 Provveditore a Salò; e capitanio della Riviera; e del 1530 podestà a Chioggia. Morì del 1548 nel dicembre (Libro Reggim. e Genealogie Barbaro). Un *Pietro Davanzago* del sestier de' SS. Apostoli ebbe una cavalleria in Candia (*Barbaro* e *Muazzo*); ma non abbiamo la genealogia della casa di Candia. La genealogia di quella di Venezia comincia da un *Giacomo* del 1277 *stimador all' Oro*. Pare che un ramo di essa siasi estinto in un *Bernardo Avonzago* fu di Lorenzo; il qual Bernardo del 1615. la sera del 6 dicembre, sendo di anni 20, fu *ucciso* a s. *Baseggio* come dai Necrologi parrocchiali, del dì 7 detto, oggidì esistenti nella chiesa de' ss. Gervasio e Protasio. Non si rileva da chi, nè per qual cagione sia stato ucciso.

21

MCCCC ADI VII FEVRER. SEP. DE MADONNA MARINA DI GARZONI REL. DE MI. FRANC. E DE SVOI HER.

Copio dal solito Palfero l'epigrafe. Negli alberi di questa nobilissima casa GARZONI, ora estinta, e della quale avrò a parlare altrove, trovo un FRANCESCO figliuolo di Garzoo q. Zoanne di GARZONI da Bologna che del 1300 circa era venuto a Venezia. Non veggo altri *Francesco* che corrispondano a questo dell' epigrafe. Egli ebbe alcuni figliuoli, ma non apparisce chi fosse sua moglie, la quale giusta l' epigrafe stessa avrebbe avuto nome MARINA.

Abbiamo per altro avuto due, fra gli altri, distinti di questa famiglia col nome *Francesco*, e sono i seguenti:

1. *Francesco* figliuolo di Zuanne q. Bandin *Garzoni*. Egli fu del 1421 podestà a Conegliano (*Statuti a stampa* e *Lib. Reggimenti*). Del 1431 eletto Consigliere di Venezia pel sestiere di suo Polo ove abitava. Questa Carica egli ebbe anche posteriormente cioè del 1433, 1439, 1447, come notava il genealogista Friuli. Essendosi nel 1432, deliberato nel Consiglio di X di chiamare a Venezia il conte Carmagnola per discolparsi delle accuse dategli, venne il Garzoni spedito proveditore in terraferma per vegliare alle cose necessarie alla quiete e sicurezza pubblica durante l' assenza del Carmagnola, e per provvedere che le genti nostre si mettessero in punto onde il Carmagnola, invece di venire a Venezia, non voltasse altrove. - (*Sanuto* p. 1027. *Sivos* vol. II. ms. p. 34). Del 1437 fu Podestà a Vicenza; e del 1440 a Treviso, ove sopra una delle campane della Torre del Palazzo pretorio leggevasi: FRANCISCO GARZONIO PRAET. PRAEF. Q. MCCCCXLI. (*Burchelloti Comm.* p. 522). Tornato a Venezia del 1442 era Savio di Terraferma; e del 1445 uno de' deputati a prov-

vedere con amplissima autorità a' bisogni della laguna che per alcune escrescenze di acque succedute poco prima era ridotta in necessità di riparazioni. (Vedi *Zendrini Memorie* ec. T. I. p. 100 e seg.). Innanzi a quest' epoca, cioè del 1425 fu uno de' Cento Savii eletti per le guerre contra il duca di Milano, collegio che maneggiava tutte le cose attinenti a quelle guerre solo senza partecipazione d' altri. (*Sanuto* p. 981. *Sivos* vol. II p. 11 del mio esemplare). Anche del 1426 era stato uno de' quindici deputati alla regolazione degl' imprestidi, gravezza allora imposta pei pubblici bisogni. — Fino dal 1400 s' era ammogliato con una figliuola di Pierazzo Malipiero, morta la quale, sposò nel 1407 la figliuola di Francesco Foscarini q. Pietro. - Varii figli ebbe, fra' quali *Marino* procurator di san Marco eletto nel 1501, il *cui ritratto dipinto da Tiziano si trova in Cà Gorzoni a s. Samuel* (dicono gli Alberi Barbaro). Da questo *Marino* venne il seguente

2. *Francesco Gorzoni* f. di Marino Procurator, q. Francesco. Fino dal 1496 con titolo di Provveditore alle Rason Nove fu eletto del Pregadi estravagante; e fatto poi del 1499 Provveditore alla Dogana de Mar per regolare quell' Officio. Del 1501 rimase Officiale alle Cazude (a' *crediti decaduti per decima non pagate*); Provveditore ai Sale, e Governatore dell' Entrate. Del 1502 era Pregadi Ordinario quando venne spedito Provveditore ad Asola di Brescioa, e dopo il ritorno da questo reggimento fu eletto di nuovo Provveditore al Sale nel 1503; e del 1505 del Consiglio di X. (*Friuli*). Era in questa carica anche nel 1507 e anzi Capo di esso Consiglio, allorchè nel mese di settembre gli fu commessa la cura di Podestà di Verona (lib. *Reggimen.*). Egli avevala retta pel corso di un anno, e più; ed eragli stato nominato anche il successore, ma non ripatriò se prima non ebbe consegnati a' Commessarii del Governo Imperiale, in obbedienza delle ordinazioni avute dal Senato Veneziano, quei Cittadini Veronesi ch' erano detenuti, e che il primo giugno del 1509 si erano resi a Massimiliano. Egli poi e gli altri Venoziani Rettori furono con grande solennità accompagnati dal Vescovo, e da' nobili del Consiglio di quell' anno e da molti altri cittadini, fuori di Verona, poichè la Città s' era formalmente data all'imperadore. (*Corte*. III. 150, e *Cronache Veneziane*). Fu eletto nel 1516 Consigliere di Venezia, e contando poco meno di ottant' anni di età, morì in patria del 1535; seppellito nelle arche de' suoi maggiori nella Chiesa di S. Maria Gloriosa dai Frari. (*Friuli*).

20

FANTINVS IACET HIC GENERIS LVX CLARA GEORGI — ELOQVIVM PROBITAS GLORIA FAMA GEMIVNT. — OSSA TEGIT MARMOR FAMAE LVX VERBERAT ASTRA — STELLIFERO GAVDET VMBRA BEATA POLO. — OB. XXI. IVNII MCCCCLXXXI.

Il Codice del Palfero ha questa poetica epigrafe la quale ci fa vedere un FANTINO GIORGI ossia ZORZI di antica illustre Veneta famiglia patrizia; e che lo laoda come eloquente, probo, e famoso. Non essendovi il nome del padre, e trovandosi nelle genealogie più d'un individuo col nome di FANTINO ZORZI vissuto nel secolo XV, non è facile lo stabilire quale sia, tanto meno, quanto che non potendosi la iscrizione riscontrare sul marmo, già perduto, non si può sapere se l' epoca copiata dal Palfero sia veramente giusta. Pare però dal Testamento 20 giugno 1484 esistente nel Tomo quinto dell' Archivio di S. Andrea a p. 301, che non si possa revocare in dobbio, essere il qui sepolto FANTINO GIORGI figliuolo di Giovanni q. *Fantino dottore e cavaliere* da Santa Maria Zobenigo; e doversi correggere l'epoca nel Palfero che dev'essere MCCCCLXXXIV ooo MCCCCLXXXI.

FANTINO del 1446 sposò Alba Dandolo di Pietro q. Marco, relitta di Bernardo Soranzo. (Alberi Barbaro). Era nel 1473 de' quarantuno del Doge Nicolò Marcello, e del 1476 podestà a Treviso, come dal Libro Reggimenti, o da' Commentarii del Barchellati p. 550. Del 1480 fu Capitanio in Candia, nel qual uffizio essendo morto il Duca *Marco Giustinian* prese il titolo di Vicecduca lo Zorzi. (Libro Reggimenti, e Cornaro *Creta sacra* II. 397). Col suddetto Testamento 20 giugno 1484 in atti di Pre Caneiano de Fiorinis Cappellano del Doge, instituisce suoi Commessarii: Pietro Rimondo del fu Nicolò. —

Renuccio Corner del fu Donado. — Francesco Zorzi fu di Pietro suo nepote. — Girolamo Marcello suo genero. — Maria Zorzi moglie di esso Marcello. — Zuanna a Girolamo Zorzi suoi figliuoli. (1) — Vinciguerra Zorzi. — Zaccaria Dolfin. — Marino Zorzi fu di Luca suo cugino. — Benefica il Monastero di parocchia somme. Dice poi: *el corpo mio voio sia messo a Santo Andrea de Zira* ec. *siando sepelido* il. Aveva nel monastero una figliuola di nome Elena. Non senza motivo ho nominato i sopraddetti individui, perchè con questo documento si possono far giunte alle Genealogie patrizie.

Fu peraltro più illustre di questo FANTINO l'avo suo che abbiamo testè ricordato, cioè *Fantino dottore e cavaliere*. Era egli figliuolo di *Marco Zorzi*. Del 1356, ebbe permissione di andare Podestà a Firenze, e di passare poscia a Bologna (2). Del 1380 fu uno di quelli che prestaron danari alla Repubblica per sostenere la guerra di Chioggia (Gallicioli. II. 121). Del 1382 eletto Generale per la ricupera del Tenedo dalle mani di Zanachi Modazzo il quale ricusava di consegnarlo a'Commessarii del Duca di Savoja (Sanuto p. 748); quindi lodato per tale impresa dal chiarissimo Egnazio nel libro sesto degli Esempii (Parisiis. 1554 - 16). Del 1381 era stato ambasciadore con Leonardo Dandolo al Re d'Ungheria Lodovico per ratificare o giurare la pace conchiusa in Torino tra il re stesso e la repubblica, e gli aderenti d'ambe le parti (Libro Ambasciadori, o Caroldo Lib. IX. 293 tergo del mio Codice). Del 1390 era podestà a Ravenna come dal Rossi (Hist. Ravenn. Lib. VII. p. 596). Fu il Giorgi del 1391 podestà o Capitanio a Trevigi, come nota il Borchellati (Comment. 549) o meglio il Vercl (Storia XVII. 52. Docum. 1391. 9. novembre) il quale reca una ducale di Antonio Veniero *Fantino Georgio militi* partecipando di avere spediti tre provveditori per esaminare una fossa che si voleva fare da Trevigi a Mestre. Il genealogista Barbaro aggiunge che *Fantino* fu uno de' governatori di Nicolò figliuolo del Marchese d'Este o Signor di Ferrara. Ciò sarebbe stato prima del 1402 nel qual anno Nicolò III era uscito di minorità (Vedi Litta. Casa d'Este. Tavola XI.): ma nel Libro degli Ambasciadori sotto l'anno 1393 si scrive che Benedetto Soranzo o Michele Steno procuratore (poi Doge) furono i due mandati a richiesta del Marchese Alberto dalla repubblica per governatori di Nicolò suo figliuolo naturale ch'era allora d'anni undici. Vedevasi il ritratto di Fantino, fra gl'illustri senatori nella Sala del Maggior Consiglio (Sansovino 131. a.) il quale gli ripete il titolo di *dottore e cavaliere*. Il Cappellari genealogista poi conchiude che questo Fantino ha memoria in questa Chiesa di Sant'Andrea, e reca la sopralegata epigrafe non coll'anno Palferiano MCCCCLXXXI, ma coll'anno MCCCLXXXI (trecentottantuno); lo che non combinerebbe con quanto egli stesso dice, cioè che del 1391 il Giorgi fu podestà e Capitano a Trevigi. Ma siccome il Cappellari nelle inscrizioni, che sottopone agli uomini illustri compresi nelle sue Genealogie, non fece che copiare il Palfero o chi copiò da lui, senz'andare a leggere sopralnogo, così vedesi ch'è errore di penna l'aver copiato 1381 anzichè 1481. Ad ogni modo quest'epoca che, come vedemmo, dev'essere 1484 non appartiene a questo *Fantino dottore e cavaliere*, ma a suo nepote FANTINO qui sepolto.

Lo Scradeo (Monum. Ital. p. 308 tergo) riferiva tale inscrizione, ma con errore nell'anno ponendovi il MCCCCXCIIII.

(1) *Girolamo Zorzi* qui nominato sposò nel 1488 Lugrezia Tajapiera di Giacomo q. Pietro. Egli del 1492 andato all'Isola di Milo nell'Egeopelago, dove risiedeva la nobil donna Margarita, vedova di ser Bernardo Nadal q. Giovanni, con arti dolose la indusse a dargli per moglie sua figlia Catterina, occultandole d'esser maritato colla suddetta Tajapiera; onde nel 1495 adi 13 ottobre con Decreto del Senato fu messo in prigione, sino che soddisfacesse quanto aveva avuto per dote, e poi fu relegato in vita in Cipro. (*Quod iste ç Hieronimus ponatur nunc in carcere Armamenti ubi stare debeat clausus quousque cum integritate satisfecerit dne Margarite matri dicte puelle residuum valoris bonorum omnium ad manus suas perventorum causa assicurationis dotis predicte et postea sit perpetuo relegatus et confinatus in insula Cypri.* Così dalle Raspe dell'Avogaria di Comun a. 1495. XIII ottobre pag. 66 tergo.

(2) Così dice il Barbaro; ma in un'altra copia delle sue genealogie si attribuisce questa chiamata a Firenze a un altro *Fantino Giorgi* q. Michele q. Jacopo procuratore, e non nel 1356, ma sì nel 1378 - Veggasi nella Cronache Fiorentine.

23

LVDOVICAE LAVRETANAE MATRI SVAVISSIMAE ANTONIVS JACOBVS FILII OBSEQVENTISSIMI ANDREAE PATRI SVO AMANTISS. QVI PRO PATRIA CONTRA TVRCAS DIMICANS OCCVBVIT MCCCCXCVIII ADI XII. AP.

Dal Palfero.

ANTONIO e JACOPO figlinoli pongono questo sepolcro a LODOVICA LOREDAN loro madre e ad ANDREA loro padre il quale morì del 1498 ai 12 di aprile. Così si dovrebbe spiegare l'epigrafe. Ma non trovandosi negli Alberi un' *Andrea* di quell'epoca che siasi ammogliato, e che abbia avuto figliuoli *Antonio* e *Jacopo;* ma trovandosi bensì un *Andrea* che ebbe fratelli *Antonio* e *Jacopo*, così io sono per conchiudere che invece della parola PATRI si abbia a leggere FRATRI sulla lapide; la quale ha eziandio un altro errore, perchè in cambio dell'anno 1498. 12. aprile, avrebbe dovuto avere 1499. 12. agosto, siccome qui sotto diremo. (1)

Ciò premesso, ANDREA LOREDAN (della qual casa si avrà occasione di parlare in altre inscrizioni) fu figliuolo di *Francesco* q. *Zuanne* q. *Daniel*, e di una figliuola di *Marsilio da Sant'Ippolito* da Corfù, la quale s'era sposata a *Francesco* nel 1455, e aveva nome LODOVICA secondo la presente epigrafe. (2) *Andrea* fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1474. Era Camerlengo del Comune allorchè nell'aprile 1490 fu fatto Capitanio di Mare per opporsi all'armata Turchesca la quale era venuta in vista di Corfù (*Cronaca Sanuto* ms. appo di me a p. 134, ed è questo uno di que' passi moltissimi che furono ommessi dal Muratori nella stampa della Vite de' Dogi di Marino Sanuto). Del 1493 sendo provveditore di alcuni legni perseguitò *Camali* famoso Corsaro, a cui prese molti navigli, e molti ne incendiò secondo che scrive il Giustiniani (Lib. X. pag. 250. ediz. 1576). Il Malipiero nei preziosi suoi Annali ultimamente impressi in Firenze (Arch. storico • Annal. Parte IV. pag. 626) sotto lo stesso anno 1493 dice: *La barza e 'l barzoto* (navigli) *della Signoria per opera di Andrea Loredan Capetanio ha preso il Corsaro fiorentino con una barza* de 600 *bote sora la Zeffolonia con* 120 *homeni, de i quali na ha fatto morir su le forche.* La cosa stessa narra il *Priuli* nominando il famosissimo allora Corsaro *Pietro Biscaglino.* Narra eziandio il Malipiero che del 1494 venne un tale a Venezia per parte del Re di Francia a dimandar risarcimento per ducati ottantamila di danni cagionati da Andrea Loredan Capitanio delle navi armate, allorquando prese sull'isola del Zante il corsaro *Bazuola* che portava le insegne francesi e che dal Loredano fu fatto appiccare. (ivi p. 627) Di quell'anno stesso Andrea prese due fuste in Barberia, e ricuperò una nostra nave dalle mani del Corsaro, il quale però essendosi vicino a Biserta salvato con due altre fuste, il Loredano scrisse al Re di Tonesi che desseglì nelle mani il Corsaro, altrimenti darebbe il guasto al paese. (ivi 627. 628.) Fu eletto di nuovo nel 10 settembre 1496 a Capitano delle navi armate per lo timore che si aveva de' movimenti de' Francesi (Malip. Parte II. 469 e 486); e combattè con grande coraggio e allora e poi in varii in-

(1) Il Priuli nelle genealogie riporta la presente lapide con qualche diversità; LVDOVICAE LAVRETANO MATRI SVAVISSIMAE ANTONIVS ALOYSIVS FRANCISCVS FILII OBSEQVENTISSIMI ANDREAE FRATRI AMANTISSIMO QVI PRO PATRIA DIMICANS OCCVBVIT MCDIC. 12 APRILIS. Il Priuli deve averla copiata dal marmo circa il 1616, quindi anteriormente al Palfero. Egli mi conferma nell'opinione che abbia a leggersi FRATRI; e corregge l'anno ch'è appunto il 1499; ma lascia il mese di aprile, il quale è per certo un errore; e dovrebbe essere 12 agosto. Ma se è vero, come vedrassi nel diarista Malipiero (Annali Parte I. p. 188), che il *Loredan* viveva ancora schivo de' Turchi circa il 18 *settembre* dello stesso anno, e scriveva di suo pugno le sue notizie, gli è certo che morì dopo. Il Sanuto sotto il dì 6 aprile 1501 (Vol. IV. p. a tergo) ha: *zonze in questa terra la barza granda fata in malora zonze sora porto di la qual tre nostri capitani sono periti su quella* et p.° ç ANDREA LOREDAN ç Alvise Marcello, e ultimo ç Marco Orio.

(2) Le genealogie di Marco *Barbaro*, giusta l'antico esemplare posseduto da Marco Foscarini e che io pure ho in esattissima copia, dicono che ANDREA, *che si bruciò sopra la nave*, era figliuolo di *Francesco* q. Zoanne q. Daniele. Che fosse figliuolo di *Francesco* lo conferma anche il Sanuto (Diarii T. II. p. 610) dicendo: *adì* 30 *zugno* 1499 *fu fatto* provveditor generale a Corfù ç *Andrea Loredan fo capit. di le nave armade q.* ç *Francesco.* E il Malipiero (Annali Parte V. p. 719) sotto il dì 7 luglio 1499 ri-

contri. (1) Imperciocchè essendosi inteso nel luglio 1497 che l'armata del turco aveva presa la galea grossa del Zaffo, della quale era patron Alvise Zorzi, si ordinò nell'agosto al capitano generale Melchiorre Trevisan, che con Girolamo Contarini e con Andrea Loredan capitanio delle barche armate vada a Capo Malio per opporsi agli ulteriori danni e per intendere come avvenuta fosse la cosa. (lvi. Parte I. Annali p. 154.) E nell'agosto dello stesso 1497, avendo inteso che *Pietro Navarro* corsaro anch'esso non meno che gli altri infesto alla repubblica era giunto ad *Oricella* con quattro galee, il Loredano colà recossi con due grippi, o posti in essi o in due schifi dalla sua nave trecento soldati, comandò loro che scendessero nel lito, circondassero la Torre ov'era il Navarro, perchè non fuggisse, e la prendessero. Il Navarro viste le genti nostre da lungi, si pose in sulla difesa; ma il Loredano e i nostri avendo continuamente per sei ore combattuto, uccisero molti, e molti ferirono, tra questi il Navarro, e gli altri posero in fuga. Inoltre presa la Torre, ed impiccati quelli che la difendevano, oppugnarono il castello; ma essendo questo assai bene difeso, contentaronsi i Veneziani, dopo due giorni di assedio, di averne parte delle mura gittate a terra, e dato il guasto al paese, e portate via le artiglierie nemiche, con pochissimo danno dei nostri; e infine arsero l'armata del Corsaro. Tutto ciò narrava brevemente il Bembo (Storia T. I. p. 162): ma

corda *Andrea Loredan q. Francesco Provveditor general a Corfù*. Il Cappellari similmente ripete ch'era figliuolo di *Francesco*. Quindi è a correggere il genealogista Priuli il quale lo fa in vece figliuolo di *Nicola q. Antonio q. Daniele*; e sono a correggere eziandio le *copie recenti* delle genealogie Barbaro le quali in un sito lo fanno figliuolo di *Francesco*, e in un altro figliuolo di *Nicolò*; attribuendo malamente un fatto stesso a due diverse persone, cioè ad *Andrea* f. di *Francesco*, e ad *Andrea* figlio di *Nicolò*.

In quanto poi alla madre sua LODOVICA è ragionevole il dire che tal nome aveva la figliuola di Marsilio da *Sant'Ippolito*, la quale le Nozze e le Genealogie del Barbaro in uno de' due siti danno moglie a *Francesco* q. Zuanne q. Daniele. E che avesse nome LODOVICA lo si conferma dal sunto dell'atto autentico dell'anno e mese in cui ANDREA LOREDANO figlio di Lei si diede in nota per la balla d'oro, ossia ond'essere approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio. Vi si legge: 1474. 21 *Novembris. Vir nobis* ç *Andreas Lauredano* ç *Francisci et D. Aloysiae de S. Hippolito ejus uxoris.* E altrove sotto l'anno 1481. 28 novembris, la si chiama: *D. Ludovicae de Constantinopoli uxoris dicti* ç *Francisci.* (Codici membranacei nel Museo Correr D. 4. 14. 15. 16: *In quibus sunt descripta nomina juvenum praesentatorum et expeditorum ob officio Advocariae Comunis pro se scribi faciendo ad ballotam nuncupatam in festo Sanctae Barbarae juxta partem sermi Majoris Consilii diei* 8 *maii* 1414. Tomi tre in fol. dal 1414 al 1497. fattimi vedere dalla gentilezza del dottore Vincenzo Lazari direttore benemeritissimo). Quindi non era già quella LODOVICA CAOTORTA figliuola di Girolamo, che era moglie al suddetto *Nicolò Loredan*, giacchè si è veduto che *Nicolò Loredan* non fu il padre dell'eroe *Andrea* di cui parliamo; ma bensì *Francesco* q. Zuanne.

E qui devesi correggere anche il Cappellari, il quale a Francesco padre del nostro Andrea dà moglie una figliuola di *Jacopo Antonio Marcella*; imperciocchè questa donna fu del 1442 moglie di altro *Francesco q. Alvise q. Zuanne* Loredan, come dalle autentiche *Nozze* di Marco Barbaro.

Parlando da ultimo dei fratelli di Andrea, il Palfero, come si è veduto ne dà due, *Antonio* e *Jacopo*; e il Priuli ne dà tre *Antonio, Alvise*, e *Francesco*. A qual dei due copiatori dell'epigrafe crederemo noi? Le Genealogie dal Barbaro, secondo l'esemplare Foscarini, danno ad Andrea figlio di Francesco un solo fratello di nome *Luca*. La copia moderna di esse, oltre *Luca*, aggiunge *Giacomo* morto del 1522. Quindi ommettono i fratelli *Antonio, Alvise*, e *Francesco* che stanno nell'epigrafe del Priuli (i quali però entrano nelle Genealogie stesse, ma si fanno figliuoli di altri individui). In questo bujo, quello che è certo si è che Andrea l'eroe aveva fratello *Antonio* (Sanuto T. III. p. 1. come in seguito si vedrà); e aveva fratello *Giacomo* (Sanuto, citato da me in seguito); e anche *Luca* scritto, ossia approvato del 1491, ammogliato del 1505 in una figliuola di Cristoforo Moro q. Lorenzo; e che del 1509 andò a sue spese a soccorrer Padova. (*Nozze* e *Genealogie* Barbaro).

(1) Un Cronista anonimo contemporaneo al Loredan descrive la partenza di lui da Venezia così: (Codice mio num. 272. pag. 18.): « 1497. del mexi di aprili se partì da questa tera la magnificentia de mis. Andrea » Loredano capitaneo da la barza grande per tanta el fo laudato da tutti per homo magnifico et valente. E » questa barza hera granda da botte 1800 de portada fortissima da legname grosso e tanta bella quanta mai » fosse facta in questa terra hera fornita da artillaria havava 300 boche de bombarde tra le quale herano 4 » grossissime che butavano 160 lire de peza dapo haveva assaissema passavolanta archibuxi et altre bronzini » fornita de docento boche de bombarde cento per banda che sempra operavaan alli besogni et cento stevano » per rispetto. Et haveva homini in tutto 452 tutti valentomini marinari et boni combatenti assaissime altre » monicione et victuaria at cosse da nombatere et da sua compagnia andava un altra barza de cercha domilia » botte ben fornita da artiliaria et homini assai valentomini in mar. Dio li dia hon viazo et bona venture. »

Marino Sanuto nei Diarii (T. I. an. 1497. dalla pag. 545, alla 551) molto particolarmente ne racconta le imprese recando due lettere scritte dallo stesso Andrea ad *Antonio Loredano* suo fratello in data 28 *agosto* e 15 *settembre* di quell'anno. Il soprarricordato Camali, altra volta corsaro, e poscia capitano dell'armata turchesca aveva nel 1498 sbarcato a Nixia, preso alcuni de'nostri, e fatti morire. Per questo avvenimento la Signoria ordinava ad Andrea Loredano capitanio allora di tre barche armate di abboccarsi col Provveditore dell'Armata, e collo stesso Camali (*Malipiero*. Parte I. 160) Anche in questo anno altre azioni faceva, fralle quali la presa di due navigli di corsari, siccome da sue lettere del 28 settembre e del 18 novembre 1498 registrate nel Sanuto si ricava (Vedi Appendice al T. I. adì 8 marzo; e T. II. p. 56. 92). Ripatriato nello stesso 1498, riferiva in Pregadi il dì 28 dicembre, intorno a quanto aveva operato, e ne ebbe laudi dal Doge (Sanuto II. 184). Del 30 giugno 1499 fu eletto Provveditore Generale a Corfù (ivi p. 610); e di là scriveva nel 6, e nel 9 agosto quali furono i provvedimenti da lui fatti (ivi p. 812), e quali notizie intorno all'armata Turchesca aveva raccolte dalle deposizioni di Vossilli da Coron, del corfioto Nicola Aurami, di Andrea Signanti ed altri. (ivi p. 813) Per coteste notizie, egli pieno d'animo e di coraggio, credette ben fatto di partire da Corfù, senz' alcun superior ordine ricevuto, nell'agosto stesso, con ventotto vele, o mille provvigionati (come ha il Malipiero I. 176) ripartiti su di esse, e congiungersi col capitano Generale *Antonio Grimani* per combatter l'armata Turchesca (Sanuto p. 894); il Bembo (l. 210) e il Sanuto dicon che vanno con *undici grippi* e *quattro navi grosse (caravele)*. Recossi a visitare immediatamente il capitano generale, il quale sorpreso nel vederlo gli disse queste formali parole: *Magnifico messer Andrea haveti fato gran male a partire da Corfù: ma za che seti venuto a tal hora montati su che navilio e legno ve piaza e fati da valenthomo.* Al quale il Loredano rispose: *Magnifico zeneral è voluto ancor mi venir a partecipar de sta gloria.* In effetto il Loredano approfittando della esibizione del Grimani montò sulla nave Pandora di Stefano Ottoboo, e che era bellissima. In altra grande nave della Repubblica stava Alban Armerio Capitano. L'Armerio, cui era stata data la impresa di assalire l'una delle due grossissime navi de' Turchi, assalì la maggiore. Il Loredano si pose ad assalir l'altra; ma questa fuggendo misesi in alto mare. Allora il Loredano si rivolse anch'egli alla maggior nave del nimico e insieme all'Armerio la combattè più di mezza giornata, avendola anche incatenata alle due navi nostre. Mentre ciò facevano, fu gittato fuoco nella nave del nemico: il fuoco non potendo smorzarsi, nè potendo le due navi nostre liberarsi dalla nemica, fu il fuoco portato dal vento anche nelle nostre, sicchè tutte e tre le navi di quest' armata grandissime e fortissime arsero. Ciò avvenne il dì 12 agosto di quell'anno 1499. Di quelli della nave turca salvaronsi alcuni perchè furono aitati con fuste e barchette de'suoi. Ma nè all'Armerio nè al Loredano fu mandato soccorso alcuno dal Capitano generale, nè dai Provveditori. Quindi è che o uccisi da'turchi che vennero a soccorrere i suoi, o bruciati dal fuoco, o annegati, moltissimi de'nostri perirono. Così narrasi in sostanza dagli storici, e particolarmente dal Bembo l'infausto avvenimento (l. 212) Ma se è certo che in quella fazione rimase morto l'*Armerio*, non fu così del *Loredano*, il quale montato su d'un legno da trasporto, che dicevasi *schirazzo* o *schierazzo*, si salvò. In fatti il Malipiero (l. 177) dice che l'*Armerio* vedendo la nave sua presa dal fuoco montò con un nobile in *gondola* per salvarsi sulla nostra armata, ma fu preso e morto. Il Sanuto, riportando una interessantissima lettera, di cui farò cenno in seguito, dice (II. 894). *Messer Andrea monto sula nave Pandora e lo suo canzilier. Le galie grosse si partirono come inimici e ribelli del suo stato e restarono a combatter solo li nostri otto legni in tutta l'armata nemica per quasi un ora. La Nave Armera e Pandora incadenate con le do nave grosse inimiche se pose focho in una di esse ita che se brusorno le do nostre e la più grande del Turco, l'altra se scatenò ma mal conditionata. El capitan dela nave* (cioè Andrea Loredan) *entro e ussi ma di sì el prexe uno schierazo, la Nave Brocheta ando a fondi ma scopolo as-*

*sai homeni el patron e oltri* . . . E sotto il di 15 agosto 1499 (II. 897) dice: *di le nave orse vi ofermo fin a hora esser scapoli zercha 100 homeni.* Quindi nè il Malipiero, nè il Sanuto, nè il Bembo dicono che Andrea Loredano perisse o bruciato o annegato in quel dì 12 agosto. Anzi il Malipiero (I. 181) scrive chiaro: *Andrea Loredan, Capetonio dello nave se salvò dalla nave Pondora brusada a fuggi con 80 homeni verso Modon in la barca della ditto nave: e tutti fo presi da Turchi e condonadi a morte. El Loredan fo cognosuo; e fo salvà vivo con tre de soi a scrive de so pugno.* E ciò il Malipiero attesta tra il 18 o il 24 settembre 1499, cosicchè vedesi che fu fatto prigione de' Turchi; cosa che lo stesso Malipiero conferma anche a p. 182. ove nomina *Antonio Loredan fradelo di Andrea fotto preson do Turchi.* Quindi moritano miglior esame quegli storici (fra' quali il Cappellari) che dicono: *che vedendo il Loredano di non poter fuggir la prigionia fotto ponere il foco nella sua galera rimose con tutti i suoi gloriosamente incendiolo, tenendo egli sempre in mano lo stendardo di San Marco:* oppur l'altro storico che malamente credesi il *Sanuto*, il quale dice: *Il degno potrizio Loredano vedendo il fuoco nello sua nove e che dal generale non gli era dato soccorso e che gli conveniva o morire per mano de' nemici, ovvero bruginrsi, deliberò piuttosto di obbrucciorsi,* che ondore *in mano dei nemici*, e preso *in mano uno stendardo di San Marco disse*: io sono nato e vissuto sotto questo vessillo; così sotto dello stesso voglio morire; *ed entrò nel fuoco.* Non mi pare dunque che il Loredano sia al tutto meritevole di quella laude che gli dà l'epigrafe, che illustro, mentre oltro è il morire gloriosamente sopra una nave coi vessillo della patria nelle mani; altro è il fuggire vilmente dolla nave e salvarsi. Se però non morì allora, è ben facile che, schiavo de' Turchi, sia stato fatto morire dopo non molto spazio di tempo. Egli è certo poi, che la mancanza del Loredano a tutti dispiacque; poichè era uomo di grande animo o di molta virtù o di piena esperienza nelle guerre del mare; oltre che presso le ciorme in grandissima riputazione: le quali, quando seppero ch'egli era venuto da Corfù per questa impresa, gridarono esultando, *Loredan: Loredan!* Il Sanuto (II. 184) lasciava scritto che il Loredano in mare aveva ottima fama, ed era adorato da' galeotti; che teneva la sua nave in grando obbedienza; che non voleva che si giuocasse, nè bestemmiasse, nè l'uno o l'altro quistionassero; e che era liberalissimo. Non dissimili elogi facevagli il Malipiero (Parte V. p. 714) dicendo, che tenne le navi, e specialmente la sua molto ben regolato; che nessuno ha giuocato nè ha bestemmiato senza essere punito; che i quattro nobili che aveva in nave non istettero mai colle camere serrate, ma sempre aperte cosicchè ognuno poteva vedere ciò che facevano, e separatamente dormivano; che ha tenuto la sua camera benissimo in ordine, intagliata, soffittata, dorata, fornita di armadure per la sua persona e per li compagni, il letto coperto o tutto acconcio di seta; ch'egli dormiva sempre sulla puppa. In quanto poi alla causa di questo malaugurato successo, convengono tutti gli storici che ne fu *Antonio Grimani* capitan generale, cui spiacque la venuta arbitraria del Loredano da Corfù, e spiacque perchè sapendo quanto egli fosse valoroso nell'armi, e quanto godesse il favore delle ciurme, l'onor di una vittoria sarebbe piuttosto stato attribuito al Loredano che a lui. Questo fu il motivo (dicono, alcuni) per lo quale vista in pericolo la vita e del Loredano e dell'Armerio o di tutti gli altri combattenti, non mandò loro alcun soccorso; e avrebbe potuto inviare due galee sottili, collo quali non solamente avrebbe ajutati i nostri, ma ricuperate le persone dell'Armerio e del Loredano che *non meritavano d'esser obbandonoti o questo modo*, e *cadonno di queste persone a massime del Loredano sarebbe stato sufficiente a rompere l'ormoto turchesco*, e *oltre ciò avrebbe ricuperato più di ducento persone* che ondorono *in mano de' nemici.* Alcuni altri però (condannando la partenza del Loredano da Corfù senza permesso, *per lo quoi orbitrio se fosse vissuto, mai sorio stu per esso*) non attribuiscono alla invidia o alla gelosia del Grimani verso il Loredano l'accaduto; ma sì alla pusillanimità del Grimani stesso il quale, visto il fuoco, cadde di coraggio, non seppe usare della sua autorità, nè di quegli estremi che agli uomini animosi quasi sem-

pre riescono. Altri disse, che il Grimani avava bensì dati gli opportuni ordini pel soccorso, ma che non fu obbedito, o, a dir meglio, che non seppe farsi obbedire. Comunque sia tutti accusaron lui e i nobili ch'eran con lui *di ribelli* e *di traditori dello Stato* e *volevan che tutti fossero appiccati*; e si sa che tolto gli il carico di capitan generale, il Grimani venne tradotto in ferri a Venezia e processato, e posto in esilio, siccome ho già detto nel Vol. I. pag. 170 di quest'Opera. (1) Tutti gli storici già più, o meno, trattarono di questo fatto: ma tre più dell'altre copiose Relazioni ne abbiamo, cioè 1. Una *lettera* che sta negli accennati Annali del Malipiero (I. 175.) la quale, sebbene anonima, ha giustamente conghiettu-rato il mio amico Agostino Conte Ssgredo, che sia dettata dallo stesso Malipiero uno de'capitaoi della battaglia. Essa è in data del *Zante* 2 *settembre* 1499. 2. Un lungo squarcio tratto dalla Cronaca Veneta malamente attribuita al *Sanuto*, e impressa nel principio del Tomo XXIV Rer. Italic., e che si legge a p. 353. del T. IV della Storia del Darù tradotta e stampata a Capolago nel 1833. 3. Una interessante Lettera in data ventuno agosto 1499 scritta da prete *Girolamo Cirotto*, nella quale si narrano gli avvenimenti giornata per giornata dal 12 al 21 agosto inclusive, sta a p. 894 - 900 del T. II. de'Diarii del Sanuto. (2) Avvi poi al-

(1) Premetto, che a tenore di quanto ho esposta intorno al fatto di *Andrea Loredan*, deggio abbandonare ciò che dissi a p. 170 del T. I. delle Inscrizioni, colonna prima, cioè che il *Loredan* perì bruciato sulla nave grossa insieme coll'Armerio.

Devo poi, posciachè mi viene in acconcio, fare alcune osservazioni. Ho detto nel citato T. I. p. 170 colonna seconda, che del 1499 - 1500 Antonio Grimani processato ed esiliato a Cherso ed Ossero *ebbe mezzo di fuggire e andarsi a Roma presso Domenico Cardinal Grimoni suo figliuolo*. Ho soggiunto, che vi stette sino al 1509, nel qual anno, specialmente per li servigi che alla repubblica, sendo anche in esilio, prestati aveva, fu richiamato solennemente *in* patria. Ho appoggiato le mie asserzioni all'autorità del Diario Prinli, che citai nello stesso T. I. p. 362, il quale dice: *Adì 3 ottobre 1502 si è udito in Venezia che Antonio Grimoni fuggì da Cherso e si rifugiò in Roma presso il figlio Cardinale*. Ho appoggiato all'autorità del Bembo il quale nel T. II. p. 103 scrive che *per legge degli Avvogadori nel M. C. posta* n°18 *di luglio* (1509) il Grimani revocato dall'esilio, pochi dì appresso da Roma, *dove alcuni anni dimorato s'era*, a casa sua ritornò. Alle prodotte autorità aggiungo ora quella di Marino Sanuto ne'suoi Diarii riportata dall'illustre inglese nostro Rawdon Brown (T. III. p. 197. Ragguagli ec.) ove è detto: *Ne' Diarii del Sanuto si trovano tutti i dettagli del processo e della partenza dal Grimani per l'esilio da dove fuggì nell'autunno 1502* ... E in effetto nel Tomo 4. a p. 124 1.go all'anno 1502 si legge copia di lettera spedita da Roma dal Cardinal Grimani al doge Loredano in cui dice: *Per continuor nel debito nostro officio scrivemo la presente a V. Sub. dimostrandoli el zonzer qui del magnifico nostro patre in quest'hora benchè e per litere nostre e per messi a posta sempre siamo sforzati persuaderli il rimanere nel luoco destinato per la sublimità vostra*. (cioè a Cherso ed Ossero). *Ex urbe die 8 octobris 1502*. E poscia narrando del suo ritorno in Venezia dice Sanuto: *adì 26 luglio* (1509) *la matina venne in Collegio Antonio Grimani venuto da Roma* ec. (non dice già venuto da *Cherso* o da *Ossero*). Aggiunge anche quella di un mio Codice mss. 270 a p. 50. 1502 *del mexi de septembria ms. Antonio Grimani herra confinato per la nostra signoria nelizola de Ossera el fuzì et andò a Roma la brigata extimava se dovesse far gardinal*. E produco aziandio le parole del genealogista Girolamo Priuli (p. 108 Vol. II. del mio Codice) il quale scrive: *Antonio Grimani relegato a perpetuo esilio nelle Isole di Cherso ed Ossero, donde rotto il confine si portò a Roma presso Domenico Cardinale suo figliuolo, giovò molto alla patria per il che fu richiamato da quella* (non già da Cherso od Ossero) con Parte del M. C. 1509. (nella qual Parte non si dice che fosse allora a Cherso ed Ossero, ma si dice *in genere che d'altrove in esilio*; e anche Roma era per lui un luogo di esilio se eragli interdetto di tornare in Venezia). Aggiungerò *in fine*, che dopo essere fra noi ritornato nel 1509, e dopo essere stato rimesso nella Dignità procuratoria nel 1511 (quindi non *mentre era confinato in Cherso*, ma si dopo restituito alla patria (come ha il Bembo II. 248), venne eletto Doge soltanto nell'anno 1521 (quindi non *nell'anno stesso* in cui fu richiamato in patria, o in quello in che fu rimesso nella carica di procuratore). Non senza grave motivo ho qui introdotto queste riflessioni, per giustificarmi, cioè, dalla taccia di falsità che in generale tocca, come ad altri storici, anche a me, per quanto ho detto in quel Tomo I. 170, e che essendo basato alle verità risulta contraria affatto a ciò che leggesi nella pag. 122 del Volume VII della d'altronde riputate Storia della Repub. di Venezia del prete Giuseppe Cappelletti.

(2) Il Sanuto in data 7 settembre 1499 (Vol. II. p. 887 de'Diarii) scrive: « In Camera del principe » si redusse tutto el colegio cussì come venivano, et in la terra era gran tumulto per esser venuta questa » nate un gripo da Corfù con letera di quel reximento nfolto brieve di 27 avosto scriveva mandar letere » del zeneral tamen non era letera alcuna del zeneral che parse novo .... et ser Vicenzo Grimani fiol » del Capitanio zeneral era lì, e trovò una letera di *pre Hironimo Cereto capelan di suo padre li scriveva* » di *nove* de XXI sora il Zanto cara li successi sora per sorno di 6 avosto fin quel dì la copia di la qual

tra lettera ivi a p. 911 in data 16 agosto scritta da Alvise Marcello capitano delle navi armate che narra il successo, e dice che *lo pondora undò a fondi la qual ancor erra apizada dal fuogo.* Lo storico Hammer (*Imp. Osmono T. VII. Ven.* 1829.) ha qualche diversità nel numero delle navi colle quali il Loredao venne da Corfù in rinforzo al Grimani; dice *Armenio*, invece di *Armerio;* e conchiude che *Armerio*, e *Loredan*, e due capitani Turchi trovarono la morte o *nel flutti*, o *nelle fiamme. Armenio* parimenti dice *Lougier* tanto nell'edizione francese che nelle italiane; ma è certo, che il cognome è *Armerio*, ossia *Armer*, e il nome è *Albano* non *Alberto.* E *Armer* è illustre famiglia nostra della quale ho già parlato altrove e particolarmente nel T. I. p. 283, dove è ripetuto in breve il fatto di cui fin qua si è ragionato.

ANTONIO LOREDAN fratello di ANDREA, presentossi all' Ufficio dell' Avvogaria nel dì 28 novembre 1481 per estrarre la balla d' oro, come dall' anzidetto Codice Corrario. Al primo ottobre 1499 fu eletto Provveditore al Sal. Ci serba questa memoria il Sanuto dicendo (T. III. p. 1). *E quanto sia stoto grato el Consiglio nostro grande verso lo famiglia de do zentilhomini morti per deffender lo patria, zoè s. Andrea Loredom, et s. Alban d' Armer nominati di sopra, quali crdno, come si crede, brusati, o morti combattendo con Turchi uno su la nave Pandora e l' altro su la nave sua, sicchè facendosi Provedadori al Sal, più consegli niun non passo a poi tolto s. Antonio Loredam arra sta sora comito coi titolo fradello* che *fu di s. Andrea Loredam.* Il Cappellari scrive che fu eletto al Sal nel 1500, ma falla nell' anno, dovendosi per ogni conto prestar fede al Sanuto, che di giorno in giorno gli avvenimenti interni scriveva. Oltre a ciò scrivo il Malipiero (part. I. pag. 182. tra il 29 settemb., e il 3 ottob. 1499). *In do consegi è sta tolto al Sal Antonio Loredan fradelo de Andrea fotto preson da Turchi;* e *Alvise d' Armer fradelo d' Alban morto su la nove brusada: et è rimaso con 1, 150 balota: che per altro conto no era tempo de nessun de loro d' esser al Sal, fin 15 anni.* Questa carica infatti, dice il Priuli, era solita darsi a' Senatori più consumati. Il Cappellari poi aggiunge che *Antonio* nel 1501 fu uno de' tre inquisitori eletti sopra le azioni del doge Barbarigo defunto; e che del 1509 essendo podestà a Monfalcone, difese animosamente quel luogo, attaccato dalle armi Imperiali, comandate dal Duca di Brunswich (1).

GIACOMO altro fratello di ANDREA. Questi nel 1489, 5 agosto si presentò all' Avvogaria per estrarre la balla d'oro, come dal

» sera qui sotoposto et questa fo leta poi in Colegio. » A pag. 890 vi è la copia la quale comincia: *Continuando al solito nel scriver magnifici et generosi patroni dico l'ultima mia fo de dì 6 dil presente a hore 1 de dì al prodano a la qual mi riporto per questa intenderete come adi dito a hora una de dì fu discoperta larmada del Turcho esser levata e tirata fuora zercha mia 6 ec.* (Finisce a p. 900 colle parole:) *Tamen per Dio gratia sua magnificentia sta assa bene fati frequentar le oratione mi par che giovane assai a vostre magnificentie mi ricomando. Data ubi supra die XXI augusti* 1499 *hora* 23. *sotoscrito presbiter Hironimus Cisoto, et la mansion: Magnificis et generosis dnis Vicentio Grimano et fratribus magnifici et clarissimi dni Antonii Sancti Marci procuratoris et capitanei generalis moris benefactoribus obsequentissimis.* Il Cisotto senza alcun riserbo attesta che tutto il disastro del 12 agosto avvenne per colpa de' nostri *zentilhomeni.*

Lo stesso Sanuto poi a p. 39. del Volume III. ci dà la notizia della morte del prete Cisoto: adi 19 Novembre 1499. *In questo zorno morite pre Hironimo Cesoto capelam fo del Zeneral Grimani con pessima fama di haver fato instrumenti falsi etc.*

(1) Due sbagli qui commise il Cappellari. *Antonio Loredan* che fu del 1501 uno de'tre Inquisitori sopra le azioni del defunto Doge Barbarigo, non era quell' ANTONIO LOREDAN di cui parliamo, ma sì un altro ANTONIO *cavaliere* figliuolo di *Lorenzo*, non di Francesco. La cosa è testificata dal contemporaneo Sanuto ne'suoi Diarii (Volume IV p. 45 - 63 - 63 tergo 64 e 65). L'altro sbaglio è di avere attribuito allo stesso ANTONIO LOREDAN, di cui parliamo, la podestaria di Monfalcone nel 1509. Quegli che fu podestà a Monfalcone allora era *Antonio Loredan* figlio di *Pietro*, come da sue Lettere da Monfalcone del luglio 1509 già indicate dello stesso Sanuto. (Volume VIII. p. 590. 601. de'Diarii.) dicendo: *Adi* 15 detto (luglio 1509) *Lettere di Monfolcon di ser Antonio Loredam di ser Piero podestà adi* 13 *come eri al levar dil sole si apresentò buon numero di nemici* 4000 *et combatè quel loco e la rocha dove erra Castellam ser Leonardo da Molin q. ser Marco, et nostri si difeseno virilmente. Duro do bataglie fin horre* 19 *con ocision de inimici di* 18. *corpi trovati et* 12 *da conto e si menono via.*

suddetto Codice del Museo Correr. Egli poscia nel 1497 fu mandato sopracconito di una galea sottile in luogo di ANTONIO sovraccennato suo fratello. Trovata rissa col Capitanio Filippo Tagliapietra, l'offese con parole pungentissime, ed eccitava la ciurma ad neciderlo. Ciò saputosi a Venezia, fu preso al primo dicembre di quell'anno 1497, di scrivere a' Rettori nostri del Levante per rintracciare del Loredan, e mandarlo a Venezia ove doveva presentarsi alle prigioni. (Sanuto T. I Parte 1. 589 Diarii). Agli ultimi di marzo 1498, e propriamente all'ultimo venne a Venezia il *Loredon* spedito con un grippo da Corfù dal gavernatore dell'armata *Francesco Venier*; a giusta la deliberazione del Pregadi, e a requisizione degli Avvogadori di Comun presentossi alle prigioni, (ivi T. I. Parte II. p. 25). Sotto il dì 12 gennaio 1505 (cioè 1506) leggesi, essere stato preso dai Consiglieri che il processo di *Giacomo Loredan q. Francesco* intromesso dagli *Avvogadori come patron in Alessandria*, sia espedito nelle due Quarantie. (VI. 182 ivi). E del 9 gennajo 1511 (cioè 1512) leggesi la sua morte: *morite in questi dì q Jacomo Loredam q. q Francesco* (XIII. 292). Il Cappellari che avrebbe pur dovuto conoscere questa procedura non ne fa motto; ed è in generale il suo metodo, cioè quello, di ommettere la narrazione de' delitti de' patrizii e le sentenze di bando ec., che in ogni tempo furono contro di essi pronunciate.

Finalmente perchè non si confonda un altro *Andrea Loredan* contemporaneo del suddetto, dirò, che fuvvi *Andrea Loredan* sopranominato *de Ponente*. Egli conduceva galee di mercatanzie fino dal 1493 in cui avvenne il seguente fatto. Del 18 gennajo 1493 (cioè 1494) Angelo di Alvise giovine di 30 anni, patron di una nave nuova di duemila botte, era sopra porto per andar in Candia a caricar vini, e v'eran su molti danari della Signoria, e munizioni per otto galee di Candia ed altro. Questa nave assalita da gagliardo vento è stata condotta sopra porto Lazzaretto, e si aprì; il nocchiere si salvò; ma il patron è perito con molti altri; ricuperossi una cassa con diecisette mila ducati; ma molto fu rubato. Ciò narra il Malipiero (Annali Parte IV. p. 627) dicendo che questa nave era stata 20 giorni in Porto con buon tempo, senza levarsi, e riflettendo giustamente che il buon tempo consumarsi non deve in porto (Sanuto Codice mio n. 2589 a p. 229.) il quale più a lungo narrando il fatto, dà la colpa di tale infortunio ad *Andrea Loredan de Ponente* il quale essendo *partecipo* (parzenevole) a mandando a far vini volle che si levassa dal porto quando il tempo minacciava: *et volse chel patron facesse ommino velo dicendo: Non mi partiro de qui se tu non ti lievi.* Del 1496 *Andrea Loredan de Ponente* obbligavasi colla Signoria di condur trentamila staja di frumento (*Malipiero*. V. 704). Del 1497 *Andrea Loredan* aveva mercato di 40 mila staja, ma avendo mancato di condurlo, ed essendo perciò caduto nella comminata pena, domandava con altri, ch'erano in simile difetto, l'assoluzione dalla pena (ivi Parte II 493). Del 1498 a' 24 dicembre la Signoria comperava dallo stesso *Andrea Loredan*, cinquantamila staja di frumento di Sicilia a quattro lire allo stajo (ivi Parte V. 714). Devo però osservare che in questi due ultimi casi del 1497, e 1498 il Malipiero non dà l'aggiunto *De Ponente* al Loredan, casicchè parrebbe che fosse un altro; ma trattandosi della stessa mercatanzia, crederei che fosse lo stesso. Però ve n'erano contemporanei degli altri *Andrea Loredan*, come apparisce dagli Alberi Genealogici. Il Malipiero poi aggiunge (Parte V. 719). A'7 (cioè luglio 1499) *è sta fatto patron all' arsenal, per elettion, Andrea Loredan q. Francesco da Andrea Loredan de Ponente, rimaso per scortinio; et è sta perchè, eletto Proveditor de Corfù, se partì in termine de tre zorni e ondò a servir la Terra.* (Vedi di sopra ove del nostro ANDREA LOREDAN). La cosa è ripetuta dal Sanuto (Diarii T. II. p. 634), il qual dice che quest'*ultimo Andrea Loredam è di pregadi ed è figlio di ser Nicolò*; ma nè all'uno nè all'altro dà il predicato *De Ponente*. Questo *Andrea Loredan* f. di Nicolò fu poi del 1501 eletto sopra le vendite (III. 59 t.°) e del 1502 essendo Avogador fu mandato Podestà a Brescia.

24

IN HOC TVMVLO CORPVS IACET SPECT. DN̄I BARTOLOMEI BARBADICO Q. DN̄I HERMOLAI DE CONF. S. MARGHERITAE ET SVOR. HAERED̄V AC DESCENDENTIVM.

Il solito Codice Palferiano ci serba questa memoria.

Nel Tomo 49 Inventario di istromenti nell' Archivio di S. Andrea leggo: « 1471 ultimo luglio. Testamento del q. nob. homo » ꝙ *Bortolomio Barbarigo* per il quale lassa » al monastero di sant' Andrea una casa in » santa Maigarita, nec non il residuo di tutti li suoi boni liberi eccetto alcuni mobili » dei quali lascia residuaria una sua massera. Benefica anco in detto Testamento il » Reverendo fra *Siman* suo fiol natural religioso in san Zorzi d'Alega di una casa. » È probabile che questo Testamento spetti al qui sepolto. Ma nelle genealogie patrizie Barbaro o Cappellari, non trovo un BARTOLOMEO BARBARIGO figliuolo di ERMOLAO. Anzi in esse non trovo nemmeno un individuo col nome di ERMOLAO. Soltanto il Priuli negli uomini illostri di questa casa Barbarigo nota un HERMOLAO figliuolo di Giorgio quond. Marco qu. Tommaso. Egli dice che fu senatore di grande stima e che dopo avere meritamente ottenuti e degnamente sostenuti molti onori della città, fu eletto Consigliero dalla stessa negli anni 1404, 1405, 1406, 1407. Trovansi bensì nelle dette genealogie varii *Bartolomeo Barbarigo* del secolo XV, ma sono figliuoli di altri individui. Fra questi un *Bortolomeo* morì provveditore Generale in Morea, come nota il Gaspari nella Biblioteca. Un secondo *Bartolommeo* f. di Francesco aveva per moglie Catterina Corraro sorella di papa Gregorio XII. Un altro *Bortolommeo* figlio di Giovanni, fu dottore, canonista, scrittore celebre e senatore di gran prudenza, e fiorì sotto il doge Giovanni Mocenigo (dal 1478 al 1485). Così scriveva il Cappellari, ma nè il Sansovino, nè l' Alberici, nè il Soperbi lo rammentano ove parlano degli Scrittori Veneziani; e il Gaspari lo nota sulla fede del Cappellari. Un quarto *Bartolommeo Barbarigo* fu vescovo di Parenzo, che il Cappellari dice figliuolo di Daniele da Santa Maria Zobenigo; ma negli alberi di Marco Barbaro non si trova alcun *Bartolomeo Barbarigo* coll' onore di vescovo. Comunque sia, è certo che un *Bortolo Barbarigo* fu vescovo Parentino. Esso, secondo il Coronelli (Bibl. Univ. p. 322 Vol. V) era nepote di *Angelo Barbarigo* vescovo di Verona e poi cardinale (dal 1408 al 1418). *Bortolo* successe nel vescovado di Parenzo l' anno 1471 a Francesco Morosini, e sostenne la sua dignità anni cinque, e fugli sostituito nel 1476 Silvestro Quorini (*Ughelli* T. V. p. 411). *Gianfrancesco Barbarigo* cardinale nel 1732 fece, con altre medaglie di sua famiglia, imprimere magnificamente anche una in onore di *Bartolommeo* la quale da un lato rappresenta il busto del vescovo collo parole BARTHOLOMAEVS BARBADICVS EPISCOPVS PARENTINVS, e al rovescio la mitra o il pastorale col motto. IAPIDIAE SEGVRITAS II. Nel breve elogio latino alla medaglia soltoposto, scritto da Giovanni Valeavio della Compagnia di Gesù, si legge, che sebbene *Bortolomio* fosse fornito di quegli ajuti di fortuna e di ingegno per mezzo dei quali impiegar potevasi con vantaggio nei servigi della Repubblica, ciò non pertanto intraprese quel genere di vita che più ad una ritirata quiete s' addicesse, che alla fama del nome. Ed essendo in quest' ozio, da Sisto IV fu eletto nel 1471 a vescovo di Parenzo. Si attesta, che nel governo della sua chiesa si portò con tale pietà e religione che nulla attendendo a sè stessa, sembrava che unicamente cercasse la pubblica utilità. Operò costantemente o con zelo religioso contro quelli i quali per eccesso di scelleraggine occupato aveano con la forza i beni della chiesa a lui affidata. Esiste Bolla di Sisto IV negli archivii di quella chiesa, il cui principio è questo: *Excommunicatio Sixti ad instantiam Bartholomaei Episcopi Parentini contra occupatores et detentores bonorum eius mensae. Dat. Romae apud s. Petrum anno millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo. XII. Kal. febr. Pont. I.* (Vedi *Numismata Virorum Illustrium ex Barbadico gente fol.*

al numero XXVII. (1) E nel mss. Coleti, che qui nella sottoposta annotazione citiamo, leggesi eziandio: *anno 1475 die III iunii habemus Bartholomaeum locasse Piscarias Lemi, ex Documenta memorati Porentini Archivi.*

Malgrado ciò, non so indicare quale dei diversi *Bartolomei* inseriti negli Alberi *Barbarighi* sia il nostro. È certo bensì che del secolo XIV e XV esistova nella contrada di s. Margherita (DE CONF. S. MARGHERITAE) la famiglia BARBARIGO, leggendosi anche nel Galliciolli (T. II. p. 158) che *sier Zuane Borbarigo qu. sier Ansolo* fu uno de'contributori per la guerra di Chioggia notati nella contrada di s. *Margherita.*

25

IN HOC TVMVLO IACET CORPVS DN̄I ANDREAE GHIRARDO CONFINII S. PANTALEONIS DN̄I ZACCARIAE OLIM FILII QVI SVIS QVOQ. HAEREDIBVS CONSTRVCTVS EST. MCCCCLXXII. DIE P. MENSIS FEBRVARII.

Il Palfero ha serbata questa memoria.

Negli alberi de' patrizii GIRARDO o GHERARDO, o GERARDO non trovo del secolo XV alcuno individuo che corrisponda a quelli qui nominati. Avvi bensì più d'uno ANDREA, ma ocssuno è figliuolo di ZACCARIA. V'è *Andreo* figlio di *Francesco* 1381 da s. Foca il qual Francesco fu fatto nobile pei soccorsi prestati alla Repub. nel tempo della guerra di Chioggia. V'è un altro *Andrea* figlio di un altro *Francesco* il qual Francesco fu fratello del patriarca di Venezia e cardinale Matteo Girardo; nè vi è alcun *Zaccaria*; sebbene gli antenati di questa casa patrizia fino dal 1294 - 1316 abitassero nella contrada di SAN PANTALEONE, come i due individui nell'epigrafe ricordati. Cosicch'io conchiuderei che essi non sono della linea patrizia. Fra le cittadinesche poi avevamo varie case col cognome GIRARDI, e se ne è già parlato in quest'Opera più volte.

26

IOANNI ARMANO POLAE EPISCOPO MONVMENTVM HOC IN MEMORIAM VIRI INNOCENTISSIMI ET FAMILIAE PERANTIQVAE AC DE VENETA REPVBLICA EXCELLENTER MERITAE POSTERI EREXERE POSTERIS BENE PRECANTES.

Dal Palfero.

GIOVANNI dottore, f. di Bortolo q. Giovanni DREMANO vescovo di Pola nel 1469 ignoto all'Ughelli che di quei vescovi tratta nel volume quinto dell'*Italia sacra*, fu posteriormente conosciuto da un documento scritto in membrana; documento scoperto nel 1712 dal vescovo di Pola Giuseppe Maria Bottari in noa capsula di piombo contenente reliquie nella Chiesa Cattedrale di quella Città. In questo documento leggesi che quell'altar maggiore fu consacrato da GIOVANNI DREMANO dottore de'decreti e vescovo Polense nell'anno 1469 Indizione 14, il giorno 25 giugno. Il *Dremano* aveva di consenso de'Polesi murato e nascosto quelle reliquie, fralle quali era del Sangue Prezioso di N. S. G. C., della sacra spina ec., e il Bottari, riconosciutele, le collocò sopra l'altar maggiore della Cattedrale entro una *nuvola di pietra con raggi dorati*, siccome leggo in un mio codice numero 907 del secolo scorso, contenente varie notizie intorno a Pola. Dietro tale scoperta Giandomenico Coleti ne fece menzione nei supplimenti manuscritti inediti all'Ughelli, che stanno nella Marciana, e giustamente conghiettura che il cognome DREMANO sia lo stesso che ARMANO che leggesi in questa sepolcrale memoria, non trovandosi altro vescovo di Pola di tal cognome, e potendo esser corso errore o nell'artefice che scolpì la pietra, oppure nel documento scritto da Giovanni de Gambara cancelliere del vescovo

(1) Che la data della Bolla di Sisto IV sia *XII kal. febr.* 1472, cioè 21 gennajo 1472, e non già 1471, come leggesi nelle giunte mss. fatte dal Coleti all'Ughelli T. V. Parte II, ove de'Vescovi Parentini (Codice Marciano), non è a dubitare si per la testimonianza del Cardinale Gianfrancesco Barbarigo, si per il materiale confronto, che sendo stato Sisto IV eletto sommo pontefice nel 9 agosto 1471, non poteva certamente emanare una Bolla prima di esser papa in date 21 gennaro 1471. A tenore di questa osservazione vegga il Cappelletti se ha bisogno di mutamento quanto egli ha detto a p. 796 del Fascicolo 146 delle Chiese d'Italia, ove ragiona di quella di Parenzo.

Digitized by Google

*Dremano;* lo che però è meco verosimile, perchè l'antichità del carattere non abbia fatto leggere diversamente, da quello che era scritto, il cognome del vescovo. Ora lo osservo, che nelle antiche nostre cronache la famiglia ARMANO chiamasi anche D'ARMANO, o DARMANO, dal che è facile che siasi impropriamente scritto, o malamente letto DREMANO anzichè DARMANO. Del resto l'epigrafe non lascia dubbio che vi si parli del detto vescovo di Pola di cognome ARMANO, tanto più che meritamente essa dà lodi alla famiglia sua (1). In effetto negli Alberi cittadineschi, ove trovasi registrata, la si dice antichissimamente venuta di Alemagna esercente la mercatanzia e che fabbricò la chiesa di s. Bortolomio. Vi si rammenta *Giovanni Armano* che ritrovandosi alla guerra di Chioggia per difesa del lido, fu ammazzato da una bombarda nel 1381, mentre era alla guardia di una bastiglia contra l'armata de' Genovesi. E *Nicolò* (figliuolo di Bortolo q. Pietro), speziale di detta contrada di s. Bortolomio il quale nelle promissioni fatte da' popolari Veneti il dicembre 1379 per la detta guerra offerse *Pietro* suo figliuolo, ch'era allora in galera, con balestrieri sei a sue spese per mesi due, e di mandarlo nell'armata; e offerse inoltre la paga di ducati otto al mese a' balestrieri per uno; promettendo che il detto *Pietro* sarebbe ito sulla galea del doge a servire lealmente e bene; (Sanuto R. I. S. T. XXII. 735). *Nicolò* allora diede d'imprestidi alla Repub. lire 4500 (Galliciolli t. II. 134). Questa casa però malgrado tali benemerenze restò cittadinesca perchè quel *Nicolò* nella ballottazione delle trenta famiglie, rimase escluso dal Maggior Consiglio *per non aver offerto di più;* e la sua linea finì in q *Alvise Armano* del 1400 circa. Nessun altro in seguito dell'altre linee di quella famiglia fu ascritto al Maggior Consiglio; e il nostro vescovo GIOVANNI era, come ho detto, figliuolo di Bortolomeo, q. Giovanni, il quel Giovanni era fratello del suddetto *Nicolò*.

Altrove troveremo memorie di questa famiglia o di questo cognome.

27

N. VXOR PROSPERI DE GELLIS ... ANNIS VIDVA REMANSIT CASTA VIXIT. CAESAR EIVS FILIVS PIETATIS ARGVMENTO MON. HOC POSVIT. VIXIT ANNOS LXVI. XIIII. XBRIS MDLXXXVII.

Nel Palfero si legge questa epigrafe.

Gli Alberi di questa casa cittadinesca GELA o DE GELLIS non mi ajutano a spiegare la sigla N, quindi può congiotturarsi, o NICOLOSA o NATALINA ec. Anzi in essi non trovo registrato un PROSPERO nè un CESARE GELA; bensì un *Cesare Bottoni* marito di Lucrezia Gela. Il vacuo nel Palfero viene soppilito dal manuscritto Coleti colle parole QVAE QVOT. Del resto è curioso quanto leggesi nelle Cronache di questa casa: « Memorabile, (dicano) è stata a'nostri » giorni (circa 1600) la fortuna di Casa » Gela venuta già di Puglia in queste parti » non molti anni sono. Di questa fu Horatio » (figlio di Giulio) oratore eccellentissimo et » fortunato sopra ogni altro dell'età sua, » il quale morendo improvisamente nell'ar- » ringo l'anno 1612 lasciò più che cento o » settantamila ducati a due suoi figliuoli, i » quali ocllo spatio di otto anni (come che » fossero giovani di spirito o d'intelligenza » non mediocre) distrussero ogni cosa. Per- » ciocchè *Giulio* il maggiore presa moglie » Catterina Bottoni con ducati cinquantamila » di dote, non hebbe mai figliuolo alcuno di » lei, et havendosi giocato ogni cosa ac no » mori fallito l'anno 1621, et 28 della sua » età. La moglie poi di lui indi a pochi » giorni maritata in un gentilhuomo patri- » tio di Casa Michiele (Pietro Michiel da San Tomà) » non molto stette che morì, et lasciò » heredo il marito d'ogni cosa. Il più gio- » vane fratello l'anno 1619 havendo voluto » rapire in publico una gentildonna popo- » lare vedova, fu bandito, et confiscatigli » tutti i suoi beni, et si chiamava *Gio: Vi-* » *cenzo*, restando solamente la loro sorella (Catterina) » collocata già in casa *Morini*

(1) Nelle Carte dell'Archivio di questo Monastero troviamo *Testamento* 1484 *di pre Andrea di Antonio Armano* (Tomo 5 Testamenti). Ciò conferma in qualche modo la congiettura che il cognome sia ARMANO e non DREMANO.

(in Gasparo Marini) » ei herede per terzo » coi fratelli, poichè il testamento di *Orazio* » ritrovato non fu approvato da' Consigli, » benchè componendosi I Gelia col cognato » ella non havesse di gran lunga il suo terzo » per dote. » Il ritratto di *Orazio* fu dipinto da Domenico Tintoretto (Ridolfi. II. 267) e il ritratto di *Gianvincenzo* in piedi fu dipinto do Leandro Da Ponte (ivi II. 168).

Di questa Casa troveremo lapidi altrove; e frattanto noterò esservi fra'letterati nostri stato *Lorenzo Gelia* dottore in filosofia o medicina, o priore del Collegio de'Medici di Venezia, il quale impresse: *Verae fortunae idea, Oratio tugubris anniversaria Raymundi Jo: Fortis equitis, olim medicinae practicae ordinariae professoris primarii in Universitate Patavino, habita in almo philosophorum et medicorum Venetiarum Collegio die 15 aprilis* MDCXCII. *Venetiis Typis Dominici Lovisae.* 4. MDCLXXXXII (1692) L'autore in dedica a Silvestro Valier cavaliere e procuratore di S. Marco.

28

ANDREAE SVPERANTIO CHRISTOPHORI FILIO VIRO AVITA NOBILITATE PROPRIAQ. VIRTVTE LONGE DIGNISSIMO AVGVSTINVS BARBADICVS VENETIARVM PRINCEPS IN PERPETVAE BENEVOLENTIAE TESTIMONIVM SOCERO SVO FIERI IVSSIT. MCCCCLXXXX.

Dal Codice Palferiano.

ANDREA figlinolo di CRISTOFORO q. Gabriele SORANZO (in latino SVPERANTIO) ebbe una figlinola di nome Elisabetta la quale fu sposa ad AGOSTINO BARBARIGO dege, il quale in segno di benevolenza eresse questa tomba al soocero.

Della famiglia nobilissima SORANZO parlai altre volte; e sebbene ANDREA qui sepolto venga chiamato degnissimo anche per la propria virtù, pure non mi è riuscito di avere notizio di lui degne da essere registrate. Suo padre CRISTOFORO fu uno de' dodici ambasciadori scelti a corteggiare Tomaso Mocenigo eletto doge di Venezia nel 1414, il quale trovavasi con Antonio Contarini, a con Francesco Foscari ambasciadori nelle parti di Lombardia o Papa Giovanni XXIII, e a Sigismondo Re de'Romani o di Ungheria (Sanuto R. I. S. T. XXII. p. 885, o Crenaca detta Zancarola). Del 1423 fu uno do'XLI elettori del doge Francesco Foscari stesso; e del 1429 - 30 era Capitanio a Viceoza, come dal Codice Reggimenti.

Mi riserbo io altra più opportuna occasione di rammentare le gesto dell'illustre Doge AGOSTINO BARBARIGO.

29

ADMODVM RR.das MONIALES | SOROR RAPHAELLA ZANE PRIORISSA | S. ANNA MAVROCENO AERARIO PRAEFECTA | S. SAMARITANA QVIRINO SCRIPTVRAE PRAEPOSITA | LOCVTORIVM HOC VETVSTATE IAM DIRVPTVM | MONASTERII SVMPTIBVS REFICIENDVM ET ORNANDVM CVRAVERE | ANNO DNI MDCXXIII.

Ho letto questa epigrafe collocata sopra la porta esteriore del Parlatorio. L'ommissione delle monache presso che costante negli Alberi patrizii fa che io non sappia di cui figlie fossero, o di quale linea uscissero le tre qui ricordate RAFAELLA ZANE, ANNA MOROSINI E SAMARITANA QVERINI. Solo si sa dal Cornaro che la ZANE era stata eletta Priora del 1608 (I. 180). Ora (1852) la predetta epigrafe non si vede più.

30

PIO VII. P. O. M. | TEMPLVM D. ANDREAE DICATVM | XII. KAL. IVNII ANNO MDCCC. | INVISENTI | GRATI ANIMI ERGO | MONIALES.

Questa inscrizione non era intagliata in pietra, ma si in rame, ed esposta in una delle stanze del Monistero. Essa fa parte delle ventiquattro Vedute delle Chiese venete visitate da Sua Santità PIO VII; ed è dedicata dall'incisore Giampiccoli PHILIPPO DE RVBEIS CONGREGATIONIS D. CANTIANI SODALI ORATORI DISERTO VIRO PIETATE DOCTRINA CLARO LITTERARVM ET ARTIVM FAVTORI. Di questa visita ho già detto a pag. 489. del Vol. IV delle Inscrizioni Veneziane, a del dono che le monache fecero in tale occasione al Somme Pontefice

31

RIFVSA DALLA N. D. M. GIVSTINIANA GRADENIGO NEL BADESSATO N. D. M. ROSALBA PONTE ABB. N. D. M. LVGREZIA LION CASSIERA N. D. M. GIVLIA ROTTA SPENDITRICE L'ANNO MDCCLXII. NEL MESE D'AGOSTO. OPVS AEREDVM DE POLIS.

L'ho letta sopra una delle campane. Per lo stesso motivo indicato alla epigrafe 29 nulla so dire intorno le monache qui nominate.

Dei POLI fonditori di campane illustri, vedremo altre memorie.

32

JESVS AVTEM TRANSEAT IN MEDIO ILLORVM. ANNO DN̄I MDCCXII. MARIA LISABETTA ABB.ª - OPVS MARTINI PICININI.

Anche questo ho letta sopra altra campana. MARIA ELISABETTA badessa qui ricordata era CORNARO e sorella di quel Giambatista padre di Flaminio del quale veggasi nella inscrizione settima. Era stata eletta badessa del 1711, e fu confermata del 1714.

Vedremo altrove dei lavori dei fonditori PICCININI, o PICININI, dei quali anche in S. Georgio Maggiore (p. 617 vol. IV).

Dalla Relazione che fa *Elena Malipiero* (di cui vedi nel proemio) si conosce che sotto il *priorato secondo* di lei fu fatta la *Campana Mezzana*, quindi negli anni 1657-1658-1659, la quale è facile che sia stata rifusa nelle posteriori. Rivedute da me in quest'anno 1852 le Campane, ho trovato che una piccola ha le parole OPVS CANCIANI 1838 - e che due altre qua trasferite 16 anni fa circa dalla Chiesa di S. Nicolò de' Tolentini hanno: FECE | IN TREVISO | GIO. BATTISTA | E FIGLI | SOLETTI | 1834.

33

1752 IL MESE DI MAG̃IO FV RESTAVRATO IL CANPANILE E FV DI SVPERIORE LA N. D. I. M. DIEDO ABB̃ADESA | LA N. D. M. G. ROTA CAMERLENGA LA N. D. M. L. LION SCRIVANA.

Holla veduta sul muro della gabbia del Campanile. È dipinta a nero. ELISABETTA MARIA DIEDO fu eletta badessa nel 1725, confermata nel 1728, riolatta del 1734, confermata nel 1737, 1740, 1743, 1746 (Cornaro I. 181). Dall'iscrizione vedesi che v'era anche del 1752. Le altre sono ricordate eziandio nell'epigrafe 34. Questa badessa Isabella o Elisabetta Maria Diedo fece fino dal 1727 ristorare alcune case di ragione del Monastero di S. Andrea, situate sulla Fondamenta della fabbrica de' Tabacchi poco lontana da questa Chiesa, come si ravvisa dalla seguente epigrafe sottoposta ad una statuetta di bassorilievo rappresentante Santo Andrea: D. O. M. | MDCCXXVII | RECVPERATAE | ET A FVNDAMENTIS RESTAVRATAE | PRIORISSA | D. ELISABETH MARIA DIEDO. Le case oggidì hanno il numero 430 rosso e spettano alla R. Fabbrica Tabacchi.

34

PIO . AERE . MVLTORVM . ORGANVM . ERECTVM . EST | JACOBVS . BAZZANIVS . VENETVS . FECIT . ANNO . MDCCCXXIII.

Sul prospetto dell'Organo. È dipinta. Il *Bazzani* o *Bassani* fu uno de' più bravi allievi del bravissimo *Callido*.

35

PEREMISTI SAEVISSIMA METHALIM INTEVCRIAM SERVITVTEM DEMERSA PESAVRVM ANGELVM TE SALVATVRVM CLASSI VENETAE SPERANTEM DEHINC XP̃IANAS GENTES A BARBARIS REDEMPTVRVM.

Questa epigrafe ci è serbata da Stefano Magno nella sua Cronaca inedita (Codice Marciano Vol. IV. p. 230 t.go e Vol. V. p. 476). Essa sta pure a stampa nello Seradeo (*Monumentorum Italiae* p. 308 t.go) ma con diversità, ed errori, avendo egli letto così: *Peremisti saevissima Mothalim in Teucrorum servitute demersa Pesarum Angelum te salvatarum classi Venetae imperantem christianas gentes a barbaris redempturum*, ov'è a correggere *Mothalim* in *Mitholim*

*Pesarcum* in *Pesaurum*, e *salvatarum* in *salvaturum*. Ma io ho seguito il Magno che è più esatto e fedele, e che deve forse aver copiato sopreliuogo, dicendo: *Epitaphium in cemiterio Sancti Andree de Zira Domini Angeli da cha da Pesaro.*

ANGELO PESARO patrizio Veneto fu figliuolo di Giacomo q. Andrea da Santa Marie Mater Domini, e di Lunarda Marcello, le quale erasi maritata in Giacomo nel 1401. — Del 1439 prese a moglie donna Francesehina Vitturi di ser Daniele q. Nicolò. Essendo Capitano in Golfo e provveditore dell'Armata sostenne parecchie zuffe contra i Turchi, ma nella rotta da questi avuta a Metelino (METHALIM) valorosamente combattendo fu morto l'anno 1464. Il fatto è questo: Caduta nel 1462 Metelino in potere del Turco il quale fece morire il signore di quella co' figli suoi, i nostri tentavano di ricuperarla. Andati quindi nel 1464 a questa impresa, espugnarono il castello, e diedero una *batteria* generale alla terre con tutte le ciurme e altra gente d'armata. Questa battaglia durò sei ore, e finalmente i nostri sonosi ritirati con perdita di tre mila fanti. Due giorni dopo fu reintegrato l'esercito e riaccesa la battaglia; e un'altre volte i Veneziani furono battuti; e *Anzolo Da Pesaro, Capitano al Golfo* e *restà ferido d'una freccia, et è guarido: ma pochi dì dopo ghe è sorazonto flusso de sangue et è morto a Modon con desplaser de tutta la terra.* (Malipiero. Annali p. 11. e 28. adiz. Fior. 1843. T. VII. Parte Prime dell'Archivio storico; e ciò corrisponde alle p. 1172. 1179 del Sanuto. R. I. S. T. XXII. ove leggesi: *Laonde il detto Generale* (Luigi Loredana) *deliberò d'andare all'impresa di Metelino,* e *gli diede battaglia, la quale durò ore sei,* e *furon morti molti de' nostri*; e *Angiolo Da Pesaro Capitan al Golfo, combattendo co' Turchi fu ferito da una freccia tra il guanto* e *'l bracciale* e *poi morì di flusso* e *di febbre. Furono presi* 300 *Turchi* e *nulla si potè fare.*

Il Cappellari registrò fra gli Illustri di Casa Pesaro Angelo, ma io fa figliuolo di *Nicolò q. Andrea.* Io m'attenni alle genealogie di Marco Barbaro, che concordano con altri Alberi presso il fu Iseppo Priuli patrizio Veneto, e presso il fu Doge Marco Foscarini.

36

FV FATTE DE BENI DELL' | OFFIZIO ET ARTE DE | TESTORI DA PANNI DI SEDA | ANNO MDCCXI.

Epigrafe su case segnate del num. 258-259 nella Calle de' Testori a S. Andrea. Ritornato io a vedere questa Casa nel 1852, trovai tutto cambiato, quindi perduta anche questa epigrafe.

37

IN . TEMPO . DE . I . ZVDEXI . E . PRVEDDRI . DEL . OFICIO . DE . TESTORI . DI | PANI . DE . SEDA . FO . FATO . QVESTE . CASE . F . LI . POVERI . S. SEBASTIA | CORDOLIN . S . MATIO . DE . NICOLO . S . MARTI . DE . AMBROXIO . S . ZVANTO | DE BNARDO . BRE... S . JACOM BORELA PROVEDADORI. S . ZVANANDREA. MILANEXE. S. ZANANTO . ORLANDIN . S . FELIPO . DE. SIMON SOBTO R | IIECTOR . S . ANTONIO . DE . ROSSI . S . MARTIN . ROVEGIA SCRIVAN | S . DAMIAN . REAL . S . ANTO. DA LA LIRA | ADI P. APRIL. M . D . XXVIIII.

Altra epigrafe che sta scolpita sull'architrave della porta d'ingresso ad una casa nel campo di S. Andrea, segnata dell'antico numero nero 269, ora (1852) rosso num. 477.

Tanto le case indicate dall'inscrizione 36, quanto questa, spettavano all'arte de' *Tessitori di panni di seta,* ed erano come ospizio od ospitale ad alloggio de' poveri infermi dell'arte stessa. Dirò qualche cose, non già intorno all'origine di tale arte presso di noi, avendone già detto nel Vol. I. p. 96, e nel V. p. 280; ma sì darò alcune interessanti notizie intorno alle sue leggi, estraendole da' manoscritti del fu dottore Giovanni Rossi.

Due Codici mss. in 4 membranacei del secolo XV, con giunte de' secoli posteriori si conservavano presso il fu cons. Giovanni dott. Rossi, ed ora per suo legato a me pervenuti, ambedue contenenti la *Matricola* dell'arte de' *Testori di panni di seta*: codici

i quali hanno le presentazioni in varj tempi accedute di loro a diversi Magistrati, cosa solita a vedersi in tutte le antentiche Matricole. Novantuno sono i capitoli che nel *primo* de' due codici si contengono. Alla fine di questi leggesi la Terminazione de'Consoli de'Mercanti 1489 dieci novembre contenente l' approvazione delle discipline subordinate dai *Giudici* dei Tessitori o Testori, pel buon governo della lor arte, principiandosi da una Parte presa da questi il 4 ottobre 1475 e proseguendo con altre, e tutto ciò con diversi caretteri secondo le persone ed i tempi.

Vedesi fin dal principio che i tessitori sceisero per loro insegna l' *Annunziata* essendovi appunto nel *primo* de' due Codici una miniatura analoga e facendosene menzione. In un atto del 21 dicembre 1488 risulta che i Tessitori comparsi furono 266. Avevasi intenzione di escindere i forestieri desiderosi d' entrare nell' arte: nulladimeno savia distinzione si fece tra quelli che venivano senza moglie e quelli che la conducevano. I primi volendo tentare la prova di maestro, dovevano prima esercitarsi per quattro anni come lavoranti; gli altri venendo con moglie e colla famiglia in Venezia si ammettevano alla prova immantinenti. E la ragione di ciò era, perchè questi ultimi riputavansi stabilmente immedesimati cogli artefici Veneziani, fermando domicilio nella metropoli. I figliuoli de' maestri quando erano maschi venivano *ipso jure* ad accettarsi per lavoranti. Pervenuti ad opportuna età erano obbligati a farsi *maestri*, facendo già prima la prova. Non riuscendo bene in questa, non potevano ritentarla, se non dopo quattro mesi. Da garzoni passavasi a diventare lavoranti, quando fossero stati garzoni per anni 4, e pagavano lire tre di *beninstrada* cioè per entrare nel ruolo de' lavoranti. I garzoni non poteano prendersi la età minore di anni quattro. Somma era la premure del Governo e dell' arte, che alcuna persona applicatavi non andasse ad esercitarla in paesi estranei, e perciò su tale argomento grosse pene minacciaronsi a trasgressori, la danaro, nel perdere il diritto di esercitarsi nell'arte, e nello stare un anno in prigione. Per mantenere la ripntazione e l'utilità dell' arte ordinossi che da nessuno il quale non fosse *capo-maestro* è sapesse *far colle proprie mani*, si potesse mai erigere telajo di *panni di seta* e *d'oro* sotto pena di ducati 25, perdita de' telaj, e de' panni. Neppure il maestro poteva avere telajo fuori della proprie casa ove abitava, sotto le stesse pene. Era vietato far entrare in Venezia panni ad oro, o di seta forestieri, sotto pena di confisca, ovvero in difetto della roba, del suo valore, e di ducati cento di multa. Trovandosi tali panni dovevano essere tagliati per lungo e per largo. V' eran però delle eccezioni per li panni di tale natura provenienti dal Levante, eccettuati *sentanini* (oppure *satanini*) *veli* de *seda*, *senti* e *tofetà* e *saraxinadi* e *ochieiadi*. Nel 1438 li 3 giugno fecesi Terminazione da' Consoli de' mercanti che proibisce d' insegnar l' arte de' *tessitori* di *seta* e *d'oro* a *chiche fosse*, ripetendo sul proposito le più antiche prescrizioni del Maggior Consiglio. È curioso che vi si nominano particolarmente eccettuati coloro i quali fossero stati preti, o frati o monaci, o zaghi, o altri in sacris. Molti ordinamenti interni vi sono, e notabili si rendono spezialmente la disposizioni date per la preservazione de' diritti de' figli pupilli degli artefici. Anche è notabile una supplica prodotta nel 1529 al Principe dall' arte per ottenere una limitazione a' dazii imposti; giacchè da essa apparisce, che vivevano coll' esercizio di quell' arte *anime venticinque milia et più* — che da pochi anni addietro si lavorave con *teleri doimilia* ed allora con soli 700, — che in due mesi circa erano espatriati circa 47 testori, ec.

Il *secondo* de' due codici parimenti, come abbiam detto, autentico, contiene diversi ordini e leggi ricopiate ed estratte dal *primo* codice, ma riformate in meglio per cura di Gaspare de Calvi notajo all' officio *testorum pannorum airici* nel 1552. Tali Parti cominciano del 1570 - 27 agosto, e fra queste avvi quella del 1438, sopra indicato *de non dar da lavorar in sacris ne insegnar a frati ne a preti.*

Del 1773 la statistica de' *Testori* era la seguente: Capi maestri n.° 337. Mogli e figli di Capimaestri 862. Maestri 45. Mogli e figli di maestri 110. Capo maestre 38. Lavoranti approvati 14. Non approvati 80. Femmine lavoranti 347. Garzoni 35. Lazzariola 445. Inviaresse 239. Dinaresse, Spoline 415. Ordi-

triei ed Incanaresse, Rimettine, Imbarbaresse e Gropparesse 3300. Maestri fuori d'impiego 79. Ascende la somma totale 6344 — Telaj in lavoro di ragione de' mercanti 701 e de' Testori 224 — Senza lavoro 352.

Nè dispiaccia di somministrare la spiegazione di alcuni de' nomi premessi. *Lazzariolo* intitolavansi le donne intente ad alzare alcuni fili chiamati *lazzi* nell'atto in cui il tessitore passava le manette o navicelle. *Inviaresse*, pulivano la vergatura dell'ordimento. *Dinaresse* o anche *Binoresse*, pulivano le trame dai rocchelli in più numero di fili. *Spolini*, apparecchiavano le spole per tessere. *Orditrici*, componevano la quantità de' fili. (Tali quantità nominavansi *portate*. Erano a tenore della qualità del drappo). *Incanaresse*, donne impiegate a trasportare sui rocchelli una parte di seta dalla matassa. *Rimettine*, che passavano gli ordimenti nelle maglie, nei liscj, o nel pettine. *Imbarbaresse*, componenti i *lazzi* secondo il disegno. *Gropparesse*, che ingropparano un ordimento con un altro. Aggiungansi *Levaresse*, quelle che trasportavano sulla corda il disegno fatto prima sulla carta. Sarebbe cosa opportuna aggiungere alcuni di cotali nomi al Dizionario del Veneziano dialetto di Giuseppe Boerio.

Alle notizie estratte da' detti due volumi mss. e da altri libri, e contenuto nell'Opera del Rosai mss. intorno alle Leggi e a' Costumi de' Venoziani, aggiungerò altre che vengonmi somministrate dal mio Codice compilato posteriormente alla metà del secolo scorso XVIII intitolato *Storia e Informazioni sullo stato delle arti e mestieri Veneziani*. Vi si dice che il numero de' mercatanti da seta descritti nell'Officio era in tutti di 62; cioè fabbricatori num. 32, venditori o non fabbricatori num. 14; non esercenti num. 16. La guerra fra la Porta e la Moscovia portò una improvvisa sospensione delle commissioni per il Levante; con ciò l'incagilo e l'arenamento di una gran parte dei lavori. Alcuni Testori si disfecero de' loro telaj; alcuni disertarono dal mestiere; chi si gettò ad altre professioni; chi alla questua; ed il disordine si fece sentir in tutti gli ordini degli operaj dell'uno o dell'altro sesso. La deviazione de' Capi-maestri portò la minorazione degli allievi. Molti si alienarono dall'iniziar i loro figli in un mestiere che loro sembrava incerto, e non atto a dar loro sussistenza. Vero è che si rimise buona parte del commercio, ma non fu rimesso il numero degli operaj e mancarono particolarmente le *Lazzariole*. I Telaj andaronsi correggendo a merito della pubblica beneficenza, e sotto la direzione del *Durant*. Si è introdotta una nuova montadura sull'esempio di quella di Francia. Si fece acquisto della cognizione di alcuni lavori che prima non si aveva; si studiò di migliorar gli stessi soliti comuni Telaj, sia per la facilità del lavoro, sia per renderlo più scelto. De' pettini vi fa bisogno sino a che vissero i due artefici *Domenico Vasselli* fiorentino, o il *Terubin*, ch'essi ne lasciarono un numero ragguardevole di fabbricati. E sul timore che coll'uso o col tempo si consumi un capitale sì prezioso studiò l'Officio di sostituire a' defunti altri fabbricatori, o furono due artefici capaci o per l'acconciamento o per la fabbrica.

Quest'arte (la cosa è notissima, per la ripeto) fece vedere la sua magnificenza allorquando ebbe luogo il solenne ingresso della principessa Morosina Grimani cioè nel dì 4 maggio 1597. Imperciocchè nello stanzo de' Signori di Notte al Criminale, le quali erano nel corridojo detto dell'Avogaria nel Palazzo Ducale, avevano i Testori de' panni di seta posto due gran pilastri, con un grosso architrave sopra, coperti di panni di seta, o d'oro, di colori diversi, in forma di portone, e dalle bande del corridojo, lunghi teli di raso giallo e di damasco cremesino, e dentro nell'Officio, un fornimento di tela d'oro pieno di cordello d'argento, con fregi lavorati d'argento o d'oro, avendo coperta la tavola dell'argenterie con *tabi* d'oro, tutto disegnato, con un gran fregio attorno di *tabi* d'argento, pieno di fogliami di seta verde o d'oro; *cosa certo superbissima da vedere*; siccome leggesi al foglio 2 della *Lettera nella quale si descrive l'ingresso nel Palazzo Ducale* di quella principessa, scritta da Giovanni Rota. (*Venetia* MDXCVII. 4.) L'inscrizione de' Testori posta in cotale occasione fu questa: MAVROCENAE . GRIMANAE . DVCISSAE . VENETIARVM . SERICARII . TEXTORES . SVO . IN . DVCARIVM . ADVENTV . HILARES . AVREIS . SERICISQVE . PANNIS . ATRIVM . EXORNARVNT.

*Hanc tibi Testores pompam pro viribus oequam*

*Praemittunt mentis pignora certa suae.*

Al cader della repubblica erano ascritte mani d'opera num. 7065 ne'lavori della seta e mercatanti ascritti num. 400; eeme raccogliesi dal più volte allegato libro di Apollonio Del Senno intorno alle arti a mestieri Veneziani. In altre epigrafi vedremo la situazione della loro Scuola e del loro Offielo, del lero altare, a delle loro tombe.

Fra i Codici del fu Lorenzo Antonio Da Ponte era al numero CVI qnello intitolato: *Scritture a Decreti della Repub. di Venezia intorno alla fabbriche di seta.* Da questa raccolta si può eonoscere quanto l Veneziani vegliavano perchè si mantenessero in opinione i lavori di seta che formavano nno de'più ricchi articoli del lero commercio. Anehe nella Biblioteca del Museo Correr molte leggi e decreti nel proposito qua a la sparsi si trovann, e altrova nella pubbliche e private librerie.

E anehe fraile Miscellanee Morelliana numero 50318 avvi *Stompa Mercanti da Seda*, eseguita nel secolo XVIII in occasione di lite, nella quale molta ed antiehe leggi relative si registrano.

Io pure tengn na'miei Codici cinque grossi vol. in fol. reale, cartacei, compilati nel 1729 da Tancredi de Zaccaria, intitolati: *Catastico delle Leggi, scritture a libri dell'Officio dell'Università de'signori Mercanti della Seta formato in esecutione di Terminazione* 1729, 19 *maggio delli spettabili signori Angelo Locatello, Bortolamio Morandi e Pietro Capella*, onorandi provveditori di dett'Officio, e delli Signori Gabriel Marchesi, Valentin Gasparini, Giacomo Stecchini, e Zuanne Stefani quattro Aggionti. — È questo Catastico eon tanta amplezza ed esattezza lavorato, ehe, anche senza consultare il loro Archivio, basta a dare nna notizia partieolarizzata di tutto ehe l'arte della Seta e la sua ramificazione eeneerne. Per quanto eredo, gli Atti, a'quali si riferiscono questi cinque volumi di Catastico esistono, non però nella loro integrità, nel Generale Archivio trasportativi al momento della soppressione dei *Corpi dell'Arti e Mestieri.* È interessante nel primo voluma di questo Catastico la storia dell'Origine dell'Arte in Venezia, a la nota degli individui dell'Ordine patrizio che dal 1461 a'13 luglio fino al 1515 13 settembre furono in detta Officio deseritti per poter esercitare l'arte. Per esempio: 1461. 13 *luglio. Il n. h. ℣ Moisè Contarini della Contrà di S. Lunardo fu scritto Merconta da Seta in tempo delli Provveditori della Seta Agostin Fornari a compagni.*

38

SCOLA DEL ARTE DE BVRCHIERI | DA ROVINACI E CAVA CANALLI | RESTAVRATA SOTO LA GASTALDIIA | DI ZVANE BIANCARDI | L'ANNO 1760.

Sta nel Campo stesso di S. Andrea, sopra la porta di inogo eh'era già Scuola dell'arte nominatavi. Essa ha le stesse scorrezioni. Attualmenta qnesto locale è ad uso della fabbrica di carta grossa detta da beccheri, esercitata da *Marco Gianesi* che altra volta per le belle sue forme serviva a modello del nudo in questa I. R. Aecademia di Belle Arti. Un bassorilievo relativo all'arte che vedevasi esteriormente sopra una delle porte d'ingresso in questa Senola fu negli anni addietro venduto al *Pagliaro* negozlante di antichità.

V'arano ridotti in corpo l *Burchieri da Stiore*, i *Burchieri da Rovinazzo* e *Cavacanali*, a i *Burchieri da Legne.* Ne'primi, cioè nell'arte de'*Burchieri da Stiore*, eretta in corpo nel 1617 potevano entrare a nazionali ed esteri eol solo garzonaggio di anni cinque. L'obbligo che avavano l Burchi a le Barche che portassera stuoje era di tenerle tre giorni a requisizione di quest'arte. Al cader della Repubblica ve n'erano ascritti num. 30. I Burchieri da *Legne*, la cui origine in corpo è incerta, era arte libera a qualunque eondnttore di legna da fuoco. Erano ascritti num. 400. Per la disciplina ed economia dipendevano da'Provveditori alla Giustizia Vecchia; per le condotte a misure dal Magistrato alle Legne, e per la gravezza pubblica dal Collegio della Milizia da Mar.

Parlando pal de'*Burchieri da Rovinazzo* e *Cavacanali* a'quali spetta propriamente l'epigrafe, quest'Arte, sebbene paja, a prima vista di poca importanza, tale poi non era per Venezia dove stava tanto a cuore la pre-

servazione de' canali e delle lagune. L'origine loro in corpo è del 1503. Doveano essere nazionali ed avere servito quattro anni. Quest'arte per lo più restava in privativa di quelle tali famiglie che erano al cader della repubblica in numero di trenta all'incirca, che non si vedevano mai ad esercitarla personalmente, ma erano come altrettanti Impresarj che lucravano sulle fatiche de' poveri mercenarj che oran più di cento, o che avevano la vera perizia dell'arte, cui apparteneva raccogliere i fanghi derivanti dalla escavazione dei canali, le immondizie delle vie, delle fosse ec. ed il trasporto loro in luoghi determinati onde non pregiudicare le lagune o i canali. Aveva l'obbligo quest'arte d'invigilare sopra le contravvenzioni alle leggi o discipline stabilite a preservazione de' canali e laguna stessa. Non potova ingombrare i canali a rendere difficile o impedire l'approdo. Aveva designati i proprj siti detti *stazii*. Anzi il Consiglio de'X con Decreto 1318. 15 settembre avova generalmente comandato che barche, piatte, burebi ec. non potessero stare alle rive senza mercanzia. V'era una eoriosa in apparenza, ma molto savia preserizione in sostanza, che le *burchielle* non potessero trasportar terra o *rovinocci* dopo le ore 24, cioè tramontato il sole; così era comandato affinchè fra le tenebre non si facilitassero le disobbedienze, e, per esempio, non si vuotassero le burchielle in qualche sito da formarvi scanno o sedimento. Le burchielle, secondo le abituali situazioni, dovevano essere dipinte con relativi colori, affinchè subito materialmente si conoscesse l'oggetto caricato, onde ea n'erano di rosse, di verdi, di gialle ec. E perchè non daviassero dal cammino colla mira di mandare ad effetto qualche contravvenzione, ora prescritto da legge 6 maggio 1686 che le *burchielle piene non si levassero dal luogo del carico*, se non al momento d'indirizzarsi al loro destino. E dove notarsi che fanghi, *rovinacci* o altre cose non si deponevano nei margini della lagnna, nvo premesse non si fossero difese convenienti di palafitte, affinchè quando deposta si fosse non si volgesse nelle acque: anzi i fanghi stessi non dovevaoo ammontiechiarsi, ma splanarsi equilibrati. Dovova aziandio l'Arte mantenere e rialtare le Portesine del Bondante a salariare quel custode. Aggiungo a ciò il Codice mio sopracitato, che a quest'arte veniva portato pregiudizio da un corpo di circa ottanta persone Chiavenasche, che non erano nè descritte in Arte, nè pagavano tense, e dicevansi *scoa-Camini*, i quali si esercitavano nel cavar le latrine: gente che davasi la muda un anno per l'altro, e che estraevano da circa ottomila ducati all'anno togliendo l'Impiego a' sudditi; quindi l'anonimo autore di quel Codice proponeva che il sollievo dell'arta de' Burchieri da Rovinazzo o Cavacanali sarebbe stata l'esclusione de' sopraddetti Chiavenaschi. Questi Burchieri erano ascritti in num. 288; n dipendovano dal Magistrato dell'Acque, e per la pubblica gravezza dal Collegio della Milizia da Mar. Nella oggidì soppressa Chiesa di S. Gregorio era altare e sepoltura addetta alla Confraternita n Scuola dell'arte de'*Burchieri*. Vedi Coronelli (p. 314. Guida 1744). Narra poi il Consigliere Rossi nell'Opera ms. inedita più sopra da me citata, intorno a' Costumi Veneziani, che il Codice detto *Moriegola* dei Burchieri in pergamena scritto a lettere grossissime con qualche miniatura andò miseramente stracciato, essendo caduto nelle mani, non saprebbesi come, di un venditore di canzonette, che lo vendette ad altro ignorante per servirsene a coprire bottiglie e boccie di liquori; pochi ed informi n'erano i frammenti i quali non si poterono nemmeno ricuperare dal Rossi.

In quanto al cavare il fango dai canali di Venezia, cui servono tuttora i detti Burchieri, non più in corpo ridotti per in generale scioglimento di essi, furono inventate in varii tempi più macchine. Una di queste, la cui notizia è sfuggita agli occhi di molti, era certamente quella di *Giommarco Canozzi* da Lendinara, ricordata all'anno 1509 da Fra Luca Paciolo da Borgo S. Sepolcro (pag. 25 PARS PRIMA. Divina proportione), nve dice: eb'esso andava da *continuo operando nel degno hedificio* n *vite nel cavar canali in Vinegia*, della qual cosa fece pur anche menzione il mio amico *Michele Caffi* in un suo erudito Opuscolo intorno i *Canozzi* da Lendinara intarsiatori del secolo XV. (Modena, Pelloni. 1852 novembre). Io tengo nel Codice miscellaneo del secolo XVI. XVII. n. 688 una interessante Informazione scritta

da anonimo patrizio poco dopo il 1620 circa un miglior modo per la escavazione dei canali. Egli dice che due macchine sole a' suoi giorni v' erano atte a cavar fanghi. Una delle quali era sopra due *vasi con cinque* ence; buona, ma però tarda al lavoro e al perfezionamento dell' opera, e questa fu inventata dal q. *Pielmo Grigis* fino dall'anno 1545. L'altra possessa dal q. *Piero Contarini dai Fedelli*, di cui non sa chi fosse l'inventore, la quale agiva per mezzo di una rueta, ma di niun frutto, anzi dannosa, e come tale l'anno 1596 da Leonardo Donato allora Savio alle acque, poscia Doge, fatta co' suoi colleghi disfare. Dice che l'anno 1608 messer *Francesco Tagier* a San Biasio inventò una nuova macchina con due viti, e ottenne dal Senato il suo privilegio. Sebbene fosse migliore dell'altre, *pure per non esser concorde con li quattro o cinque usurpatori* (intende *Imprenditori*) *fu di notte fatta affondare: onde dolendosi di così ingiusto fatto, procurando di ritrovar il delinquente gli fu dato di buone ferite et dall'Officio delle Acque, mentre era ammalato, fatto cavare il detto edificio in pezzi a spese del poveretto: il che visto dal prudentissimo Senato, gli fu fatto gratia del cargo di proto de' Tagieri a Cerfù, ove al presente nutrisce la sua povera famigliuola.* Seggiunge che l'anno 1648 il padre fra *Pietro Maria Marchi* Domenicano ritrovò una nuova Macchina di maggior perfezione d'ogni altra, ma in breve fu distrutta non per difetto dell'opera sua, ma per la malvagità altrui, come fu quella di messer Francesco Tagier di cui sopra. Quindi procurò l'anonimo col mezzo del R. P. Maestro *Claudio Rocha* dell'Ordine di S. Francesco di Paola, già teologo del Cardinale Vendramino di far venire da Marsiglia un gentiluomo suo parente *qual è il sig. Antonio Grassino* ingegnere e professore di macchine così da offesa come da difesa d'ogni città e fortezza, e giunto in Venezia offerse a Sua Serenità di fare una nuova macchina a tutte sue spese perfettissima, atta a cavar in ogni fonde sabbioniccio, glajeso, creeso, duro, facendo il tutto piane ed uguale prestissimo, imperocchè *caverà* 160 *burchielle il giorno et più profondandosi* 12 *fin* 20 *piedi*. Il Senato abbruciò l'offerta, e sotto il dì 23 giugno 1620 gli concesse il privilegio. Ma siccome nella Parte era detto che stava in libertà (non dell'Inventore) ma degl'Imprenditori di servirsi di tale macchina, avvenne che costoro per le loro particolari viste dissero che non l'avrebbero mai adoperata: il perchè lo sfortunato *Grassino* era per ritornarsi in Francia subitamente per non aver da perder il tempo, la spesa, e l'opera. Il gentiluomo scrittore confortollo però a rimanere, promettendogli che l'edificio suo sarebbe adoperato. Potè infatti il patrizio ottenere una Parte presa a pieni voti nel Collegio in confronto de' contraddittori capi de' *Partiti ed Incanti*, in forza della quale l'edificio sarebbesi usato, e anzi vi sarebbe concorsa alla spesa di esso *tutta l'arte de' cavacanali*. Ma ebbe la sfortuna che questa Parte non fu mai posta alla confermazione nel Senato. Intanto, siccome l'edificio era progettato ossia modellato, ci volevan danari e legnami per eseguirlo in modo da poter servire all'uopo. Anche qui molte difficoltà insorsero; e finalmente nello spazio di mesi quattro e colla spesa di quindicimila ducati fu fabbricata la macchina; ma per quanto si facesse, quelli dell'*arte de' Cavacanali*, malgrado la obbligazion loro non vollero servire colle burchielle alla prova della macchina. Finalmente sena' aver uopo di quelle dell'arte, fabbricate altre burchielle, fu fatta la prova: *con stupore non solo del Magistrato delle Acque et Ministri* ma eziandio de' contraddittori capi dell'arte, *defraudatori* (dice l'anonimo) *del danaro pubblico;* e fu assegnato da' Savii ed Esecutori alle Acque *di far il nuovo canale drio la Zudecca impossibile a farlo a niuna delle altre macchine;* sebbene siane poi stata sospesa l'esecuzione per la troppa spesa. Il gentiluomo va poi esaltando la utilità di tale edificio (che non descrive), la quale utilità consiste nel cavar con prestezza, profondità, ed ugnaglianza; e nel dar vivere a settecento e più persone, *convenendo sotto al detto edificio* 100 *burchielle alle quali fu bisogno* 200 *homini, il quinto de' quali è* 40 *aggiunto alli* 24 *che hera dà la* detta *arte, sarebbono* 64. Conchiude che la spesa che farà il pubblico nella detta macchina sarà di quattromila ducati da lire 6 per ducato, cavando la macchina 200 burchielle al giorno. Fa poscia un conteggio del quale trae l'anonimo la conse-

guenza che non la vista del guadagno, ma solo la lode e la fama ha fatto che *Antoniq Grassino* inventasse e costruisse la predetta macchina.

Ho voloto fare di ciò memoria perchè non ne trovai traccia nelle *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezio* di *Bernardino Zendrini* (Padova 1811. 4.) nè nella *Venezia e sue lagune*, ove parlasi degli edifizii per *cavare il fango de' canoli* (Vol. I. parte II, p. 218). Lo Zendrini bensì nel T. I. p. 179 ricorda all' anno 1533 il progetto di un *Giovanni de Ciffra* di cavar canali e velme in *un* modo nuovo senza servirsi di badili a mano, come era il costume; e nello stesso tomo a p. 196 197, sotto l' anno 1536 si parla di *Antonio Colb* e di *Giovanni de' Beltini* modanese inventori di macchine per cavar i fanghi e la laguna ec.

Modernamente, cioè del 1776, *Giovanni Iseppi* impresse co' tipi di Giamb. Casali: *Esposizione di una nuova macchina per cavar il fango di sotto acqua*, dedicando la sua operetta a Girolamo Ascanio Giustinian, e corredandola di due tavole in rame, del qual progetto, non però ammesso, fece menzione anche il chiarissimo mio amico Ingegnere Giovanni Casoni a p. 218 del vol. I. p. II, della *Venezia e le sue lagune*. Ven. 1847. 4.

39

IL SER.° PRINCIPE FA SAPER ET E P̄ DELIB.° DELL'ECCE.mi S.ri ESS.ri CONTRO | LA BIASTEMA, CHE NON SIA P̄SONA ALCVNA SIA DI CHE STATO | GRADO COND.° SI VOGLIA, NIVNO ECET.° CHE ARDISCA DI GIOCAR | A CARTE, DADI, BALLA, PANDOLO, ET ALTRI GIOCHI IN QVESTO LOCO | O VICINO ALLA CHIESA DELLE MONACHE DI S. ANDREA ET ANCO | IL GIOCO DIL BALON E LONTANO | DALLA CHIESA NE FERMARSI P̄ TVMVLTVAR, STREPITAR, BIASTEMAR, | O P̄FERIR PAROLE OBSENE, NE FAR ATTI SCANDOLOSI NÈ STENDER | LANE PER MEZZO ESSA CHIESA, ET ALTRE ROBBE CHE IMPEDISCONO | IL TRANSITO A QVELLA SOTTO PENA ALLI TRASGRESORI DI BANDO | GALIA, FRVSTA, BERLINA, PREGION AD ALB.° DI SVE ECC.° CON TAGIA | ALL'ACVSATOR IL QVAL SARA TENVTO SECRETO DI L. 200, DE PIC.i | DELLI BENI DE TRASGRESORI CONVENTI ET CASTIGATI CHE SARANO | PVB.° LI X 7BRE 1640, P̄ BONAMIN COM. PVB. NEL LOCO SOPRAD.°

(ANTONIO CANAL
(ALVISE MOC.° E. C. L. B.
(PiERO SAG.° PRO.r
TOM.° EMO NOD.°

È scolpita sopra la porta che metteva nell'orto delle Monache, respiciente il Campe di S. Andrea. È una delle solite lapidi proibitive i giuochi ec. Le parole ET ANCO IL GIOCO DiL BALON sono state scolpite sopra dell'altre che prima v'erano, ma che furono cancellate; cosicchè si vede che v'era l'uso di giuocare al Pallone in questo campo. PANDòLO. *Zogar al pandòlo*, è proprio de' nostri fanciulli; ed è giuoco cui una volta dicevasi *Lipo*, o *Lippa*, a a Firenze *Aré busé*. Veggasi il Dizionario del dialetto Ven. di Giuseppe Boerio alla voce PANDòLO — ALB.° (arbitrio). L. 200 DE PIC. (Lire 200 de' piccoli), che costavano soldi 20 Veneti alla lira, a differenza delle *lire de' grossi* che valevano ducati dieci l'una, e delle *lire di Banco* che ne valevano dodici effettivi. (Veggasi il Gallicioli T. II. p. 14) — CONVENTI, cioè *Convinti*. La proibizione dello STENDER LANE era per le vicine fabbriche, e per le lavandaje che asciugavan le biancherie dinanzi la Chiesa. Due altri proclami o lapidi simili o con poca varietà trovansi a penna nel Tomo num. 4 dell'Archivio di S. Andrea intitolato *Ordini del Serenissimo* e *del Patriarca*. Uno è senza data, l'altro è del 1598.

Qui si nominano alcuni, cioè:

BONAMIN *comandador pubblico*. Questo cognome troveremo in altra epigrafe. La famiglia era distinta anche fra' notaj. Il *Comandador* era un pubblico ministro esecutore di tutti gli Atti e gli ordini dei Tribunali giudiziarii della repubblica (*lat. praecones, cursores*). Aveva anche facoltà, indipendentemente dagli ordini de' Tribunali, di far precetti di pagamento, di sospender aste ec.

ANTONIO CANAL patrizio Veneto era figliuolo di Giovanni q. Antonio, e di donna Marina Molin di Giacomo. Nacque del 1567; e del 1607 ammogliossi in donna Lucietta Soranzo q. Francesco. Del 1612 fo de'XLI del Doge Marcantonio Memmo, e del 1615 del Doge Giovanni Bembo. Del 1616 fu spedito nel Friuli provveditore delle doe Pontiebe e della Chiusa in occasione della guerra cogli Arcidocali (*Emigliani Guerre - pag.* 17. ov'è detto *Marcantonio)* Fo pore del 1618 uno de'XLI del Doge Nicolò Donà, e nell'anno stesso aoche del Doge Antooio Priuli. Nel 1624 era Consigliere e nel 1626 capo del Consiglio di Dieci (Cappellari). Del 1628 fu Podestà a Padova (Orsato p. 66), e abbiamo un'Orazione a stampa lo elogio del suo Reggimento. L'epigrafe presenta cel fa vedere nel 1640 uno degli *Esecutori* al Magistrato della Bestemmia. Finalmente ost 1646 edi 9 oovembre fu creato procuratore di S. Marco De Citra. (Coronelli p. 118). Nella qual dignità stette anni quattro, mesi uno, giorni venti, esseodo morto del 1650 - 30 ottobre. Quindi è errore di stampa nel Coronelli l'aver posto *sette* in luogo di *quattro*. Vedremo memoria di lui nella Chiesa di San Bonaventura, e altrove.

ALVISE MOCENIGO. Di lui, come Esecutore contro la bestemmia vedremo memorie altrove.

PIETRO SAGREDO procuratore. È quegli di cui si è detto nel Volume V delle Inscrizioni fra quelle di Saota Ternita al oum. 2 pag. 160 - 161.

TOMMASO EMO notajo al Magistrato della Bestemmia non era di casa patriaia. Abbiamo gia veduto memorie di tale casa anche nella Chiesa di S. Maria de'Servi, ovo di *fra Francesco Emo* coosultore. Però la famiglia EMO cittadinesca (non so poi se di questo TOMMASO, o altra) discendava da patrizia. Ecco quanto leggesi nelle Cronache Cittadinesche, e che in sostanza ho detto anche a p. 674 Vol. V. delle Inscrizioni « *Alvise* » *Emo* q. g Franc. senat. q. Zuanne, restò cit» tadioo quantunqoe legittimo e figlio di ma» dre nobile, cioè di Cassandra Donà q. Marco. » Ciò fu perchè il padre suo Francesco la sposò » secretamente, e sino dopo molti anni seo» perto e pubblicato il matrimonio, era di» chiarato *Alvise* como bastardo: Ma successa » lite tra Piuchebella e Loredana Emo, e » Ini per certi fedecommessi d'entrata in » Ravenoa andò Alvise a Roma per farsi giu» dicare legittimo dalla Saera Rota, che de» cise a favor suo: ma perduta la nobiltà » Venata fu capace di ottenere il Patriziato » Romano. Egli nacque del 1584 22 genna» jo, e si marità del 1610 edi primo mag» gio io Eleooora Rodriguez q. Diego, la » quale morta, egli si fece sscerdote, e fu » poi arciprete d'Asola di Bresciana. Prima, » cioè del 1604 era cooeorso Avvocato Fi» scale, poscia vi rimase; e del 1626 ras» segnò la Fiscaleria a un soo figliuolo. »

Noterò una cosa, cui pochi fanno osservazioce. Coofitte alla moraglia esteriore respicieote il campo o prato erboso di questa Chiesa veggonsi alcune punte di ferro, come *rampini*, ora triplici, ora duplici, ora semplici, qua e la. Queste furoo fatte porre dalle Mooache per impedire (dicono) che si giocasse al pallone, il qoale se in una di quelle punte fosse caduto sarebbesi per avventura perforato, o lacerato.

40

VIRGINEVM CORPVS IACET HIC . SILET ALTISONANTIS | LINGVA SEQVENS PAVLVM . RESONANS TVBA MORE LEONIS | VNDE LEONARDVS . QVIA NARDI SPARGIT ODOREM | NOMINE LVSTRAT SED RES SVPER EXTVLIT ILLVM | LIMPIDVS INGENIO DOCTVS DOCTORE SVPERNO. | PRAESBITER EXIMIVS, QVEM TEXIT GLORIA PETRI. | STIRPS PISANA VIRVM VENETIS DEDIT HVNC GENEROSA | SE DEDIT IPSE PVER DOMINO VIRTVTIBVS HAERENS. | ANTE QVADRAGENVM MVNDO TAM FRVCTIFER ANNVM | MORTVVS IN XP̄I FOELICI NOMINE IACET | MILLE QVADRINGENTIS DOMINI LABENTIBVS ANNIS | QVEM JVLII TRIGENA DIES TRANMISIT AD ALTA | IN XP̄O GENITIS LIQVIT LACHRYMABILE FVNVS.

L'unico ms. del secolo XVI che conservi tale epigrafo, è (per quanto so io) quello di

*Pietro Caopenna* q. Nicolò, il quale, come ho detto altre volte, raccolse gli epitaffi Veneti nel 1584. Egli a p. 80 del Codice originale da me posseduto num. 227 la riferisce come esistente in *S. Andrea de Zira in Venetia.* Io l'ho copiata tal quale da lui con gli stessi errori.

LEONARDO PISANI, di cui non trovo nelle genealogie patrizie registrato il nome, (ma dal tenore dell'Inscrizione pare che uscisse di casa patrizia), era sacerdote nostro, e predicatore della fine del secolo XIV assai illustre. La più antica memoria che hassi di lui, per quanto credo, è nel Processo che fu fatto in Venezia nel 1411 e 1412 sulla Vita di Santa Catterina da Siena; il quale fu pubblicato dal Martene nel T. VI. da p. 1258 a p. 1386 del libro: *Amplissima Collectio Veterum scriptarum et monumentorum. Parisiis* 1729. fol. Ivi Tommaso Caffarini attestava che del 1400 morì il nostro prete *Leonardo Pisani* di Venezia stretto a lui con santi vincoli di carità ed amicizia, il quale al suo tempo in tutta la città di Venezia fu predicatore gradito, fruttuoso, principale. (1) Alla Vergine Santa Catterina da Siena portava tal devozione che qualsiasi maraviglia di lei intendesse o odisse, egli affettuosamente altrui la narrava, e assai frequentemente con grande fervore i detti, i fatti, gli scritti della Santa nelle sue predicazioni allegava; il che similmente faceva un suo compagno, cioè, prete Tommaso del Pozzo da Venezia, tanto nelle sue concioni quanto ne' privati suoi discorsi, dilettandosi di recitare le cose mirabili di quella Santa: il qual Tommaso, dice il Caffarini, poscia da Gregorio XII verso il principio del suo pontificato fatto vescovo di Città di Castello, passò all'altra vita. (2) Altre notizie ci dava di Leonardo Pisani lo stesso Caffarini nella *Historia disciplinae regularis instauratae in coenobiis Venetis Ordinis praedicatorum*, la quale è a stampa nel Tomo VII p. 467 e segg. delle Chiese Veneto di Flaminio Cornaro. Sappiamo quindi che più volte al giorno diffondeva la divina parola, non altrimenti che facesse Giovanni Dominici: *eodem modo quidam dominus Presbyter Leonardus Pisoni de Venetiis sic devotus et bonus ac nobilis affectus tunc temporis hinc inde per ecclesias et signanter in ecclesia SS. Apostolorum de Venetiis cum mirando fervore et gratia praedicabat.* Nel 1395 Leonardo pregava il Caffarini a visitare donna *Mino Berengo* che da alcuni dicevasi lospirata da Dio, da altri invasa da spirito maligno, e fu cagione che il Caffarini riducesse tranquilla a ne divenne il confessore. Tanta era la estimazione e l'affetto che tra l'uno e l'altro passava, che non v'era predica dei Caffarini in cui non intervenisse Leonardo, e specialmente in una che tenne a S. Apollinare: *Interfuit autem praedictae praedicationi supranominatus D. Leonardus Presbyter cum sua comitiva. Nam veniebat tunc libenter, cum poterat,* ad *me audiendum, eo quod videbat me cum fervore praedicare ut faciebat et ipse.* Anzi il Caffarini confessò talvolta coi Pisani, e col Patriarca di Costantinopoli, cioè coo *Angelo Corraro*, poscia papa col nome di *Gregorio* XII, la materia della sua predicazione, come fu in una in laude di Santa Caterina detta nel

(1) In fatti la epigrafe lo loda assai nelle parole ALTISONANTIS LINGVA SEQVENS PAVLVM e dice pure che morì nel 1400 il dì 30 luglio, non avendo ancora 40 anni di età.

(2) Non trovo che l'Ughelli ne'Vescovi di Città di Castello faccia menzione di questo Tommaso. Le parole deposte dal Caffarini son queste: *Et consimiliter quidam suus socius qui dictus est dnus presbiter Tomasus de Puteo de Venetiis tam in suis predicationibus quam in suis privatis sermonibus cum precipuo fervore delectabatur mirando Virginis recitare qui per Gregorium XII circa sui papatus initium factus epus Civitatis Castelli inde ad modicum tempus migravit ad Dominum.* Se però nell'Ughelli non ce n'è menzione, fecelo bensì il Coleti nelle sue annotazioni mss. al T. I. Parte V. *Episcopi Typhernates* (Codice Marciano, Classe IX. num. CLVII del latini). Ivi è detto al num. 40 tra l'anno 1407 e 1409 JOANNES IV. nono *MCDVIII aprili mense optavit archiepiscopatum Cretensem ut ex lib. pub. Venet. in quibus haec R. P. D. Joannes de Putheo epis. Civitatis Castelli.* E appoggio il suo detto all'autorità di Flaminio Cornaro ove parla di *Giovanni Benedetti Vescovo* (p. 343. Opuscoli Calogerani T. 49. anno 1753), e nel Tomo II. p. 61 della *Creta Sacra* sotto l'anno 1408 (Venetiis. 1755). Che poi quegli sia *Giovanni da Pozzo* o *del Pozzo* (latino *De Fonte* o *de Putheo*) e non *Tommaso del Pozzo*, come malamente lo chiamava il Caffarini, è manifesto da'suddetti passi del Cornaro tratti da'libri pubblici, e confermato eziandio dal chiariss. Cappelletti nel Volume quarto a p. 662 delle *Chiese d'Italia* (Venezia Antonelli. 1846). ove della Chiesa Tifernate ossia di Città di Castello.

1396. Del 1398 il nostro Leonardo predicò in SS. Apostoli intorno al *Pater Noster*. Ebbe anche conoscenza coll'illustre in santità *Nicolò* dell'Ordine de'Predicatori figlio di *Giovanni* fisico da *Ravenna;* il qual Nicolò andò, poco innanzi di morire, a ritrovare il nostro Pisani, alquanti giorni, trattenendosi in santi ragionamenti con lui ed altri. (1) Del precedente anno 1396 a'29 di marzo il Capitolo de'Canonici della Basilica lateranense di Roma aveva ciotto per fondatore dell'Oratorio di *Santa Maria piena di Grazio* e *di Misericordio* (ondo poi sorse la Chiesa di S. Sebastiano di Venezia), il nostro Leonardo Pisani insieme con frate Giovanni da Ravenna (*Cornaro* V. p. 300. 301). Ma chi lo crederebbe? Pochi anni dopo, cioè del 1399 sofferse Leonardo con altri l'esilio da Venezia. Ecco il motivo. In quell'anno era una setta chiamata i Bianchi. Vestivano infatti di bianco fino a'piedi co'cappucci in testa a guisa di religiosi o nascondevano la faccia. In questa setta entravan nobili, plebei, donne, vescovi, chierici, o principi. Andavano in processione a due a due di città in città gridando *Pace* e *Misericordia;* e spesso cantavano laudi e inni e massime la sequenza: *Stabat Mater doloroso juxto Crucem lacrymosa dum pendebat filius*. (2) Costoro non facevan male ad alcuno. Questo moto durò mesi tre in circa; nè si sa dove avesse principio. Si sa però che in Italia i primi furono i Lucchesi, donne, e uomini, e circa tremila insieme andarono a Firenze, collo facce velate, e così andaron vagando per Italia. Si dice che ne fu autore un certo Sacerdote il quale era reputato Santo. Tuttavia Bonifacio IX papa li fece prendere appresso Viterbo e come uomo pernicioso il fece venire a lui, ed esaminatolo ordinò che fosse abbruciato. Fin qui narra la cosa il Sanuto, (T. XXII. R. I. S. p. 765. 766;) e con esso presso che tutti gli storici italiani in sostanza concordano. (Veggasi anche il T. XIX del R. I. p. 874-875 nel Cronico di Girolamo da Forlì; e Scipione Ammirato nel Libro XVI c. 872 delle storie Fiorentine; e Giannozzo Manetti nel detto Tomo XIX p. 1068 e gli Annali d'Italia del Muratori anno 1399. e 1400 e ultimamente il chiariss. co. Giovanni Cittadella. *Storia Carrarese*. Vol. II. p. 282 e seg. an. 1399. che ricorda altri storici ec.) Anzi Girolamo da Forlì dice che per tutta Italia ciò fu fatto, tranne che in Venezia: *Et hoc factum est in omnibus aliis civitatibus, praeterquam Venetiis sapientibus*. Però anche in Venezia il suaccennato Giovanni Dominici aveva introdotto tale setta; ma incorse la indignazione della Signoria che lo esulò per cinque anni come egli stesso dice, e come dagli autentici documenti A che in fine di questo articolo si leggeranno. Lo conferma poi anche suor Bartolomea Riccoboni nella sua inedita Cronaca del Monastero del Corpus Domini la quale così scrive: (Cod. mio al *n.* 376. pagina 22. 23.) » In quel tempo ol se leva » una compagnia che se chiamava i Bianchi, » li quali andava per tuto ol mondo cridan- » do Misericordia. Per la qual cosa molti » signori e donne, religiosi a do ogni gento » se moveva a seguitar questi a tuti se ve- » stiva de tela biancha, chomo quelli et an-

(1) Di questo *Nicolò* vedi, fragli altri, il *Cornaro* (T. VII. p. 3ee e. 1398,) ove de'Priori del Convento di S. Domenico.

(2) Anche nella contemporanea mia Cronaca del Monastero della Certosa del Montello, della quale feci parole nel proemio si legge: « De societate albatorum que surrexit in his partibus occiduis. Anno primo » hujus (prioris Simonis de Pisis 1398) surrexit quedam secta seu spiritualis mirabilisque societas albato- » rum pene per universas provincias occidentis. Cui principium, ut ferebant, fuit in partibus francie ex » quodam miraculo. Hec quidem societas induta erat sindonibus albis lineis utriusque sexus ibantque per » civitates et rura cantantes altissime mellifloe quasdam laudes videlicet: » *Stabat Mater Dolorosa Juxta Crucem lacrimosa dum pendebat filius* etc. Inter alia: *Verbum Caro factum est de Virgine Maria* — Itemque vulgariter subsequentes cantabant: *Misericordia andiam cridando, Misericordia a Dio clamando, Misericordia nui siamo in bando, Misericordia vi peccator* — *Misericordia a Dio verace, Misericordia e manda pace, Misericordia sel ta piace, Misericordia alto Signor* etc. Et dum aliquam basilicam intrare volebant cum clamore valido univoce petebant Misericordiam et pacem a Deo. (Dice poi, che trasse moltissime gente e coteli grida, e grandissimi peccatori vennero a penitenza: ma che l'inimico dell'umano salute, così disponente l'altissimo, fece cessare tale società e allora è seguita la pestilenza). « Sed is qui adver- » satur in cunctis bonis hostis humane salutis semen pravum in egro Dominico seruit et societates unde- » quaque collectas ad bonum cepit corrumpere ordiendo prodiciones et adulteria aliaque multa hujusmodi, » unde disponente altissimo cessavit talis societas simul et processit et secuta est inguinaia pestis fere per » totum urbem qualis non fuit ab illa magna mortalitate anni MCCCXL. ec. »

» dava fazando le Procession per tote le » Terre coi Crucifixo inanzi gridando e chan- » tando Misericordia con gran devocion et » lacrime: e molti nemixi se pacificava in- » sieme. Per la qual cosa el se vedeva de » gran miracoli in quelle Processon. Della » qual cosa vegando nostro padre (*cioè fra Giovanni Dominici*) che tuto el mondo » seguitava questa devocion, ceto che in Ve- » niexia, mosso da grandissima devocion e » fiducia s'accordò con molti citadini e preti » de far questa devocion in questa Terre. » El se fece dar el nostro Crucifixo, e chan- » tà la messa a Santo Jeremia et ordinate » la Procession con molti signori e donne » religiosi e secolari, tuti chantando Miseri- » cordia; e a questo modo vene a San Za- » nepolo. Siando zonti sul Campo li era e- » pariato el Cao di Diexe enm i suoi Offi- » ciali per parte de la Signoria, e branchà » el Crocifixo de man a mia. Antonio So- » ranzo (1) el qual andava inenci e rompa » le brace dal Crucifixo e desfexe la Pro- » cession, con molti bobrobrj e villanie si » ai signori come alle donne. Della qual cosa » la Signoria molto indignata contro nostro » padre, perchè lui aveva ordenata questa » procession senza sua licencia e la note li » fece Pregadi e quasi chome fo facto a ms. » Jesu Xpo tuti crideva *Crucifige, Crucifige* » *cum*, sbandizollo de Veniexia per cinque » anni, e mis. pre Lunardo *(cioè prete Leonardo Pisani)* e mia. Antonio Soranzo fo » sbandizà per un anno, perche anche essi » era molto ferventi in qoella devocion; e » questo fo zuoba de nocte vegnando el ve- » nere. » (2) Non altrimenti scriveva alle suore del Corpus Domini di Venezia in data di Fiorenza 23 dicembre 1400 il suddetto Giovanni Dominici *(Lettere di Santi e Beati Fiorentini. Firenze* 1736. 4. a p. 142) dicendo: » E quei dì si partì e ebbe coman- » damento dì partire la colonna dello spirito » messer *Lionardo Pisano*, la colonna della » justizie e pace de'Viniziani sotterrata fu: » e come più giorni si stette ad esaminare » gl'iniqui capi de'Bianchi (3), rinchiusi » nelle case loro per comandamento ducale, » come fossono stati traditori del suo amato » e onorato Comune; così più di l'anno for- » nito disse, oggi muore, domani non sarà vivo. » Infra questi occulti divini judicii notava, » essere stato tolto il Crocifisso *(4)* Capo » de'servi di Cristo, e l'anno compiuto pri- » vato di vita il Capo di quegli, che vor- » rebbono, il caso non fosse occorso. (5) » Tre furono insieme di Vinegia sbanditi, » tre a un ora più di quel mese sono rice- » vute piaghe ben grandi, che sono: romper » di galee: il smarrimento di Conca, Dio la » ritrovi a buon salvamento: e morte di tale » principe e si fatto *(6)*. Uno de'tre cacciati, » secondo la fama, nell'acque salse gover- » nava e reggeva quattro conventi, de'quali » però son salvi gli abitatori: e quattro so- » no i legni e galee rotte nel mare, scon- » fitta piena di lagrime (7). L'altro di Vine- » gia isbandito era doge dello spirito buono, » nella felice passata città di Venezie: e que- » sta colpa risponde per pena e la morte sua » propria, a tal città grandissimo danno: e » in capo di quell'anno la morte di quel do-

(1) *Antonio Soranzo* (era figliuolo di Marco q. Nicolò) ebbia » di non piccolo parentado, essendo prima uomo quasi totalmente mondano e dedito alla vanità e al vizio, per le predicazioni di Tommaso Caffarini si convertì a Dio, e prese l'abito della Penitenza di S. Domenico. Del 1398 col Caffarini, con Giovanni Dominici suaccennato, e coo Todden di Civitavecchia e altri frati partì da Venezia per Pisa ove co'suoi modi edificò molte persone. Fu poscia il Soranzo destinato a Forlì con altri per investigare intorno alla fama della santità e de'miracoli del Beato frate *Marcolino da Forlì* dell'ordine de'Predicatori. (Vedi nel Tomo VII. p. 35. 42. 86. 88 193. 198. 207. ec. Chiese Venete del Cornaro).

(2) Conghiettura il Padre Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis nel Libro: *De rebus Congregationis sub titulo B. Jacobi Solomonis* (Venetiis 1752. p. 41.) che questo fatto avvenisse a'27 novembre del 1399; ma da'documenti autentici che qui sottopongo, » che copiai dal Libro del Cons. di X *Misto* 1392 - 1407, risulta essere il fatto accaduto nel 18 di detto mese. Vedi documento A in fine di questo articolo.

(3) *Iniqui* dice ironicamente.

(4) Il *Crocifisso* che portava messer *Antonio Soranzo*, di cui sopra.

(5) Allude alla morte del Doge *Antonio Venier* succeduta nel 23 novembre 1400.

(6) Accenna a disgrazie ch'egli crede avvenute a'Veneziani per gastigo di avere cacciati i Bianchi. *Conca* noma forse di una galea o altro legno smarritosi in mare.

(7) *Uno de'tre*, allude a se stesso Giovanni Dominici (che nelle Lettere suddette è nominato *Beato Giovanni di Domenico cardinale dell'Ordine de'Predicatori*).

» ge, il quale studiava riempier con suo » gran costo la benedetta Città di Vinegia » d'uomini spirituali, buoni e veraci. Sen» tirassi questo danno un poco più oltre: » faccia Dio quello s'è per lo meglio: e si » ritrovi la Conca a salvamento, come la » terra ha ricevuto il terzo isbandito, cari» co di virtù, a sano e salvo dell'anima e » del corpo. » Si fa onorevolissima menzione di Leonardo Pisani anche nell'*Historio della mirabile visione che hebbe Madonna Venerio, nella edificatione della chiesa et monasterio de M. Santo Alvise: la quol fu fatta nel* 1388 *nella notte del glorioso mes. Santo Geronimo. Vinegia per Francesco Rampazetto nel anno* M. D.Lilli . 12.° carattere gotico: Ivi al registro C.iiii loggesi: *Deliberata anchora la venerabile matrona: prima la secreto e divina revelatione: communicare ad uno venerabile e devoto sacerdote: ornato di virtu: e nobile cittadino di Venetia: il quale era chiamato Leonardo Pisani: il qual sacerdote era di santissimo vita: et anchora per la sua santita era molto nel volgo habuto in riverentia. Et havea esso dal benignissimo Iddio nella predicatione al popolo: che come narrano coloro che si trovarono nel suo tempo non sia anchor stato veruno da quelli giorni per fina a nostri che habbia si spirituolmente esposto al popolo il verbo di Dio come lui.* Non ommise il diligentissimo Cornaro di far menzione anche di ciò nel vol. I. p. 307. delle Venete chiese, ove discorre di quella di S. Alvise, ossia di S. Lodovico vescovo e confessore. E per la fama della santa vita che Leonardo condoceva, non dubitò il benemerito Andrea de Vescovi prete Veneziano di collocarlo nel Catalogo de' *Santi, Beati, Venerabili* e *Servi di Dio Veneziani*, già cominciato da Monsignor *Giovanni Tiepolo* patriarca di *Venezia*, e dal Vescovi ampliato e continuato nel 1698.

Ma il Pisani è conosciuto non solo per la sua bontà di vita e per la fama di valente oratore; ma eziandio per essersi talfiata dilettato di poetare in metro Italiano. E siccome egli era uomo pio, amico dei Domenici, e seguace suo nella suddetta Compagnia de' Bianchi che andava cantando laudi devote, così per imitare li Domenici, che ne lasciò scritte alcune (Vedi nelle Lettere sopracitate a p. 103 ec.) ne dettò anch'egli, e di una sua laude si serba copia in un Codice membranaceo in 4.° del secolo XIV, e di altri. Comincia tale Codice colla tavola alfabetica delle Laude e poi: *Amor de povertate regno de tranquillitate.* Finisce. *Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat.* Vi sono altre cose spirituali in prosa, oltre alle laudi. Quella di Leonardo Pisani (della quale non mi riuscì vedere in altri libri o codici copia manoscritta antica o stampata) comincia: *Ahi lasso, lasso, lasso che foro?* e termina: *Nihil dicendo tuto lamento;* e sta alla pagina 88 col numero LXXXX. Tale codice era posseduto da Apostolo Zeno col num. 424, ed è citato anche dal p. Giovanni degli Agostini (Prefazione al primo volume degli Scrittori Veneziani p. XVI.) facendo ricordanza anche del *Pisani* come cultore della poesia spirituale insieme con *Jacopo Valaresso*, ammessi l'uno e l'altro dal Crescimbeni e dal Quadrio. Sulle tracce dell'Agostini, l'ab. Jacopo Morelli inscrisse il nome di Leonardo Pisani nella *Dissertazione della Cultura della Poesia presso li Veneziani* (Operette Vol. I. 193). Credendo di far cosa grata agli amatori di siffatto genere di poesia e a chi occupasi nel raccogliere le *Laudi spirituali* degli antichi nostri italiani, pubblico questa di *Leonardo* nel seguente documento **B**.

Seguono documenti A. B.

## A

*Dal libro del Cons. di X. num.* 8 *Misto.* 1392 - 1407.

MCCCLXXXXVIIII die X septembris indict. octava pag. 52.

Capita de X. & Leonardus Mocenico. & Franciscus de Priolis.

» Ut illi de ista societate Alba *non* laborent se ad veniendum Venetias pro faciendo » aliquam devotionem quia per dei gratiam quamplures indulgentias et devotiones habemus

» in civitate nostra, scribatur et mandetur auctoritate hujus consilii potestati nostro clu-
» gie eo quod dicitur de illis diete societatis clugiam pervenisse, quod cum illo sapienti et
» dextro modo quo videbitur dicto potestati clugie teneat omnino modum et inducat illos
» societatis hujusmodi quod non veniant Venetias, sed recedendo de clugia vadant pro
» factis suis, observando in hoc potestatem nostrum clugie illam honestatem quam poterit
» ostendendo quod hoc faciat a se et quod non procedat a nostro dominio. » (*Fu presa*).

MCCCLXXXXVIIII. Ind. octava die XVIII novembris pag. 53.

ç Nicolaus Nani. ç Daniel Delphino. Cap. d. X.

» Quod pro habenda plena et vera informatione illorum qui fuerunt principales tracta-
» tores et ordinatores istius congregationis et processionis Alborum que contra voluntatem
» dominii hodie per multos fiebat, Inquisitores consilii do decem debeant istud factum
» diligenter inquirere et examinare ut haberi possit qui fuerunt principales motores et
» tractatores diete congregationis et processionis et de modo, forma et nonciamentis tentia
» per eos, ut habita ipsa informatione postea possimus venire ad istud consilium et pro-
» videre sicut pro bono statu nostri ipsi consilio utilius et melius apparebit. » (*Non fu presa*).

ç Johannes Lauredano. Cap. d. X.

» Quod do presenti antequam consilium recedat mitti debeat per nobilem virum ç Io-
» hannem Contareno do canaregio et per alios quos videretur isti consilio et sentiri de
» foctis Istis ita quod possit haberi qui fuerunt principales tractatores et ordinatores
» istius congregationis ut habita dicta informatione provideri possit sicut isti consilio
» pro honoro et utilitate status nostri salobrius apparebit. » (*Non fu presa*).

ç Nicolaus Fuscari. Consil.

» Quod ut possint fieri illa que sunt secundum honorem et bonum statum istius do-
» minii ex nunc mandetur auctoritato istius consilii nobili viro ç Antonio Superantio,
» presbitero Leonardo Pisani et fratri Johani Dominici ordinis predicatorum quod debeant
» sub pena gratie nostre se reducere ad habitationes suas et de illis non recedere sine
» licentia nostri dominii ut melius possit fieri examinatio per inquisitores consilii de decem
» quibus ex nunc constat quod fuerunt principales tractatores et ordinatores diete con-
» gregationis et processionis Alborum, et illa facta provideri sicut isti consilio utilius et
» melius apparebit. » (*Fu presa*).

Die XVIIII.°

ç Lucas Bragadeno. ç Marcellus Marcello. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis Consil. ç Johannes Lauredano Cap. de X.

» Quod die veneris post nona vocetur istud consilium propter istam causam et inte-
» rim donec vocabitur seu congregabitur dictum consilium, Inquisitores procedant in In-
» quisitione sibi commissa ut postea Congregato Consilio procedi possit sicut salubrius
» apparebit. » (*Fu presa*).

Superscripti quatuor Consil. ç Johannes Lauredano. Capit.

» Quod ut non deficiat quin possit procedi in facto predicto, die veneris ut est cap-
» tum, Inquisitores debeant audire et notare excusationem trium nominatorum et confi-
» natorum hori scilicet ç Antonii Superantio, fratris Johannis Dominici et presbiteri Leo-
» nardi Pisani quos dicitur fuisse principales in dicta congregatione. » (*Fu presa*).

Die XXI novembris. p. 53 t.°

ç Lucas Bragadeno. ç Marcellus Marcello. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Gusso consil.
ç Johannes Lauredano Cap. de X.

» Si videtur vobis per ea que habentur, dicta et lecta sunt, quod procedatur contra
» fratrem *Johonem Dominici* ordinis predicatorum propter istam congregationem et pro-
» cessionem Alborum quo facta fuit contra voluntatem dominii, et cum ordinationis et
» congregationis apparet ipsum de principalibus extitisse. » (*Fu presa*).

Dominus (Dux) ç Johannes Contareno Consil.

« Quod iste frater *Johannes Dominici* ordinis predicatorum confinetur in monasterio » Sanctorum Johanis et Pauli usque ad diem vigesimum tercium mensis decembris proxi- » mi, in quo tempore non possit de dicto monasterio exire sub pena essendi bannitus de » Venetiis per duos annos indo sequentes. » (*Non fu presa*).

ç Lucas Bragadeno. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro Consil.

« Quod dictus frater *Johannes Dominici* banniatur per quinque annos de Venetiis et » ducatu Venet. ita quod isto tempore non possit venire Venetias nec aliqua aliarum ter- » rarum vel locorum dicti ducatus, et si aliquo tempore veniret, duplicetur sibi dictum » bannum, et totiens observetur quotiens contrafaceret. Et istud non possit modo aliquo » revocari nec sibi fieri aliqua gratia in contrariom sub pena ducatorum mille pro quo- » libet consiliario capite vel alio ponente vel consentiente partem in contrarium. De qua » pena etiam non possit fieri gratia sub dicta pena et sic procedatur de pena in pena » usque in infinitum. Vorum habeat terminum dierum trium ad exeundum de Venetiis ut » dictum est. » (*Fu preso*).

ç Marcellus Marcello Cons. ç Nicolaus Bani. ç Daniel Delphino Capit. de X.

« Volunt quod ipse *Johannes Dominici* baoniatur per duos annos do Venetiis et di- » strictu et si interim aliquo tempore veniret iterum banniatur et totiens observetur » quotiens contrafaceret non computando sibi tempus quo extra stetisset, cum stricturis » et ligaminibus aliorum consil. » (*Non fu presa*).

ç Jonnes Lauredano Caput de X.

« Quod banniatur perpetuo da Venetiis et districtu et do allis terris et locis subditis » comuni Venetiarum et si aliquo tempore se permiserit reperiri in aliqua dictarum ter- » rarum vel locorum stare debeat uno anno in carceribus et iterum banniatur et totiens » observetur quotiens contrafaceret et quod de predictis non possit fieri gratia sub peos » et stricturis contentis in parto quatuor Consiliariorum, et quod recedat eras per diem » sub pena standi uno mense in carceribus post quem incipiat executio banni predicti. » *(Non fu presa).*

pag. 54.

Advocatorus Comunis.

» Quod iste frater *Johannes Dominici* banniatur per tres annos de Venetiis et districtu » et do ducatu Venetiarom scilicet a grado ad caput ageris cum omnibus peois et liga- » minibus ac stricturis contentis in parte quatuor Consiliariorum. » (*Non fu preso*).

Dio precedenti.

ç Johes Contareno. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro Consil.

« Si videtur vobis per ea qua dicta et lecta sunt quod procedatur contra presbiterum » *Leonardum Pisani* pro his que fecisse et ordinasse dicitur in facto iatius Congregatio- » nis et processionis Alborum facte contra voluntatem Dominii. » *(Fu presa).*

Dominus Dux ç Johanes Contareno Cons.

« Quod isto presbiter *Leonardus Pisani* non possit exire de domo sua usque vigesi- » mamterciam diem mensis decembria proximi, et si aliqua vico contrafaceret, dicta pena » ei dupliectur et totiens observetur quotiens contrafaceret. » (*Non fu presa*).

ç Lucas Bragadeno. ç Nicolaus Fuscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro Consiliarii.

« Quod iste presbiter *Leonardus Pisani* banniatur uno anno do civitate Rivoalti, et » si aliqua vice dicto tompore contrafaceret pena ipsa ei dupliceiur, et totiens hoc obser- » vetur, quotiens contrafaceret, et quod istud revocari non possit nec sibi fieri aliqua » gratia in contrarium sub omnibus penis, condicionibus, et stricturis captis de fratre » Johanne Dominici, et quod hoc observare teneatur infra terciam diem. » (*Fu preso*).

3 Marcellus Marcello Cons.

« Vult quod banniatur soinm per sex menses cum omnibus condicionibus, penis, et » stricturis suorum sociorum. » (*Non fu preso*).

ç Nicolaus Nani. ç Daniel Delphino. ç Joannes Lauredano. Capita de X. Advocatores Comunis.

• Quod iste presbiter *Leonardus* bannistur solum usque ad primum diem quadrage-
• sime et quod istud non possit revocari nec sibi fieri gratia sub penis, ac strictoris
• contentis in parte Consiliariorum. • (*Non fu presa*).

MCCCLXXXXVIIII die 21 novembris p. 54 tergo.

Consil. omnes excepto ç Johanne Contareno.

« Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra nobilem vi-
• rum ç *Antonium Superantio* pro his que fecit et operatus est in facto istius Congre-
• gationis et Processionis Alborum contra voluntatem Dominii facte. • (*Fu presa*).

Dominus Dux. ç Joannes Contareno Cons.

« Quod iste ç *Antonius* confinetur usque diem vigesimam secundam mensis decembris
• proximi in domo ita quod usque ad dictum diem non possit exire de Domo, et si exi-
• verit iterum confinetur per tantum tempus et totiens observetur quotiens contrafece-
• rit. • (*Non fu presa*).

ç Lucas Bragadeno. ç Jacobus de Priolis Consil.

• Quod iste ç *Antonius* bannatur duobus annis de Civitate Rivoalti et si aliquo tem-
• pore contrafaceret iterum banniatur per alios duos annos, et totiens observetur quo-
• tiens fuerit per eum contrafactum, et quod non possit sibi fieri gratia nec presentis
• partis revocatio sub omnibus ligaminibus, penis, et stricturis positis in processu facto
• contra fratrem Johannem Dominici, et quod recedere teneatur usque tertiam diem. •
(*Non fu presa*).

ç Marcellus Marcello. ç Nicolaus Fuscari. ç Petrus Guaro. ç Johannes Lauredano Capit. de X.

• Quod banniatur solum per unum annum de Civitate Rivoalti cum omnibus penis,
• condicionibus, et strictoris duorum Consiliariorum. • (*Fu presa*).

ç Nicolaus Nani. ç Daniel Delphino Capit. de X.

« Quod bannistur per sex menses cum omnibus strictoris et ligaminibus contentis in
• parte capta contra Fratrem Johannem Dominici. • (*Non fu presa*).

Advocatores Comunis.

• Volebant quod banniretur solum usq. ad primum diem quadragesime cum omnibus
• strictoris aliorum. • (*Non fu presa*).

Die XXI novembris.

Consil. omnes excepto ç Jacobo Contareno. ç Joannes Lauredano Cap. de X.

• Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra fratrem
• *Geronimum de Tervisio* qui fuit in ista processione Alborum facta contra voluntatem
• dominii propter illa que dixit et operatus est in facto dicte processionis contra hono-
• rem ducalos. • (*Non fu presa*).

Consiliarii omnes.

« Quod Dominium mittere debeat pro aliis qui interfuerunt dicte processionis pro illis
• videlicet qui videbuntur et reprehendi debeant cum illis verbis que videbuntur ut se de
• cetero abstineant a faciendo aliquid quod sciant contra voluntatem Dominii esse. •

Basti ciò a far vedere il metodo tenuto dal Governo in questa congiuntura, e come, oltrechè contro i tre suddetti Dominici, Pisani, e Soranzo si era proposto di procedere anche contro Frate Girolamo da Treviso; ma non passò la Parte; e fu conchiuso poi di ammonire tutti quelli che alla Processione intervennero, di astenersi dal far cosa contraria alla volontà del Governo.

# B

*Lauda de miss. pre Lunardo Pisanj.* (1)

Ai lasso lasso lasso che faro
Quando dilecto mio tamero
Quando sera amor chio te poseda
Serato chiuso streeto nei mio pecto
Quando sera che tua beleza veda
Per veritade e varisimo nbyecto
Per certo se voray yo te tero
E eum tuto iafeeto tamero.

Lafecto tuto sera stemperato
Liquido structo se tu me te day
Con gran dilecto sere vulnerato
Privo per zerto de penosi guay
Staro confieto tiego e gustero
Se per tua gracia amor yo tamero

Per gratia voyo e per gracia dimando
Ne senza gracia yo noi voyo avere
Per graela priego che me punj in banda
De mia afection e conplacere
Dispiaza a me e a te placero
E viscerato amor si tamero

Non ho easone de aver complacenza
Se de mi guardo amor e se mintendo
Perche mi vedo eontra le sentenza
La quei con clarita va eonelndendo
O amor dolce n amor che faro
Saro soluto se dio tamero

Lamor asoive ei bando et ogni pena
Frangendo speze ogni ligatura
Lamor he quela che in prison mi mena
Prive iaffeetion mia di paure
Amor dooqua mi day e cantero
Cum securta veraee tamero

Non temero linferno ni soa pena
Ma strenzerolo cum gran desidero
Vedendo amor che per to gracia plena
Lanima e faeta del to gran mistero
O trinita divina io te staro
Ligate streeta se dio tamero

Staro in te e tu in mi staray
Riposo dolce e tranquilita saneta
Tignero te e tu me tigneray
Melodia dolce per chuy amor se eenta
Cantleo novo spesso eantero
Quando che te per te yo temero

Per te senza respecto voyo amare
Amor la gloria toa e lo to honore
Ogni altre cosa fuor de mi gitare
Pazo parer ml faza el to langore
Languendo mora e eusi vivero
De vita nuova se dio tamero

De nuove vita viver fa y tuo spo'sl
O vita per chuj vivo ogaj eitra eossa
Feno partite li delleiosi
Dala greveza che gla ma percossa
Se me ne sanj forte volero
Com un falcon sero se yo tamero

Voria voler si che mi departisse
Lassando quei che tien me in priesone
Tanto cridar che tuto men repisse
Lemor mio dolce che non a rasone
Ma ei me dice sapl chel fero
Atenderalo quando tamero

Damj lamor lamor che edomando
Poy che lamor e de tuto easone
Li mey affeeti tuti sl te mendo
Non far dolciato plu defensione
Faei prisone e dio te rignero
Sara mio servo e dio si tamero

Servo seray e signor dognj eossa
Toray le ehiave sempre in toa bailia
Gia non fo faeta may si nova eossa
Ne la tereoa e civil signoria
Grande eorona i questo portero
Se per prixone dio tamero

Amero el mio prison che me se dato
Et in prison stero la noete e dia
Non faro qnestion ni altro pacto
Se tuto avesse tuto lasseria
Corte sbandita sempre tignero
Or su dilecto or au chio tamern

Or su dilecto or su dileeto earo
Piazate sovegnir al mio bisogno
Orsu benigno e dolca letuario
Sanza te amo et sempre vivo in sogno
Se tu nol fay tanto piangero
Chel se vedra se dio tamero

(1) Dal Codice di Apostolo Zeno num. 424, oggi Marciano, classe IX num. CCXLIV pagina 88.

Vedraio gli engeli toy e li amatorj
I qual tama e aporto son gionti
Vedraio queli ssnetl vintorj
Che de tua antioa spesso son enti
Che teae prego speso yel diro
Si che me l oaga lamor chamero

O amatorj che nel mie cantare
Veditl queli che voye dal amore
Piazave tutl luj per me pregare
Che el se mostri largo donatore
Versso di me e yo tacero
Niehil dicende tato lamere.

41

D. O. M. | AB IMMINENTE CASV | FVIT CHORVS ISTE | REPARATVS SIMVL ET ORNATVS | AERE PIO | AN. SAL. MDCCLXXII | PRO COLLATA BENEFICENTIA | ABBATISSA ET CAPITVLVM MONIALIVM | GRATO ANIMO SE SE OBTVLERVNT | PER SINGVLOS ANNOS | SANCTI ALOYSII GONZAGAE | SOLEMNI POMPA AC CVLTV | SACRVM FESTVM | CELEBRARE.

Sopra una delle pareti del Coro in Chiesa, che serviva ad uso delle monache, si legge questa epigrafe la quale ricorda un ristauro eseguitosi nel 1772, e la festività che ogni anno facevasi in onore di San Luigi Gonzaga. Oggidì (1852) questo Coro serve ad Oratorio di alcuni confratelli della Compagnia di San Filippo Neri, i cui fasti sono in altrettante tavole in rame disposti entro cornice sulle pareti.

42

RELIQVIÆ | S. MARIÆ | CLEOPHÆ.

Questa breve leggesi su d'una custodia riposta sopra l'altare della Beata Vergine Stellata, il quale altare in alto ha due cartelli ha le parole AVXILIVM CHRISTIANORVM. In quanto alle Reliquie di MARIA CLEOFA dice il Cornaro (T. I. 177): *Ad aram Virginis deiparae ex selectis marmoribus excitatam, colitur magna pars Corporis Sanctae Mariae Cleophae ejusdem Deiparae sororis in Evangelio nuncupatae.* E ne parla anche nel Meanologie Veneto T. XIII. pag. 339.

In quanto poi alle *Reliquie* possedute da questa Chiesa, osservava la priora *Elena Malipiero* nella sua Relazione 1657 - 1659 da noi ricordata nel proemio, che *è mirabil cosa che in tanta moltitudine di scritture non ve ne ha pur una che tratti delle Reliquie e delle robbe della Chiesa e della sagrestia.* E soggiunge: *Si crede che di queste cose ed altro trattasse un libro antico a penna ch'ebbe il R. P. Nicolò de' Carmini già nostro confessore il quale non si è havuto mai indietro. Il perchè* (prosiegue) *sarà conveniente che si faccia un libro delle Reliquie et uno delle robbe della Sacristia della Chiesa.* Nella sagrestia però si sa conservarsi attualmente (1852) un braccio del titolare *Sant'Andrea*, il quale braccio stava già in Chiesa sotto la mensa dell'altare ad esso santo dedicato. (1) E forse questa Reliquia è quella di cui leggesi quanto segue nel *Notatorio* num. XXXI - carte 160: 1538 - die 29 novembris: *Ritrovandosi nelle mani di mi magnifico ms. Hieronymo Contarini fo de ms. Anzolo una certa reliquia de ms. Santo Andrea ritrovata alla presa di Scardona, la qual per la reverentia se die haver ad una simil reliquia saria condecente cosa tener in qualche loco sacro, et dicate al culto divino, la illma Signoria comanda a vostra magnificentia che la debbi consegnarla alle venerande monache de ms. Santo Andrea di questa cita da esser riposta in quella Chiesia a laude et honore di quel glorioso Santo.*

(1) Poichè qui ricorda la sagrestia, vi ho osservato sul lavello, di buono stile, lo stemma scolpito della patrizia famiglia MORO; il perchè direi che fu fatto fare a spese probabilmente di una badessa o monaca MORO; e fralle badesse che possano esserne state ordinatrici è una *Cattarina* MORO 1570, a una *Andriana* 1596. Similmente in Chiesa l'elegante pulpito di marmo del secolo XVI ha sul lembo lo stemma MARCELLO e potrebbe essere stato fatto a spese di *Marcella Marcello* che fu poi badessa nel 1605.

43

CORPVS SĀCTI FIDELIS M.ᵒ ET VASCVLVM SANG.ⁱⁱ IPSIVS.

Un angioletto di madreperia a tarsia innestato nella Custodia che stassi sopra l'altare di S. Niccolò, tiene in mano un breve colle dette parole. Non veggo che di questo Corpo di San FEDELE faccia menzione il Cornaro. Vi sarà stato trasportato dopo l'epoca in cui scrivava l'Opera sua. In effetto dalle notizie comunicatemi dall'egregio mio amico signor Giovanni Piccili rilevo che quel Corpo stava entro il Monastero, non si sa da chi e quando là consegnato. Ma tra il 1807 e il 1808 Don Antonio Benigni confessore di queste Monache o cooperatore in S. Francesco della Vigna persuase le Madri a collocarlo in questa Chiesa e sull'altare ove oggidì riposa.

44

CORPVS S. SATVRNINI | M.ᵒ

Su d'una Custodia collocata sopra la mensa dell'altare del Cristo leggesi la detta inscrizione. È ricordato il Corpo di S. SATVRNINO anche dal Cornaro (T. I. 178), e dice che per molto tempo riposò nella mensa dell'altare di Sant'Andrea. A questo proposito leggo nel Tomo I. dell'Archivio di questo Cenobio, intitolato *Monastero, Abbadesse, Priore* ec. una Lettera autografa di don *Lodovico Tirendi* (o Tirondi) in data di Roma 7 febbrajo 1660 diretta alla Madre soor *Giulia Corraro* monaca di Sant'Andrea, nella quale dice che il *Corpo santo* (non si sa di chi) *sarà portato dentro la lettica* do *Sua Eccellenza* (non si sa chi) e che le procurerà il Breve per la traslazione di esso Corpo santo. Soggiunge poi *aver raccomandato* sua madre malata (in Venezia) *al gloriosissimo martire San Saturnino* e averle spedito *un poco* di *cordella con cui è legato* e *sigillato il santo Corpo* e inoltre una medaglia ch'è dall'arca dove è stato il *Corpo del Beato Gaetano col segno della SS.ma Croce.*

45

AD MAIOREM DEI GLORIAM.

Questa epigrafe leggesi sotto al cornicione del moderno Oratorio dedicato al Ssmo Nome di Gesù, situato sulla fondamenta detta di S. Chiara, poco lungi dalla Chiesa di S. Andrea. Nessun'altra inscrizione scolpita, se attentamente ho esaminato, leggesi nell'interno dell'Oratorio, ed è ben a sorprendersi che non vi apparisca almeno quella in che venne al Divin culto dedicato.

Fino dal 1806, il pio sacerdote Veneziano don *Giuliano Catullo*, la cui famiglia era de'ricchi negosianti di pelli nella Calle detta de'Fuseri, ottenne in quel sito un fondo, coll'oggetto di erigervi un Tempietto e un Ospizio di donne. Non essendo sufficienti le proprie sostanze per mandare ad esecuzione il suo progetto, ebbe ricorso alla carità de'fedeli, che in Venezia non fu giammai scarsa, e potè intanto nel 22 marzo 1815 porre la prima pietra del sacro edifizio. (1) E allora, e negli anni successivi moltissime sovvenzioni ebbe, sendone fragli altri il Conte *Costanzo Taverna* gentiluomo Milanese stato uno de'più benemeriti: e la dama *Maria Gradenigo Ruzzini* che in una sola volta gli diede spontanea cinquecento zecchini; e il Conte *Sebastiano Crotto* cultissimo patrizio che pur in una sola volta donò trecento sovrane; e così molte altre somme diedero in varii tempi o la Contessa *Lucrezia Mangitti Valmarana*, e il signore *Reali* negoziante, e il Conte *Antonio Revedin* e più altri, talchè pretendesi che tra l'Oratorio e l'Ospizio il Catullo abbia impiegati *cento mila* ducati di veneta moneta, co'quali a compimento l'uno e l'altro ridusse. Avrebbe potuto il Catullo servirsi per la fabbrica de'moltissimi materiali che dalle Chiese, che allora andavansi sopprimendo o demolendo, si sarebber potuti con poco dispendio comperare: ma volle egli tutto far lavorare di nuovi e scelti marmi, e tutto da'più abili artefici del paese. (2) In fatti architetto ne fu *Antonio Selva*. L'altar maggiore e il Tabernacolo e i due altari laterali si lavorarono sopra disegno di *Antonio Diedo* e di *Giuseppe Borsato*. Il soffitto si dipinse da quest'ultimo; e gli stucchi formaronsi da *Battista*

*Lucchesi*. Agli scultori *Luigi Zandomeneghi*, *Bartolommeo Ferrari*, *Antonio Bosa* vennero allogate le statue. Le Tavole de'due altari laterali dipinsersi da *Lattanzio Querena*. (3) Il muratore ne fu *Francesco Podovan-Fettori*, e lo scarpellino *Giovanni Cadorin* che tutto intagliò insieme con un suo figliuolo. Di quest'Oratorio Sua Eminenza il Cardinale Patriarca Jacopo Monico fece la solenne consacrazione nel dì 12 ottobre 1834 dedicandolo al Santissimo NOME DI GESV'. (4) Continuossi ad abbellire internamente la fabbrica e specialmente ad adattarvi l'annesso Ospicio, cosi che nel 18 gennajo 1846 le donne poterono chiudersi in comunità claustrale col titolo di Clarisse *Sacramentarie*. Questa sacra funzione fu eseguita dal sullodato Cardinale Patriarca, e tredici dame del paese furono *matrine* delle tredici donne che si chiudevano. Coteste dame sono: Contessa Palffy governatrice. = Contessa Buri-Giovanelli. = Contessa Marini-Jablanoseka. = Contessa Brigido-Thurn Delegata. = Contessa Dolfin (dal Malcanton). = Contessa Corner-Balbi (in Volta di Canal). = Contessa Michiel (de'SS. Apostoli). = Contessa Spanr-Mocenigo. = Contesse Marietta Venier (di S. Maria Formosa). = Contessa Thurrein-Contarini. = Contessa Daria Contarini. = Contessa Catterina Tiepolo-Valier.

Io non istarò qui ad esaminare artisticamente questo Oratorio: li fecero già dotte penne, fra le quali Monsignor Canonico Giannantonio Moschini (vedi Gazzetta privilegiata di Venezia 28 ottobre 1834 n. 245), e Pietro Chevalier (vedi *Gondoliere*. Giornale di scienze, lettere, arti ec. 26 Novembre e 3 dicembre 1834 num. 95-97. p. 379. 385). E specialmente quest'ultimo scrittore andò notando, oltre le bellezze, anche quelli che a lui parvero difetti; ma che ad altri tali non parvero. (5) Dirò di aver veduto due quadri del secolo XV dipinti in tavola con due santi in fondo d'oro, i quali fiancheggiano l'altare del Cristo nella sagrestia, e che dallo *Stato personale del clero Veneto* per l'anno 1852 queste pie donne s'indicano essere in numero di 19, cioè *Coriste professe* 14. *Novizie* 3. *Probande* 2.

Maggiori particolarità sulla fondazione delle *Clarisse Sacramentarie*, e sulle vicende da esse in questi ultimi anni patite, risulteranno dalla Relazione che sottopongo (6) la quale di pugno di *suor Mario Chiara Gertrude Gostoldis* benemeritissima badessa loro mi fu comunicata in data 26 novembre 1852 col mezzo dell'amico mio distinto sig. Giovanni Picelli che dalla stessa Badessa la ottenne.

(1) Le Guide nostre stabilirono l'anno 1810, (e anche in *Stato personale del Clero* per l'anno 1852 pag. 42.) alla fondazione di questo Oratorio; ma dovendosi in questi casi desumere la erezione, non da' precedenti preparativi, ma dall'epoca in cui si gitta la prima pietra, è certo che questa solennità ebbe luogo nel 22 marzo 1815 come dalla veridica Relazione della veneranda badessa che leggerassi alla nota 6. Lo stesso Moschini stabilisce l'anno 1815 *in cui don Giuliano Cotullo meditò di sollevare dalle fondamenta un Tempio del tutto nuovo*, (Gazzetta privilegiata 28 ottobre 1834 n. 245).

(2) Di vecchio non v'è, per quel che mi fu detto, se non se il piccolo campanile detto *alla romana*. Questo stava sopra il tetto della soppressa Chiesa di San Basso nella Piazzetta de'Leoni a S. Marco. Fu qua trasportato, e adattatovi col millesimo che si vede scolpito MDCCCXXXIV.

(3) In questo giorno 10 luglio 1853 moriva in Venezia, nella età di anni ottantacinque *Lattanzio Querena*, che qui ricordo, nativo di Clusone Territorio Bergamasco. Datosi egli sui modelli degli ottimi maestri ad apprendere la pittura storica, le sacre rappresentazioni amò di trattare più assai che le profane. Malgrado i cambiamenti posteriormente nella pratica dell'arte avvenuti, egli conservò il vigore e la freschezza e l'armonia del colorir Veneziano, dando sempre saggi di spontaneità e di grandiosità nel suo stile; instancabile poi ed assiduo nel lavoro fino agli ultimi giorni della sua vita. Avvezzo a starsi continuamente nello studio suo, e in seno alla famiglia non potè erudirsi coi viaggi, nè colla frequente conversazione de'dotti; ma però le opere sue molteplici si diffusero anche là ove non potea egli giugnere che col pensiero. Marito e padre

affettuoso ed esemplare, maestro alla sua prole nelle arti belle, benefico non solamente ai poverelli, ma eziandio, col gratuito insegnamento, a que' giovani ch'egli conosceva atti ad apprendere l'arte pittorica, laselò, morendo, fama di sè non peritura. Il chiarissimo signor Pezzi estensore del Giornale I FIORI, nel numero 15 del 30 giugno ultimo scorso, presagendo quasi la vicina fine dell'illustre pittore, ne diede scritto alle pag. 205. 206 un ben degno elogio il quale supplisce ottimamente a' cenni che, datane l'occasione, ho qui rapidamente dettati.

(4) Pare che questa nuova Chiesa dovesse essere dedicata a *Maria Addolorata*, siccome notava fino dal 1821 l'ab. Giommaria Dezan nella descrizione delle Parrocchie di Venezia (num. XIX Parrocchia di S. Nicola da Tolentino). Cambiata poscia idea si volle ora dedicata al SS. Nome di Gesù. Il chiariss. professore abate don Pietro Pasini, richiesto dal Cotullo, aveva preparata in memoria di tale consacrazione la seguente epigrafe, che non fu però mai scolpita: DEO . OMNIPOTENTI . SACRVM | QVOD . LICET . TEMPORA . ADVERSARENTVR | ET . SACRA . AEDIFICIA . CIRCVM . CORRVERENT | TEMPLVM . CVM . AEDE . CONTIGVA | MVLIERVM . GYNAECEO | AERE . PRODIGALITER . COLLATO | CVRA . IVLIANI . CATVLLI . SACERD . A . SOLO . ERECTVM . FVERIT | JACOBVS . MONICO . S . R . E . CARD | PATRIARCHA . VENETIARVM | CONSECRAVIT | MDCCCXXXIV. Oltre a questa memoria dovevano collocarsi nell'interno due busti o monumenti in marmo, l'uno ad onore del Conte Costanzo *Taverna* suaccennato, che fin dal 1819 per ordine della moglie di lui Contessa Paolina Trotti stava lavorando lo scultore *Antonio Bosa;* l'altro od *Antonio Selva*, ch'era stato allogato allo scultore *Martini*; ma nulla se ne vide. *(Itineraire de la Ville de Venise par l'abbé Moschini.* Ven. 1819. pag. 238. 239*)*.

(5) Per esempio, molto si disse su due immense colonne che separano il presbiterio dal corpo principale della Chiesetta. Moschini ne scriveva a favore: *Due colonne la cui introduzione lodarono il Canova e l'Amati. L'architetto volle che sorgessero sì grandiose al fine che colla stessa lor mole dichiarassero che oltr'esse stà quel venerando ricinto dove il profano giammai non dovrebbe metter piede.* (Gazzetta sopraccitata*)*. Il Chevalier dice all'incontro: *è mirabile l'effetto artistico delle due colonne.... ma in esse appunto consiste l'unico peccato di convenienza nella destinazione del luogo.... come portito artistico lodevolissime, come pubblico ufficio del luogo, sono d'ingombro*, e il Chevalier non solo al proprio giudizio, ma a quello eziandio del popolo si riporta. Ermolao Paoletti, che pur molto buon gusto sente per le Belle Arti, diceva a p. 165 del suo Fiore di Venezia Vol. III. (Venezia. 1840. 8.*) Veramente se le due immani colonne del presbiterio non nuocessero alla grazia che spira da questo tempietto, cosa più leggiadra nella semplicità sua uomo non saprebbe rinvenire.*

(6) « Precisamente il dì 21 agosto del 1806 per special voler dell'Altiss., una Suora » Conversa del Monastero della Croce di Venezia, nomata Suor Maria Viaccaza, si portò » dopo la mezzanotte a fondare a S. Chiara una Congregazione religiosa precedute essen» do all'atto formale di quella fondazione il Decreto Pontificio del S. P. Pio VII. in allora » regnante, e del civile Governo dell'Adriatico.

» Il concetto che si avea della Serva di Dio, e la fede che fosse, come fu veramente, » illuminata ad eseguire le di lui SS. ordinazioni, rese il suo ingresso nella casa sulla » fondamenta di S. Andrea, scielta per la preconizzata novella fondazione, non dei più » memorabili, mentre fu levata dal suo monastero, ed accompagnata, oltrecchè dal proprio » Confessore il M. R. D. Giuliano Catullo, e dal Cappellano del monastero ridetto M. R. » D. Carlo Antonlazzi, da molte estimatiss. persone secolari tutte in allora o protettori, » o benefattori della ideata pia opera delle Francescane Adoratrici che pel corso di 40 anni » vissero da ritirate.

» Avvegnachè però avesse l'Altiss. decretato ed espresso alla Fondatrice volere che » contiguo alla casa ridetta, ridotta in seguito ad uso di Convento, fosse eretto dalle » fondamenta un Tempio in risarcimento di quanti colla successione dei tempi aveano ad

» essere atterrati, dispose però ch'Essa non ne vedesse l'esecuzione, mentre ai 16 di ot-
» tobre del 1813 mancò ai vivi dopo fiera malattia lasciando il prelodato R.do Catullo
» nell'impegno d'eseguire le alte disposizioni di Dio. (*)

» Affidato in chi tutto può si accinse infatti il degno sacerdote Catullo all'opera e
» nel 22 marzo del 1815 da Mons. Peruzzi Vescovo di Chioggia coll'intervento di più
» sacerdoti benemeriti, nob. dame, e personaggi riguardevoli fu messa la prima pietra
» nella fondamenta secondo il rito del pontificale Romano; dopo di che dal medesimo
» mons. Vescovo si celebrò la Messa nella privata Cappella, seguendo il rendimento di
» grazie da tutte le Ritirate, e dagli Astanti.

» Assistito il benemerito Catullo, o sussidiato dalla pietà dei fedeli (tra quali si distinse
» la benevola generosità dei Veneziani) potè coo le larghe offerte continuare il lavoro del
» Tempio (opera dell'architetto Antonio Selva ed eseguita da Francesco Padovano) fino al-
» l'anno 1819; ma per mancanza di mezzi fu a quel momento la procinta, anzi avea di
» già licenziati li lavoratori; quando per mano sconosciuta fu allora che Iddio provvi-
» de il fondatore d'una somma vistosa con che riassunse di nuovo il lavoro senza inter-
» motterlo mai sino al 1823 dalla qual epoca per dieci anni continui si lavorò di scal-
» pello pel pavimento della Chiesa o per le 12 statue degli Apostoli collocate nel vaso
» della Chiesa, e in 4 bassi rilievi, opere tutte dei professori Zandomeneghi, Ferrari,
» Bosa o Lucchesi.

» Nell'anno poi 1834 fu dato fino anche al Campanile o riposte in esso le Campane,
» dimodochè compiuta ogni cosa potè al 12 d'ottobre dello stesso anno essere consa-
» crata la Chiesa solennemente da S. Em. il Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Vene-
» zia, facendo in quella domenica II. di ottobre Pontificale coll'intervento dell'Autorità
» politica, e aperta così venendo al culto pubblico la novella Chiesa dedicata al SS. Nome
» di Gesù, come registrato venne con quell'atto formale che si conserva nella sagrestia a
» perpetua memoria dei fedeli.

» Ma perchè oltre alla Chiesa, l'Ospizio od Istituto delle nobili figlie ritirate dovea
» aver la sua erezione completa, il prefato Rev. Catullo ricorse con umile supplica a
» S. M. l'Imp. Ferdinando I. e nel 23 novembre 1841 si vide benignamente esaudito
» con veneratissima risoluzione che concedea al medesimo di stabilire in Monastero il Ri-
» tiro sotto il titolo di *Clarisse Sacramentorie*.

» Mancava solo pertanto l'erezione canonica del Monastero; ma intanto infermò il ve-
» nerando fondatore Catullo e dopo lunga malattia nel bacio del Signore lasciò questo
» misero esilio il 26 d'Aprile del 1843 in età d'anni 76. mesi 11. e giorni 22. circo-
» stanza che costrinse le figlie a pazientare l'esecuzione de' loro fervidi desiderj.

» Nel 1846 a 18 di gennaro furono consolate le Clarisse, o dietro bolla Pontificia, dal-
» l'Eminentiss. Card. prefato 13 in numero vennero consacrate in Vergini perpetue al
» Signore essendo state in quella occasione ornate di Madrine dalle principali dame di
» Venezia tra quali la prima fu la Governatrice. Intervenne ancora innumerabile popolo
» accorso a parteciparo ed a dividere la comune letizia e ad udire dal Prelato un discorso
» relativo alla gioconda circostanza.

(*) La malattia, ond'è qui parola, fu quell'erpete che per molt'anni ebbe ad affliggerla, e che in ispe-
zial modo sulle palme delle mani, sui piedi, e sul petto in forme di croce esteriormente manifestato si era,
siccome ebbe a dire il dottore Ruggeri che ebbe già a visitarla. Ma sendo costei veramente pia donna, il
volgo credette che le ferite dell'erpete cagionate fossero stigmate prodigiose. E a questa credenza diede
peravventura assai forza il giuramento solenne scritto e sottoscritto nel giorno 18 novembre 1803 da un
illustre allora claustrale (che io non vo' nominare sebbene già passato tra' più): giuramento che in copia
conservo nel Codice num. 253. Lungo però Suor Vincenza dal vantarsene, e dal prestar fede alle volgari
dicerie, pazientemente la sue infermità sopportave adattandosi e' voleri dell'Altissimo. Ben ella era diversa
da quella monaca, di cui nell'altro mio Codice n. 1008 intitolato *Annali Veneti*, in data 4 febbrajo 1588
(cioè 1589) leggo: essere, cioè, in Pregadi giunte Lettere di Spagna le quali dicevano: *che erasi condan-
nata quella monaca stimata santa havendosi comprobato chiaramente chè le sue stimmate erano finte fatte
non senza inganatione del demonio*

» Dovettero però nel 1849 le religiose Clarisse, rimaste in 12 (atteso li avvenimenti » politici) cedere ai voleri del Prelato il quale provvedendo, siccome Padre, ai comuni » bisogni stimò di destinare che abbandonato il Monastero, considerato in pericolo per le » bombe, nel 25 giugno 1849 nell'ora prima dopo la mezza notte si rivolgessero a » S. Cassiano in casa del sig. Andrea Pinaffo procuratore del Monastero; il quale animato » dalla più viva carità e premura offerse a disposizione delle Clarisse la propria abita- » zione e Cappella nella quale fu conservato il Venerabile per special privilegio da S. E- » minenza accordato, onde anche in quei tempi non venisse interrotta la perpetua adora- » zione dell'Augustissimo Sacramento dalle povere Clarisse, giusta gli umili voti delle » medesime.

» Dimorarono così le suddette (dividendo coll'agregio procuratore le comuni angustie) » fino al 30 luglio susseguente, giorno in cui essendovi capitata una bomba, nuovo ordine » gli giunse dal vigile Prelato di procurare una più sicura abitazione; e così nel 1. di » agosto dopo l'ora meridia si trasferirono a S. Francesco della Vigna presso li RR. PP. » Osservanti li quali cedettero un loro conventino con Cappella, e là rimasero come » in proprio monastero finchè a Dio piacque si calmassero le insorte civili turbolenze.

» Nel 27 detto stesso agosto alle 9 antimeridiane con indicibile giubilo del loro cuore » rientrarono le Clarisse in num. di 13. (compresa una Novizia) nel loro monastero a » S. Chiara ritrovato, si può dire, quasi miracolosamente illeso dalle temute bombe, ad » eccezione di una caduta il primo agosto nell'interno del monastero che non portò gran » danno, e di quella poi che fu (così permettendolo Iddio) slanciata nel destro angolo » della Chiesa il 19 agosto cagionando grave danno come si può vedere all'esterno di- » roccamento. »

46

ISTITVTO CENTRALE | DELLE | SVORE Di S. DOROTEA | 1840.

Leggesi scolpita sopra la porta di questo Istituto situato nella suddetta Calle de' Tessitori di panni di seta al num. 473. Siccome pur negli anni posteriori fu tutto il luogo ristaurato, così sulla muraglia resplelente un Orto, fu scritto a color nero nella sommità: ISTITVTO CENTRALE DELLE SVORE Di S.ta DOROTEA | RiST.o L'ANNO 1851 |.

Per dire qualche cosa anche di questo istituto mi varrò delle parole del chiariss. prete *Giuseppe Cappelletti* inserite nella Gazzetta di Venezia 21 maggio 1848 num. 124, sottoponendovi alcune note.

Pia Opera delle Suore Dorotee.

» Da rimoto tempo tributano i Veneziani » affettuosa venerazione alla Vergine e mar- » tire Dorotea, e ad essa hanno eretto de- » voto altare nella Chiesa de' SS. Simeone e » Giuda, ossia di San Simon piccolo, di cui » possedono ivi preziosa reliquia, l'intero » braccio destro colla mano. (1) Fondatore » dell'Istituto delle *Dorotee* fu il dotto e pio » sacerdote *Luca Passi* (2) bergamasco per

(1) Abbiamo alle stampe: *Sommario delle Indolgenze concesse da Sommi Pontefici Urbano VIII ed Alessandro VII di felice memoria, e confermate dalla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV regnante alla* CONFRATERNITA' DI S. DOROTTEA *eretta nella Chiesa di San Simon e Taddeo Apostoli.* In Venezia - appresso *Girolamo Dorigoni* in 12.° di pagine 12. Nel dì della Santa dispensavasi un cattivo rametto che rappresenta il suo martirio, sotto al quale leggesi SANTA DOROTTEA V. M. *suffragio de' Morti e da divoti Confratelli si solennizza la sua festa li 6 febraro nella Chiesa di S. Simon Piccolo, visitando in tal giorno il suo altare si acquista Indulgenza Plenaria.* Abbiamo eziandio alle stampe: » Rappresentazione delli martirii della S. V. M. *Dorotea.* Tragedia in verso, dedicata da Vittoria Perduci » abbadessa del monastero de' SS. Marco e Andrea di Murano ad Arcangela Da Poote priora dell' Ospitale » della Pietà. Venezia 1609. » (Così dal catalogo a penna degli Opuscoli posseduti dal fu Jacopo Capitanio).

(2) Veggasi: *Annali della Pia Opera di S. Dorotea per l'educazione Cristiana delle giovinette del popolo;* Anno 1854 Primo *semestre.*

» nascita ma per origine Veneziano, la cui » madre era nata a Venezia, di ragguardevole famiglia della nostra Città. Questo » Istituto anche in Venezia (1) ha per iscopo » la coltivazione delle giovanette, in particolare di quelle che sono più abbandonate; e ciò coll'ajuto di pie donne, e giovani, che senza uscire dalle proprie famiglie, si prestano in unione alle Suore, » adempiendo spontaneamente il precetto » della dilezione e della correzione fraterna. » Si uniscono perciò una volta il mese nelle » varie sacrestie, di consenso e sotto la sorveglianza del rispettivo parroco per animarsi reciprocamente ad un tanto bene. » Della quali radunanze è preside sempre » un Sacerdote, il quale vi aggiunge le sue » parole: e con questo mezzo vengono sorvegliate qui in Venezia oltre a duemila » fanciulle. Le Suore poi raccolto in un locale presso a *Santo Andrea* attendono altresì alla educazione civile di *trentadue* » giovanette che vi dimorano a convitto. » Esse vengono ammaestrate nella religione, » nell'esercizio delle domestiche faccende, e » in ogni ramo di femminili lavori. Apprendono altresì il leggere, lo scrivere, il conteggiare, e il comporre in italiano. Alle » quali civili discipline sono inoltre educate » da quelle pazienti Suore molte povere fanciulle della classe più abbandonata della » società, e per distoglierle dalle strade, o » dall'abbandono, le accolgono seco loro nei » di festivi, le conducono agli oratorii, ed » alle scuole della dottrina cristiana, e si » prestano persino a procurare ad esse profittevole ricreazione. »

47

| | |
|---|---|
| ROS.ti BOR.ti<br>M.ro BRI.ni<br>CONSORSI<br>1778. | MAR.o .CVC.ti<br>CONSORSIO<br>1778. |

Queste due lapidi leggonsi in pietra sulle due sponde di un ponte che mette un lato sulla fondamenta di Sant'Andrea, o della *Cereria* Rosti - Gavazzi, e l'altro nella Calle dei CVCCETTI a di altri CONSORTI nelle apigrafi ricordati. (2) I cognomi abbreviati non saprei bene spiegarli, se non fossero ROSELLI - BORTOLOTTI - MARIA BRINI. In quanto al cognome CVCCETTI, che pare di nome MARIN, o MARTIN, abbiamo avuto Veneziano uno scrittore alquanto triviale e scorretto nello stile, non privo però di qualche buon pensiero, e fu *Antonio Martin Cuccetti*. Egli, senza suo nome, stampò fino dal 1793 il libretto che s'intitola il *Trionfo dell'Adria gloriosamente riportato sul contagio nel Vascello Cap. Giovanni Mechzi nella state dell'anno* 1793. Ven. Storti - in 12. Che quest'opuscolo sia suo, me no fa fede una nota ms. contemporanea sul mio esemplare, che spettava già a'Domenicani delle Zattere, ricchissimi anche in genere di *opuscoli*: Col suo nome poi diede alle stampe altri

(1) Vi è a stampa un libriccino: *Istruzione pelle regolatrici ed assistenti della Pia Opera di S. Dorotea Vergine e martire che hanno per oggetto d'instillare il santo timor di Dio alle fanciulle tutte, e specialmente alle più abbandonate. Venezia. Ballinzatera.* 1833 - in 16. E anche: *Regole dell'Istituto delle suore maestre di S. Dorotea. ivi* 1834 - 4. A pag. 33. del suddetto libro *Annali* 1834 leggesi una Lettera Circolare del nostro Patriarca Jacopo Monico in data 26 marzo 1833 colla quale raccomanda a'parrochi la PIA OPERA, la quale veniva allora introdotta anche in Venezia. E alla pag. 35 avvi un'altra Lettera dello stesso Patriarca in data 29 dicembre 1832 con cui umiliava il Libro della PIA OPERA a S. M. Carolina Augusta imperatrice d'Austria. E finalmente alla pag. 39 avvi la *Relazione della visita dalle* LL. AA. RR. l'Arciduca Rainieri, e l'Arciduchessa Vice-Regina alla PIA OPERA di *S. Dorotea nella Chiesa de' Tolentini di Venezia.* Anche la nostra bravissima e piissima giovane *Anna Marovich*, della quale ho già parlato nel Volume quinto a p. 385, dava a stampa le sue *Pie Conversazioni sulla Vita di Santa Dorotea V. M.* a. 1830, appunto perchè con queste Conversazioni poteva in ispecial modo giovare alle persone addette alla PIA OPERA porgendo loro materia di parlare delle cristiane virtù, delle quali vi si tratta, ed insegnarne la pratica alle giovani sorvegliate. Avvi in fine del secondo volumetto un *Compendio della Vita di* S. DOROTEA. Nello Stato personale *del Clero Veneto* per l'anno 1835 dannosi i nomi degl'individui che questa COMVNITA' dirigono e la notizia delle Case di *Padova*, di *Massalombarda*, di *Como*, di *Bologna*, di *Brescia*, di *Forlì*, di *Cesolo* affigliate a questa di Venezia; il numero delle educande a convitto che allora erano 36, e la direzione che pur hanno del Pio Istituto delle Zitelle.

(2) COSSETTI oggi si intitola questa Calle; ma pare che originariamente fosse CVCCETTI. I *Cossetti* o *Cuccetti* non ne sono più proprietarii, per quanto mi vien detto.

opuscoli: — 1. Raccolta di componimenti poetici per l'ingresso di don Carlo Antoniazzi Cappellano di S. Croce in Venezia. Ven. 1787-8. Il Cuccetti fu il raccoglitore il quale non vi ha di suo che la Lettera dedicatoria in prosa. — 2. *Sogno o sia il Tempio della Virtù, sciolti di Martin Cuccetti* per il novello sacerdote in S. Simone e Giuda di Ven. *D. Giambattista Dittura.* (Venezia Gatti 1791. 4.) — 3. *Orazione in funere in occasione delle solenni esequie che si fanno per tre giorni consecutivi nella Metropolitana di San Pietro di Castello per S. Eccellenza Monsignor Federico Mario Giovanelli potriorca di Venezia* ec. ec. *di Antonio Martin Cuccetti.* Venezia. Gatti 1800. 4. picc. di p. XII. Egli comincia *Vineggia* (così) *adorabil mia potria.* — 4. *Compendio storico della nascita, vita, e morte di S. E. Mons. Federico Maria Giovanelli potriorca di Venezia* ec. ec. *di Antonio Martin Cuccetti.* Venezia Gatti 1800-8. di p. 16. — 5. *Monumento di gloria degli autori poetici, e prosaici, filosofici, oratori sacri e profani del secolo decimo ottavo nella scelta delle migliori loro opere, raccolto da A. M. C. V.* (Antonio Martino Cuccetti Veneziano) *Venezia - Gatti* 1800 *in* 12. Non vidi a stampa che il Tometto I. e it. della Classe prima Lirici. La dedicazione è al n. n. *Giacomo Giustinian* di Loreazo. Le classi dovevano essere sette. In questi due Tometti sono sonetti de' Veneti, Antonio Lonigo, Giacomo Zustinian Recanati, Eroaimo Miceneo (Girolamo Ascanio Molio), Cornelia Barbaro Gritti pastorella d'Arcadia sotto il nome di Aurisbe, Lucio Antonio Balbi, Gasparo Gozzi, Pietro Spezzi Ch. Reg. Teatino, Troilo Malipiero, Francesco Negri, e lo stesso raccoglitore Antonio Martino Cuccetti. — 6. Sono parimenti del Cuccetti due sonetti inseriti in una *Corona Castolia* in onore del celebre nostro predicatore don Franc. Barbaro cittad. di Burano e Canonico di Torcello (Ven. 1794. 8.) Il Cuccetti qui si nomina fra gli Arcadi di Roma *Ireneo Pomponio Attico.* — Dal 1800 fino al 1817 non trovo memoria di lui; e in questo 1817 meditava di pubblicare una *Biblioteca Teatrale universale di Europa,* al qual oggetto avea carteggio col nostro stampatore Giuseppe Picotti, uomo di genio e diligentissimo già defunto. Tale carteggio autografo è presso di me, e comincia dal maggio 1817 e va al 2 ottobre 1822, sendo le ultime lettere soscritte da un suo socio nell' impresa *Luigi Stainer;* ma questa non ebbe luogo appo il Picotti; e probabilmente tale pensiero è quello che poscia venne al figlio suo, di cui qui dirò. — Del *Cuccetti* è anche un sonetto scritto nel 28 ottobre 1826 nell'atto di visitare la casa del Petrarca in Arquà (sta a p. 77 del libretto: *La Casa ed il sepolcro del Petrarca in Arquà.* Venezia. Gattei 1827 in 12). Dello stesso *Cuccetti,* ma col solo nome di *Antonio* pecca il secondo nome *Martino*, è un' egloga e varii sonetti per l'ingresso di don Giuseppe Lazzari a piovano di San Luca. Venezia. Parolari 1824. 8.). E questo medesimo *Antonio Cuccetti* ha un altro sonetto in una raccoltina fatta per la ricuperata salute del dott. Francesco Enrico Troia, pubblicata in fol. volante e ridotta in 12 dallo stampatore Giuseppe Picotti. Alcune sue altre poesie conservo a penna anch'io. Egli finalmente fu l'editore della *Biblioteca piacevole.* Treviso, Trento. 1829-1830 volumetti 12. in 12, raccolta di scritti varii buoni e mediocri fatta però solo per cavar danari.

*Luigi Cuccetti* Veneziano era nel 1827 in minore età figliuolo del prenominato *Antonio,* siccome il padre stesso attestava, e loderi in un suo sonetto e un'Anacreontica a p. 78. 79 del suddetto libro: *La Casa ed il sepolcro del Petrarca.* Cultivossi sempre negli studi anche in progresso, e vi riuscì con lode, bastando le seguenti parole dell'illustre Giuseppe Biasoletti avvocato di Treviso, ed oggi Vicesegretario dell' I. R. Veneto Istituto. *Questo signor Luigi Cuccetti è un giovane Veneziano che obita in Treviso, dov'è obbligato a travagliarsi in un quasi continuo e nojosissimo mestiere, affine di guadagnare la vita a se e alla famiglia sua; e che pure spende volentieri quel poco di tempo che gli avanza a coltivarsi l'ingegno colle lettere.* (Giornale delle Scienze e Lettere delle Provincie Venete. Vol. XVII. p. 76. Treviso 1829). Mi sono note le seguenti sue Opere;

1. Biblioteca drammatica italiana, antica e moderna, classica, pregiata, storica, critica, divisa per ordine cronologico, e preceduta da una proposta di un miglioramento all'attuale condizione del Teatro italiano,

scritta da Luigi Cuccetti. Milano, Visaj - 1829 Vol. I. II. III.

2. Articoli critici inseriti nel Vol. XVIII (che è l'ultimo) del Giornale suddetto dalle Provincie Venete - Treviso Andreola 1830 - 8.

3. Della Drammatica in generale, e degli scrittori drammatici Italiani - Discorsi due - inseriti nel Poligrafo di Verona - 1832.

4. Il Codice della Fortuna. Treviso - Paluello - 1833 - 12, cioè raccolta di leggi che dà la fortuna all'uomo, cosa che alcun poco sente del satirico.

5. Biografie, cioè sull'Attore Giuseppe de Merioi. — Francesco Virgilio Barbacovi. — Saverio Bettinelli. — Carlo Gozzi. — Ippolito Pindemonte. — Adeodato Turchi — stanno nel Vol. II. e Vol. VII della Biografia degli Illustri Italiani del secolo XVIII compilata dal Cavaliere Emilio dottore De Tipaldo. Venezia - 1834 - 1845 8.

6. Varii Articoli critici e morali pubblicati nel Giornale in foglio volante, intitolato *L'Apatista*, Venezia. 1835.

7. Viaggio Nuziale - Memorie. Treviso. Andreola 1839. 16. operetta ch'egli fece in occasione di accompagnare un pajo di sposi a Vienna; ma che dal Giornale intitolato *il Foglio* fu allora con buona ragione sferzata.

8. Della Vita e delle Opere di Vittorio Alfieri, Saggio. Treviso. Andreola 1843. 8.

9. Della Metafisica, e della Letteratura, Cenno - Treviso, Andreola - 1844 - 8.° edizione di soli cento esemplari.

Ascritto già all'Ateneo di Treviso vi lesse nel 5 gennajo 1843 sull'Alfieri; saggio che probabilmente è quello che fu poscia stampato. — Nel 18 gennajo 1844 lesse intorno alla efficacia di alcuni studi. — Nel 2 maggio dell'anno stesso la *Biografia* di *Luigi Vestri*. Un suo discorso *dell'Affetto* è inserito a p. 129 del Volume V delle *Memorie scientifiche* e *letterarie dello stesso Ateneo*. (Padova 1847 - 4. dove a p. 153 hassi anche una sua *Relazione de' lavori letterarii letti* nell'anno Accademico 1844 - 1845). Funse eziandio l'ufficio di Cancelliere nell'Ateneo medesimo, con tale zelo e passione, e con tale intelligenza che riuscì non piccola la perdita che ne fece quell'illustre Adunanza nel 12 luglio 1847, in cui dopo malattia per molti mesi sofferta dovette questo giovane coltissimo soccombere. Il sullodato dottore Bianchetti ne piangeva la morte a pagine 62. Anno IV, semestre II. 1847 del *Giornale Euganeo* di *scienze lettere ed arti*. Alcune nozioni intorno a'soddetti stampati opuscoli del Cuccetti io debbo alla gentilezza ed erudizione di Francesco Scipione Fapanni.

Finalmente un *Abate Cuccetti* P. A. (Pastor Arcade) ha un sonetto ed una anacreontica nella Raccolta di Componimenti poetici ad onore di don Giovanni Piccardi nominato Arciprete della Congregazione di S. Paolo di Venezia. Venezia - Gatti 1779. 4. a pagine XX - XXI.

FINE

DELLA CHIESA DI S. ANDREA

E SUOI CONTORNI.

005528373 a 29 1 7

# INDICE

## DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI

## S. ANDREA DE ZIRADA

E CONTORNI.

*Il numero ultimo è quello della Inscrizione.*


AGOSTINO (di) Paolo. 1599. 8.
ALESSI Giovanni, Giovanni altro, Leonora } sec. XVII. 11.
AMBROGIO (vedi MARTIN).
AMVLIO (vedi DA MVLA).
ANDREA (S.) 1502. Consecr. 1.
ARIMONDO Arimonda, Nicolò, Pietro } sec. XV. 18.
Paolo 1588. 18.
ARMANO (d') Giovanni. sec. XV. 26.
AVANZAGO (di) Andrea, Margarita } 1432. 20.

BARBARIGO Agostino. 1490. 28.
Bartolommeo, Ermolao } sec. XV. 24.
BARBARO Bernardo, Francesco, Girolamo, Marco } 1570. 2.
BARBO Alessandro, Isabella } sec. XVI. 17.
BASSANI (v. BAZZANI).
BAZZANI Jacopo. 1823. 34.
BEMBO Agostino. 1560. 5.
BERNARDO (v. ZVANANTONIO).
BIANCARDI Zuanne. 1760. 38.
BOR.ti 1778. 47.
BORELA Jacomo. 1529. 37.
BROCHETO Giulio. 1502. 1.
BRVZZONI Orasio 1599. 8.

CANAL Antonio. 1640. 39.
CORDOLIN Sebastiano. 1529. 37.
CORNER Cornelia. 1693. 4.
Degnamerita 1679. 9.
Flaminio. 1778. 7.
Giambatista 1778. 7.
Giuseppe. 1778. 7.
Maria Lisabetta 1712. 32.
Tommaso. 1778. 7.
CORTE (de) Giosto. 1679. 5.
CVCCETTI Martino. 1778. 4.

DA LA LIRA Antonio 1529. 37.
DA MVLA Jacopo, Leonardo } 1570. 2.
DARMANO (v. ARMANO).
DIEDO Elisabetta Maria. 1752. 33.
DOMENICO (S.) contrada. 1403. 19.
DREMANO (v. ARMANO).

EMO Tommaso. 1640. 39.
EVFEMIA (S.) chiesa 1432. 20.

FEDELE (S.) 43.
FILIPPO de Simon. 1529. 37.

GALLINA (v. STENO Marina).

GARZONI (di) Francesco, Marioa } 1400. 21.
GELLIS (de) Cesare, Prospero } 1587. 27.
GERARDO (v. GHIRARDO).
GHIDINI (v. GIDINI).
GHIRARDO Andrea, Zaccaria } 1472. 25.
GIDINI Bartolomeo. 1575. 14.
Bartolomeo altro. 1638. 14.
Vincenzo, Vincenzo altro } 1575. 14.
GIORGI Fantino. 1481. 22.
GRADENIGO Giustiniana. 1762. 31.
GVSMERI (de') Marco. 1476. 6.

HARTMANN Valentino. 1730. 15.

LEONINI Angelo. 1502. 1.
LIO Cassandra, Lorenzo, Oliviero } 1574. 12.
LION Lugrezia. 1752. 33.
1762. 31.
LOREDAN Andrea, Antonio, Jacopo, Lodovica } 1498. 25.

MARGARITA (S.) contrada sec. XV. 24.
MARIA (S.) CLEOFA. 42.
MARTIN di Ambrosio. 1529. 37.
MATTIO di Nicolò. 1529. 37.
MICHIEL Isabella. sec. XVI. 17.
MILANESE (v. ZVANANDREA).
MINIO Andrea, Lucietta, Silvestro } 1580. 13.
MOCENIGO Alvise. 1640. 39.
MOROSINI Anna. 1623. 29.

NAVE Bernardo. 1693. 4.
NICOLO' (v. MATTIO).

ORLANDIN Zuanantonio. 1529. 37.

PANTALEONE (S.) contrada. 1472. 25.
PAOLO (S.) 1400. 40.
PESARO Angelo. sec. XV. 35.
PICININI Martino. 1712. 32.
PIO VII. 1800. 30.
PISANI Leonardo. 1400. 40.
POLIS (de) eredi. 1762. 31.
PONTE (da) Rosalba. 1762. 31.
PRIOLI Isabetta, Paolo } 1403. 19.

QVERINI Samaritana. 1623. 29.

REAL Damiano. 1529. 37.
RIMONDI (v. ARIMONDO).
ROCCA Bernardino. 1587. 10.
ROS.LI 1778. 47.
ROSSI (de) Antonio. 1529. 37.
ROTTA Giulia. 1752. 33.
1762. 31.
ROVEGIA Martino. 1529. 37.

SAGREDO PIETRO. 1640. 39.
SATVRNINO (S.) 44.
SIMON (v. FILIPPO).
SORANZO Andrea, Cristoforo } 1490. 28.
STENO Marina, Michele } 1422. 16.
ZANE Francesco. 1557. 4.
Rafaella. 1623. 29.
ZORZI (v. GIORGI).
ZVANANDREA Milanese. 1529. 37.
ZVANANTONIO di Bernardo. 1529. 37.

*Nei contorni.*

ISTITVTO di Santa Dorotea. 46.
LAPIDE proibitiva i giochi. 39.
ORATORIO del Santissimo Nome di Gesù. 45.
OSPIZIO de' Pastori di panni di seta. 36. 37.
PONTE Cucetti e consorzio. 47.
SCVOLA dell' arte de' Burchieri. 38.

Digitized by Google

# TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

ABB. Abbadessa - Abbatissa.
A ✠ Ω. Alpha Christus Omega.
AP. Aprilis.
AR. Artium.
AVI. Avicario. Vicario.

B.M. Benemerenti.

CONF. Confinio.
COPA. Compagni.

D. Dies. Dominae. Domini. Dominus. Decretorum. di.
DD. Domini Domini.
DMCI. Dominici.
DNI. Domini.
D . O . M . Deo Optimo Maximo.
DO. VE. Dominium Venetum.
D. R. *forse* Deo Redemptori.

E . C . L . B . Esecutori contro la biastema.
EPI. Episcopi.

F. filius. filii. filio. Francisci.

G. Giulia.
GAT. Gastaldo.

HER. heredibus.
H. S. hic situs, sepultus.

ID. idus.
IM. Isabetta, o Isabella Maria.
IO. Joannis

KL. Kalendis.

L. lire. Lugrezia.
LE. legatus.

M. Maria. Martyris. Martire.
MAIB. maoibus.
MI. Missier.
M. P. Monumentum posuit.
M. X. menses decem.

N. *forse* Nicoletta, Nicolosa, Nobile.
N . D . M . Nobil donna Maria.

OB. Obiit.
OR. Orazio.

P. Patritii - posuit - per - primo.
PA. Paolo.
P. C. Poni curavit.
P . O . M . Pontifici optimo maximo.
POTE. potestate.
PP. posuerunt.
PRIS. patris.

Q. D. quoodam Domini.
QNQ. quinque.

REL. Relitta.
RR. Reverende.

S. sancti. sanctae. soror, ser. signori. situs. sepultus.
SEN. senatoris.

T. D. S. PA. Tempo di ser Paolo.
TM. tantum.

VIX. Vixit.
V . P . F . F . Viri patritii Francisci filii.
VX. Uxori.

Digitized by Google

| ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|
| p. 14. lin. 5. l. C. | l. c. (cioè *loco citato*) |
| p. 16. lin. 45. 1815 | 1515 |
| p. 19. lin. 49. tre | quattro |
| p. 48. lin. 51. rapublicam | rempublicam |
| aliem | alia |
| p. 80. lin. 51. *Tricoe* | *Trico,* |
| p. 99. lin. 50. gli | le |

Digitized by Google